VITA PRIMA

DI

S. FRANCESCO D'ASSISI

DEL B. TOMMASO DA CELANO

PER LA PRIMA VOLTA VOLGARIZZATA

DAL CANONICO LEOPOLDO AMONI

Prima edizione romana

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA PACE
Piazza della Pace Num. 35
1880

ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE

PIERFRANCESCO MEGLIA

CARDINALE DI S. R. C.

EMINENZA

Questa mia povera fatica venuta non ha guari la prima volta alla luce sotto i fausti auspicii dell'E. V. quando tuttavia costituita in minor dignità, tutelava presso la cattolica Francia i diritti della santa Sede, ora che per soddisfare al pio desiderio di molti esce novamente dai torchi, torna a ricoverarsi sotto il potente patrocinio del Mecenate medesimo, sollevato dai rari suoi meriti ad uno di quei seggi nobilissimi dell'Ecclesiastica Gerarchia che più si approssimano all'altezza della Cattedra augusta del supremo Ponteficato. E come il santo Poverello d'Assisi trovò già vivendo nel Cardinale ostiense un tenero amico ed un sapiente e liberal protettore; così questa meravigliosa leggenda, in cui uno de' più ferventi discepoli ci lasciò del suo beato Padre nn sì vivo ritratto, sono certo che s'avrà non pure dall'E. V. una lieta accoglienza, ma che dal Suo Nome chiarissimo sia per trarre quel lume che per avventura ella perdè sotto la penna del volgarizzatore. Ecco la cagione unica che mi muove a scrivere in fronte

a questo libro un Nome così glorioso; ed io ho voluto sinceramente confessarlo, perchè altri non sospetti in me l'intenzione che non ebbi mai, d'offrirle cosa che per la mia parte riputassi degna di venirle presentata. Dopo di che tanto io mi terrò più obbligato all' E. V. ove Ella consigliata dall' umanità rarissima dell'animo Suo non isdegnerà l'umile tributo della perpetua mia devozione. Il Signore Iddio, alla cui gloria Ella s' adopera con tanto zelo, la conservi ancora lunghi anni a decoro di santa Chiesa ed a sostegno di quella Fede, che in Lei riconosce uno de' suoi più strenui campioni.

Umiliato intanto al bacio della sacra Porpora, mi dò l'onore veramente invidiabile di rassegnarmi con profonda venerazione e perenne gratitudine

Dell' E. V.

Di Roma addì 5 Novembre 1879.

Umo Dmo Oblmo Servitore

LEOPOLDO C. AMONI

PREFAZIONE
DEL TRADUTTORE

Se alcuno ci ponesse dinanzi tutte le immagini insino ad ora coniate, scolpite e dipinte di Alessandro, di Cesare, o di Carlo Magno, o di qualsiasi altro insigne personaggio dell'antichità, quale tra le tante s'avrebbe a supporre più simile al suo originale? E se ci stesse a cuore di riconoscere le vere sembianze d'alcuno di quei grandi, chi sarebbe mai tentato di preferire alle più antiche, sebben rozze, le immagini loro fatte di fresco, ancorchè le trovasse condotte con tutta la squisitezza del magistero artistico? Certo che i più savi s'appiglierebbero senza punto esitare alle prime, sapendo di poterle ragionevolmente credere più fedeli e sincere. E perchè non s'avrebbe a fare il medesimo giudizio nello scegliere tra le molte biografie d'un uomo illustre? L'analogia ne' due casi è perfetta, e le ragioni che militano per dare la preferenza al più antico de' ritratti, valgono eziandio per indurci ad anteporre ai posteri benchè divulgatissimi il più antico de' biografi, massime se questi fu coevo all'eroe del quale descrisse le avventure e le opere, e se ebbe con lui intima dimestichezza e famigliarità.

Ecco perchè proponendoci noi di risvegliare nel seno del cristianesimo la maraviglia delle virtù eroiche e il devoto culto del gloriosissimo Patriarca de' Frati minori, sentiamo bene che niente val meglio a tale scopo che il diseppellire dall' indegna dimenticanza in cui fu lasciata la prima e più antica vita di Lui, dettata da un ferventissimo suo discepolo il B. Tommaso da Celano.

Quando il grande e piissimo pontefice Gregorio IX, stato amico intimo del Poverello d'Assisi, volle appagare il voto concorde della cristianità, registrandone il nome nell'albo de' santi, tra i numerosi seguaci del sommo apostolo di carità egli elesse il buon Celanense a lui commettendo l'arduo ed onorato uffizio di consegnarne allo scritto la mirabile vita. E Tommaso rispose

degnamente alla fiducia di tanto papa, al desiderio de' suoi confratelli ed all'aspettazione dei popoli dettando una leggenda tutta riboccante di quella mistica unzione e di quell'ingenuo affetto che è proprio delle grandi anime, fortemente innamorate del buono e del vero. Sino dal prologo egli si guadagna la fede universale protestando di non voler narrare se non quello che egli stesso apprese dal suo dolce e santo maestro, e dalla bocca d'autorevoli testimoni. E quando pur non avesse all'opera sua mandato innanzi una simile protesta, si farebbe manifesta per se stessa la verità dello storico dalla candidezza del racconto e da quell'impronta di schiettezza che niun arte al mondo arriva a contrafare. Potrà l'uomo di lettere, usato com'è all'attica eleganza e alle veneri dell'urbanità de' classici stomacarsi talvolta della rude latinità di quella leggenda e riprendervi a quando a quando la storia de' tempi barbari; sebbene a traverso a quelle forme inamabili traluce costantemente l'aureo volgare de' Fioretti: ma non potrà giammai la critica sentirsi tentata di dubitare dell'onestà del narratore. Starei anzi per dire che in quell'abito più che modesto si sente vie meglio la forza e si scorge più vivida la luce del vero, a somiglianza di quelle tavole antichissime dove, quanto più appar fanciulla l'arte de' vecchi dipintori, più sereno sfòlgoravi il sentimento.

Eppure, non ostante questi pregi incontrastabili, la leggenda del B. Tommaso fin dal primo secolo di sua vita cadde, si può dire, in un'assoluta dimenticanza. Or d'onde mai ciò? Pochi decennii fa se ne sarebbe potuto creder cagione il silenzio d'assai cose notabili, da lui omesse in tal lavoro. Infatti gli eruditi continuatori del Bollando, che a questa leggenda diedero meritamente il primo luogo, inchinarono a credere la narrazione dei tre Compagni niente più che un supplemento di essa. Ignoravano quei valenti critici, che il Celanense medesimo accortosi poco di poi delle involontarie omissioni, vi supplì con una seconda vita del Santo rimasta inedita sino all'anno 1806. Ma ciò che s'ignorava un secolo fa, non poteva già essere ignoto nel duecento e nel trecento.

La vera e sola cagione dell'oscurità nella quale cadde sì presto il primo de' biografi di S. Francesco fu senza alcun dubbio la fama ed autorità di S. Bonaventura, che salito, come tutti sanno, ad altissimo grado di dottrina e di virtù, e chiamato

al supremo reggimento dell'ordine, ne riformò la scaduta disciplina, e raccogliendo nella sua leggenda maggiore quanto si trovava sparso ne' vari biografi del suo S. Patriarca, giunse così a far dimenticare quanti l'avevano precorso in quello arringo.

E noi ancora ci chiniamo reverenti dinanzi all'inclito lume di Bagnorea, il quale insieme col grande Aquinate ripristinò in Europa il glorioso primato italiano nel sublime campo delle scienze speculative, intanto che se il Dottore angelico si meritò l'appellativo di novello Aristotile pel suo mirabile acume intellettivo, il dottore serafico venne universalmente salutato qual Platone della Filosofia medioevale. Ma l'ossequio profondo che sentiamo per cotesto onore d'Italia e del cristianesimo, non ci dispensa dal notare che se la leggenda di S. Bonaventura si vantaggia sulle precedenti per la copia delle notizie da lui studiosamente raccolte non solo negli scritti che già s'avevano del Celanense e dei tre Compagni, ma anco dalla testimonianza di quanti avevano conversato coi compagni del S. Patriarca, e se non cede loro in fatto di unzione, non le pareggia quanto ad evidenza per la semplicissima ragione che egli scrisse ciò che aveva letto ed udito, laddove gli altri descrissero quel che avevano coi propri occhi veduto.

Non sarà dopo ciò chi biasimi la nostra scelta: e chiunque desideri conoscere da presso quel miracolo di santo, che fu Francesco d'Assisi, avrà caro, ne siam certi, di contemplarlo in queste pagine uscite dalle mani d'un discepolo suo, che con fede ed amore indicibile ce ne ritrasse le auguste ed attrattive sembianze.

Nella versione che ora ne diamo e che finora è l'unica, ci siam tenuti tanto più fedeli al testo, in quanto che a somiglianza di tutte le scritture di quell'età, la leggenda, se ne togli i vocaboli, è cosa di per sè tutta italiana. Che se questo lavoro invece d'essere eseguito da una mano inesperta quale è la nostra, avesse avuto la buona ventura d'esser condotto dalla penna d'un trecentista, non v'ha dubbio che terrebbe un luogo assai principale tra i più cari gioielli della nascente letteratura italiana.

VITA PRIMA
S. FRANCISCI

LA VITA PRIMA
DI
S. FRANCESCO

S. FRANCISCI ASISIENSIS

VITA PRIMA

AUCTORE B. THOMA DE CELANO

EJUS DISCIPULO

IN NOMINE DOMINI. AMEN.

INCIPIT PROLOGUS SUPER VITAM B. FRANCISCI

Decus, (1) et vitam beatissimi patris nostriFrancisci pia devotione, veritate semper praevia, et magistra seriatim cupiens enarrare, quia omnia, quae fecit, et docuit, nullorum ad plenum tenet memoria, ea saltem, quae ex ipsius ore audivi, vel a fidelibus, et probatis testibus intellexi, jubente domino et glorioso Papa Gregorio, prout potui, verbis licet imperitis studui explicare. Sed utinam ejus merear esse discipulus, qui semper locutionum vitavit aenigmata, et verborum falleras, ignoravit!

In tribus quoque Opusculis divisi omnia, quae de ipso beato viro colligere potui, per singula capitula universa distinguens, ne varietas ipsa rerum gestarum confunderet ordinem, et in dubium adduceret veritatem. Primum itaque Opus historiae ordinem servat, ac puritati beatae conversationis, et vitae suae, sanctisque moribus, et salutaribus documentis ejus potissimum dedicatur. In quo etiam miracula pauca de multis, quae, ipso vivente in carne, dominus Deus noster per eum operari dignatus est, inseruntur. Secundum autem Opus a penultimo vitae suae anno usque ad felicem ipsius obitum gesta narrat. Tertium vero miracula multa continet, et plura tacet quae cum Christo regnans in coelo gloriosissimus Sanctus operatur in terris.

LA VITA PRIMA
DI
S. FRANCESCO D'ASSISI
SCRITTA
DAL B. TOMMASO DA CELANO
SUO DISCEPOLO

NEL NOME DEL SIGNORE. AMEN.

INCOMINCIA IL PROLOGO DELLA VITA DEL B.^{MO} PADRE NOSTRO FRANCESCO.

Desiderando io con pietosa devozione di raccontare per ordine la gloriosa vita del beatissimo padre nostro Francesco avendo sempre a guida e maestra la verità, perciocchè quanto egli ha fatto ed insegnato non è persona al mondo che appieno sel ricordi, quelle cose almeno che dalla bocca di lui medesimo ho udite, ovvero dai fedeli e provati testimoni apprese, per comandamento del glorioso Signore, papa Gregorio, mi sono a mio potere, ancorchè con disadorno stile, ingegnato d'esporre. Ma deh foss' io degno di mostrarmi in ciò discepolo di colui che schifò sempre gli avviluppati parlari, nè conobbe punto fallacia di parole!

Anco in tre parti ho tutte quelle cose diviso, che mi venne fatto raccogliere d'esso uomo beato, distinguendo ciascuna materia in altrettanti capitoli, acciocchè la varietà stessa dei fatti non turbasse l'ordine, nè inducesse dubbio alcuno a scapito della verità. La prima parte adunque serba l' ordine della storia, ed alla purezza della beata conversazione e vita di lui, ed ai santi costumi ed ai salutiferi ammaestramenti è in ispecial modo dedicata: e qui sono eziandio inserti alcuni pochi de' tanti miracoli che, vivente lui in questa carne mortale, il Signore Iddio s' è degnato per esso d'operare. La seconda parte poi narra le cose seguite dall' anno penultimo di sua vita sino al suo felice passaggio. La terza poi, omettendone la più parte, racconta molti dei miracoli, che regnando con Cristo in cielo il gloriosissimo Santo opera in terra.

Reverentiam quoque refert, honorem, laudem, et gloriam, quam ei felix Papa Gregorius, et cum eo universi sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales devotissime persolverunt eum in sanctorum cathalogo conscribentes. Gratiae omnipotenti Deo, qui semper in Sanctis suis admirabilem, et amabilem se ostendit.

Anco espone la reverenza, l' onore, la lode e la gloria che l'avventurato papa Gregorio e tutti con esso lui i Cardinali di santa Romana Chiesa gli hanno devotamente tributato scrivendolo nel novero de' Santi. Grazie all'onnipotente Iddio, che ammirabile sempre ed amabile si mostra ne' Santi suoi.

AD LAUDEM, ET GLORIAM DEI OMNIPOTENTIS PATRIS, ET FILII, ET SPIRITUS SANCTI.

INCIPIT VITA

BEATISSIMI PATRI NOSTRI FRANCISCI.

CAPUT I.

Qualiter conversatus fuerit in habitu, et animo saeculari.

Vir erat in civitate Assisii, quae in finibus vallis Spoletanae sita est, nomine Franciscus, qui a primaevo aetatis suae anno a parentibus suis secundum saeculi vanitatem nutritus est insolenter, et ipsorum miseram vitam diu imitatus, et mores vanior ipse, atque insolentior est effectus. Quoniam haec pessima consuetudo apud eos, qui christiano censentur nomine, sic undique inolevit, et perniciosa doctrina haec velut lege publica ita ubique firmata est et praescripta, ut ab ipsis cunabulis remisse nimis, et dissolute filios suos studeant educare.

Primum namque cum fari, vel balbutire incipiunt, turpia quaedam, et execrabilia valde signis, et vocibus edocentur pueri ii nondum nati: et cum tempus ablactationis advenerit, quaedam luxu, et lascivia plena non solum fari, sed et operari coguntur.

Non audet aliquis illorum, aetatis timore coactus, honeste se gerere, quoniam ex hoc duris subiacet disciplinis. Ideo bene ait saecularis poëta: Quia inter exercitationem parentum crevimus, ideo in pueritia nos mala omnia sequuntur. Testimonium hoc verum est, cum eo inimicitiora sunt filiis vota parentum, quo cessere felicius.

Sed et cum paulo plusculum aetate profecerint, se ipsis impellentibus, semper ad deteriora opera dilabuntur. Ex vitiata namque radice arbor vitiosa succrescit, et quod semel male depravatum est, vix reduci potest ad regulam aequitatis. Cum vero adolescentiae portas coeperint introire, quales eos fieri arbitraris?

A LODE E GLORIA DI DIO ONNIPOTENTE PADRE FIGLIOLO E SPIRITO SANTO

INCOMINCIA LA VITA DEL BEATISSIMO PADRE NOSTRO FRANCESCO.

CAPITOLO I.

Come S. Francesco conversò nell'abito ed animo secolare.

Era in Assisi, città posta sui confini della valle spoletana un uomo chiamato Francesco, il quale dal primo anno di sua età fu da' genitori suoi con soverchia libertà nutricato secondo la vanità del secolo: ed avendo per lungo tempo imitato la misera vita e i costumi loro, ne diventò egli stesso più libero che mai. Imperciocchè intra coloro che si contrassegnano col nome di cristiani, s' è introdotta questa pessima usanza, e come per legge s' è stabilita ovunque una perniciosa dottrina, di studiarsi d'allevare i propri figliuoli sin dalla culla troppo rimessamente e con soverchia mollezza.

Difatto, come prima eglino incominciano a favellare, o per dir meglio, a balbettare, a que' fanciulletti nati appena, s'insegnano cose laide e troppo esecrabili con gesti e con parole: e, quando venuto è il tempo dello spopparli, sono costretti non solamente di dire, ma di far cose in tutto mondane e lascive.

Non osa alcuno di loro portarsi onestamente, sforzato com'è dal timore proprio di quell'età, che, altrimenti facendo, andrebbe incontro a severi castighi. Onde bene a ragione dice un poeta del secolo: Per essere noi cresciuti tra l' usanza de' genitori, perciò appunto ci vengon dietro nella fanciullezza tutti i mali. E vero è così fatto testimonio, e tanto più tornano funesti ai figliuoli gli augurii de' genitori, quanto essi più felicemente s'addempiono.

Se non che quando eglino si sono alquanto vantaggiati d'età, tratti dall' impeto lor proprio trascorrono ad opere tuttavia peggiori; che da viziata radice non può fare che non cresca vie più viziata la pianta, e cosa una volta degenerata può a fatica ridursi a regola d' equità. Entrati che poi sono nell' adolescenza, quali

Tunc profecto omni dissolutionis genere fluitantes, eo quod liceat eis explere omne, quod libet, omni studio se tradunt flagitiis deservire. Sic enim voluntaria servitute servi effecti peccati, arma iniquitatis exponunt membra sua, et nihil in se christianae religionis in vita, seu in moribus praeferentes solo christianitatis nomine se tuentur. Simulant miseri plurimum se nequiora fecisse quam fecerint, ne videantur abiectiores, quo innocentiores existunt.

Hæc sunt misera rudimenta, in quibus homo iste, quem sanctum hodie veneramur, quoniam vere sanctus est, a pueritia versabatur, et fere usque ad vigesimum quintum aetatis suae annum tempus suum miserabiliter perdidit, et consumpsit. Immo super omnes coëtaneos suos in vanitatibus male proficiens incentor malorum, et aemulator stultitiae abundantius existebat; admirationi omnibus erat, et in pompa vana gloriae praeire ceteros videbatur. In iocis, in curiosis, in scurrilibus verbis, et inanibus, in cantilenis, in vestibus mollibus, et fluidis, (2) quia praedives erat, non avarus, sed prodigus, non accumulator pecuniae, sed substantiae dissipator: cautus negotiator, sed vanissimus dispensator: homo tamen humanius agens, habilis, et affabilis multum, licet ad insipientiam sibi; quoniam multi ob hoc maxime per ipsum abibant, fautores malorum, et criminum incentores: sicque constipatus agminibus iniquorum, sublimis, et magnanimis incedebat, iter agens per medium Babyloniae platearum, quousque respiceret de coelis Deus, et propter nomen suum longe faceret furorem suum ab eo, et infrenaret os ejus laude sua, ne penitus interiret (3).

Facta est proinde super eum manus Domini, et immutatio dexterae Excelsi, ut per eum daretur peccatoribus fiducia in gratiam respirandi, et conversionis ad Deum omnibus fieret ad exemplum.

---

crederemo che sieno essi per diventare? Allora sì che tuffati in ogni bruttura di dissolutezze, potendo eglino far licito ogni libito, s'abbandonano a corpo perduto ai misfatti. E così per volontaria servitù fatti servi del peccato, convertono tutte le loro membra in istromenti d'iniquità, e niente in sè di cristiana religione mostrando nella vita e nei costumi, si fanno del solo nome di cristiani misero schermo. Fanno gli sciagurati le viste d'aver commesso cose di gran lunga peggiori di quelle che hanno commesse in effetto, per non parere altrui tanto più vili e spregevoli, quanto più sono essi innocenti.

Tali sono i miseri ammaestramenti nei quali quest'uomo che salutiamo oggi santo, perchè santo fu veramente, passò la fanciullezza, e fino quasi agli anni venticinque dell' età sua miseramente gittando consumò il suo tempo. Anzi sopra tutti i garzoni suoi pari nel primeggiare in fatto di vanità, era assai di frequente istigatore di male opere, ed emulatore di stoltezza, di modo che tirava in sè stesso la pubblica ammirazione per pompa di vana gloria, nella quale entrava a tutti innanzi. In fatto di scherzi, di motti, di facezie, di ciance, di canzoni, di vesti morbide e sottili per essere egli molto ricco, fu non punto avaro, ma largo spenditore, vago non d'adunar pecunia, ma di fondere la sua facoltà: bene esperto de' traffichi, ma vanissimo nell' altrui dispensare il suo: uomo nientedimeno assai umano nei modi, facile e cortese molto, ancorchè in suo proprio danno, perocchè molti, massime per cagion sua, diventavano seguaci del male e promovitori di scandali. E così circondato da numerose schiere di tristi se ne andava egli tronfio ed altero, passeggiando per mezzo alle piazze di Babilonia, infino a che Dio, riguardando dall'alto de' cieli per amor del suo nome allontanò l'ira sua da costui, e con la sua laude ne infrenò la lingua, perchè non andasse in perdizione.

Fecesi adunque sopra di lui la mano del Signore, e la mutazione della destra dell' Altissimo, acciò che per lui si desse ai peccatori certa speranza di rivivere alla grazia, e divenisse a tutti esempio di conversione a Dio.

CAPUT II.

Qualiter Deus visitavit cor ejus per corporis infirmitatem, et nocturnam visionem.

Enim vero cum adhuc Vir iste iuvenili calore in peccatis fervesceret, et lubrica aetas ad explenda iuvenilia iura ipsum impelleret insolenter, ac mansuescere nesciens antiqui serpentis foret virulentia concitatus, adest subito divina ultio, vel potius unctio super eum, et aggreditur primo sensum erroneum revocare, animo angustiam et corpori molestiam inferendo iuxtà illud propheticum: Ecce ego sepiam viam tuam spinis, et sepiam eam maceria. Sicque diu infirmitate attritus, ut meretur pervicacia hominum, quae vix nisi suppliciis emendatur, coepit intra se alia solito cogitare (4).

Cumque iam paululum respirasset, et baculo sustentatus causa recuperandae sanitatis coepisset huc ac illuc per domicilium ambulare, die quadam foras exivit, et circumadiacentem provinciam (5) coepit curiosius intueri. Sed pulcritudo agrorum, vinearum amoenitas, et quicquid visui pulcrum est, in nullo eum potuit delectare. Mirabatur propterea subitam sui mutationem, et praedictorum amatores stultissimos reputabat.

Ab ea itaque die coepit se ipsum vilescere sibi, et in contemptu quodam habere, quae prius in admiratione habuerat, et amore; non plene tamen, nec vere quia nondum solutus erat a vinculis vanitatis, nec perversae servitutis iugum excusserat de cervice. Gravissimum enim est assueta relinquere, et animo semel iniecta non de facili enervantur. Recurrit animus longo tempore segregatus ad rudimenta principii, et assiduitate plurimum (6) vitium vertitur in naturam. Expectat (7) proinde Franciscus adhuc divinam fugere manum, et paternae correctionis paulisper oblitus, arridentibus sibi prosperis, cogitat quae sunt mundi, ac ignorans consilium Dei, de gloria saeculari, et vanitate facturum adhuc maxima se promittit.

CAPITOLO II.

Come Dio lo visitò con un' infermità corporale e con una visione notturna

E in effetto mentre tuttavia era quest'uomo caldo di giovanile ardore nei peccati e mentre la lubrica età lo spronava a satollar gli appetiti della giovinezza, e mal sapendo egli temprarsi era aizzato dal tossico dell'antico serpente, ecco di subito la vendetta o a dir meglio l' unzione divina farsi sopra di lui e prendere primieramente a richiamarne l'animo dalla via dell' errore, recando angustia allo spirito e molestia alla carne secondo quel detto del profeta: Ecco io assieperò di spine e di macerie la tua via. E cos logorato da lunga infermità, come si merita l'umana ostinazione, che a mala pena s'emenda se non a forza di castighi, incominciò seco medesimo a pensare cose in tutto diverse dall'usato.

Ed essendosi riavuto alquanto ed avendo incominciato a passeggiar qua e là per la casa appoggiato ad un bastoncello, al fine di ricuperare la sanità, un giorno se ne uscì fuori, e presa con insolita bramosia a riguardare la vasta contrada che gli si spiegava intorno, nè amenità di vigne, nè quanto è piacevole a riguardare. valsero in modo alcuno a consolarlo. Ammirava egli pertanto in sè stesso così subita mutazione, e gli amatori delle predette cose stoltissimi reputava.

Da quel giorno adunque cominciò ad aversi in dispregio e a vilipendere quelle cose che prima aveva avute in ammirazione e in amore ma non però in tutto e veracemente, perchè non era egli sciolto ancora dai legami della vanità, nè scosso ancora aveva dal collo il giogo della triste servitù. Perciocchè gravissima fatica importa l'abbandonar le cose, alle quali altri siasi adusato: e vizio che una volta abbia messo radici nel cuore, non è agevole a sbarbicare. Ricorre l' animo per lungo tempo segregato agl' insegnamenti primi, e il mal abito per frequenza d' atti invigorendosi, diventa natura. E però aspetta ancora Francesco di sfuggire alle mani divine e dimentico per poco della correzione paterna, e favorito dalla prospera fortuna, vagheggia pensieri di mondo ed ignorando il consiglio di Dio s' impromette di far tuttavia cose grandi per la gloria e vanità del secolo.

Nam nobilis quidam civitatis Assisii militaribus armis se non mediocriter parat, et inanis gloriae vento inflatus, ad pecuniae, vel honoris augenda lucra iturum in Apuliam se spopondit. Quibus auditis, Franciscus, quia levis animo erat, et non modicum audax, ad eundum conspirat cum illo, generis nobilitate impar, sed magnanimitate superior, pauperior divitiis, sed profusior largitate. Nocte igitur quadam cum ad haec consumanda tota se deliberatione dedisset, et desiderio aestuans ad iter agendum maxime anhelaret, qui percusserat eum in virga justitiae, per visionem nocturnam visitat eum in dulcedine gratiae; et quia gloriae cupidus erat, gloriae fastigio eum allicit, et exaltat.

Videbatur ei namque domum suam totam habere plenam militaribus armis, sellis scilicet, clypeis, lanceis, et ceteris apparatibus; gaudensque plurimum, quid hoc esset, secum tacitus mirabatur. Non enim consueverat talia in domo sua videre, sed potius pannorum cumulos ad vendendum. Cumque ad subitum rerum eventum stuperet non modicum, responsum est ei, omnia haec arma sua fore, militumque suorum.

Expergefactus quoque animo gaudenti mane surrexit, et praesagium magnae prosperitatis reputans visionem, prosperum futurum iter suum in Apuliam securatur. Nesciebat enim quid diceret, et munus sibi de coelo datum adhuc minime cognoscebat. In eo tamen perpendere poterat visionis huius suam interpetrationem non esse veram, quia, licet satis rerum gestarum utcumque similitudinem contineret, non tamen animus eius circa talia solito laetabatur. Vim namque quamdam sibi facere oportebat, ut cogitata perficeret, et iter concupitum effectui manciparet.

Et quidem pulchre satis primo de armis fit mentio, et opportune multum arma traduntur contra fortem armatum militi pugnaturo, ut quasi alter David in nomine Domini Dei exercituum liberet Israelem.

Conciossiachè un nobil cavaliere d'Assisi si rifornisce con non mediocre spesa d'armi da guerra, e gonfiato da vento di vanagloria delibera di passare in Puglia per avanzarsi di ricchezza e d'onore. Le quali cose udite Francesco, per essere egli leggiero d'animo e audace non poco s'unisce con esso lui per quella gita, inferiore quanto a nobiltà di sangue, ma superiore quanto a grandezza d'animo. E se meno è copioso d'averi è ben più largo nello spendere. Mentre dunque tutto s'era dato a questi apparecchi e si sentiva struggere per desiderio di quella spedizione, una notte chi l'avea già percosso con verga di giustizia, per mezzo d'una visione ora lo visita in dolcezza di grazia: e perchè era egli ghiotto di gloria, con lo splendore della gloria lo alletta ed esalta.

Perciocchè gli parea d'avere la casa piena d'armi, cioè di selle, di scudi, di lance, e d'ogni altra provvisione da guerra: ed allegrandosi fuor di misura, veniva seco medesimo tacitamente considerando, che mai ciò si volesse dire; perchè non era già usato di vedere in casa tali armi, ma piuttosto fardelli di panni da vendere. Ora, standosene egli tutto pien di stupore a cosa per lui tanto nuova, gli fu risposto, che tutte quelle armi sarebbero sue e de' suoi soldati.

Destatosi al mattino, si levò con l'animo ancor lieto, e giudicando quella visione presagio di prosperità, tiene per fermo che sia per riuscirgli felice il viaggio nelle Puglie. Perciocchè non sapeva egli che si dicesse ed ignorava tuttavia qual dono gli tenesse apparecchiato il Cielo. Da ciò nondimeno gli saria stato lieve l'accorgersi, non esser punto vera l'interpretazione ch' egli dava alla visione recente, perocchè, sebbene ella contenesse una tal quale somiglianza d'imprese militari, nientedimeno non era usato l'animo suo d'allegrarsi per tali cose. E veramente per indursi a colorir quel disegno e per mettersi a quel viaggio, comechè desiderato, doveva egli in certa guisa far violenza a sè medesimo.

Bello a ogni modo è qui il considerare, quanto opportunamente si cominci dal bel principio a far parola d'arme, e quanto acconciamente veggonsi offrire armi a chi aveva, come soldato a combattere contro un forte armato acciocchè, quasi novello Davide, francheggiasse Israele nel nome del Signore Iddio degli eserciti.

CAPUT III.

Qualiter mente, sed non corpore mutatus de thesauro invento et sponsa allegorice loquebatur.

Immutatus quoque, sed mente non corpore, ire in Apuliam se recusat, et volutatem suam studet dirigere ad divina (8); sicque parumper a saeculari tumulto se subtrahens, et negotio, studet in interiori homine recondere Jesum Christum. Abscondit velut prudens negotiator inventam magaritam oculis illusorum, et occulte nititur eam venditis omnibus comparare.

Nam cum vir quidam in civitate Assisii magnus inter ceteros, (9) et assidua familiaritas mutuae dilectionis ad communicanda secreta sua ipsi praeberet ausum, eum ad loca remota, et consiliis apta saepius perducebat, quemdam thesaurum pretiosum, et magnum se asserens invenisse. Exultat homo ille, ac de auditis existens sollicitus, libenter cum eo graditur, quoties advocatur.

Crypta quaedam erat juxta civitatem, ad quam frequenter euntes de thesauro mutuo loquebantur. Intrabat vir Dei qui sanctus jam sancto proposito erat, cryptam illam, socio de foris expectante, et novo, ac singulari perfusus spiritu Patrem suum in abscondito exorabat. Gestiebat, neminem scire, quid ageret intus, et occasione boni melius sapienter occultans solum Deum in suo sancto proposito consulebat.

Orabat devotus, ut Deus aeternus, et verus dirigeret viam suam, et suam illum doceret facere voluntatem. Maximam sustinebat animi passionem, et donec opere compleret quod conceperat, corde quiescere non valebat. Cogitationes variae sibi invicem succedebant, et ipsarum importunitas eum duriter perturbabat. Ardebat intus igne divino, et conceptum ardorem mentis celare de foris non valebat. Poenitebat eum peccasse tam graviler, et offendisse oculos maiestatis, nec iam eum mala praeterita seu praesentia delectabant; sed nondum plene receperat conti-

CAPITOLO III.

Come cangiato della mente, ma non del corpo, ragiona in enimma d'un tesoro ch'egli ha trovato e d'una sposa.

Mutato adunque della mente, non del corpo, ricusa d'andare nelle Puglie, e la volontà sua cerca di drizzare alle divine cose; e per tal modo allontanatosi alquanto dal rumore del secolo e dalla mercatanzia, studia di riedificare l'interiore uomo all'esempio di Gesù Cristo. Ed a guisa di savio mercatante, nasconde la trovata margherita agli occhi delle anime ingannate, e, venduto ogni aver suo cerca nascosamente di comperarla.

Ora essendo nella città d'Assisi un uomo grande intra gli altri tutti, ed avendo con esso lui Francesco strettissima dimestichezza, intantochè la mutua benevolenza gli dava tutto l'agio di svelare sicuramente a costui qualunque più occulta cosa, il menava assai spesso a' luoghi solitari ed acconci a segreti parlamenti, affermando sè aver trovato un prezioso e grande tesoro. N'esulta colui e fisso nel pensiero delle udite cose, volentieri va con Francesco quantunque volte è da lui chiamato.

Era vicino della città un sotterraneo, al quale spesso recandosi, intra loro venivano di quel tesoro ragionando. E l'uomo di Dio, che santo già era per santità di propositi, entrava nel sotterraneo, rimanendosene fuori il compagno ad aspettarlo: e ripieno tutto di spirito nuovo e singolare orava nascosamente al celeste suo padre. Gioiva che niuno al mondo sapesse ciò che egli faceva là entro, e per occasione di bene saviamente il miglior nascondendo, dal solo Dio nel santo suo proposito addimandava consiglio.

Orava egli divotamente, perchè l'eterno e verace Iddio ne drizzasse il cammino e gl'insegnasse fare la sua volontà. E sosteneva grandissimo travaglio di cuore, e per infino a che non avesse adempiuto ciò che divisato aveva nell'animo suo, non poteva per niun modo trovar pace. Era nella sua mente un succedersi affannoso di pensieri diversi, e l'importunità loro assai duramente il travagliava. Sentiva ardersi dentro dal fuoco divino e l'ardore concetto nella mente mal poteva celare al di fuori. Pentivasi d'aver peccato così gravemente e d'aver offesi gli oc-

nendi fiduciam a futuris. Propterea cum foras revertebatur ad socium, ita erat labore confectus, ut alius intrans, alius exiens videretur (10).

Quadam vero die cum Dei misericordiam plenissime invocasset, ostensum est ei a Domino quid ipsum agere oporteret (11). Tantoque deinceps repletus est gaudio, quod non se capiens prae laetitia, etiam nolens ad aures hominum aliquid eructabat. Sed licet prae magnitudine inspirati amoris silere non posset, cautius tantum aliquid, et in aenigmate loquebatur.

Sicut enim speciali amico, ut dictum est de thesauro abscondito, sic et ceteris loqui figuraliter nitebatur. Dicebat se in Apuliam nolle ire, sed in patria propria promittebat nobilia et ingentia se facturum. Putabant homines quod uxorem ducere vellet, ipsumque interrogantes dicebant: Uxorem ne ducere vis Francisce? Qui respondens eis aiebat: Nobiliorem, et pulchriorem sponsam, quam unquam videritis, ducam, quae ceteris forma premineat, et sapientia cunctas excellat.

Et equidem immaculata Dei sponsa est vera religio, quam suscepit, et thesaurus absconditus est regnum coelorum, quod tanto desiderio exquisivit, quia necessaria erat omnino vocatio evangelica in eo explenda, qui evangelii erat minister in fide, et veritate futurus.

CAPUT IV.

Qualiter venditis omnibus, pecuniam susceptam contempserit.

Eja sic affectus servus Altissimi, et Spiritu sancto confirmatus, quoniam aderat tempus statutum, sequitur illum beatum imperium animi sui, quo ad optima bona, calcatis saecularibus omnibus, itur (12). Non licebat de cetero facere moram, quia letalis morbus ubique iam in tantum excreverat, et multorum sic omnes

chi della superna maestà; nè già i presenti mali o i passati gli recavano più diletto, ma non aveva ancora pienamente acquistata fiducia di guardarsi dai futuri. E però nel tornar che faceva fuori al compagno, era così vinto dall'angoscia, che altro pareva all'uscire da quel ch'era paruto all'entrarvi.

Ora una volta infra le altre, avendo egli con tutto l'ardore invocata la misericordia divina, gli fu mostrato dal Signore che avesse egli a fare. Di che fu subitamente ripieno di tanta allegrezza che non potendo in sè capire dalla gioia, eziandio contro sua voglia alcuna parte ne lasciava altrui trasparire. Ma tuttochè per la grandezza dell' inspirato amore non sapesse star cheto, nientedimeno con riguardo, e come per figura ne veniva alcunchè ragionando.

Perciocchè siccome allo speciale amico favellava del tesoro trovato, così anco agli altri costumava parlare per similitudine e per enimma. Diceva di non volere andare nelle Puglie, ma che nella patria sua farebbe di molte e mirabili cose. Si davano gli uomini a credere ch' egli volesse tor donna e addimandandolo dicevano: Vuoi tu menar moglie, Francesco? Ai quali rispondendo: Sì, diceva, io menerò la più nobile e leggiadra sposa che vedeste mai: ella le altre tutte avanzerà di bellezza e di sapienza.

E veramente l'immacolata sposa di Dio è la verace religione ch'egli prese, e il tesoro nascosto è il reame dei cieli, che con tanto desiderio egli andò cercando: perocchè era mestieri che avesse pieno adempimento la chiamata evangelica in colui che aveva ad essere ministro dell' Evangelio in fede e verità.

CAPITOLO IV.

Come venduto ogni cosa, egli disprezzò il danaro cavatone.

Ora così apparecchiato il servo dell'Altissimo ed avvalorato dallo Spirito santo, perocchè era venuto il termine posto, segue quel beato comandamento dell'animo suo per andarne, sprezzate tutte le cose del secolo, all' acquisto dei beni migliori. Non si conveniva del resto frapporre indugio, perchè la mortifera pesti-

occupaverat artus, ut aliquantis per modico (13) retardante, arriperet vitam, vitali spiritu intercluso.

Surgit proinde signo sanctae Crucis se muniens, et praeparato equo, super eum ascendit, assumptisque secum pannis scarulatis ad vendendum, ad civitatem, quae Fulgineum vocatur, festinus devenit. Ibi ex more venditis omnibus, quae portabat, caballum, cui tunc insederat, felix mercator assumpto pretio, dereliquit. Regressus inde, depositis sarcinis, quid ageret de pecunia, religiosa mente tractabat. Mirum in modum mox totus in Dei opere conversus, gravatum valde se sentiens, pecuniam illam vel una hora portare, ac velut arenam reputans omne illius emolumentum, ad deponendam illam cito festinat.

Cumque versus civitatem Assisii remearet, reperit juxta viam quamdam ecclesiam, quae in honorem sancti Damiani fuerat antiquitus fabricata, sed casum proximum ex vetustate nimia minabatur. Ad quam novus Christi miles adveniens, pietate tantae necessitatis commotus cum timore ac reverentia introivit; et invento illic quodam paupere sacerdote, magnaque cum fide osculatis eius manibus sacris, pecuniam ei obtulit, quam portabat, et propositi sui ordinem enarravit (14).

Obstupefactus sacerdos, et ultra quam credi potest subitam rerum conversionem miratur (15), quod audibat, credere recusavit. Et quia putabat illudi sibi, noluit apud se oblatam pecuniam retinere. Viderat enim eum, ut ita dicam, pene die altera enormiter vivere inter cognatos, et notos, et supra ceteros suam stultitiam exaltare. At ipse pertinacius persistens verbis suis fidem facere nitebatur, orans enixius, et deprecans sacerdotem, ut eum secum morari pro Domino pateretur. Acquievit tandem sacerdos de mora illius, sed timore parentum pecuniam non recepit.

Quam verus pecuniarum contemptor in quamdam fenestram proiiciens de ipsa velut de pulvere curat. Cupiebat enim possidere sapientiam, quae auro melior, et prudentiam (16) quae pretiosior est argento.

---

lenza era ovunque tanto cresciuta, e di molti avea così fattamente occupate tutte le membra, che per poco che altri si fosse indugiato avrebbe al tutto spento in loro ogni alito di vita.

Si leva egli adunque munitosi del segno della santa croce, e messo a ordine il cavallo, vi monta, e tolti seco alquanti panni di scarlatto da vendere, si reca in fretta alla città di Foligno e quivi, secondo il costume suo, venduto quanto portava, il felice mercadante abbandona a prezzo il cavallo medesimo, sul quale era montato. Di là tornando sbarazzato d'ogni soma, veniva egli con devota mente considerando che avesse a far del danaro. Poscia incontanente rivoltosi tutto ai pensieri di Dio, parendogli ch'ei non potesse per un'ora sola sostenere il peso di quel denaro e stimando quasi arena qualunque guadagno se ne potesse cavare, s'affretta incontanente a deporlo.

E venendosene di nuovo alla volta d'Assisi, vide lungo il cammino una chiesa ch'era in antico stata edificata ad onore di S. Damiano e che per vecchiezza minacciava allora un imminente rovina. Alla quale venendo il novello soldato di Cristo, commosso a pietà di così urgente bisogno, con tema e riverenza entrò in detta chiesa: e trovato un povero sacerdote e baciategli con fede le sacre mani, gli offerse il denaro che aveva allato, e gli espose per ordine il suo proponimento.

Stupefatto il sacerdote, ed oltre ogni credere meravigliato della subita conversione, ricusò d' aggiustar fede a quello che udiva, ed immaginandosi d'esserne beffato, non volle presso di sé ritenere il denaro offerto. Perciocchè l'avea veduto si può dire quasi il giorno addietro licenziosamente vivere tra i congiunti e gli amici e tutti avanzare in fatto di stoltezza. Ma egli più sollecitamente insistendo si sforzava di acquistar credenza alle sue parole, orando e pregando strettamente il sacerdote che per lo amor di Dio il lasciasse dimorar seco. V'assentì finalmente il sacerdote quanto al dimorar presso di sè; ma il denaro non volle per niun modo temendo dei parenti.

E il verace disprezzatore delle ricchezze mondane, facendone quella stima che si fa del fango, gittollo in una finestra. Perciocchè la brama di lui era di posseder la sapienza ch'è miglior cosa che non l'oro, e la prudenza che vale assai più che l'argento.

CAPUT V.

Qualiter pater ejus persequens ligavit eum.

Moram igitur faciente in praedicto loco servo Dei excelsi, pater eius circuit usquequaque, tanquam sedulus explorator scire cupiens quid de filio actum sit; et dum intellexisset, eum in loco iam dicto taliter conversari, tactus dolore cordis intrinsecus ad subitum rerum eventum turbatus est valde nimis, convocatisque amicis et vicinis, citissime cucurrit ad locum, in quo Dei famulus morabatur. At ipse, qui novus Christi athleta erat, cum audiret persequentium minas, ac eorum praesentiret adventum, dare locum irae volens, in quamdam occultam foveam, quam ad hoc ipsemet paraverat, se mergebat.

Erat fovea illa in domo, uni tantum (17) cognita soli, in quam per mensem unum sic continuo latitavit, ut ad causam humanae necessitatis egredi vix auderet. Cibus si quando dabatur, in fovea occulto edebat eum, et clandéstinum et omne impendebatur obsequium (18), oransque orabat iugiter lagrimarum imbre perfúsus, ut liberaret Deus de manibus persequentium animam suam, et ut pia vota sua benigno favore compleret.

In ieiunio, et fletu exorabat clementiam Salvatoris, et de sua diffidens industria totum iactabat in Domino cogitatum; et licet esset in fovea, et in tenebris constitutus, perfundebatur tamen indicibili quadam laetitia sibi actenus inexperta, ex qua totus ignescens, relicta fovea, palam se persecutorum exposuit maledictis.

Surrexit itaque protinus impiger, festinus et alacer, et ad praeliandum pro Domino scutum fidei praeferens magnaeque fiduciae armis munitus versus civitatem aggressus est viam, et divino calore succensus coepit semetipsum segnitiei, et ignaviae plurimum incusare.

Quo viso, cuncti, noverat eum, comparantes ultima primis

CAPITOLO V.

Come perseguitandolo il padre lo imprigionò

Dimorando adunque nel luogo predetto il servo dell'altissimo Iddio, il padre di lui si dà dattorno ricercandone per ogni dove, e ne spia diligentemente perocchè si strugge di sapere che mai ne sia avvenuto del figliuolo; ed inteso ch'egli a quel modo si dimorava nel luogo già detto, punto nell'intimo del cuor suo da acutissimo dolore all' udire l'improvviso mutamento, montò in un' ira che mai la maggiore, e raunati gli amici e i vicini, corse prestamente al luogo ove il servo di Dio dimorava. Ma egli che era nuovo alle battaglie di Cristo, sentendo le minaccie dei persecutori, e sapendone prossimo l'arrivo, volendo far luogo all'ira, si cela entro una fossa da lui medesimo per tale effetto apparecchiata.

Era quella fossa in una casa, e nota ad uno solamente; e quivi per ispazio d' un mese stette si fattamente nascosto, che appena osava uscirne per soddisfare alle necessità della vita. E se cibo alcuna volta gli era dato, prendevalo nella fossa, nè servigio di sorta alcuna gli si faceva se non di soppiatto: e standosi del continuo in orazione, pregava con abbondanza di lagrime, acciò che Dio il liberasse dalle mani dei suoi persecutori, e i suoi desideri pietosamente e benignamente adempisse.

Così nel digiuno e nel pianto supplicava la clemenza del Salvatore, e di sè medesimo diffidando, tutto s'abbandonava nel Signore; ed ancora che si ritrovasse in una fossa e fra le tenebre, era nientedimeno inondato da un'indicibile giocondità insino allora a lui sconosciuta, dalla quale sentendosi tutto infiammare, abbandonata la fossa, pubblicamente s'espose alle ingiurie de' persecutori.

Si levò adunque subitamente, pronto animoso e fiero a combattere le battaglie del Signore, imbracciato lo scudo della fede, e guarnitosi delle armi d'una singolar confidenza, misesi in cammino alla volta della città, ed acceso dal divino ardore incominciò a rendersi in colpa di troppa lentezza e pigrizia.

Al suo comparire, quanti il conoscevano, paragonandone con

coeperunt illi miserabiliter exprobare, et insanum ac dementem acclamantes lutum platearum, et lapides in eum proiiciunt. Cernebant eum a pristinis moribus alteratum, et carnis maceratione valde confectum, et ideo totum, quod ajebat, exinanitioni, et dementiae imputabant.

Sed quia melior est patiens arrogante famulus Dei, surdum his omnibus se praestabat, et nulla fractus aut mutatus iniuria pro iis omnibus gratias Domino referebat. In vanum namque iniquus persequitur ad honesta tendentem, quia quanto plus fuerit ille concussus, tanto fortius triumphabit. Generosum animum, ait quidam dedecus efficit fortiorem.

Cumque diu rumor, ac plausus hujusmodi de ipso per plateas, ac vicos discurreret civitatis, et huc, et illuc illudentium sonitus resultaret, inter multos, quorum tetigit aures, horum fama tandem pervenit ad patrem. Qui cum audisset filii sui nomen, et in eo tale negotium a concivibus intorqueri, continuo surgit non ad liberandum eum, sed potius ad perdendum; nullaque moderatione servata, tamquam lupus ad ovem advolat, et torvo ac truci vultu illum respicens, injecta manu inverecunde, ac inhoneste satis ad propriam domum pertraxit eum; sicque omni miseratione subtracta, per plures dies eum in tenebroso loco reclusit, et putans animum ejus flectere ad sui consensum, primo verbis, deinde verberibus, et vinculis agit. Ispe vero ex hoc ad exequendum propositum sanctum promptior, et validior reddebatur, et nec exprobratus verbis, nec vinculis fatigatus, patientiam dereliquit.

Non enim per flagella, et vincula potest a mentis recta intentione declinare, ac statu, nec a Christi grege abduci cui praecipitur in tribulatione gaudere, nec trepidat in diluvio aquarum multarum, cui est refugium a pressura Filius Dei, qui ne aspera nostra nobis videantur, semper sua ostendit esse maiora, quae pertulit.

---

la passata la condizione presente, cominciarono tutti a dirgli la più gran villania del mondo, e chiamandolo folle ed impazzato, gli lanciavano addosso le pietre e le brutture delle piazze. Lo vedevano in tutto mutato dai primi costumi e notabilmente trasfigurato per magrezza e pallore; e però ogni parola che gli usciva di bocca, la giudicavano effetto d'indebolimento e di pazzia.

Ma perchè migliore dell'arroganza è la pazienza il servo di Dio turavasi gli orecchi a quello schiamazzare del cieco mondo, e per niente disanimato o mutato da ingiuria che gli fosse detta, rendeva di tutto questo grazie al Signore. Perocchè indarno l'iniquo persegue chi anela al ben fare: chè quanto è più duro il contrasto, tanto ne sarà maggiore il trionfo: e secondo il dire di un savio, l'ingiuria cresce vigore ai generosi.

Ora propagandosi per lungo spazio di tempo nelle piazze e nelle contrade della terra il rumore e il gridar che si facea contro di lui ed echeggiando or qua or là lo schiamazzare delle genti, che il dileggiavano, fra i molti che l' intesero, uno fu anche il padre di lui. Il quale come prima ebbe udito il nome del figliuolo, e com' egli fosse accolto e trattato dai cittadini, levossi incontanente non già per aiutarlo, ma piuttosto per menarlo a perdizione e passando ogni termine, volò a lui, siccome lupo a pecorella, e riguardandolo bieco e minaccioso, postegli le mani addosso in maniera assai sconcia e vituperosa, il trascinò a casa, e per tal modo sordo ai richiami dell'umanità, lo tenne per più dì serrato in un luogo tenebroso. E credendosi di poterlo recare alla sua voglia, cominciò con le parole: e vedendo che queste non approdavano punto, ricorse poscia alle percosse e alle catene, se non che egli ne diventava più che mai pronto e forte ad eseguire il santo suo proponimento, nè per asprezza di parole, nè per aggravar di catene perdè mai la pazienza.

Imperocchè nè per flagelli, nè per prigionia può deviare da retta intenzione, nè essere sviato dalla greggia di Cristo colui al quale si fa comandamento di godere nella tribolazione: nè trema al diluviare di molte acque chi fra le angustie trova suo rifugio nel Figliuolo di Dio, il quale acciò che non ci paressero gravi i patimenti nostri, sempre ci mostra essere stati maggiori, quelli ch'egli sostenne.

CAPUT VI.

Qualiter mater ejus solvit eum; et quomodo coram Episcopo Assisii se denudavit.

Factum est autem, cum pater ejus, familiari causa urgente, aliquantulum a propria civitate descessisset, et vir Dei vinctus in domus ergastulo permaneret, mater ejus, quae sola domi cum eo remanserat, factum viri sui non approbans, blandis sermonibus filium allocuta est; cumque videret, quod eum a suo proposito revocare non posset, commota sunt materna viscera super eum, et confractis vinculis, liberum eum abire permisit. At ipse gratias omnipotenti Domino referens, ad locum, in quo fuerat prius concitus est reversus (19).

Majori enim libertate jam utitur tentationum documentis probatus, et propter multiplicia bella imaginem induerat laetiorem. Securiorem ex iniuriis receperat animum, et liberius ubique pergens magnanimior incedebat. Revertitur interea pater, et eo non invento, peccato peccatis accumulans ad convicia uxoris convertitur. Cucurrit deinde ad locum fremens, et pestrepens, ut, si eum revocare non posset, saltem de provincia effugaret.

Verum quia timor Dei fiducia est fortitudinis, ut audivit carnalem patrem gratiae filius ad se venientem, securus et laetus ultro se obtulit, libera voce clamans, se pro nihilo ducere vincula, et verbera ejus; insuper attestatur, se pro Christi nomine gaudenter mala omnia subiturum. Videns autem pater, quod ab incepto itinere eum revocare non posset, totus ad extorquendam pecuniam instigatur.

Desideraverat vir Dei eam in pauperum victu, et illius loci aedificiis totam expendere, ac praebere; quia pecuniam non amabat, nulla de ipsa specie boni decipi potest, et quia nullo ipsius detinebatur affectu, ad ejus amissionem in aliquo non turbatur.

CAPITOLO VI.

Come fu liberato dalla madre
e come si spogliò nella presenza del vescovo.

Ora intervenne che il padre suo, astretto da negozi domestici s'allontanò per qualche tempo dalla propria terra e standosene il servo del Signore tuttavia rinchiuso nella prigione ch'era in casa, la madre che sola trovavasi con lui, non approvando quanto aveva fatto il marito, prese a parlar dolcemente al figliuolo, e vedendo che non le veniva fatto di rimuoverlo dal suo proponimento, sentì per lui commuoversi a materna tenerezza e spezzatine i legami, lasciollo andar libero. Ed egli ringraziandone l'onnipotente Iddio, prestamente se ne tornò al luogo di prima.

Perocchè provato dall'ammaestramento della tentazione aveva acquistato oggimai maggior libertà, ed a cagion delle molteplici guerre già sostenute, dimostrava nel sembiante più sicurtà ed allegrezza. Erasi l'animo suo fatto più saldo tra le ingiurie, e andandosene franco per ogni dove, procedea più magnanimo. Torna in questo mezzo il padre e più non trovandolo, ed aggiungendo peccati a peccati, viene ad aspre parole con la donna sua: poi torna al luogo fremendo ed imperversando con animo quando non gli succedesse recarlo al piacer suo, di fargli almeno dar bando dalla provincia.

Ma perchè il divino timore è fiducia di fortezza, come il figliuolo della grazia udì a sè venire il padre carnale, sicuro e lieto gli si fece incontro, liberamente gridandogli che non si lascerebbe punto atterrire dalle percosse e dal carcere, affermando oltre a ciò che pel nome di Cristo egli tutti i mali allegramente sosterrebbe. Perchè accorgendosi il padre di non poterlo distogliere dalla presa deliberazione volge tutto l'ingegno suo a carpirgli di mano il denaro.

Era desiderio dell'uomo di Dio spenderlo interamente a sostentare i poverelli e a riparar l'edifizio di quella chiesa. Ma perchè non amava punto il denaro, non potea per esso venir tratto in inganno da alcuna parvenza di bene, e perchè non era preso da verun affetto alla ricchezza non s'adombrò punto al pensiero d'averlo a perdere.

Inventa itaque pecunia, quam maximus terrenorum contemptor, et coelestium divitiarum nimis cupidus exquisitor in pulverem, et fenestram excusserat, saevientis patris aliquantulum extinguitur furor, avaritiae sitis inventionis vapore utcumque restinguitur; ducit eum deinde ad episcopum civitatis, ut in ipsius manibus omnibus eius renuntians facultatibus, omnia redderet, quae habebat: quod non solum ipse non renuit, se et multum gaudens prompto animo acceleravit facere postulata.

Cumque perductus esset coram episcopo, nec moras patitur nec cunctatur de aliquo; imo nec verba expectat, nec facta, sed continuo depositis, et proiectis omnibus vestimentis restituit ea patri, insuper et nec femoralia retinens totus coram omnibus denudatur. Episcopus vero animum ipsius attendens, fervoremque, ac constantiam nimis admirans protinus exurrexit, et inter brachia sua ipsum recolligens, pallio, quo indutus erat, contexit eum.

Intellexit aperte divinum esse consilium, et facta viri Dei, quae praesentialiter viderat, cognovit mysterium continere. Factus est propterea deinceps adjutor ejus, et fovens ipsum, atque confortans amplexatus est eum in visceribus charitatis.

Ecce jam nudus cum nudo luctatur, et depositis omnibus, quae sunt mundi, solius divinae justitiae memoratur. Studet jam sic propriam contemnere vitam, omnem pro illa sollicitudinem deponendo, ut sibi pauperi pax esset in obsessa via, et solus carnis paries ipsum a divina visione interim separaret.

CAPUT VII.

Qualiter a latronibus captus proiectus fuit in nivem; et quomodo servivit leprosis.

Jam enim cum semicintiis involutus pergeret, qui quondam carulaticis utebatur, et per quamdam silvam laudes Domino lingua francigena decantaret, latrones super eum subito irruerunt; qui-

Trovato pertanto il denaro, che il sommo disprezzatore dei mondani beni ed avidissimo ricercatore de' tesori celesti, avea gittato tra la polvere in una finestra, fece dar giù in parte il furore del crudo padre, la cui avara sete si spense alcun poco per quel ritrovamento, poi lo mena al vescovo della città acciocchè nelle mani di lui facendogli rinunzia di tutti gli averi, gli rendesse quanto ei possedeva; alla qual cosa Francesco non pure non si rifiutò, ma eziandio con molto giubilo e prontezza d'animo s'affrettò di compiacergli in quella domanda.

Condottosi pertanto dinnanzi al vescovo, nè soffre indugio, nè per rispetto alcuno temporeggia, anzi neppure attende che altri muova parola o venga ad atto; ma di subito deposte e gittate in terra le vestimenta le rende al padre, e non ritenendo nè anco i panni da gamba, nel cospetto di ciascuno si rimane al tutto ignudo, laonde il vescovo risguardandone l'animo, ed ammirandone il fervore e la costanza, si levò subitamente e raccogliendolo tra le braccia, col pallio che avea indosso, lo ricoperse.

Conobbe egli chiaramente esser quello divino consiglio, e ben s'accorse che l'opera dell'uomo di Dio, ch'egli coi propri occhi avea veduta, nascondeva un mistero. Pertanto da quel dì gli divenne aiutatore, e favorendolo e confortandolo, abbracciollo con le viscere della carità.

Ed ecco Francesco ignudo venire alle prese coll'ignudo e gittato da sè quanto è di mondo solo della divina giustizia darsi pensiero. E già si studia di vilipendere per modo la propria vita, deponendone ogni cura, che fatto poverello trova pace nell'angusta via, e la sola parete della carne fragile lo separa in questo mezzo dalla visione divina.

CAPITOLO VII.

Come abbattutosi ne' ladroni fu da loro gittato nella neve e come servì ai lebbrosi.

Ora andandosene il poverello di Cristo ravvolto in logora veste invece dello scarlatto, che indossava un giorno, e cantando per una selva le laudi del Signore nella lingua di Francia; al-

bus ferali animo eum quis esset interrogantibus, confidenter vir Dei plena voce respondit dicens: Praeco sum magni regis, quid ad vos?

At illi percutientes eum in defosso loco pleno magnis nivibus proicerunt dicentes: Iace, rustice praeco Dei Ipse vero se huc, atque illuc revolvens, nive a se discussa, illis recedentibus, de fovea exilivit, et magno exilaratus gaudio coepit alta voce per nemora laudes Creatori omnium personare.

Tandem ad quoddam claustrum monachorum veniens, per plures dies in sola vili camisia quasi garcio in coquina existens cupiebat vel de brodio saturari. Verum cum, omni miseratione subtracta, nullum posset vel vetustum acquirere indumentum, non motus ira, sed necessitate coactus inde progrediens venit ad Eugubii civitatem, ubi a quodam olim amico eius sibi tunicam acquisivit.

Post haec autem, modico tempore iam elapso, cum viri Dei ubique fama crebresceret, et nomen eius divulgaretur in populis, Prior monasterii supradicti quod factum fuerat in virum Dei recolens, et intelligens, venit ad eum, et ob reverentiam Salvatoris ab eo suppliciter pro se, suisque veniam postulavit.

Deinde vero totius humilitatis sanctus amator se transtulit ad leprosos, eratque cum eis diligentissime (20) serviens omnibus propter Deum, et lavans putredinem omnem ab eis, ulcerum etiam saniem extergebat, sicut ipse in testamento suo loquitur dicens; Quia cum essem in peccatis, nimis amarum mihi videbatur videre leprosos, et Dominus conduxit me inter illos, et feci misericordiam cum illis.

In tantum namque, ut dicebat, aliquando amara ei leprosorum visio existebat, ut, cum tempore vanitatis suae per duo fere milliaria eminus ipsorum domos respiceret, nares suas manibus propriis obturaret. Sed cum iam gratia, et virtute Altissimi sancta, et utilia (21) inciperet cogitare, in saeculari adhuc abitu constitutus leprosum unum obvium habuit die quadam; semetipso fortior effectus accessit, et osculatus est eum. Exinde quoque coepit se-

l'improvviso gli furono addosso alquanti ladroni, dai quali interrogato con aria minacciosa l'uomo di Dio, chi egli si fosse, francamente rispose; dicendo con ferma voce: Io sono l'Araldo del gran Re. Ora che fa egli a voi questo?

Ma coloro caricatolo di percosse, il gittarono in una fossa piena d'alte nevi dicendo: Giaci costì, villano Araldo di Dio. Ed egli voltolandosi or qua, or là per scuotere da se la neve, al ritirarsi di coloro se ne uscì dalla fossa, e rallegrandosi di straordinario giubilo incominciò in alta voce ad intonare per li boschi le laudi del creatore di tutte le cose.

Venne da ultimo ad un chiostro di monaci e quivi per più dì a guisa di garzone, coperto d'una vile camiciuola, attese ai servigi della cucina, nè d'altro desiderava satollarsi che di broda. Ma non potendo guadagnar colà neppure un cencio, da porsi indosso, imperocché non v'era chi avesse punto di compassione egli non da ira mosso, bensì sforzato da necessità, di là partendosi, ripigliò suo cammino, e venuto nella città di Gubbio, ivi da tale ch'eragli stato amico ottenne una tonica in dono.

Ora non andò guari che divulgandosi e crescendo infra le genti l'un dì più che l'altro la fama di lui, il priore di quel monistero ricordandosi de' modi tenuti col servo di Dio, venne a lui e a riverenza del Salvatore umilmente il pregò che a se ed ai suoi monaci volesse perdonare.

Appresso il santo amatore della perfetta umiltà si volse ai lebbrosi, e con loro dimorava servendoli amorevolissimamente per Dio, e lavando ogni loro putredine, nettava anco la tabe delle ulcere, siccome egli medesimo narra nel suo testamento dicendo: Poichè mentre io era ne' peccati, troppo amaro mi parve il vedere lebbrosi, e il Signore mi menò tra loro, ed io usai ad essi misericordia.

Conciossachè secondo ch'egli stesso raccontava, tanto gli era stato un tempo amara la vista dei lebbrosi, che quando ai giorni della sua vanità gli accadeva di scorgere a due miglia di lontananza una loro casa, turavasi incontanente il naso colle proprie mani. Ma quando poi per grazia e virtù dell'Altissimo, incominciò a conoscere cose utili e sante, vivendosene tuttavia nel secolo, un giorno s'abbattè in un lebbroso, e facendo forza a se stesso, accostoglisi e baciollo. E da quel giorno cominciò eziandio a di-

ipsum magis ac magis contemnere, quousque misericordia Redemptoris ad perfectam suimet victoriam perveniret.

Aliorum quoque pauperum in saeculo manens, et adhuc saeculum saequens erat adiutor, non habentibus porrigens misericordiae manum, et afflictis gerens compassionis affectum.

Nam cum die una praeter morem suum, quia curialissimus erat, cuidam pauperi ab eo eleemosynam postulanti exprobrasset, statim poenitentia ductus coepit dicere intra se, magni vituperii fore, magnique dedecoris petenti pro nomine tanti Regis subtrahere postulata.

Posuit proinde in corde suo nemini pro Deo a se petenti secundum posse de cetero aliquid denegare; quod et diligentissime fecit, et implevit, quousque totum omnimode praebuit semetipsum, evangelici consilii primitus exequutor, quam doctor effectus: Qui petit a te, inquit, da ei, et volenti a te mutuari ne avertaris.

CAPUT VIII.

Quomodo construxit ecclesiam sancti Damiani; et de conversatione Dominarum in eodem loco degentium.

Primum itaque opus, quod beatus Franciscus aggreditur, liberatione sui de manu carnalis patris obtenta, domum construit Deo; illamque non de novo facere tentat sed veterem reparat, vetustam resarcit; non fundamentum evellit, sed super illud aedificat; praerogativam, licet ignorans, semper reservans Christo; fundamentum enim aliud nemo potest ponere praeter id, quod positum est, quod est Christus Jesus.

Cumque ad locum, in quo, sicut dictum est, ecclesia sancti Damiani antiquitus constructa fuerat, reversus foret, gratia, illum Altissimi comitante, in brevi eam tempore studiosius reparavit. Hic est locus ille beatus, et sanctus, in quo gloriosa religio, et ex-

sprezzarsi ognor più, finchè per la misericordia di Cristo arrivò a trionfare interamente di se stesso.

Anco agli altri poveri, mentre viveva ancora nel secolo e i costumi del secolo seguitava, porgeva aiuto distendendo pietosamente ai necessitosi la mano, e mostrandosi compassionevole ad ogni maniera d'afflitti.

E in effetto un giorno infra gli altri contra l'usanza sua, perocchè era cortesissimo, avendo con dure parole rimandato un poverello, che gli dimandava limosina, incontanente rimorso e pentito, cominciò seco medesimo a dire che gran villania e vergogna gli sarebbe non esaudire chi l'avesse richiesto nel nome di tanto Re.

Pose e fermò nel cuor suo di non negare mai più cosa che per Dio gli fosse domandata e che egli potesse fare; il che poi egli adempì con somma diligenza per insino a che donò altrui tutto sè stesso, diventato così prima esecutore che maestro del consiglio evangelico, ove si dice: Dà a chi ti chiede e non ributtare chi volesse da te qualche dono.

CAPITOLO VIII.

Come edificò la chiesa di S. Damiano e della vita delle donne povere che quivi dimoravano.

La prima cosa pertanto, alla quale mise mano il beato Francesco dopo impetrata la liberazione sua dalla podestà del padre carnale si è l'edificare a Dio, una casa prendendo non già a farne una nuova, bensì a ripararne un'antica e a risarcirla cadente: e non ne disfece i vecchi fondamenti ma su quelli racconciò la fabbrica, riserbando senza saperlo, la prerogativa a Cristo, perchè altro fondamento niuno può porre da quello infuori che è stato già posto, che è Cristo Gesù.

Essendo egli adunque tornato al luogo nel quale, siccome è detto, era stata in antico innalzata la chiesa di S. Damiano, ricondottovi dalla grazia dell'Altissimo in breve spazio di tempo l'ebbe più saldamente riparata. Questo si è quel luogo beato e

cellentissimus ordo pauperum Dominarum, et sanctarum virginum a conversione beati Francisci fere sex annorum spatio jam elapso, per eumdem beatum virum felix exordium sumpsit, in quo domina Clara civitate Assisii oriunda, lapis pretiosissimus, atque fortissimus ceterorum superpositorum lapidum extitit fundamentum.

Nam cum post imitationem ordinis Fratrum dicta domina sancti viri monitis ad Deum conversa fuisset, multis extitit ad profectum, et innumeris ad exemplum. Nobilis parentela, sed nobilior gratia; virgo carne, sed mente castissima; aetate iuvencula, sed animo cana; constans proposito, et in divino amore ardentissima desiderio; sapientia praedita, et humilitate praecipua, Clara nomine, clarior vita, clarissima moribus. Super hanc quoque pretiosissimarum margaritarum nobilis structura surrexit, quarum laus non ex hominibus, sed ex Deo est; cum nec angusta meditatio eam cogitare sufficiat, nec brevis locutio explicare.

Praecipue namque ante omnia in eis viget virtus mutuae ac continuae charitatis, quae ita ipsarum in unum copulat voluntates, ut cum quadraginta, vel quinquaginta pariter alicubi morentur, idem velle, ac idem nolle unum in eis spiritum faciat de diversis.

Secundo in unaquaque rutilat humilitatis gemma, quae collata dona, et bono de coelis habita sic conservat, ut virtutes ceteras mereatur.

Tertio virginitatis, et castitatis, lilium sic respergit odore mirabili universas, ut terrenarum cogitationum oblitae sola desiderent coelestia meditari, et tantus ex ipsius flagrantia in ipsarum cordibus aeterni Sponsi amor exoriatur, ut integritas sacrae affectionis omnem ab eis consuetudinem vitae prioris excludat.

Quarto sic omnes altissimae paupertatis sunt titulo insignitae, ut extremae necessitati victus, et vestitus vix, vel numquam satisfacere acquiescant.

Quinto vero sic abstinentiae, ac taciturnitatis adeptae sunt gratiam singularem, ut ad cohibendum carnalem motum, et frenandam linguam vim minime patiantur; cum et quaedam ipsarum

santo, in cui la gloriosa religione e l'eccellentissimo ordine delle povere donne e delle sacre vergini, quasi sei anni dopo la conversione del beato Francesco ebbe felice principio. È questo il luogo nel quale madonna Chiara, nativa della città d'Assisi, pietra preziosissima e saldissima, fu fondamento di tutte le altre ad essa sovrapposte.

Imperocchè essendo ad imitazione de' Frati minori stata la detta donna convertita a Dio ai conforti dell'uomo santo diventò a molte cagione di spirituale avanzamento ed esempio a numero infinito d'anime, nobile di sangue, ma ben più nobile per grazia: vergine in carne, ma castissima della mente; giovinetta d'età, ma d'animo canuta: costante nel proposito e nel divino amore ardentissima di desiderio: ricca di sapienza e d'umiltà mirabile esempio: Chiara di nome, più chiara di vita, chiarissima di costumi. Anco su questa preziosissima margarita si levò un meraviglioso edifizio, la cui lode non è da umana lingua, ma sì da divina, non bastando ad intenderlo il corto nostro intelletto, nè breve ragionamento a dichiararlo.

Perciocchè principale su tutte fiorisce in loro la virtù d'una scambievole e continua carità, la quale si fattamente n' accorda in un solo tutti i voleri che, là dove insieme ne dimorano quaranta o cinquanta, il volere e non volere la cosa medesima fa in esse di tanti un solo spirito.

Secondamente brilla in ognuna la gemma dell'umiltà, la quale i doni, loro dal cielo conceduti, sì fattamente conserva, che ben si procacciano tutte le altre virtù.

In terzo luogo il giglio della verginità e della castità diffonde in ciascheduna il suo mirabile odore per guisa, che dimentiche dei pensieri terreni elle nient' altro desiderano che meditare le cose celestiali, e un sì fervente amore dell'eterno sposo é generato in loro dalla fragranza d'esso giglio, che l'interezza di quel sacro affetto caccia da esse qualsivoglia sollecitudine della propria vita.

In quarto luogo vanno tutte così altere del titolo della santissima povertà, che a fatica all'estreme necessità del vitto e del vestire s'inducono a soddisfare.

In quinto luogo hanno elle conseguita la grazia dell'astinenza e della mortificazione in grado così eminente, che loro non dà travaglio alcuno il reprimere i moti della carne e il raffrenare la

ita sint a collocutionibus dissuetae, ut, cum necessitas exigit eas loqui, vix verba formare, prout expedit, recordentur.

Sexto quippe in his omnibus virtute patientiae tam admirabiliter adornantur, ut nulla tribulationum adversitas, vel molestiarum iniuria ipsarum frangat animum, vel immutet.

Septimo denique contemplationis summam taliter meruerunt acquirere, ut in ea discant omne, quod agendum eis, seu vitandum sit, et feliciter noverint mente Deo excedere, nocte, ac die divinis laudibus insistentes. Dignetur aeternus Deus gratia sua sancta tam felix principium exitu concludere sanctiori.

Et haec ad praesens de virginibus Deo dicatis, et devotissimis ancillis Christi dicta sufficiant cum ipsarum vita mirifica, et institutio gloriosa, quam a domino Papa Gregorio tunc temporis Hostiensi episcopo susceperunt, proprium opus requirat et otium.

CAPUT IX.

Quomodo, mutato habitu, refecit ecclesium Sanctae Mariae in Portiuncula, et audito evangelio, relictis omnibus, habitum quem fratres habent, adinvenit, et fecit.

Interea sanctus Dei, mutato habitu, et praedicta ecclesia reparata, migravit ad locum alium juxta civitatem Assisii, in quo ecclesiam quamdam dirutam, et propemodum eversam reaedificare incipiens, a bono principio non destitit, quousque ad perfectum adduceret universa.

Inde vero ad alium se transtulit locum, qui Portiuncula nuncupatur, in quo ecclesia beatae Virginis matris Dei antiquitus constructa extiterat, sed deserta tunc a nemine curabatur; quam cum sanctus Dei cerneret sic destructam, pietate commotus, quia devote (22) fervebat erga totius bonitatis Matrem, coepit ibidem assiduus commorari.

lingua, essendovi di quelle che tanto si sono divezzate dal favellare che quando il farlo è mestieri, appena delle parole che sarebbero all'uopo necessarie, si ricordano.

In sesto luogo oltre a queste virtù sono talmente adorne di pazienza, che è mirabil cosa a vedere come niuna avversità di tribolazioni, niuna ingiuria di molestie vale a domare o mutarne l'animo.

Settimo finalmente hanno per così fatto modo meritato di ricevere il dono della contemplazione, che per essa imparono ciò che hanno ha fare o a schivare, e sanno felicemente levarsi con la mente in Dio, perseverando dì e notte nelle sue laudi. Degnisi l'eterno Iddio, per la sua santa grazia, un sì bene avventurato principio conchiudere con una più santa fine.

E ciò basti aver detto per ora delle vergini a Dio consacrate e delle devotissime ancelle di Cristo, perocchè la loro maravigliosa vita, e la gloriosa istituzione, la quale ebbero da messer lo Papa Gregorio, allora vescovo di Ostia, dimanderebbe un libro da sè e pieno agio di scriverlo.

CAPITOLO IX.

Come, mutato abito, rifece la chiesa di S. Maria in Porziuncola, e udito l'evangelio, abbandonata ogni cosa trovò e fece l'abito ch' hanno i frati.

In questo mezzo il santo di Dio, mutato abito, e riparata la chiesa, si trasferì ad altro luogo prossimo alla città d'Assisi, nel quale prendendo a ristorare un altra chiesa diruta e quasi al tutto caduta, non si tolse dal buon proponimento prima d'aver condotto a fine ogni cosa.

Di là poi si condusse ad un altro luogo chiamato Porziuncula, dove era stata negli antichi tempi costrutta una chiesa a reverenza della beata Vergine madre di Dio; ma ora lasciata in abbandono da niuno era guardata. La quale il santo di Dio veggendo così disfatta, punto da pietà, perciocchè della madre di tutte bontà era divotissimo incominciò quivi assiduamente a dimorare.

Factum est autem, cum jam dictam ecclesiam reparasset, conversionis ejus annus tertius agebatur, quo in tempore quasi heremiticum ferens habitum, accinctus corrigia, et baculum manu gestans calceatis pedibus incedebat. Sed cum die quadam evangelium qualiter Dominus miserit discipulos suos ad praedicandum, in eadem ecclesia legeretur, et sanctus Dei assistens ibidem utcumque verba evangelica intellexisset, celebratis missarum solemniis, a sacerdote sibi exponi evangelium suppliciter postulavit.

Qui cum ei cuncta per ordinem enarrasset, audiens sanctus Franciscus Christi discipulos non debere aurum, sive argentum, seu pecuniam possidere, non peram, non sacculum, non virgam, non panem in via portare, non calceamenta, non duas tunicas habere, sed regnum Dei et poenitentiam praedicare, continuo exultans in spiritu Dei, Hoc est, inquit, quod volo, hoc est, quod quaero, hoc totis medullis corde facere concupisco.

Festinat proinde pater sanctus superabundans gaudio ad impletionem salutaris auditus, nec moram patitur praeterire, quin operari devotus incipiat quod audivit. Solvit protinus calceamenta de pedibus, baculum deponit e manibus, et tunica una contentus pro corrigia funiculum immutavit.

Parat sibi ex tunc tunicam crucis imaginem praeferentem, ut in ea propulset omnes daemoniacas phantasias: parat asperrimam, ut carnem in ea crucifigat cum vitiis, et peccatis: parat sibi ex tunc pauperrimam, et incultam, et quae a mundo nullatenus valeat concupisci. Cetera vero, quae audierat, summa cum diligentia, summa cum reverentia facere gestiebat. Non enim fuerat evangelii surdus auditor, sed laudabili memoriae quae audierat cuncta commendans ad literam diligenter implere curabat.

Ora intervenne che avendo già riparato detta chiesa volgeva il terz' anno della sua conversione, nel qual tempo vestiva alla foggia di eremita, succinto d'una correggia, portando il bastone in mano, e andando coi piè calzati. Un giorno leggendosi in essa chiesa quel passo dell' evangelio, ove si narra, come il Signore mandò i discepoli suoi a predicare, il servo di Dio quivi presente, comunque avesse intese le parole evangeliche finita la celebrazione della messa, pregò istantemente il sacerdote, che quel vangelo gli dichiarasse.

Il quale avendogli per ordine ogni cosa esposta, udendo S. Francesco che i discepoli di Cristo non avevano a possedere oro, nè argento, nè denaro, non tasca nè scarsella, nè verga, nè pane od altro viatico portare, non calzari, nè più d' una veste possedere, bensì il reame di Dio e la penitenza bandire; di subito esultando dello spirito di Dio: Ecco disse, quello ch'io voglio: ecco quello ch'io cerco e che mi struggo di fare.

Affrettasi quindi il padre santo sovrabbondante di giubilo d'adempire il salutifero ammaestramento, nè tarda un istante d'eseguire divotamente ciò che aveva udito. Scalzasi incontanente, gitta via il bastone e contento a una sola tonachetta, in luogo della correggia si cinge una funicella.

Allora si fece una tonaca a somiglianza di croce a fine di cacciar lungi con essa tutte le suggestioni diaboliche: se la fece aspra quanto più si poteva a fine di crocifiggere in essa la carne coi vizi e coi peccati: se la fece quanto più potè povera e rozza affinchè il mondo non potesse per niun patto desiderarla. Il rimanente poi delle cose udite godeva d'osservare con somma diligenza e reverenza. Perocchè non era stato sordo alle parole evangeliche ma lodevolmente affidandole alla memoria, studiavasi di religiosamente mandarle ad effetto.

CAPUT X.

De praedicatione evangelii, et annuntiatione pacis, et sex priorum Fratrum conversione.

Exinde cum magno fervore spiritus, et gaudio mentis coepit omnibus poenitentiam praedicare, verbo simplici, sed corde magnifico aedificans audientes. Erat verbum ejus velut ignis ardens penetrans intima cordis, et omnium mentes admiratione replebat.

Totus alter videbatur quam fuerat, et coelum intuens dedignabatur respicere terram. Et mirum certe, quia ibi coepit pri-primitus praedicare, ubi, cum adhuc esset infantulus, didicerat legere, in quo et loco sepultus est honorifice *(ut)* primum, et felix initium felicior consumatio commendaret. Ubi didicit, ibi et docuit, et ubi coepit ibi feliciter consumavit.

In omni praedicatione sua, priusquam convenientibus proponeret verbum Dei, pacem imprecabatur dicens : Dominus det vobis pacem. Hanc viris, et mulieribus, hanc obviis, et obviantibus semper devotissime nuntiabat. Propterea multi, qui pacem oderant pariter, et salutem, Deo cooperante, pacem amplexati sunt toto corde, facti et ipsi filii pacis, et aemuli salutis aeternae. Inter quos quidam de Assisio pium, ac simplicem spiritum gerens virum Dei devote primo secutus est. Post hunc frater Bernardus pacis legationem amplectens ad mercandum regnum coelorum post sanctum Dei cucurrit alacriter.

Hic enim frequenter susceperat beatum patrem hospitio, cujus vitam et mores intuitus, et expertus, refectusque sanctitatis eius odore, concepit timorem, et salutis spiritum parturivit. Videbat eum nocte orantem, rarissime dormientem, laudantem Deum, et gloriosam Virginem matrem ejus; mirabatur, atque dicebat: Vere hic homo a Deo est.

CAPITOLO X.

Della predicazione dell' Evangelio e dell'annunzio della pace e della conversione dei primi sei frati.

Poi con grande fervore di spirito e gaudio di mente cominciò annunziare a tutti la penitenza, con parole semplici, ma con grandezza d'animo edificando gli ascoltatori. Era la parola sua come fuoco ardente, e penetrava l'intimo de' cuori, e le menti di tutti empiva di maraviglia.

Sembrava egli affatto diverso da quello ch' era stato e gli occhi fissi in cielo aveva a sdegno d'abbassare sulle cose di questa misera terra. E certamente è cosa mirabile che primamente prendesse a bandire il verbo divino dove nella fanciullezza sua aveva apparato le prime lettere, nel qual luogo fu eziandio onoratamente sepolto, acciocchè il bene avventurato principio fosse da più felice termine conchiuso. Ove imparò, quivi anco insegnò, e là dove cominciò, ivi felicemente finì.

In ogni predicazione sua, innanzi di proporre agli uditori la parola divina, augurava la pace dicendo: Il Signore vi dia la pace. Questo era il saluto che ad uomini e a femmine, a chi gli veniva incontro e, a coloro ne' quali abbattevasi, egli divotissimamente faceva. E però molti, i quali avevano in odio la pace e la salute, cooperando la grazia divina, di tutto cuore la pace abbracciando diventavano anch'essi figliuoli di pace ed emuli di salute eterna. Tra i quali certo cittadino d'Assisi, assai dabbene e di retta coscienza, in prima l'uomo di Dio divotamente seguitò. Dopo costui Frate Bernardo, abbracciando le predicazioni della pace per guadagnarsi il regno celestiale, corse dopo il santo di Dio, e correndo gli parve esser tardo.

Perciocchè costui aveva spesso accolto in casa sua il beato Padre, di cui notando e provando la vita e i costumi, confortato dal buon odore della santità di lui concepì quel timore che gli fruttò spirito di salute. Il vedeva la notte orare, e raramente prender sonno, e lodar Dio e la gloriosa Vergine madre di lui. Queste cose vedeva Bernardo, e tutto maravigliato, secò medesimo dicea: Veramente costui è uomo di Dio.

Accelerat proinde vendere omnia sua, et pauperibus, non parentibus largitus est ea, et perfectioris vitae titulum apprehendens sancti evangelii consilium adimplevit: Si vis perfectus esse, vade, vende omnia quae habes, et da pauperibus, et habebis thesaurum in coelo, et veni, sequere me. Quo facto, vita, et habitu sancto Francisco associatus est, eratque cum eo semper, quousque, multiplicatis fratribus, cum obedientia pii patris ad alias transmissus est regiones. Ejus namque ad Deum conversio forma extitit convertendis in venditione possessionum, et elargitione pauperum. Sanctus Franciscus vero de tanti viri adventu, et conversione gavisus est gaudio magno valde, eo quod Dominus videretur ejus habere curam, dans ei socium necessarium, et amicum fidelem.

Statim autem vir alter Assisii eum sequutus est, qui valde in conversatione laudabilis extitit, et quod sancta coepit, sanctius postmodum consumavit.

Hunc vero post non multum temporis sequutus frater Ægidius vir simplex, et rectus, ac timens Deum, qui longo tempore durans sancte, juste, ac pie vivendo perfectae obedientiae, laboris quoque manuum, vitae solitariae, sanctaeque contemplationis nobis exempla relinquit.

Iis autem uno alio apposito, fr. Philippus septenarium numerum adimplevit, cujus Dominus munditiae calculo labia tetigit, ut loqueretur de ipso dulcia, et melliflua eructaret; scripturas quoque sacras intelligens, cum non didicerit, illorum imitator effectus est, quos idiotas, et sine litteris Judaeorum princeps causabatur.

Venduta dunque tosto ogni sua facoltà ne dispensò il prezzo ai poverelli, non ai congiunti, ed appigliandosi a vita più perfetta, seguitò il consiglio del santo Evangelio: — Se vuoi esser perfetto va, vendi tutto il tuo e dallo a' poveri, e così avrai un tesoro nel cielo: vieni e seguimi. Per questo modo nella vita e nell'abito si rese compagno a S. Francesco e con esso lui sempre dimorò per in fino a che, cresciuti in numero i frati, coll'obbedienza del pietoso padre fu mandato altrove. Pertanto la sua conversione a Dio rimase norma a quanti avevano ad entrare nell'ordine, circa al vendere le proprie cose e distribuirne ai poveri il prezzo. San Francesco poi della conversione e della venuta di tant'uomo rallegrossi oltre a quello che dir se ne potrebbe, perchè gli parve che il Signore avesse cura di lui dandogli un necessario compagno e un amico fedele.

E incontanente lo seguitò un altr'uomo d'Assisi, la cui santa conversione fu degna di laude, e che il santo principio coronò con una più santa fine.

E così non guari dopo gli venne appresso frate Egidio, uomo semplice e dabbene e timorato di Dio, il quale durando ancora dopo lungo tempo, santamente, giustamente e piamente vivendo a noi lasciò l'esempio della perfetta obbedienza, ed eziandio del lavoro delle mani, della vita solitaria e della santa contemplazione.

Ai quali essendosene aggiunto un altro, venne a compiere il numero di sette, frate Filippo, le cui labbra toccò Iddio con la pietra della mondezza, acciocchè dolci e soavi cose di lui ragionasse. Uomo oltre a ciò intendente delle scritture sacre senza che l'avesse altramente apparate, fecesi imitatore di coloro, che i principi di Giuda cioè i savi del secolo sprezzavano come idioti e digiuni di lettere.

CAPUT XI.

De spiritu prophetiae, et monitis sancti Francisci.

Beatus igitur pater Franciscus consolatione et gratia Spiritus sancti quotidie replebatur, omnique vigilantia et sollicitudine novos filios novis institutionibus informabat, sanctae paupertatis, beatae simplicitatis viam gressu indeclinabili eos edocens ambulare.

Quadam vero die cum Domini misericordiam super impensis sibi beneficiis miraretur, et conversationis suae, suorumque processum concupisceret sibi a Domino indicari, locum orationis petiit, sicut et saepissime faciebat, ubi cum diu perseveraret cum timore, et tremore Dominatori universae terrae (23) assistens, et in amaritudine animae suae annos male expensos recogitaret, frequenter replicans verbum illud: Deus, propitius esto mihi peccatori: quaedam laetitia indicibilis, et suavitas maxima sensim coepit cordis eius intima superfundere.

Coepit quoque a semetipso deficere, compressisque affectibus ac tenebris effugatis, quae timore peccati fuerant in corde suo concretae, infusa est sibi certitudo remissionis omnium delictorum, et fiducia exhibita est in gratiam respirandi (24).

Raptus est deinde super se, atque in quodam lumine totus absortus est, dilatato mentis sinu, quae futura erant, luculenter inspexit. Recedente denique suavitate illa cum lumine, spiritu innovatus, jam mutatus in virum alterum videbatur.

Sicque reversus, gaudenter dixit ad fratres: Confortamini, charissimi, et gaudete in Domino, nec, quia pauci videmini, efficiamini tristes. Ne vos deterreat mea, vel vestra simplicitas, quoniam sicut mihi a Domino ostensum est, in maximam multitudinem faciet vos crescere Deus, et usque ad fines orbis multipliciter dilatabit. Ad vestrum quoque profectum dicere cogor quod vidi, quod et utique magis silere liberet, si charitas me non cogeret vobis referre.

Vidi multitudinem magnam hominum ad nos (25) venientium, et in habitu sanctae conversationis beataeque religionis regula no-

CAPITOLO XI.

Dello spirito profetico e degli ammonimenti di S. Franceeco

Adunque il beato padre Francesco era ciascun dì ripieno di consolazione e grazia di Spirito santo, e con ogni vigilanza e sollecitudine i suoi novelli figliuoli con nuovi ammaestramenti formava, insegnando loro che dalla via della povertà santa e della beata semplicità, mai non avessero a torcere il cammino.

Un giorno ammirando i benefizi concedutigli dalla divina misericordia, e desiderando che il Signore gli rivelasse il processo della vita sua e di quella de' suoi, si recò al luogo dell'orazione, siccome era usato spesso di fare: e quivi avendo lungamente perseverato con timore e tremito, supplicando il re dell'universo, in mentre che nell'amarezza dell'anima sua ripensava gli anni male spesi ripetendo sovente quelle parole: Dio mio, sii propizio a me peccatore, un senso d'allegrezza ineffabile e di soavità grandissima, cominciò a circondargli la più riposta parte del cuore.

Prese eziandio ad essere come alienato da sè stesso, e compressi gli affetti, e dileguate le tenebre che gli si erano addensate nell'animo per lo timore dei peccati, gli si infuse la certezza del perdono di tutte le colpe, e la fiducia di respirare nella grazia.

Poi fu ratto sopra di sè e si sentì tutto assorto in un lume: e dilatati i confini della mente, vide chiare le cose che avevano a venire. Finalmente al mancare di quella soavità e di quel lume rinnovellato di spirito, sembrava al tutto mutato in altr'uomo.

E così tornato disse con lieto viso ai compagni: Confortatevi, o carissimi, ed allegratevi nel Signore, nè per parere che facciate in così piccino numero, vogliate darvi malinconia. Non vi sgomenti la mia o la vostra semplicità, perchè siccome mi è stato mostrato dal Signore, in moltitudine grandissima Dio vi farà crescere e in molte guise, vi propagherà fino agli ultimi termini del mondo. Per vostro profitto sono anche necessitato di dir cosa da me veduta, e che bene avrei caro di tacere, ove la carità non mi stringesse a palesarla.

Ho veduto moltitudine grande d'uomini venire a noi desiderosi di vivere in nostra compagnia nell' abito della santa vita e

biscum volentium conversari; et ecce adhuc sonitus eorum est in auribus meis, euntium, et redeuntium secundum obedientiae sanctae mandatum: vidique (26) vias ipsorum multitudine plenas ex omni fere natione in his partibus convenire.

Veniunt Francigenae, festinant Hispani, Teuthonici, et Anglici currunt, et aliarum diversarum linguarum accelerat maxima multitudo. Quod cum audissent fratres, repleti sunt gaudio salvatoris (27) sive propter gratiam, quam dominus Deus contulerat sancto suo, sive quia proximorum lucrum sitiebant ardenter, quos desiderabant ut salvi essent, in idipsum quotidie augmentari.

Et dixit ad eos sanctus: Ut devote, et fideliter domino Deo nostro super omnia dona sua, fratres, gratias referamus, et ut sciatis qualiter cum praesentibus, et futuris sit fratribus conservandum, futurorum processuum intelligite veritatem.

Inveniemus nunc in principio nostrae conversionis poma quaedam dulcia, et suavia multum ad edendum; sed paulo post quaedam minoris suavitatis, ac dulcedinis offeruntur; postremo vero quaedam amaritudine plena dabuntur, quibus non poterimus vesci quoniam prae acerbitate sua erunt inesibilia universis, licet quamdam exteriorem olentiam, ac pulchritudinem repraesentent. Et vere, vobis sicut locutus sum, in magnam gentem vos (28) Deus augmentabit; sed ultimo sic eveniet, quemadmodum si homo iactet retia sua in mare, vel in aliquem lacum, et concludat piscium multitudinem copiosam, et cum omnes miserit in naviculam suam, prae multitudine omnes portare fastidiens eligat majores et placentes in vasis suis, ceteros autem foras emittat (29).

Haec omnia, quae sanctus Dei praedixit, quanta veritate praefulgeant, quanta se manifestatione aperiant, satis manifestum est considerantibus in spiritu veritatis. Ecce quomodo spiritus prophetiae requievit in sancto Francisco.

nella regola della beata religione. E parmi d'avere tuttavia nelle orecchie il romore ch'essi facevano andando e tornando giusta il comandamento della santa obbedienza. Ed ho vedute piene le vie della loro moltitudine, di quasi tutte le nazioni, avviate a questa volta.

Vengono di Francia: s'affrettano dalle Spagne: corrono dall'Alemagna e dall'Inghilterra e delle altre diverse lingue s'avvanza una grande moltitudine. Il che udito avendo, furono i frati ripieni del gaudio del Salvatore, sì per la grazia che il Signore Iddio era per fare al santo suo servo, e sì perchè ardentemente bramavano il guadagno de' prossimi, i quali, acciocchè fossero salvi, desideravano che s'accrescessero in numero.

E disse loro il santo: Acciocchè devotamente e fedelmente rendiamo grazie, o fratelli al nostro Signore Iddio di tutti i suoi doni, ed acciocchè sappiate in qual maniera abbiano a vivere i frati presenti e futuri, intendete il vero delle cose che saranno.

Ecco, in sul principio della nostra conversione noi troveremo certi frutti dolci e soavi a mangiare; ma poco di poi altri a noi se ne offriranno di minore soavità e dolcezza; da ultimo altri ci saranno dati pieni d'amarezza, de' quali non potremo cibarci, perchè a cagione dell'acerbezza loro non sarà uomo che se gli accosti alle labbra, ancorchè essi mostrino al difuori una qualche fragranza e bellezza. E veramente, siccome v'ho detto, il Signore vi farà crescere in grande moltitudine. Se non che all'ultimo accadrà come quando altri getta in mare o in un lago le sue reti, gli vien fatto di prendervi grandissima copia di pesci: che dopo averli messi tutti nella sua navicella, increscendogli di portarli tutti seco, perocchè sono troppi, i più grandi e delicati sceglie e ripone ne' suoi vasi, gli altri poi gitta via.

Tutte queste cose predette dal santo di Dio, come si sieno appuntino avverate, e quanto chiaramente si veggono adempiute, è assai manifesto a chiunque le consideri in ispirito di verità. Ecco in che modo si palesò in S. Francesco lo spirito profetico.

CAPUT XII.

Quomodo misit eos binos per mundum et brevi tempore iterum congregati sunt.

Eodem quoque tempore quodam alio bono viro religionem intrante, ad octonarium numerum processerunt. Tunc beatus Franciscus omnes ad se convocavit, et plura eis de regno Dei, de contemptu mundi, de abnegatione propriae voluntatis, et proprii corporis subiectione pronuntians, binos illos in partes quatuor segregavit, et ait ad eos: Ite, charissimi, (30) bini et bini per diversas partes orbis annuntiantes hominibus pacem, et poenitentiam in remissionem peccatorum; et estote patientes in tribulatione, securi quia propositum, et promissum suum Dominus adimplebit. Interrogantibus humiliter respondete, persequentibus benedicite, vobis injuriantibus, et calumniam inferentibus gratias agite, quia pro his vobis regnum praeparatum est aeternum.

At illi cum gaudio, et laetitia multa suscipientes obedientiae sanctae mandatum, coram sancto Francisco supplices se prosternebant in terram; ipse vero amplexans eos dulciter et devote dicebat singulis: — Iacta cogitatum tuum in Domino, et ipse te enutriet. — Hoc verbum dicebat, quoties ad obedientiam fratres aliquos transmittebat.

Tunc frater Bernardus cum fratre Ægidio versus sanctum Jacobum inter arripuit, sanctus Franciscus vero cum uno socio aliam mundi elegit partem, reliqui quatuor incedentes bini per partes reliquas tenuerunt.

Sed, modico tempore iam elapso, sanctus Franciscus eos omnes videre desiderans, orabat Deum, qui congregat dispersos Israel, ut eos congregare in brevi misericorditer dignaretur; sicque factum est, ut in modico secundum desiderium suum absque humana vocatione gratias agens Deo pariter convenirent. Convenientibus vero in unum, de visione pii pastoris magna gaudia celebrant, et se sic uno convenisse desiderio admirantur.

CAPITOLO XII.

Come divisi a due a due i suoi frati li mandò per lo mondo e come poco di poi nuovamente li raunò.

In quel medesimo tempo entrato nella religione un altr'uomo dabbene, giunsero al numero di otto. Allora il beato Francesco gli ebbe tutti a sè e ragionate loro assai cose del regno di Dio, del dispregio del mondo, del rinunciare alla propria volontà, e del recare in servitù la propria carne, li divise a due in quattro parti, e disse loro: Andate, carissimi a due a due per le diverse parti del mondo, annunziando agli uomini la pace e la penitenza per la remissione de' peccati: e siate pazienti nelle tribolazioni, avendo per fermo che il Signore adempirà in voi i suoi consigli e le sue promesse. A chi vi domanda, rispondete umilmente: benedite chi vi perseguita: ringraziate chi vi offende e calunnia, perchè perciò appunto v'è apparecchiato il regno eterno.

Ed eglino con molto gaudio ed allegrezza ricevendo il comandamento della santa obbedienza, ai piè di S. Francesco umilmente si prostrarono: ed egli abbracciandoli caramente, divotamente diceva a ciascuno: — Poni ogni tuo pensiero nel Signore, ed egli ti nutricherà. — E questo diceva quantunque volte dava l'obbedienza ad alcuno de' frati.

Allora frate Bernardo insieme con frate Egidio intraprese il viaggio alla volta di S. Jacopo. S. Francesco poi con un suo compagno s' elesse altra parte di mondo, e gli altri quattro a due a due si volsero ad altre contrade.

Ma poco di poi desiderando S. Francesco di vederli tutti, orava a quel Dio, che rauna i dispersi figliuoli d'Israele, acciocchè per sua misericordia si degnasse in breve di riunirli. E così intervenne che in pochissimo spazio di tempo secondo il suo desiderio, senza umano avviso, rendendone a Dio grazie, si ritrovarono tutti insieme. E ritrovandosi insieme fecero meravigliosa festa dell'aver riveduto il loro pietoso pastore, non senza molta maraviglia d'ognuno dell'essersi così raccolti secondo che era comune loro desiderio.

Referunt deinde bona, quae misericors Dominus fecerat eis, et si negligentes, et ingrati aliquatenus extitissent, correctionem, et disciplinam a sancto Patre humiliter petunt, et diligenter suscipiunt. Sic enim consueverant facere semper, cum veniebant ad eum, nec ab ipso cogitationem minimam, vel primos etiam motus animi occultabant; et cum omnia implevissent, quae ipsis praecepta erant, servos se inutiles reputabant. Sic enim totam illam primam beati Francisci scholam puritatis spiritus possidebat, ut, cum utilia, sancta, et iusta operari sciret, de ipsis gaudere inaniter penitus ignoraret.

Beatus pater vero nimia charitate filios suos amplectens, coepit eis suum aperire propositum, et quae sibi Deus revelaverat, indicare. Erat certe illo in tempore sancto Francisco, et fratribus suis exultatio magna nimis, et gaudium singulare, quando aliquis, quicumque, ac qualiscumque fidelis, dives, pauper, nobilis, ignobilis vilis, carus, prudens, simplex, clericus, idiota, laicus in populo christiano spiritu Dei ductus veniebat sanctae religionis habitum suscepturus.

Erat etiam saecularibus viris de omnibus admiratio multa, et humilitatis exemplum, eos provocans ad emendatioris vitae viam, et poenitentiam peccatorum; nulla ignobilitas, nulla paupertatis infirmitas obsistebat, quin inhaedificarentur in omni opere Dei, quos volebat aedificare Deus, qui esse cum mundo abiectis, et simplicibus delectatur.

CAPUT XIII.

Quomodo regulam scripserit undecim habens fratres; et quomodo dominus Papa Innocentius confirmavit, et de visione arboris.

Videns beatus Franciscus, quod dominus Deus quotidie augeret, numerum in idipsum, scripsit sibi, et fratribus suis habitis, et futuris, simpliciter et paucis verbis vitae formam, et regulam, sancti evangelii praecipue sermonibus utens, ad cuius perfectionem solum-

Poi prendono a contarsi l'uno all'altro i benefizi che loro aveva fatti il misericordioso Iddio: e se alcuna fiata avevano peccato di negligenza e d'ingratitudine umilmente dimandano dal Santo padre correzione e castigo e con prontezza e diligenza l'una e l'altro ricevono. E così erano usi di far sempre nel venire a lui; e neppure il menomo pensiero de' primi moti dell' animo gli tenevano celati; e poichè quanto era stato loro comandato, avevano adempiuto, servi inutili si reputavano. Perocchè tutta quella prima scuola del beato Francesco era sì fattamente informata a spirito di purezza, che sapendo anco di far cose abili, giuste e sante non sapea montarne punto in vanagloria.

Abbracciando poi il beato padre i suoi figliuoli con ardentissima carità, incominciò a manifestar loro il suo proponimento e a riferir loro quelle cose che Dio gli avea rivelate. Ed era certo un esultanza assai grande e un gaudio singolare a quel tempo sì per S. Francesco e sì per li frati suoi, quando alcuno chiunque ei si fosse e di qualsiasi condizione, ricco o povero, grande o popolare, onorato o vile, prudente o semplice, chierico o laico, guidato dallo spirito di Dio, veniva a prendere l'abito della santa religione.

Ed erano eziandio tutte queste cose cagione di gran meraviglia agli uomini del secolo, e l'esempio dell'umiltà li traeva in sulla via d'una vita migliore e a far la penitenza de' loro peccati. Niuna bassezza di condizione, niuna povertà per vile che si fosse, impediva che ricevessero edificazione da essi coloro, che voleva edificare quel Dio il quale piglia diletto di conversare coi semplici e con gli sprezzati dal mondo.

CAPITOLO XIII.

Come, avuti undici compagni, scrisse la regola e come papa Innocenzo approvò, e della visione dell'albero.

Veggendo il beato Francesco, che il Signore Iddio ogni dì accresceva il numero de' suoi frati, scrisse per sè e per li frati suoi presenti e futuri semplicemente e brevemente una regola o forma di vita, usando massimamente le parole del santo evan-

modo inhiabat. Pauca tamen alia inseruit, quae omnino ad conversionis sanctae usum necessario imminebant (31). Venit proinde Romam cum omnibus dictis fratribus (32) desiderans nimium sibi a domino Papa Innocentio III, quae scripserat, confirmari.

Erat tunc temporis Romae venerabilis Assisii natus Episcopus nomine Guido, qui sanctum Franciscum, et omnes fratres in omnibus honorabat, et speciali venerabatur dilectione.

Cumque vidisset sanctum Franciscum, et fratres ejus, causam nesciens, ipsorum adventum graviter tulit; timebat enim, ne patriam propriam vellent deserere, in qua Deus per servos suos iam coeperat maxima operari. Gaudebat plurimum tantos viros in suo episcopatu habere, de quorum vita, et moribus maxime praesumebat. Sed audita causa, et eorum intellecto proposito, gavisus est in Domino valde, spondens eis dare consilium, et subsidium ferre (33).

Accessit praeterea sanctus Franciscus ad reveremdum dominum Episcopum Sabinensem nomine Joannem de sancto Paulo, qui inter alios Romanae curiae principes, et maiores videbatur terrena despicere, et amare coelestia. Qui eum benigne, atque charitative suscipiens ipsius propositum, et voluntatem plurimum commendavit. Verum quia homo erat providus, et discretus, coepit eum de multis interrogare, et ut ad vitam monasticam, seu heremiticam diverteret, suadebat: at sanctus Franciscus suasionem ejus humiliter, prout poterat, recusabat; non suasa despiciendo, sed alia pie affectando altiori desiderio ferebatur. Mirabatur dominus ille fervorem ipsius, et timens ne a tanto proposito resiliret, ei planiora itinera ostendebat.

Tandem eius constantia victus, precibus acquievit, et coram domino Papa studuit eius negotia de cetero promovere. Praeerat Ecclesiae Dei tunc temporis Dominus Innocentius Papa tertius, vir gloriosus, doctrina quoque affluentissimus, sermone clarissimus, zelo iustitiae fervens in iis, quae christianae fidei cultus causa poscebat (34).

Hic cum virorum Dei votum agnovisset, discretione praevia petitioni eorum assensum praebuit, et effectu prosequente complevit,

gelio, alla cui perfezione solamente anelava. E nondimeno poche altre cose vi aggiunse, le quali erano in tutto necessarie all'uso di quella santa vita. Poi se ne venne a Roma con tutti i detti frati, desiderando ferventemente che ciò ch'egli scritto aveva gli fosse da messer lo papa Innocenzo III. confermato.

Dimorava a quel tempo in Roma il venerabil vescovo di Assisi natio d'essa città, chiamato Guido, il quale S. Francesco e tutti i frati di lui aveva in onore ed in ogni cosa li venerava con ispeciale benevolenza.

Ed ora veggendo egli S. Francesco e i compagni di lui, non sapendo la cagione della venuta loro ne prese dispiacere grandissimo, perocchè temea che volessero abbandonare la propria patria, nella quale per mezzo de' servi suoi aveva già Dio cominciato a far cose grandi. Era egli lietissimo d'avere nel suo vescovado tali uomini della vita e de' costumi dei quali egli era in somma aspettazione e speranza. Ma intesa la cagione e saputo il loro proponimento, molto si rallegrò nel Signore, e loro promise all'uopo e consiglio ed aiuto.

Rappresentossi ancora il santo padre al reverendo messer lo vescovo di Sabina, che aveva nome Giovanni di S. Paolo, e che tra' prelati della romana curia aveva voce d'aver in dispetto le cose terrene e d'amare le celesti. Costui benignamente e caritativamente accogliendolo, lodonne senza fine il proponimento e la volontà. Ma perchè era uomo prudente e discreto, prese d'assai cose a interrogarlo, e il confortava che si desse a vita monastica o veramente eremitica; ma le costui esortazioni S. Francesco quanto potè umilmente ricusava: non ch'egli le disprezzasse, ma ad altro segno nella sua intenzione mirando, sentivasi portare da più alto desiderio. Ammirava quel prelato il fervore di lui, e temendo ch'egli si togliesse da tanto proposito, venivagli mostrando men malagevoli vie.

Vinto alfine s'arrese ai prieghi di lui, e mostrò gran desiderio d'aiutarlo ind'innanzi presso il papa. Governava allora la chiesa di Dio messer Innocenzo papa terzo, uomo glorioso e dottissimo, assai nobile parlatore, e zelator grande di giustizia in ciò che ricercava il culto della cristiana fede.

Avendo egli adunque inteso il desiderio degli uomini di Dio, avutone prima assai maturo consiglio, consentì alle loro dimande

atque de plurimis exhortans eos et monens benedixit sancto Francisco, et fratribus ejus, dixitque eis: Ite cum Domino, fratres, et prout vobis Deus inspirare dignabitur, omnibus poenitentiam praedicate. Cum etiam omnipotens Deus vos numero multiplicabit, et gratia, ad me cum gaudio referetis, et ego vobis his plura concedam, et securius majora committam.

Vere Dominus erat cum sancto Francisco, quocumque pergebat, eum revelationibus laetificans, et beneficiis exhortans. Nam cum nocte quadam se sopori dedisset, visum est sibi per quamdam viam ambulare, juxta quam arbor magnae proceritatis stabat. Arbor illa pulchra, fortis, grossa, et alta nimis.

Factum est autem, dum appropinquaret ad eam, et sub ea stans pulchritudinem, et altitudinem miraretur subito ipse sanctus ad tantam devenit altitudinem, ut cacumen arboris tangeret, eamque manu capiens facillime inclinaret ad terram. Et revera sic actum est, cum dominus Innocentius arbor in mundo excelsior, et sublimior, ejus petitioni, et voluntati se tam benignissime inclinavit.

CAPUT XIV.

De reditu ipsius ab urbe Roma in vallem Spoletanam, et de mora ipsius per viam.

Sanctus Franciscus cum fratribus suis de munere, ac gratia tanti patris, et domini plurimum exultans gratias egit omnipotenti Deo, qui ponit humiles in sublimi et moerentes erigit sospitate; statimque venit visitare limina beati Petri, et oratione completa, egressus ex Urbe, versus vallem Spoletanam iter arripiens cum sociis est profectus.

Conferebant ad invicem, dum sic irent, quanta, et qualia eis clementissimus Deus dona contulerit, qualiter a vicario Christi, domino, et patre universae christianae nationis gratissime sunt recepti; qualiter etiam monita, et praecepta ipsius adimplere valerent; observare, ac indeclinabiliter custodire; qualiter in omni sanctitate, et religione coram Altissimo ambularent; qualiter de-

e fè poscia ch'elle avessero pieno adempimento. E dopo moltissime esortazioni ed ammonimenti diè loro la sua benedizione dicendo: Andate, fratelli, col nome del Signore, e secondo ch'egli si degnerà d'ispirarvi, bandite a tutti la penitenza. Quando poi Dio onnipotente v'avrà aumentati di numero e di grazia, mi darete questa lieta novella, ed io vi concederò più che non fo ora, e più sicuramente v'affiderò cose maggiori.

Vcramente ovunque s'andasse il beato Francesco, il Signore era con lui, consolandolo di benefizi. Di fatto essendosi egli una notte addormito, parevagli di camminare per una strada, presso la quale era un albero bello, robusto, grosso ed alto assai.

Ora avvenne che mentre gli si accostava, e standosene sotto ad esso n'ammirava la bellezza e l'altezza, di subito lo stesso santo videsi levar sì alto che toccando la cima dell'albero e prendendola con mano senza la menoma fatica la piegava sino a terra. E in effetto così avvenne, quando papa Innocenzo, albero il più alto e sublime che fosse al mondo, così benignamente si piegò alle preghiere ed alla volontà di lui.

CAPITOLO XIV.

Del suo ritorno da Roma nella valle spoletana e del suo fermarsi durante questo viaggio.

S. Francesco insieme co' frati suoi, esultando senza fine del dono e della grazia di tanto padre e signore, ne rendè grazie all'onnipotente Iddio che sublima gli umili e i mesti consola di salute e andò incontanente a visitare la basilica di S. Pietro e finito d'orare, uscitone di Roma si pose in via co' compagni verso la valle di Spoleto.

E nell'andare venivano ragionando tra loro di quali e quanti doni avevano ricevuti dal benigno Iddio, come graziosamente erano stati accolti dal vicario di Cristo, signore e padre dell'intera cristianità, come eziandio le ammonizioni e i comandamenti ne potessero adempire, come potessero sinceramente osservare la regola da essi intrapresa senza partirsene mai d'un punto, come

nique vita, et mores ipsorum per incrementa sanctarum virtutum forent proximis ad exemplum.

Cumque novi Christi discipuli de huiusmodi sufficienter in schola humilitatis disputassent, dies multum ascendit, et hora praeteriit. Pervenerant tunc ad desertum locum minium prae lassitudine fatigati itineris, et esurientes refectionem aliquam invenire non poterant, eo quod locus ille ab hominibus habitatione valde remotus erat. Statimque, divina gratia procurante, occurrit eis homo afferens in manu panem deditque eis, et abiit.

Ipsi vero non cognoscentes eum, mirati sunt in cordibus suis et ut magis de misericordia divina confiderent alter alterum admonebat. Sumptoque cibo, et ex ipso non modicum confortati, venientes ad quemdam locum prope civitatem Ortensem, ibidem fere per dies quindecim sunt morati.

Aliqui eorum intrantes civitatem acquirebant necessaria victus, et modicum illud, quod acquirere poterant ostiatim, ad fratres alios deportantes, cum gratiarum actione, ac laetitia cordis pariter manducabant.

Si quid vero residui erat, quoniam alicui dare non poterant, recondebant illud in quodam sepulchro, quod aliquando conservaverat corpora mortuorum, ut idem iterum manducarent. Locus ille desertus erat, atque relictus et aut rarorum, aut nullorum frequentebatur accessus.

Erat eis exultatio magna, cum nihil viderent vel haberent, quod eos posset vane, seu carnaliter delectare. Coeperunt praeterea cum sancta paupertate ibidem habere commercium, et in defectu omnium, quae sunt mundi, nimium consolati disponebant, sicut ibi erant, ei ubique perpetuo adhaerere. Et quia, deposita omni sollicitudine terrenorum, sola eos divina consolatio delectabat, statuunt, et confirmant nullis tribulationibus agitati, nullis impulsi tentationibus ab ejus amplexibus resilire.

Sed licet ipsius loci amoenitas, quae ad corrumpendum verum vigorem animi non mediocriter potest, eorum non detineret affectus, ne saltem longioris morae assiduitas vel solum exterius eis aliquid proprietatis innecteret, loco ipso relicto, sequentes fe-

con ogni religione e santità avessero a camminare dinanzi all'Altissimo, come finalmente la vita e i costumi loro continuamente vantaggiandosi nelle sante virtù, fossero a prossimi in esempio.

Ed avendo i novelli discepoli di Cristo lungamente ragionato di siffatte cose nella scuola dell'umiltà, era di già trascorsa buona parte del giorno. Arrivarono allora in un luogo solitario, stanchi oltre ogni dire per la lunghezza del cammino; ed affamati com'erano non potevano trovar cibo alcuno, per essere quel luogo troppo discosto da ogni abitazione e pratica di gente. Ed ecco per divina grazia farsi loro incontro uno sconosciuto recando in mano del pane, e loro darlo e sparire.

Eglino poi non conoscendolo furono di ciò forte maravigliati e confortavansi l'un l'altro a vie più confidare nella divina misericordia. E fatta carità insieme, e così tutti riconfortati giunsero in un luogo vicino alla città di Orte, dove dimorarono per ispazio quasi di quindici dì.

Alcuni di loro entrando nella detta terra vi procacciavano le cose necessarie alla vita, e portando ai compagni quel po' che era venuto loro fatto di mendicare a uscio a uscio con rendimento di grazie ed allegrezza di cuore, insieme il mangiavano.

Se poi nulla ne avanzava, non avendo a cui darlo, il tenevano in serbo entro un avello, che negli antichi tempi avea chiuso corpi morti, per mangiarselo di poi. Era quel luogo deserto e abbandonato, e niuno era o ben pochi che vi capitassero.

Gioivano essi grandemente non veggendo quivi nè udendo cosa che desse loro vana o carnale dilettazione. Incominciarono ivi eziandio ad aver commercio con la santa povertà, e nel difetto di qualunque cosa che fosse di mondo, vivendo consolatissimi, s'apparecchiavano, come facean quivi, ad essere dovunque a lei perpetuamente uniti. E perchè, deposta ogni sollecitudine delle cose temporali, solamente delle divine consolazioni pigliavano diletto, vie più si confermarono nella deliberazione di non lasciarsi da niuna tribolazione agitare, di non patire che alcuna tentazione li separasse dagli abbracciamenti di lei.

Ma ancorchè l'amenità di quel luogo, la quale assai conferisce a corrompere lo schietto vigore dell'animo, non gli avesse punto innamorati: nondimeno, acciocchè una troppo lunga dimora non appiccasse loro anche leggermente alcun che di quella sua

licem patrem, vallem Spoletanam tunc temporis intraverunt. Conferebant pariter veri cultores justitiae, utrum inter homines conversari deberent, non ad loca solitaria se conferrent. Sed sanctus Franciscus, qui non de industria propria confidebat, sed oratione sancta omnia praeveniebat negotia, elegit non soli sibi vivere, sed ei qui pro omnibus mortuus est, sciens se ad hoc missum, ut Deo animas lucraretur, quas diabolus conatur auferre.

CAPUT XV.

De fama beati Francisci, conversione multorum ad Deum, et quomodo ordo vocatus est fratrum Minorum et qualiter religionem intrantes informabat beatus Franciscus.

Circuibat proinde fortissimus miles Christi Franciscus civitates, et castra non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in doctrina, et virtute spiritus annuntians regnum Dei, praedicans pacem, docens salutem, et poenitentiam in remissionem peccatorum. Erat in omnibus fiducialiter agens ex auctoritate apostolica sibi concessa, nullis utens adulationibus, nullis seductoriis blandimentis.

Nesciebat aliquorum culpas palpare, sed pungere, nec vitam fovere peccantium, sed aspera increpatione percutere, quoniam sibi primo suaserat opere quod verbis aliis suadebat, et non timens reprehensorem, veritatem fidelissime loquebatur ita, ut litteratissimi viri gloria, et dignitate pollentes ejus mirarentur sermones, et timore utili ejus praesentia terrerentur. Currebant viri, currebant et foeminae, festinabant clerici, accelerabant religiosi, ut viderent, et audirent sanctum Dei, qui homo alterius saeculi omnibus videbatur.

vaghezza, abbandonato quel luogo, seguitando il loro felice padre, entrarono allora nella valle spoletana. Ragionavano tra loro i veraci amatori di giustizia, se avessero ad usare in mezzo a gli uomini, o veramente riparare alla solitudine. Ma S. Francesco il quale diffidando di sè medesimo, ad ogni faccenda mandava innanzi la santa orazione elesse non di vivere a sè solamente, ma a colui ch'è morto per tutti, sapendo d'essere appunto stato mandato per guadagnare a Dio le anime che il diavolo s'ingegnava di rapire.

CAPITOLO XV.

Della fama del B. Francesco, della conversione di molti a Dio e come l'ordine fu chiamato de' frati minori, e in che modo il beato Francesco ammaestrava coloro che venivano all'ordine.

Pertanto il fortissimo campione di Cristo Francesco andava attorno per le terre e le castella non favellando conforme alla ragione della sapienza umana, ma in dottrina e virtù di spirito santo annunziando il regno di Dio, predicando la pace e insegnando la salute e la penitenza per la remissione de' peccati. Adoperavasi in tutte le cose con fiducia a cagione dell' autorità a lui ceduta della sede apostolica, guardandosi bene da qualsivoglia piaggeria, da qualunque allettamento e lusinga.

Non sapeva egli carezzare le colpe di certuni, bensì le trafiggeva; non fomentava il corrotto vivere de' peccatori, bensì l'assaliva con aspre rampogne; perocchè aveva prima persuaso a sè stesso colle opere ciò che persuadeva altrui con parole, e non temendo riprensori, parlava liberissimamente il vero di guisa che uomini letteratissimi e riguardevoli per gloria e dignità n' ascoltavano con meraviglia i sermoni e quasi sgomenti tremavano dinanzi a lui. Correvano gli uomini, correvano eziandio le femmine: non erano lenti i chierici, s' affrettavano i religiosi per vedere e udire il santo di Dio, il quale a tutti pareva un uomo d'altro secolo.

Omnis aetas, omnisque sexus properabat cernere mirabilia, quae noviter Dominus per servum suum operabatur in mundo. Videbatur certe tempore illo sive per praesentiam sancti Francisci, sive per famam quaedam nova lux e coelo missa in terris, fugans universam tenebrarum caliginem, quae pene totam sic occupaverat regionem, ut vix aliquis sciret quo foret pergendum. Sic enim alta profunditas oblivionis Dei, et negligentiae sopor mandatorum ejus fere omnes presserat, ut vix excitari a veteribus, et inveteratis malis aliquatenus pateretur.

Radiabat velut stella fulgens in caligine noctis, et quasi mane expansum super tenebras; sicque factum est, ut in brevi totius provinciae facies sit immutata, et laetiori vultu appareret, ubique deposita pristina foeditate. Fugata est prior ariditas, et seges in squallenti campo cito surrexit: coepit etiam multa vinea germinare germen odoris Domini, et productis ex se floribus suavitatis, fructus honoris, et honestatis pariter parturivit. Resonabat ubique gratiarum *(actio)*, et vox laudis ita, ut multi, saecularibus curis abiectis, in vita et doctrina beatissimi patris Francisci, suimet reciperent notitiam, *(et)* ad Creatoris amorem, et reverentiam aspirarent.

Coeperunt multi de populo nobiles, et ignobiles, clerici, et laici divina inspiratione compuncti ad sanctum Franciscum accedere, cupientes sub ejus disciplina, et magisterio perpetuo militare: quos omnes sanctus Dei velut coelestis gratiae rivus uberrimus charismatum imbribus rigans, agrum cordis ipsorum virtutum floribus exornabat.

Egregius nempe artifex, ad cujus formam, regulam, et doctrinam efferendo praeconio in utroque sexu Christi renovatur Ecclesia, et trina triumphat militia salvandorum: omnibus quoque tribuerat normam vitae, ac salutis viam in omni gradu veraciter demonstrabat. Sed de ordine, quem charitate pariter, et professione assumpsit, et tenuit, praecipue sermo in manibus est. Quid enim? ordinem fratrum Minorum primitus ipse plantavit, et ea scilicet occasione hoc ei nomen imposuit; cum nempe sic in re-

Ogni età, ogni sesso traea con desiderio a vedere le meraviglie che per mezzo del suo servo Dio novellamente operava nel mondo. E certo pareva a quel tempo che sì per la presenza e sì per la fama di S. Francesco una cotal nuova luce venuta di cielo in terra, sgomberasse tutta quanta la caligine delle tenebre, le quali avevano sì fattamente occupato quasi tutta la contrada, che a gran fatica alcuno sapea dove s'avesse a rivolgere. Perocchè una sì profonda oblivione di Dio e una tale trascuraggine de' suoi comandamenti, s' era impadronita della più parte degli uomini che a mala pena potevano alcun poco riaversi da quella infermità oggimai invecchiata ed antica.

Raggiava a guisa di stella rilucente nell'oscurità della notte, e quasi mattino che si spande sulle tenebre: onde intervenne che in breve fu vista cangiar faccia l'intera provincia e pigliare aspetto più lieto, deposta ovunque la vecchia lordura. Cessò la primiera aridità, e per le campagne già squallide tosto si levarono rigogliose le biade. Perciocchè una copiosa vigna cominciò a germinare germe di divina fragranza, e prodotti fiori di santità, portò similmente frutti d'onestà e d'onore. Risonava per ogni dove un rendimento di grazie e una voce di laude per guisa che molti, gittate lungi da sè le cure del secolo, per la vita e per gli ammaestramenti del beatissimo padre Francesco arrivarono a riconoscere sè stessi e si volsero ad amare e temere il Creatore.

Incominciarono molti del popolo, nobili e vili, chierici e laici, compunti da divina ispirazione ad accostarsi a S. Francesco per desiderio di perpetuamente mettersi sotto la disciplina e gl'insegnamenti di lui: i quali tutti il santo di Dio, non altrimenti che ruscello di grazia celestiale, copiosamente fecondando colle acque de' supremi carismi, adornava il terreno de' loro cuori d'ogni fior di virtù.

Fu egli insomma un eccellente maestro, alla cui forma, regola e dottrina si rinnovella con solenne bando nell' uno e nell' altro sesso la Chiesa di Cristo, e trionfa la trina milizia degli eletti a vita eterna. Ed egli a ciascuno fissava la norma del vivere e la via di salvazione in ogni grado veracemente dimostrava. Se non che qui intendiamo principalmente ragionare dell' ordine ch' egli per carità non meno che per professione abbracciò e tenne poi sempre. E in effetto egli non è ben giusta cosa da questo

gula scriberetur; et sint minores; ad hujus sermonis prolationem ea quidem hora, volo, inquit, ordo fratrum Minorum fraternitas haec vocetur.

Et vere minores, qui omnibus subditi existentes semper quaerebant locum vilitatis, et officium exercere, in quo quaedam fore injuria videretur, ut sic in solido verae humilitatis fundati felici dispositione in eis consurgeret omnium virtutum fabrica spiritalis. Revera super constantiae fundamentum charitas nobili structura surrexit, in qua vivi lapides ex omnibus mundi partibus coacervati aedificati sunt in habitacùlum Spiritus sancti.

O quanto charitatis ardore flagrabant novi Christi discipuli! Quantus in eis piae societatis vigebat amor! Cum enim alicubi pariter convenirent, vel in via ut moris est, sibi invicem obviarent, ibi spiculum spiritalis resultabat amoris super omnem amorem verae dilectionis seminarium spargens.

Quid plura? Casti amplexus, suaves affectus, osculum sanctum, dulce colloquium, risus modestus, aspectus jucundus, oculus simplex, lingua placabilis, responsio mollis, idem propositum, promptum obseqium, et indefessa manus. Et quidem cum cuncta terrena despicerent, et se ipsos nunquam privato amore diligerent, totius amoris affectum in comuni refundentes se ipsos dare in pretium satagebant, ut fraternae necessitati pariter subvenirent. Desiderabiliter conveniebant, delectabilius simul erant; sed gravis erat utrinque separatio socialis, amarum divortium, acerba disiunctio.

Sed nihil sanctae obedientiae praeceptis audebant praeponere obedientissimi milites, qui antequam perficerentur obedientiae verba, se ad exequendum imperium preparabant, nihil scientes discernere in praeceptis ad quaequè iniuncta, omni contradictione remota, qùasi praecipites concurrebant.

incominciare? Perocchè in prima fondò l'ordine de' frati minori, e appunto in tale occasione gli pose questo nome, essendo scrito nella Regola: *E sieno minori:* dopo la qual parola subito soggiunge: *E voglio che questa fraternita si chiami ordine de' frati minori.*

E con verità hanno questo nome coloro che standosene al di sotto di tutti, cercavano sempre l'ultimo luogo ed amavano esercitare gli uffizi più vili, e nel cui stesso nome parea chiudersi una specie d' oltraggio acciocchè per tal guisa fondati sul saldo fondamento della verace umiltà, agevolmente su di loro potesse innalzarsi lo spirituale edifizio di tutte le virtù. Infatti sull' incrollabile fondamento si levò il nobile edifizio della carità, nel quale innumerabili pietre viventi, raunate da ogni parte di mondo composero l'abitacolo dello Spirito santo.

Ed oh di quanto ardore di carità erano fiammeggiati i nuovi discepoli di Cristo! Quanto amore eglino sentivano della loro pia famiglia! Perciocchè nel convenire ch' ei facevano in alcun luogo, ovvero riscontrandosi l' un l'altro per via si potea quivi di leggieri intendere quanto a tutti gli altri affetti sovrastasse l'amore spirituale; ch' è seme copioso di verace dilezione.

Che più? Casti erano gli abbracciari, soavi i sentimenti, santo il baciarsi; dolce il ragionare insieme, modesto il riso, lieto e piacevole il volto, sereno lo sguardo, cortese la lingua, benigno il rispondere, concorde il volere, pronto l' ossequio, instancabile la mano. E per verità disprezzando ogni cosa terrena, nè mai sè medesimi amando di privato amore, volgendo alla comunanza tutta l'affezione dell'amor loro, studiavansi di spendere interamente sè stessi a sovvenimento della fraterna necessità. Con desiderio si ritrovavano, con più diletto s' intrattenevano insieme; ma duro era a ciascuno il partirsi dai compagni, amaro il separarsene, acerbo il disgiungersi.

Niente però osavano anteporre ai comandamenti della santa obbedienza quei dolcissimi soldati, i quali prima ancora che altri avesse finito di profferire il comando s' apparecchiavano d' eseguirlo, e nulla trovandovi a ridire, levata di mezzo qualsiasi contradizione, si gittavano come correndo a fare quanto era loro imposto.

Paupertatis sanctissimae scctatores quia nihil habebant, nihil amabant, nihil proinde perdere verebantur. Sola tunica erant contenti, repetiata quandoque intūs, et foris: nullūs in ea cultus, sed despectus multus, et vilitas apparebat, ut in ea crucifixi mundo penitus viderentur. Fune succincti femoralia vilia gestabant, et in his omnibus permanere, nihilque amplius habere propositum pium habebant. Securi praeterea erant ubique, nullo timore suspensi, nulla cura distracti sine omni sollicitudine diem crastinum expectabant, nec dè serotino utique hospitio in magno freqüenter itineris discrimine positi anxiabantur.

Nam *(cum)* saepe in maximis frigoribūs necessario carerent hospitio, clibanus recolligebat eos, vel certe in cryptis, seu speluncis humiliter latitabant. Diebus vero manibus propriis quod noverant laborabant, existentes in domibūs leprosorum, vel in aliis locis honestis servientes omnibus hūmiliter, et dèvote.

Nullum officiūm exercere volebant, de quo posset scandalum exoriri, sed semper sancta, et jūxta opera honesta, et utilia operantes, omnes, cum quibus conversabantur, ad humilitatis exemplum, et patientiam provocabant. Ita eos virtus patientiae circumdederat, ut quaererent potius ibi esse, ūbi persecutionem suorūm corporum paterentur, qūam ubi possent, sanctitate ipsorum cognita, vel laūdata, mundi favoribus sublevari.

Nam multoties obbrobria passi, contumeliis affecti, denūdati, verberati, ligati, carcerati, nullius patrocinio se tuentes cuncta sic humiliter sustinebant, ut in ore ipsorum nonnisi sola vox laudis, et gratiarūm actio resonaret. Vix, vel nūnquam a laude Dei, et oratione cessabant, sed continua discussione qūicquid egerant recolligentes, pro bene actis gratias Deo, pro neglectis, et incaute commissis gemitus, et lacrimas persolvebant.

Relictos a Deo se fore putabant, si non se in spiritu devotionis solita pietate cognoscerent visitari. Cūm enim orationibus incūmbere vellent, ne ipsos arriperet somnus, aliquo adminiculo tenebantur, ne per somni surreptionem oratio turbaretur. Aliqui

Nulla poi possedendo i seguitatori della santissima povertà, nulla amavano, e nulla perciò temevano di perdere. Erano contenti d'una sola tonaca, talvolta rappezzata di dentro e di fuori, nè si vedeva in essa studio alcuno d'eleganza, ma disprezzo e viltà, di modo che indossando simil veste, parevano in tutto crocifissi al mondo. Cinti ai fianchi da una corda portavano panni da gamba assai grossi: e il loro santo proposito era di perseverare in queste cose, e nulla più di questo mondo possedere. Oltre a ciò erano essi sicuri nè mai sospesi per timore alcuno. Non distratti da veruna sollecitudine aspettavano il domani senza darsene punto pensiero, e neppure messisi a lunghi viaggi, ri travagliavano pensando ove potessero mai posar la sera.

Imperocchè non di rado trovandosi nel cuore del verno sprovveduti del necessario alloggio li ricoverava alle volte un forno, ovvero si rappiattavano in qualche grotta o spelonca. Il giorno poi lo spendevano negli esercizi dell'arte ad essi famigliare, standosene negli ospedali de' lebbrosi o in altri onesti luoghi a tutti servendo con umiltà e devozione.

Niun esercizio far volevano, ch'esser potesse cagione di scandalo; ma facendo sempre cose oneste utili e sante, tutti coloro co' quali usavano, induceano ad esempio d'umiltà e di pazienza. Tanto poi si sentivano sicuri sotto l'usbergo della pazienza che avevano più a caro di ritrovarsi là dove pativano persecuzione corporale che ove essendo conosciuta e lodata la santità loro erano dal mondo ben veduti ed esaltati.

Imperocchè molte volte fatti segno allo spregio e alle villanie, denudati, battuti, legati, posti nelle prigioni, senza cercar patrocinio d'alcuno, soffrivano ogni cosa con tanta umiltà, che sulle loro labbra non s'udiva se non voce di laude e rendimento di grazie. Quasi mai non ismettevano di lodar Dio e d'orare, ma pensando continuamente a ciò che facevano delle opere buone rendevano grazie al Signore, di quello poi che potendo far di bene, avessero trascurato, e del male commesso, offrivano in espiazione gemiti e lagrime.

Credevansi eglino da Dio abbandonati se non si sentivano in ispirito di devozione visitati dalla consueta pietà. E quando volevano attendere all'orazione, per non addormentarsi, usavano qualche artifizio, acciò che insinuandosi furtivamente il sonno, non

se instrumentis ferreis circumdabant, aliqui vero ligneis ergastulis se cingebant.

Si quando ciborum copia, vel potus, ut assolet, eorum sobrietas turbaretur, vel itineris lassitudine necessitatis metas vel in modico pertransirent, multorum dierum abstinentia se acerbissime cruciabant. Tanta denique maceratione incentiva carnis reprimere satagebant, ut in frigidissimam glaciem non abhorrerent saepius se nudare, ac totum corpus spinarum aculeis compungentes effusione sanguinis irrigare. Ita enim omnia terrena strenuissime contemnebant, ut extrema vitae necessaria vix recipere paterentur, et tam longa consuetudine a corporea consolatione disjuncti quaeque aspera non timerent.

In his omnibus pacem, et mansuetudinem cum omnibus sequebantur, et pudica semper, et pacifica operantes snmmo studio cuncta scandala devitabant. Vix enim tempore necessario loquebantur, nec de ipsorum ore scurrile, aut otiosum quidpiam procedebat, ut in omni vita, et conversatione ipsorum nec posset impudicum quid, vel inhonestum aliquatenus inveniri. Actus eorum omnis disciplinatus, incessus omnis modestus, sensus omnes mortificati erant in eis, ut vix audire, seu videre, nisi quod eorum intentionem exposceret, paterentur, defixis in terram oculis, mentem coelo habebant.

Nulla invidia, nulla malitia, nullus rancor, nulla oblocutio, nulla suspicio; amaritudo nulla in eis locum habebat, sed concordia multa, quies continua, gratiarum actio, et vox laudis erat in eis. Haec sunt documenta pii patris, quibus non verbo tantum, et lingua, sed opere, et veritate maxime novos filios informabat.

---

venisse ad interrompersi la preghiera. Alcuni si cingevano d'arnesi di ferro; altri si serrava come in una prigione o gabbia di legno.

Se qualche rara volta trasmodavano nel cibo, o piuttosto come accade, trapassavano di poco gli usati termini della sobrietà, o per istanchezza di viaggio eccedevano la misura necessaria, se ne castigavano asprissimamente con astinenza di più dì. Al postutto con sì rigido governo del corpo loro erano usati di rintuzzare gli stimoli della carne, che non si peritavano di gettarsi ignudi nel più intenso ghiaccio, e d'avvoltolarsi con tutta la persona fra spine acutissime sino ad averne insanguinate le membra. Conciossiachè tutte le cose di questa terra con tanta magnanimità dispregiavano, che s'inducevano a fatica ad accettare ciò ch'è più necessario alla vita, e divezzati per lungo tempo dal carezzare il corpo, non v'era asprezza che desse loro spavento.

In tutte queste cose tenevano modi pacifici e mansueti con ciascuno, e portandosi in ogni atto con modestia e benignità, mettevano ogni studio in levar di mezzo le occasioni degli scandali. Perocchè parlavano appena quando ve n'era necessità, nè usciva loro di bocca giulleria o parola vana, intantochè nella vita o conversazione loro non era possibile trovare alcun che di inverecondo e disonesto. Castigato n'era ogni atto, modesto l'andare, mortificato ogni senso per modo che non pativano d'udire o di vedere se non ciò che ricercava la loro intenzione, e con gli occhi fissi in terra erano con la mente in cielo.

Non invidia, non malizia, non rancore, non risse, non sospetti, non amarezza alcuna trovavano adito in loro, sibbene grande concordia, pace continua, e rendimento di grazie e voci di laude. Ecco gli ammaestramenti onde il pietoso padre non pur con lingua e con parole, ma specialmente con opere e virtù, informava i novelli suoi figliuoli.

CAPUT XVI.

De mora ipsius apud Rigumtortum; et de custodia paupertatis.

Recolligebat se beatus Franciscus cum ceteris juxta civitatem Assisii in loco, qui dicitur Rigus tortus, quo in loco tugurium quoddam relictum erat, sub cujus umbra vivebant magnarum, et pulchrarum domuum strenuissimi contemptores, et tuebantur se ibidem a turbine pluviarum. Nam, ut ait sanctus, citius de tugurio, quam de palatio in coelum ascenditur. Conversabantur in eodem loco cum beato patre filii et fratres in labore multo, et inopia universarum rerum, saepissime omnis pani solatio destitùti, solis contenti rapis, quas per planitiem Assisii huc, atque illuc in augustia mendicabant. Locus ille tam angustissimus erat, ut in eo sedere, aut quiescere vix valerent.

Nullum pro his murmur resonat, nulla querimonia, sed corde placido, mens plena gaudio conservat patientiam. Sanctus Franciscus quotidianam, immo continuam sui, et suorum inquisitionem diligentissime faciebat, et nil in eis residere patiens lubricum, ab ipsorum cordibus omnem negligentiam abigebat. Rigidus in disciplina, et super custodiam suam erat vigilans omni hora. Nam si qua, ut assolet, carñis tentatio eum quandoque pulsaret, in quadam fovea glacie plena, cum hiems existeret, se mergebat, in ea tam diù persistens, quoadusque carnalis omnis recederet corruptela.

Et quidem tantae mortificationis exemplum ceteri ferventissime sequebantur. Docebat eos, non solum mortificare vitia, et carnis incentiva reprimere, verum etiam et ipsos exteriores sensus, per quos mors intrat ad animam.

Quoniam cum illo tempore Otho imperator ad suscipiendam coronam terreni imperii per partes illas cum magno strepitu, et pompa transiret, sanctissimus pater cum reliquis juxta viam ipsius transitus in praedicto existens tugurio nec ad videndum foras exivit, nec aliquem respicere pertulit praeter unum, qui constantissime illi annuntiaret, gloriam hanc sibi tempore modico dura-

CAPITOLO XVI.

Della dimora di lui a Rivotorto e dell' osservanza della povertà.

Si raccoglie il beato Francesco insieme con gli altri vicino alla città d'Assisi iu un luogo che dicesi Rivotorto nel quale luogo era un casolino abbandonato, all' ombra del quale vivevano gli sprezzatori valenti delle grandi e belle cose, e quivi si riparavano dal turbinio delle pioggie. Perciocchè, siccome dice il Santo, più facile è salire al cielo dai tugurii che dai palagi. Ivi col beato padre si vivevano i figliuoli e fratelli in grande travaglio e difetto d'ogni cosa. Spessissimo non avendo pur un briciolo di pane, si contentavano di sole rape mendicate qua e là per lo piano d'Assisi. E tanto era angusto quel luogo, che a fatica potevano starvi seduti, o adagiarvisi.

Nè però s' udiva mormorazione o lamento di sorta alcuna, bensì ognuno soffriva con animo tranquillo e mente piena di gaudio. S. Francesco faceva a sè ed ai compagni suoi quotidiana, anzi continua ricerca ed usava in ciò diligenza grandissima e non patendo che restasse in loro alcun che di mondano, ne cacciava da essi ogni negligenza. Era egli rigido nella disciplina e nel far la debita guardia era desto ad ogni ora. Pertanto se alcuna fiata, come interviene, sentivasi assalire da tentazione carnale si tuffava, durante il verno in una fossa ghiacciata e vi rimanea per insino a che si fosse partita ogni corruttela di carne.

Nè accade dire se esempio di tanta mortificazione, fosse da tutti ferventemente seguitato. Egli ammaestravali non solamente di mortificare i vizi e di reprimere gl'incentivi dalla carne, ma di castigare eziandio i sensi per li quali entra nell' anima la morte.

Passando di colà in quel tempo con romore e pompa grandissima Ottone imperatore per andare a prendere la corona dell'imperio terreno il santissimo padre insieme coi compagni, standosene nel detto casolare presso la via dove era questo passaggio, non volle uscire a vederlo, nè permise d'andarvi a'suoi, da uno in fuori, al quale comandò che dovesse liberissimamente annun-

turam. Erat enim gloriosus sanctus secum habitans, et deambulans in latitudine cordis sui in se dignum Deo habitaculum praeparabat, et ideo aures ejus non rapiebat clamor exterior, nec vox aliqua exutere poterat, seu interrumpere ingens negotium, quod habebat in manibus.

Apostolica in eo vigebat auctoritas, et ideo regibus, et principibus adulari penitus recusabat; dabat semper sanctae simplicitati operam, nec sinebat locum angustum cordis latitudinem impedire. Scribebat propterea nomina fratrum per tigna domicilii, ut unusquisque orare volens, aut quiescere, recognosceret locum sùum, et ne angusta loci modicitas mentis silentium perturbaret.

Cumque ibidem moraretur, accidit, ut die quadam quidam asinum ducens deveniret ad umbraculum, in quo vir Dei cum sociis morabatur, et ne pateretur repulsam, adhortans asinum suum ad ingrediendum locutus est hoc verbum: Vade intus, quia loco huic benefaciemus. Quod verbum sanctus audiens graviter tulit, illius viri cognoscens intentionem. Putabat enim ille, ipsos ibidem morari velle ad augendum locum, et ut domum domui copularent. Statimque sanctus Franciscus egrediens inde, relicto tugurio illo propter rustici verbum, transtulit se ad locum alium non longe ab illo, qui Portiuncula dicitur, ubi, sicut supra dictum est, ecclesia sanctae Mariae ab ipso diu ante fuerat reparata. Nihil volebat proprietatis habere, ut *(omnia)* posset in Domino plenius possidere.

CAPUT XVII.

Quomodo beatus Franciscus docuit fratres orare; et de obedientia, et puritate fratrum.

Deprecati sunt eum fratres tempore illo, ut doceret eos orare, quoniam in simplicitate spiritus ambulantes adhuc ecclesiasticum officium ignorabant. Quibus ipse ait: Cum orabitis, dicite Pater

ziare ad Ottone, che assai breve ne sarebbe la gloria. Perciocchè il glorioso santo abitava in se stesso e camminando nell'ampiezza del cuor suo apparecchiava in se a Dio un degno abitacolo; e però non ne occupava le orecchie l' esterno romore, nè voce alcuna poteva interrompere e turbare il gran negozio che tutto il traeva a se.

Era in lui l'autorità apostolica, e per essa ricusava d' adulare principi e re, attendeva mai sempre alla santa semplicità, nè consentiva che la picciolezza del luogo impedisse la larghezza del cuore. Scriveva egli i nomi dei frati in sui travicelli del tugurio, acciocchè volendo orare o riposarsi, riconoscesse ciascuno il proprio luogo, ed acciocchè l' angustia dell' abitacolo non turturbasse il silenzio della mente.

Or dimorando egli quivi, accadde che un uomo menando l'asino suo, arrivò al casolare dove il servo di Dio dimorava coi compagni e per non esserne ributtato prese a confortare il giumento con queste parole: Va pur dentro che faremo bene a questo luogo. Il che udendo il beato padre sentì dispiacere, conoscendo l' intenzione di lui. Perocchè davasi quell' uomo a credere che eglino volessero ivi abitare, e però intendessero aggrandire quel luogo aggiungendo un nuovo al vecchio edifizio. E S. Francesco uscendosene subitamente, abbandonato il tugurio per le parole udite dal villano, si tramutò ad altro luogo non guari lontano, che si chiama Porziuncola, dove siccome è già detto era da lui stata da gran tempo riparata la chiesa di S. Maria. Niente voleva egli avere in proprio, acciocchè potesse più pienamente posseder tutto nel Signore.

CAPITOLO XVII.

Come il beato Francesco ammaestrò i frati ad orare e dell' ubbidienza e purità loro.

A quel tempo il pregarono i frati che loro insegnasse ad orare, perciocchè camminando essi in semplicità di spirito, non conoscevano ancora l' uffizio ecclesiastico. Ai quali egli disse:

noster, et, adoramus te, Christe, et ad omnes ecclesias tuas, quae sunt in universo mundo, et benedicimus tibi, quia per sanctam crucem tuam redemisti mnndum.

Hoc autem ipsi fratres pii magistri discipuli summa cum diligentia observare curabant, quia non ea tantum, quae beatus Franciscus dicebat eis fraterno consilio, seu paterno imperio, verum etiam si ea quae cogitabat, vel meditabatur ipse, aliquo scire possent inditio, studebant efficacissime adimplere. Dicebat enim eis ipse beatus pater, veram obedientiam fore non solum prolatam, sed excogitatam, non solum imperatam, sed desideratam; hoc est, si frater fratris praelati subditus non solum audiat vocem, sed comprehendat voluntatem, statim ad obedientiam totum se debet colligere, ac facere quod eum velle signo aliquo comprehendet.

In quocumque propterea loco aliqua ecclesia constructa foret etiamsi praesentes non erant, tantum ut possent eam utcumque cernere de remotis, inclinant se versus eam proni in terram, et inclinato utroque homine, adorant Omnipotentem dicentes: Adoramus te, Christe, et ad omnes ecclesias tuas; sicut docuerat sanctus pater; et, quod non minus est admirandum, ubicumque crucem, vel crucis signum intuebantur, sive in terra, sive in pariete, sive in arboribus, sive in sepibus viarum, faciebant hoc idem.

Sic enim eos repleverat sancta simplicitas, sic eos cordis puritas possidebat, ut duplicitatem animi penitus ignorarent, quia sicut una fides, ita unus spiritus erat in eis, una voluntas, una charitas, animorum cohaerentia, semper morum concordia, virtutum cultus, conformitas mentis, et pacis actionum.

Nam dum cuidam sacerdoti ex secularibus, qui meritis valde *(infamis)* erat, et enormitate scelerum ab omnibus contemnendus confiterentur peccata sua, et per multos eis innotuissset illius nequitia, nullo modo tamen credere voluerunt, nec propterea omiserunt peccata sua ei solito confitéri, nec debitam impendere reverentiam. Et quidem cum ipse, vel alius sacerdos cuidam e fratribus quadam die dixisset, vide, frater, ne sis hypocrita, statim propter sacerdotis verbum credidit se frater ille hypocritam

Quando orate, direte il Paternostro, e poi: Adoriamo te Cristo, in tutte le chiese che sono nell'universo, e ti benediciamo, perchè con la tua croce santa hai ricomperato il mondo.

E i frati siccome discepoli del pietoso padre, studiavano di questo osservare con somma diligenza, perchè non solo ciò che il beato Francesco dicea loro con fraterno consiglio o con paterno comandamento, procuravano d'adempiere efficacemente, ma eziandio quello ch'egli pensava ovvero meditava, perchè venisse lor fatto di conoscerlo per alcun indizio. Imperocchè dicea loro esso beato padre, essere la verace obbedienza non solo pronunciata ma pensata, non solo comandata ma desiderata; cioè che dove il frate soggetto non solamente ode la voce del frate suo prelato, ma ne indovina la volontà, si dee tosto raccoglier tutto all' obbedienza e far ciò che per qualche segno avrà compreso ch' ei vorrebbe.

In qualunque luogo pertanto fosse una qualche chiesa, ancorchè non le fossero presenti, solo che la potessero scorgere di lontano, s' inchinavano verso di questa, prostesi a terra, e così umiliato il corpo e lo spirito, adoravano l' Onnipotente dicendo: *Adoriamo te Cristo ad ogni tua chiesa*, siccome il santo padre avea loro insegnato, e ciò che non è men d'ammirare, dovunque eglino scorgessero una croce ovvero un' immagine di croce, sia in terra, sia sulla parete o in sugli alberi o nelle siepi delle vigne, faceano il somigliante.

Perciocchè erano così ripieni della santa semplicità, e tanta era in essi la purezza del cuore, che la doppiezza e simulazione al tutto ignoravano; perchè, siccome una era la fede, così era in loro uno lo spirito, uno il volere, una la carità, e così ancora la concordia degli animi, la somiglianza de' costumi, lo esercizio delle virtù, la conformità dei pensieri e delle opere di pace.

Perocchè avendo eglino preso a confessarsi a certo prete secolare, che erasi meritata una grande infamia e che per l'enormità delle scelleratezze era degno del disprezzo universale, ed avendone essi per rapportamento di molti potuto conoscerne la nequizia, nientedimeno non vollero mai crederla in modo alcuno, ne' cessarono per questo di confessargli i propri peccati e d'averlo nell' usata reverenza. Ed avendo un giorno quel cotal prete, od alcun altro a lui somigliante detto ad uno de' frati: Va, frate e

esse, propter quod die, ac nocte lamentabatur nimio dolore affectus. Quaerentibus autem ab eo fratribus, quid sibi vellet tanta moestitia, et tam insuetus moeror, respondit dicens: Sacerdos quidam tale verbum mihi locutus est, de quo tanto dolore afficior, quod vix possum aliud cogitare. Consolabantur eum fratres, et ne sic crederet, hortabantur. Quibus ipse dicebat: Quid est quod dicite fratres? Sacerdos est, qui locutus est verbum potest ne mentiri sacerdos? Cum ergo sacerdos non mentiatur, necesse ergo est, ut quod locutus est verum esse credamus. Sicque diu in hac simplicitate perdurans, *(ad)*verbum tamen tandem patris beatissimi acquievit, qui ei verbum, sacerdotis exposuit, et ejus intentionem sagaciter excusavit. Vix aliqui fratrum tanta posset mentis inesse turbatio, quod ad ejus ignitum eloquium non discederet omne nubilum, rediretque serenum.

CAPUT XVIII.

De curru igneo, et de notitia absentium, quam beatus Franciscus habebat.

Ambulantes coram Deo simpliciter, et coram hominibus confidenter meruerunt tunc temporis fratres divina revelatione laetificari. Dum enim igne Spiritus sancti succensi non solum constitutis horis, verum etiam qualibet hora, cum parum eos terrena sollicitudo, vel molesta curarum anxietas occuparet, Pater noster in melodia spiritus voce supplici decantarent, beatissimus pater Franciscus nocte quadam se ab eis corpore absentavit, et ecce fere media noctis hora quibusdam e fratribus quiescentibus, quibusdam vero in silentio affectuose orantibus, per hostium domus currus igneus splendidissimus intrans bis, et ter huc, atque illuc per domicilium se convertit, super quem globus maximus residebat, qui solis habens aspectum noctem clarere fecit.

non far l'ipocrita, tosto per le parole del sacerdote credette quel frate d'essere infetto d'ipocrisia, e per questo compreso da un dolore inestimabile, il dì e la notte continuamente si lamentava. E dimandandolo i frati della cagione di tanta tristezza e d'un così strano lamentarsi, egli rispondendo disse: Un prete m'ha detta tal parola, della quale provo sì smisurato dolore che appena posso altro pensare. Presero i frati a consolarlo e il venivano confortando che non dovesse credere al detto di colui. Ed egli rispondeva: O frati, che è mai cotesto che voi dite? Un sacerdote è quegli che ha così parlato: può egli dir bugia un sacerdote? Ora essendo ciò impossibile, è mestieri che noi crediamo alle sue parole. E così per lungo tempo perseverando in questa semplicità, pur poi alla fine s'acquietò al detto del santissimo padre. E non era ne' frati turbazione di mente per grande ch'ella si fosse la quale all'affocato parlare di lui non si dilegnasse, dando luogo alla primiera serenità.

CAPITOLO XVIII.

Del carro di fuoco, e come S. Francesco conoscea le cose lontane.

Camminando innanzi a Dio con semplicità e innanzi agli uomini con fiducia meritarono i frati in quel tempo d'essere consolati da una divina rivelazione. Perciocchè mentre accesi in fervore di Spirito santo non solo alle ore poste ma eziandio in ogni tempo in melodia di spirito cantavano con voce di preghiera il Paternostro, essendo poco o niente occupati da terrena sollicitudine e dai molesti pensieri della presente vita, il beatissimo padre Francesco una notte si partì da loro col corpo. Ed ecco quasi in sull'ora della mezza notte, mentre alcuni de' frati dormivano, ed altri in quel silenzio oravano con molto affetto, un carro di fuoco rilucentissimo entrando per l'uscio della casa, fè due o tre giri in qua e in là per l'abitacolo. Ed era in sul carro un globo grandissimo a maniera di sole, che l'oscurità della notte tramutò in isfolgorata luce di giorno.

Obstupefacti sunt vigilantes, exterriti sunt dormientes, et non minus cordis senserunt, quam corporis claritatem. Convenientibus quoque in unum, coeperunt quaerere inter se quid hoc esset, sed ex vi, et gratia tantae lucis unius alteri erat conscientia manifesta. Intellexerunt denique, ac noverunt, animam sancti patris extitisse fulgore tam maxime radiantem, quae ob praecipuae paternitatis suae gratiam, et maximae pietatis in filios curam tanti muneris benedictionem a Deo meruit obtinere. Et quidem manifestis inditiis hoc probarant, et experti fuerant, occulta cordis eorum patrem sanctissimum non latere.

O quoties, nullo docente homine, sed Spiritu sancto revelante absentium fratrum acta cognovit, occulta cordium aperuit, et conscientiam exploravit! O quantos in somnis admonuit, quibus et agenda praecepit, et non agenda prohibuit! O quantorum futura mala praedixit, quorum praesentia bona in facie videbantur! Sic et iniquitatum finem plurimorum praesciens futuram in ipsis salutis gratiam nuntiavit; immo si quis puritatis, et simplicitatis spiritu meruit illustrari, visionis ejus modo ceteris inexperto consolatione potitus est singulari. Referam unum inter alia, qood fidelibus testibus agnovi.

Cum tempore quodam frater Joannes de Florentia esset a sancto Francisco minister fratrum in Provincia constitutus, et capitulum fratrum in eadem Provincia celebrasset, dominus Deus solita pietate ostium ei sermonis aperuit, et fratres omnes ad audiendum reddidit benevolos, el attentos. Erat inter eos frater unicus sacerdos fama clarus, sed clarior vita Munaldus nomine, cujus virtus in humilitate fundata oratione frequenti adjuta scuto patientiae servabatur.

Intererat etiam illi capitulo frater Antonius, cujus aperuit Dominus sensum, ut intelligeret scripturas, et super mel et favum de Jesu verba dulcia eructaret in populo universo, qui cum fratribus ferventissime, ac devotissime praedicaret hoc super verbum JESUS NAZARENUS REX JUDEORUM, dictus frater Munaldus respexit ad ostium domus, in qua erant fratres pariter congregati et vidit ibi oculis corporeis beatum Franciscum in aere subleva-

Ne stupirono coloro che vegliavano, e ne presero spavento quei che dormivano, e sentirono chiarezza di cuore non meno che di corpo. E raccoltisi insiem e incominciarono ad investigare tra loro, che cosa mai fosse quella; ma per virtù e grazia di cotanto lume la coscienza dell' uno era agli altri manifesta. Intesero finalmente e conobbero che la fonte di sì smisurata luce altro esser non potea se non l'anima del beato padre, la quale per la grazia della paternità sua singolare, e per la somma pietà sua verso i figliuoli avea meritato d'impetrare da Dio la benedizione di cotanto dono. E veramente per manifesti indizi avevano essi primamente sperimentato, che i segreti del loro cuore non erano punto occulti al beato padre.

O quante volte non per rapportamento d'uomo, ma per rivelazione dello Spirito santo, conobbe egli i fatti de' frati assenti, ne palesò i segreti sentimenti e ne spiò le coscienze! O quanti ne ammonì fra il sonno e loro comandò quel che a fare aveano e ciò ch' era da schifare vietò! O di quanti predisse i futuri mali, dei quali aveva ognuno dinanzi agli occhi presenti i beni! Così eziandio di molti, annunziò che in loro tornerebbe grazia di salute; che anzi se niuno mai meritò d'essere illuminato da spirito di semplicità e di mondezza, godè singolar consolazione della vista di lui in maniera affatto nuova nè da altri provata. Di parecchi fatti ne conterò uno che appresi da testimoni di fede degni.

Essendo una volta frate Giovanni da Firenze stato da S. Francesco eletto ministro dei frati in Provenza, ed avendo nella medesima provincia convocato il capitolo de' frati, il Signore Dio ne snodò la lingua e fece i frati ad ascoltarlo benevoli ed attenti. Era tra loro un frate, unico sacerdote di chiara fama, ma di più chiara vita a nome Monaldo, la cui virtù, avea fondamento nell'umiltà, era avvalorata dal frequente orare, e difesa dallo scudo della pazienza.

Era eziandio presente a quel capitolo fr. Antonio, il cui senso Iddio aperse acciocchè avesse intelletto delle scritture sante, e di Cristo ragionasse ai popoli con sovrumana dolcezza. Il quale con grandissimo fervore e divozione predicando ai frati sopra quelle parole *Gesù Nazzareno re de' Giudei,* detto frate Monaldo riguardando verso l'uscio della casa dov' erano i frati raccolti, vide quivi con gli occhi corporali il b. Francesco levato in aria con

tum extensis velut in cruce manibus benedicentem fratres. Repleti quoque videbantur omnes consolatione Spiritus sancti, et de concepto salutis gaudio satis credibile fuit eis quod de visione, et praesentia patris gloriosissimi audierunt. Quod vero alienorum cordium occulta cognoverit, inter multa, quae multi saepius sunt experti, unum, de quo nulla potest exoriri dubitatio, in medium proferatur.

Frater quidam Ricerius nomine nobilis genere, sed nobilior moribus, amator Dei, et sui contemptor cum pio (*spiritu*), ac voluntate plenissima duceretur, ut sancti patris Francisci gratiam perfecte posset assequi, et habere, timebat valde, ne sanctus Franciscus eum occulto aliquo judicio abhorreret, et a gratia dilectionis suae redderet alienum. Putabat frater ille, quoniam timoratus erat, quemcumque sanctus Franciscus intima charitate diligeret, dignum etiam fore divinam gratiam promereri, e regione vero cui non se benevolum ostenderet, et placatum, arbitrabatur eum iram superni judicis incursurum. Haec autem dictus frater volvebat in animo, haec secum frequenter tacitus loquebatur, nulli prorsus revelans suae cogitationis arcanum.

Cetero cum die quadam beatus pater in cellula esset orans, et dictus frater solita cogitatione turbatus venisset ad locum, sanctus Dei et adventum ejus cognovit, et quod volvebat animo intellexit. Statim proinde fecit eum ad se vocari, et dixit ad eum: Nulla te conturbet tentatio, fili, nulla cogitatio exacerbet, quoniam quam charissimus mihi es, et inter praecipue mihi charos mea dilectione, ac familiaritate dignum te noveris. Securus ad me intra, quando volueris, et de familiaritate sume facundiam. (34) Miratus est frater dictus admiratione permaxima, et exinde reverentior factus quantum crevit in gratia dicti patris, tantum coepit in Dei misericordia fiducialiter dilatari.

Quam aegre, pater sancte, debent absentiam tuam ferre qui omnino disperant in terris ultra tui similem invenire. Juva, quaeso, intercessione quos obvolutos cernis noxia labe peccati. Cum esses

le mani distese in figura di croce e in atto di benedire i frati. E parve anco agl' altri tutti d'essere ripieni della consolazione dello Spirito santo e quel gaudio di salute ch' eglino sentirono, fu cagione ch' ei credessero ciò che udirono dell' apparizione e presenza del gloriosissimo padre. Ch' egli poi sia giunto a scorgere i segreti del cuore altrui, fra i non pochi fatti per li quali ne hanno molti avuta esperienza, uno ne allegherò, del quale non è lecito per modo alcuno dubitare.

Certo frate di nome Ricerio, nobile di sangue, ma ben più di costumi, amatore di Dio, e sprezzatore di sè medesimo, sentendosi tirare da pio desiderio e da fermissima volontà a poter ottenere e perfettamente possedere la benevolenza del santo suo padre temea forte che il beato Francesco per qualche occulto giudicio lo avesse in abborrimento, e l' escludesse dalla grazia dell' amor suo. Persuadevasi esso frate, per esser persona timorata, che chiunque s'avesse procacciata l'intima carità del santo, fosse eziandio degno di meritare la divina grazia, e che per contrario colui al quale egli non si mostrasse benevolo e sereno, fosse per incorrere nell'ira del giudice eterno. Questi pensieri si ravvolgeva per l'animo il detto frate, di questi veniva spesso tacitamente seco medesimo ragionando, senza però mai farne motto ad anima viva.

Ora standosene un dì il beato padre ad orare nella cella sua, ed essendo il detto frate venuto al luogo, travagliato dal consueto pensiero, il santo di Dio ne conobbe l'arrivo e s'indovinò bene ciò ch' egli voleva. Fattoselo pertanto chiamare gli disse: Non lasciarti, o figliuolo, turbare da veruna tentazione, nè affliggere da verun pensiero, perocchè tu mi sei carissimo, e sappi, che tra quanti ho più cari, tu sei degno dell' amor mio e della mia dimestichezza. Vienne pure a me sicuramente ogni volta che tu vorrai e come a tuo domestico apriti pur francamente. La meraviglia del frate a queste parole è più lieve immaginarla, che esprimerla. Divenuto ind' innanzi più reverente, quanto egli crebbe nella grazia del diletto padre, tanto incominciò sentirsi crescere la fiducia nella misericordia divina.

Ahi quanto dee saper grave l'assenza tua, o padre santo, a chi dispera di mai più trovare in terra uomo che t' assomiglia! Deh aiuta della tua intercessione chi vedi involto nel reo fango

omnium justorum spiritu jam repletus futura praevidens, et praesentia sciens ut omnem jactantiam fugeres, sanctae simplicitatis semper imaginem praeferebas. Sed ad superiora recurramus, historiae ordinem requirentes.

CAPUT XIX.

De custodia, qua super fratres vigilabat; et de contemptu sui, et vera humilitate.

Reversus est vir beatissimus Franciscus corporaliter ad fratres suos, a quibus, sicut dictum est, nunquam spiritualiter recedebat, tancta, et diligenti examinatione omnium acta perquirens, si quid minus recti comprehenderet perpetratum.

Et primo quidem spiritualia vitia decernebat, deinde dijudicabat corporalia, ad ultimum extirpans occasiones omnes, quae peccatis solent aditum aperire. Omni studio, omni sollicitudine custodiebat sanctam, et dominam paupertatem, non patiens, ne quando ad superflua perveniret, nec vasculum in domo aliqua residere, cum sine ipso utcumque possent extremae necessitatis evadere servitutem. Impossibile namque fore ajebat satisfacere necessitati, et voluptati non obedire. Cocta cibaria vix, aut rarissime admittebat, admissa vero saepe aut conficiebat cinere, aut condimenti saporem aqua frigida extinguebat.

O quoties per mundum ambulans ad praedicandum evangelium Dei, vocatus a magnis principibus ad prandium, qui eum miro venerabantur affectu, gustatis parumper carnibus propter observantiam sancti Evangelii, reliquum, quod comedere videbatur reponebat in sinu manu ori adducta, ne quis posset perpendere quod agebat.

De potu vini quid dicam, cum nec ipsam aquam desiderio sitis aestuans ad sufficientiam bibere pateretur? Accubitum vero suum ubique receptus hospitio nullis sinebat stramentis, seu vestibus operiri, sed nuda humus, tunica interposita, nuda suscipie-

del peccato. Mentre che eri già pieno dello spirito di tutti i giusti, antiveggendo le future cose e le presenti conoscendo, per fuggir vana gloria, vestivi sempre l'abito della santa semplicità. Ma torniamo là onde siamo partiti, ripigliando il filo dell'istoria.

CAPITOLO XIX.

Della guardia ch'egli faceva a'suoi frati, del dispregio di sé, e della vera umiltà.

Tornò corporalmente il beatissimo padre ai frati suoi dai quali non si partiva mai collo spirito, perciocchè investigando con accuratissimo esame le azioni di tutti, era usato spiarli del continuo con santa curiosità, non lasciando fallo alcuno senza il debito castigo, secondo che più o meno gli veniva fatto di trovar cose di castigo degne.

Innanzi tutto sceverava i vizi dello spirito, poscia svelleva i vizi corporali; da ultimo toglieva di mezzo le occasioni che sogliono aprire al peccato l'uscio dell'anima. Era tutto sollecitudine, tutto studio in guardare la santa povertà, sua donna carissima, non consentendo che fosse in casa masserizia né vasello alcuno, quando senza l'una e l'altro potesse fuggirsi lo sconcio dell'ultima necessità, e questo faceva per tor via il pericolo del soverchio. Imperocchè diceva essere impossibile soddisfare alla necessità e non lasciarsi vincere al piacere. Vivande cucinate solo rarissime volte ammetteva, ed ammettendole, ora sovente vi mischiava cenere, ora le rendeva insipide mettendovi acqua fredda.

Oh quante volte andandosene per lo mondo a predicare l'evangelio di Dio, invitato egli a desinare da' principi grandi, i quali con molto affetto il veneravano, gustato un po' di carne per osservare il santo evangelio, il resto accostando con mano alla bocca e facendo le viste di mangiarlo, sel facea destramente cadere in grembo, tanto che niuno s'accorgesse di ciò ch'ei faceva.

Or che dirò io del vino, se travagliato da sete ardentissima, neppure tanto d'acqua s'induceva a bere, che bastasse a spegnergli l'arsura? Ove che poi fosse egli alloggiato, non pativa che il luogo in che aveva a coricarsi, fosse coperto di coltrice, di ve-

bat membra; cum quandoque corpusculum suum somni beneficio recrearet, sedens saepius, nec aliter se deponens, dormiebat, pro cervicali ligno, vel lapide utens.

Cum comedendi aliquid suscitaretur, ut moris est, appetitus, vix acquiescebat illud postmodum manducare. Accidit namque quadam vice, cum infirmitate gravatus aliquantulum pullorum carnium comedisset, resumptis utcumque corporis viribus, introivit Assisii civitatem. Cumque pervenisset ad portam civitatis, praecepit cuidam fratri qui cum eo erat, ut funem collo eius ligaret, et sic eum per totam civitatem traheret quasi latronem, voce praeconis clamans, et dicens: Ecce glutonem videte, qui impinguatus est carnibus gallinarum, quas, vobis ignorantibus, manducavit. Accurrebant proinde multi ad tam ingens spectaculum, et ingeminatis suspiriis collacrimantes ajebant: Vae nobis miseris, quorum vita tota versatur in sanguine, et in luxuriis, et ebrietatibus corda, et corpora enutrimus. Sicque compuncti corde ad melioris vitae statutum tanto provocabantur exemplo.

Multa quoque in hunc modum saepissime faciebat, ut et se ipsum perfecte contemneret, et ad honorem perpetuum ceteros invitaret. Factus erat sibi tamquam vas perditum, nullo timore, nulla sollicitudine pro corpore oneratus strenuissime objiciebat ipsum contumeliis, ne ipsius amore temporale aliquid concupiscere cogeretur. Verus sui contemptor omnes se ipsos contemnere verbo et exemplo utiliter instruebat.

Quid enim? Magnificabatur ab omnibus, et laudabili judicio efferebatur a cunctis, sed solus ipse se vilissimum reputabat, solus se ardentissime contemnebat. Saepe namque ab omnibus honoratus dolore nimio sauciabatur, et favorem humanum pro foribus arcens faciebat sibi e regione ab aliquo exprobari. Vocabat quoque ad se fratrem aliquem dicens ei: Per obedientiam tibi dico, ut mihi duriter injurieris, et contra istorum mendacia vera loquaris. Cumque frater ille licet invitus eum rusticum, mercenarium, et inutilem diceret, subridens, et applaudens plurimum respondebat: Benedicat tibi Dominus, quia verissima loqueris, talia enim decet audire filium Petri de Bernardone; sic loquens nativitatis suae

stimenta; ma l'ignuda terra ne accoglieva le ignude membra, frappostavi la sola sua tonaca. E quando alcuna fiata riconfortava il corpicciuolo col benefizio del sonno, dormiva il più delle volte seduto, nè coricavasi altrimenti, adoperando per capezzale un legno o veramente un sasso.

E se mai, come accade, gli veniva talento di qualche cibo, a fatica poi s'induceva a recarselo alle labbra. E così una fiata intervenne, che avendo nel tempo d'una malattia mangiato carne di pollo, ricuperate alquanto le forze, egli se ne andò ad Assisi. E pervenuto alle porte della città, comandò ad un frate, il quale seco era, che gli avvolgesse intorno al collo una fune, e così legato il trascinasse a guisa di ladroncello per la terra, gridando a mò di banditore e dicendo: Ecco guardate, il ghiottone, che ingrassò di carne di galline ch' egli si mangiava, quando nol vedea persona. Traevano molti a tanto spettacolo e sospirando e piangendo esclamavano: Guai a noi sciagurati, che tutta la vita nostra menata abbiamo nel sangue e che di lascivia e d'ubriachezza pasciamo l'anima e il corpo. E così compunti nel cuore erano a proponimento di miglior vita da tanto esempio richiamati.

Molte cose spesso eziandio faceva a questo modo medesimo sì per disprezzare al tutto sè stesso e sì per tirare altrui al perpetuo e verace onore, cioè a vita eterna. Riguardavasi egli non altramente che vaso di perdizione, nè dandosi cura o pensiero del proprio corpo, l'esponeva lietamente alle villanie, acciocchè per amor di quello non avesse a sentir mai desiderio di cosa temporale. Fatto per tal modo vero disprezzetore di sè, tutti con con le parole e con l' esempio ammaestrava nel salutifero disprezzo di loro stessi.

Or che ne seguiva? Era egli da tutti magnificato, era da ciascuno esaltato, egli solo reputavasi il più vîle, egli solo altamente si disprezzava. Perciocchè sovente veggendosi onorare dai popoli, sentivasi ferito da profonda angoscia, e cacciando fuor dell' uscio i plausi del mondo, si faceva in quella vece dir villania. Ancora aveva a sè taluno de'frati e gli diceva: Per obbedienza ti dico che tu debba aspramente ingiuriarmi e parlando il vero del fatto mio, abbi a sbugiardar costoro. E quando esso frate ancorchè di mala voglia il chiamava villano, mercenario ed uomo da nulla, egli sorridendo e facendogli un plauso da non dire, rispondeva: Sii tu benedetto dal Signore, perocchè parli con

primordia recolebat. Nam ut se perfecte contemptibilem demonstraret, et verae confessionis exemplum ceteris exhiberet, cum in aliquo delinquebat, non erubescebat illud in praedicatione coram omni populo confiteri.

Imo si forte sinistra cogitatione de aliquo tangeretur, vel casu in quoquam invectionis emitteret verbum, statim cum omni humilitate illimet, de quo sinistrum quidpiam cogitaverat vel dixerat, peccatum confitens, ab eo veniam postulabat. Totius innocentiae conscientia testis non sinebat eum quiescere, omni sollicitudine se custodiens, donec vulnus mentis mulcendo sanaret. In omni certe genere nobilium proficere, non prospici cupiebat, modis omnibus fugiens admirationem, ne unquam incurreret vanitatem. Heu nobis, qui sic te amisimus, sancte pater, totius beneficentiae, ac humilitatis exemplar. Juxto quippe judicio amisimus quem habentes cognoscere non curavimus.

CAPUT XX.

De desiderio, quo ad suscipiendum martyrium ferebatur, Hispaniam primo, deinde Syriam deambulans; et quomondo Deus per eum nautas de periculo, multiplicatis cibariis, liberavit.

Amore divino fervens beatissimus pater Franciscus studebat semper ad fortia mittere manum, et dilatato corde viam mandatorum Dei ambulans perfectionis summam attingere cupiebat. Sexto namque conversionis suae anno sacri martyrii desiderio flagrans maxime ad praedicandum fidem christianam, et poenitentiam Saracenis, et ceteris infidelibus ad partes Syriae voluit transfretare. Qui cum navem quamdam, ut illuc tenderet, intravisset, et ventis contrariis flantibus in partibus Sclavoniae cum ceteris navigantibus se invenit. Videns autem a tanto desiderio se fraudatum, facto

tutta verità, che questo e non altro si conviene udire al figliuolo di Piero de' Bernardoni: e così dicendo ricordava il seme del proprio nascimento. Imperciocchè per farsi a tutti spregevole e e per porgere esempio di sincera confessione, se mai cadeva in alcun fallo, non si vergognava di confessarlo in tempo di predica dinanzi a tutto il popolo.

Che anzi, se per ventura sentivasi tentare contro alcuno da pensiero sinistro, ovvero gli fuggiva di bocca contro chicchesia parola d'ira, incontanente a colui del quale avea mal pensato o con cui si fosse rissato, confessando con tutta umiltà l'error suo, ne addimandava perdono. E come che fosse assicurato dal testimonio d'una coscienza irreprensibile, ei non sapea darsi pace infino a tanto che non avesse con mansuete parole sanata la ferita della mente: tanto era stretta la guardia ch'egli faceva a sè stesso, E certo l'avanzarsi in ogni maniera di nobili opere gli stava a cuore, non già il farsi scorgere, fuggendo in ogni guisa l'ammirazione per non porsi a rischio di peccare di vanità. Guai a noi. o padre santo, i quali abbiamo in te perduto l'esempio d'ogni santa operazione e della perfetta umiltà! E veramente per giusto giudicio t'abbiamo perduto, poichè non ci curammo di conoscerti mentre ti possedevamo.

CAPITOLO XX.

Del desiderio ond' era portato ad incontrare il martirio, andando prima in Spagna poscia in Soria, e come Dio per mezzo di lui salvò parecchi, moltiplicando la vettovaglia.

Fiammeggiato dal divino amore il beatissimo padre Francesco, studiava del continuo di metter mano a forti imprese, e camminando di gran cuore nella via de' divini comandamenti, struggevasi di guadagnare le cime della perfezione. Perciocchè l'anno sesto di sua conversione, assetato del martirio volle passare nelle contrade di Soria a fine di predicare la fede cristiana e la penitenza ai Saraceni. Ed avendo all'uopo trovato un legno che facea vela a quella volta, levatisi venti contrari, fu con gli altri naviganti balzato sulle coste della Schiavonia. E veggen-

modico temporis intervallo, nautas quosdam Anconam tendentes, ut eum secum ducerent exoravit, quoniam illo in anno vix ulla navis potuit transmeare. Verum illis hoc agere pertinacius recusantibus propter defectum expensarum, sanctus Dei confidens plurimum de Dei bonitate navem latenter cum socio introivit. Adfuit divina providentia tunc quidam, omnibus ignorantibus, secum necessaria victus ferens, qui quemdam Deum timentem de navi ad se vocavit, et ait ad eum: Tolle tecum haec omnia, et pauperibus his in navi latitantibus necessitatis tempore fideliter exhibebis.

Sicque factum est, ut, cum tempestate nimia exorta per multos dies, laborantes in remigando cibaria omnia consumpsissent, sola pauperis Francisci cibaria superessent. Quae tantum divina gratia et virtute multiplicata sunt, ut, cum adhuc dierum plurimi forent navigationis itinera, ex sui copia usque ad portum Anconae omnium necessitatibus plenissime subvenirent. Videntes itaque nautae se per servum Dei Franciscum maris pericula evasisse, gratias egerunt omnipotenti Deo, qui semper in servis suis mirabilem, et amabilem se ostendit.

Servus Dei excelsi Franciscus relinquens mare, terram deambulabat, eamque verbi vomere scindens, seminans semen vitae, fructum proferens benedictum. Statim namque quamplures boni, et idonei clerici viri, et laici fugientes mundum, et diabolum viriliter elidentes gratia et voluntate Altissimi vita, et proposito eum devote secuti sunt. Sed licet electissimorum fructuum evangelicus palmes copiam ex se producat, martyrii tamen sublime propositum, et desiderium ardens in eo nullo modo frigescit. Post non multum vero temporis versus Marochium iter arripuit, ut Miramamolino, et complicibus suis Christi evangelium praedicaret.

Tanto namque desiderio ferebatur, ut peregrinationis suae quandoque relinqueret comitem, et ad exequendum propositum spiritu ebrius festinaret. Sed bonus Deus cui mei, et multorum sola bonitati placuit recordari, cum jam ivisset versus Hispaniam in faciem restitit, et ne ultra procederet, aegritudine intentata eum a coepto itinere revocavit. Revertente quoque ipso ad ecclesiam sanctae Mariae de Portiuncula, tempore non multo post quidam

dosi frodato di tanto desiderio poco di poi pregò alcuni uomini di mare, avviati alla volta di Ancona che il volessero tor seco, non avendo in quell'anno potuto incontrare altra nave che facesse passaggio in levante. Ma ricusando quelli ostinatamente di menarlo seco per difetto di viveri il santo confidandosi nella bontà di Dio, entrò di cheto nella nave col suo compagno. Ed allora, come piacque alla divina provvidenza, un uomo non visto da alcuno, recando le cose necessarie al vitto, chiamò a sè uno della nave e sì gli disse: Togli presso di te tutte queste cose, e a quei poverelli che si tengono appiattati in questo legno, ogni qual volta che porti il bisogno, fedelmente lo dispenserai.

E così avvenne, che essendosi il mare levato in fortuna, e per molti dì imperversando una fiera tempesta, la ciurma intesa ai remi consumò tutta quanta la vettovaglia di maniera che avanzarono solamente le provvisioni del povero Francesco. Le quali per divina grazia e virtù moltiplicarono tanto, che sebben durasse tuttavia la navigazione moltissimi giorni, bastarono bene a sollevare abbondevolmente il bisogno di tutti i naviganti per insino che giunsero al porto di Ancona. E vedendosi i nocchieri per grazia del beato Francesco campati dal pericolo del mare, ringraziarono l'onnipotente Iddio che sempre mirabile ed amabile si mostra ne'servi suoi.

Abbandonato pertanto il mare, il servo dell'Altissimo correva la terra aprendola col vomere della parola, spargendovi semenza di vita e raccogliendone messe di benedizione. Perciocchè subitamente assai uomini sufficienti e dabbene sì chierici come laici fuggendosi dal mondo e trionfando bravamente del diavolo, devotamente il seguitarono. Ma sebbene il tralcio evangelico portasse di per se copia d' elettissimi frutti, non però in lui si rattepidiva punto il sublime proposito e la brama cocente del martirio. Onde non guari dopo misesi in cammino verso Marocco per bandire il vangelo di Cristo a Miramamolino e consorti di lui.

E tanto era il desiderio onde era egli portato, che alcuna volta abbandonava il compagno che s'aveva eletto a quel viaggio, e come ebro di spirito affrettavasi a dover dare esecuzione al suo santo proposito. Ma il pietoso Iddio, al quale per sola bontà piacque di ricordarsi di me e di molti altri, gli si parò davanti, quando egli era già ito inverso Spagna, ed acciocchè non andasse più oltre facendolo cader malato, il richiamò dal viaggio

litterati viri, et quidam nobiles ei gratissime adhaeserunt. Quos ipse, ut erat animo nobilissimus, et discretus, honorifice atqùe digne pertractans, quod suum erat unicuique piissime impendebat.

Revera discretione praecipua praeditus considerabat prudenter in omnibus cunctorum graduum dignitatem. Sed nondum valet quiescere, quin beatum imperium animi sui adhuc ferventius exequatur. Nam tertiodecimo anno conversionis suae ad partes Syriae pergens, cum quotidie bella inter christianos et paganos fortia, et dura ingruerent, assumpto secum socio, conspectibus Soldani Saracenorum se non timuit presentare.

Sed quis enarrare sufficiat, quanta coram eo mentis constantia consistebat, quanta illi virtute animi loqueretur, quanta facundia et fiducia legi christianae insultantibus respondebat? Nam primo quam ad Soldanum accederet, captus a complicibus, contumeliis affectus, attritus verberibus non terretur, comminatis suppliciis non veretur, morte intentata, non expavescit.

Et quidem licet a multis satis hostili animo, et mente aversa exprobatus fuisset a Soldano tamen honorifice est susceptus. Honorabat eum prout poterat, et oblatis muneribus multis, ad divitias mundi animum ejus inflectere conabatur. Sed cum vidisset eum strenuissime omnia velut stercora contemnentem, admiratione maxima repletus est, et quasi virum omnibus dissimilem intuebatur eum, permotus valde verbis ejus, et eum libentissime audiebat. In omnibus his Dominus ipsius desiderium non implevit, praerogativam illi reservans gratiae singularis.

---

intrapreso. Ora tornandosene egli in Santa Maria di Porziuncola, poco appresso certi uomini di lettere e cavalieri gratissimamente gli si accostavano ed egli essendo nobilissimo d' animo e discreto facendo ad essi onore, e trattandoli secondo lor dignità, ciò che si conveniva a ciascuno prudentissimamente rendeva.

Perciocchè fornito com'era di singolar discrezione aveva, come i prudenti sogliono, rispetto ai gradi della dignità di ciascheduno. Ma non poteva aver pace se prima non avesse obbedito al beato imperio dell' animo suo, che ogni dì più lo spronava. Onde essendosi l' anno decimo terzo di sua conversione avviato alle parti di Soria quando appunto aspra e feroce imperversava la guerra tra cristiani e pagani; tolto seco un compagno non temè di presentarsi nel cospetto del Soldano de' Saracini.

Ora chi potrìa dire con quanta costanza ei si portò dinanzi a lui, con quanto coraggio gli parlò, con quanta eloquenza e fermezza rispose a chi insultava la legge della carità? Perciocchè avanti di venire nella presenza del Soldano, fatto egli prigione dagli infedeli, assalito con ischerni e duramente battuto, non si sentì per questo atterrire, nè si spaventò alle minacce de' supplizi, nè tremò in faccia alla morte.

E veramente, sebbene fosse da molti trattato con quell'animo che era da aspettarsi da nemici implacabili, nondimeno fu dal Soldano onoratamente raccolto. Facevagli il principe tutto quell'onore che poteva, ed offrendogli ricchi doni, s'ingegnava di piegarne l'animo alle dovizie di questa terra. Ma vedendolo sprezzare vilmente ogni cosa non altrimenti che sterco vile, ne prese maraviglia grandissima e lo riputava uomo affatto dissimile dagli altri, e commosso oltre ogni dire dalle parole di lui, ascoltavalo assai volentieri. Però in tutte queste cose Iddio non ne appagò il desiderio, perchè gli riserbava una prerogativa di grazia singolare.

CAPUT XXI.

De praedicatione avium, et obedientia creaturarum.

Interea dum, sicut dictum est, multi appositi sunt ad fratres beatissimus pater Franciscus iter faciebat per vallem Spoletanam, qui ad locum quemdam applicuit prope Mevanium, in quo diversi generis congregata erat animalium maxima multitudo, columbarum vidilicet, corniculárum, et aliarum, quae vulgo monaclae vocantur. Has cum vidisset beatissimus servus Dei Franciscus, quia homo maximi fervoris erat, magnum etiam circa inferiores, et irrationabiles creaturas pietatis, atque dulcedinis gerens affectum alacriter cucurrit ad eas, in via sociis derelictis.

Cum autem satis prope jam esset, videns quod eum praestolarentur, ipsas more solito salutavit. Sed admirans non modicum quomodo aves non surrexissent in fugam, ut facere solent, ingenti repletus gaudio humiliter deprecatus est eas, ut verbum Dei deberent audire, et inter plura, quae locutus est eis, hoc adjunxit: Fratres mei volucres, multum debetis laudare Dominum creatorem vestrum, et ipsum diligere semper, qui dedit vobis plumas ad induendum, pennas ad volandum, et quidquid necesse fuit vobis. Nobiles vos fecit Deus inter creaturas, et in puritate aeris vobis contulit mansionem, quoniam cum nec seminetis, nec metatis, ipse nihilominus sine omni vestra sollicitudine vos protegit et gubernat.

Ad haec aviculae illae, ut ipse dicebat, et qui cum eo fuerant fratres, miro modo super naturam suam exultantes coeperunt extendere collum, protendere alas, aperire os, et in illum respicere. Ipse vero transiens per medium illarum ibat, et revertebatur cum tunica sua capita eorum contingens, et corpora. Benedixit denique ipsis, et signo crucis facto licentiam tribuit, ut ad locum alium transvolarent. Beatus autem ibat cum sociis suis per viam suam gaudens, et gratias agebat Deo, quem omnes creaturae confessione supplici venerantur.

Cum esset jam simplex gratia, non natura, coepit se de ne-

CAPITOLO XXI.

Della predica agli uccelli, e come gli erano obbedienti le creature.

In questo mezzo, mentre siccome è detto, molti s'aggiungevano ai frati, il beatissimo padre Francesco facea viaggio per la valle di Spoleto, ed arrivò a certo luogo vicin di Bevagna, dove erasi raunata una moltitudine grandissima di varie maniere d'uccelli come è a dire colombi, cornacchie ed altri volatili che volgarmente chiamansi monache. Ora come gli ebbe veduti il beatissimo servo di Dio, Francesco, essendo uomo di sommo fervore ed eziandio di pietà e benevolenza singolare verso le creature irrazionali, corse prestamente a loro, lasciando in sulla via i compagni.

Erasi di già fatto assai presso agli uccelli, e vedendo che così lo stavano aspettando, li salutò secondo ch' egli era usato. Se non che maravigliando forte ch' ei non si fossero levati a volo per fuggire, secondo il lor costume, tutto pien d' allegrezza prese umilmente a pregarli che volessero ascoltare la divina parola: e tra le molte cose che disse loro, furono anche queste: Frati miei uccelli, voi dovete molto lodare il Signore che v' ha creati, ed amarlo sempre, però ch' egli v' ha dato piume per vesti e penne per volare, e v' ha provveduti di quanto v' era mestieri. Nobili Iddio v' ha fatti tra le sue creature e v' ha dato per dimora la purezza dell' aree; senza che voi seminiate e metiate senza alcuna vostra fatica vi costudisce e governa.

A così fatte parole quegli uccelletti, come diceva egli stesso e i frati che seco erano, facendo segni d'allegrezza in modo maraviglioso e al tutto superiore alla natura loro, incominciarono a sporgere il collo, a distendere le ale, ad aprire il becco e a riguardare fissamente il beato. Egli poi passando per mezzo a loro andava e tornava toccandone con la tonica le teste e i corpi. Finalmente li benedisse, e fatto il segno della croce, diè loro licenza di volarsene altrove. Allora il Beato ripigliò co' suoi compagni il cammino, tutto consolato, e riugraziava Dio, cui le creature tutte con supplichevol confessione mostrano di venerare.

Essendo egli poi semplice non per natura, sebbene per gra-

gligentia incusare, quod olim non praedicaverit avibus, postquam audirent tanta cum reverentia verbum Dei. Sicque factum est, ut ab illo die cuncta volatilia, cunctaque reptilia, et etiam creaturas, quae non sentiunt, ad laudem, et amorem Creatoris sollicitus hortaretur, quoniam quotidie, invocato nomine Salvatoris, propria experientia ipsarum obedientiam cognoscebat.

Nam cum die quadam ad castrum nomine Albianum, (*ut*) verbum Dei proponeret, advenisset, ascendens in eminentiori loco spectandus ab omnibus, coepit silentium postulare. Silentibus vero cunctis, et reverenter astantibus, hirundines quamplures garrientes, et perstrepentes multum nidificabant in eodem loco. Quibus garrientibus, quia beatus Franciscus ab hominibus audiri non poterat, avibus locutus est dicens: Sorores meae hirundines, jam tempus est, ut loquar et ego, quia vos usque modo satis dixistis. Audite verbum Dei, et estote in silentio, et quiete, donec sermo Dei compleatur. At ipsae aviculae, stupentibus, et mirantibus, qui assistebant, statim conticuerunt, nec motae sunt de loco illo, quoadusque praedicatio finiretur. Illi ergo viri cum vidissent hoc signum, repleti sunt admiratione maxima dicentes: Vere hic homo sanctus est, et amicus Altissimi. Et festinabant devotione maxima vel ejus saltem contingere vestimenta laudantes, et benedicentes Dominum. Et mirum certe, cum ipsae irrationales creaturae ipsius erga se affectum pietatis cognoscerent, et amorem dulcissimum praesentirent.

Nam cum tempore quodam apud castrum Graecii moraretur, lepusculus unus, captus laqueo, a fratre quodam vivus apportatus est ei, quem videns beatissimus, pietate commotus ait: Frater lepuscule veni ad me. Quare sic et te decipi permisisti? Statimque a fratre dimissus, qui eum tenebat, ad sanctum confugit, et velut in tutissimo loco, nullo cogente, in ejus sinu quievit. Cumque aliquantulum quievisset ibidem, pater sanctus eum materno affectu demulcens dimisit eum, ut liber ad nemus rediret. Qui cum saepe in terra positus ad sanctissimum recurreret, jussit eum tandem ad silvam, quae propinqua erat, a fratribus deportari. Simile quod-

zia, cominciò ad accusarsi di negligenza per non aver prima d'allora predicato agli uccelli, poichè avevano con tanta reverenza udita la parola di Dio. Onde avvenne che da quel giorno non pure ogni ragione di volatili e di rettili, ma le creature eziandio insensate a lodare ed amare il creatore sollecitamente confortava conoscendo ogni dì per esperienza che all' invocar ch' ei faceva il nome del Salvatore, elle gli si porgevano docili e obbedienti.

E in effetto essendo egli un dì venuto nel castello di Alviano per annunziarvi la divina parola, salì in un luogo eminente sì che potesse da tutti esser veduto, e cominciò a domandar silenzio. Ora tacendo tutti e con reverenza ascultandolo, assai rondini garrendo e facendo gran rumore, erano quivi intese a porre i nidi. E tanto era il loro garrire, che il beato padre poteva a fatica farsi intendere dal popolo: ond' egli così parlò agli uccelli: Sorelle mie rondini, è oggimai tempo che parli io, perocchè voi avete già parlato assai. Udite la parola di Dio, e statevene chete e ferme, finchè non sia terminata la predicazione. E gli augelletti con istupore e maraviglia di quanti là erano, incontanente fecero silenzio, nè si mossero di luogo, innanzi che il predicare fosse finito. Il qual miracolo veggendo coloro, furono pieni di maraviglia grandissima e dicevano: Veramente è costui uomo santo ed amico dell' Altissimo. E facevano a gara chi potesse divotamente toccarne almeno le vesti, lodando e benedicendo il Signore. Ed è certo cosa mirabile che le stesse creature irrazionali conoscessero la pietà ch'egli sentiva per loro; e giungessero a scorgerne il dolcissimo affetto.

Perciocchè dimorando egli una volta presso la terra di Greccio, gli fu recato un leprotto ch'era stato da un frate preso vivo al laccio: e veggendolo il beatissimo padre prese a dirgli tutto intenerito: O lepre, sorella mia, vienne a me: Perchè ti fai così gabbare? E la bestiuola posta in terra dal frate che la teneva, corse immantinente a lui, e come in luogo il più sicuro, senza esservi stretta da persona, andò a posarglisi in grembo. E poi ch'ella vi fu dimorata un poco, il santo padre carezzandola con affezione di madre le diè licenza di tornarsene liberamente pei boschi. Ma ella, posta più volte in terra, pur sempre se ne tornava a lui: di che egli alla fine comandò a' frati che la dovessero nella vicina selva riportare. Il somigliante avvenne di un

dam contigit de quodam cuniculo, quod animal valde indomesticum est, cum esset in insula laci Perusii.

Eodem quoque pietatis affectu erga pisces ducebatur, quos, cum oportunitatem haberet, captos in aqua vivos rejiciebat, praecipiens eis cavere sibi, ne iterum caperentur. Cum enim tempore quodam in lacu Reatino juxta quemdam portum in navicula resideret, piscator quidam piscem magnum capiens, qui vulgo dicitur tinca, illum devotus obtulit ei. Qui eum hilariter, et benigne suscipiens fraterno nomine ipsum vocare coepit, et extra naviculam eum in aqua reponens, coepit devotus benedicere nomen Domini, sicque aliquandiu dum in oratione persisteret, dictus piscis juxta naviculam ludens in aqua non recedebat de loco, in quo eum posuerat, donec, oratione completa, sanctus Dei recedendi sibi licentiam exhiberet. Sic enim gloriosus pater Franciscus in via obedientiae ambulans, divinae subjectionis perfecte jugum amplectens in creaturarum obedientia magnam coram Deo adeptus (*est*) dignitatem. Nam aqua in vinum ei conversa est, cum quodam tempore apud heremum sancti Urbani aegritudine gravissima laboraret. Ad cuius gustum tanta facilitate convaluit, ut divinum fore miraculum, sicut et erat, ab omnibus crederetur. Et vere sanctus, cui sic obediunt creaturae, cuius et ad nutum in alteros usus ipsa transeant elementa.

CAPUT XXII.

De praedicatione ipsius ad Esculum; et quomodo per ea, quae manu tetegerat, ipso absente, sanabantur infirmi.

Tempore illo, in quo, sicut dictum est, venerabilis pater Franciscus volucribus praedicavit, civitates et castella circuiens et ubique benedictionum semina spargens, ad civitatem Esculanam applicuit, in qua cum verbum Dei more solito ferventissime loqueretur, in mutatione dexterae Excelsi tanta gratia, et devotione pene universus populus est repletus, ut ad audiendum, et videndum eum

coniglio, animale non uso a pigliar dimestichezza cogli uomini, nel tempo che il santo si ritrovava nell'isola di Perugia.

E il sentimento medesimo di pietà aveva ancora per li pesci, i quali porgendosegli l'occasione, rimettea vivi nell'acqua, ammonendoli che si guardassero bene dal farsi un'altra volta pigliare. Imperocchè trovandosi una fiata in barca nel lago di Rieti, vicino ad un porto, un pescatore pigliato un grosso pesce di quelli che chiamano tinche, devotamente glie l'offrì. Ed egli lietamente e con benignità accettandolo, incominciò a chiamarlo col nome di fratello, e fuor della barca riponendolo nell'acqua, prese divotamente a benedire il nome del Signore; e così perseverando il santo in orazione, il detto pesce guizzando festosamente sull'acqua presso al legno, non si partiva dal luogo ove era stato posto, infino a tanto che, finita l'orazione, il santo di Dio gli ebbe data licenza d'andarsene. E così il glorioso padre S. Francesco, camminando nella via dell'obbedienza, e perfettamente abbracciando il giogo della divina sommessione, fu da Dio fatto degno che le creature l'obbedissero. Perciocchè l'acqua gli si mutò in vino, essendo egli una volta gravemente ammalato all'eremo di S. Urbano: ed ei gustandone, guarì sì prestamente, che tutti l'ebbero, com'era veramente, per divino miracolo. E santo è da dire senza fallo colui, al quale così obbedivano le creature, e al cui cenno parevano gli stessi elementi cangiar natura.

CAPITOLO XXII.

Della predicazione di lui ad Ascoli
e come per le cose da lui tocche erano sanati gl'infermi.

Nel tempo che, siccome è detto, il venerabile padre S. Francesco predicò agli uccelli, andando attorno per città e castella, e spargendo ovunque seme di benedizione, capitò in Ascoli, dove secondo l'usanza sua, la parola di Dio fedelissimamente annunziando per lo mutamento della destra dell'Altissimo quasi tutto il popolo fu di tanta grazia e devozione ripieno, che per vaghezza

anhelantes omnes se invicem conculcarent. Nam et triginta viri clerici, et laici, tunc temporis ab ipso sanctae religionis habitum susceperunt; tanta erat fides virorum, et mulierum, tanta mentis devotio erga sanctum Dei, ut felicem se pronunciaret qui saltem vel vestimentum ejus contingere potuisset.

Ingrediente ipso aliquam civitatem, laetabatur clerus, pulsabantur campanae, exultabant viri, congaudebant foeminae, applaudebant pueri, et saepe ramis arborum sumptis, psallentes ei obviam procedebant. Confundebatur haeretica pravitas, extollebatur fides Ecclesiae et, fidelibus jubilantibus (36) haeretici latitabant; nam tanta in eo apparebant insignia sanctitatis, quod nemo se illi audebat verbis opponere, cum ad ipsum solummodo respiceret frequentia populorum·

Inter omnia, et super omnia fidem sanctae romanae Ecclesiae suadendam, venerandam, et imitandam fore censebat in qua sola laus consistit omnium salvandorum. Venerabatur sacerdotes, et omnem ecclesiasticum ordinem nimio amplexabatur affectu. Offerebant ei populi panes ad benedicendum, quos longo tempore servantes, ad eorum gustum ab universis aegritudinibus sanabantur. Sic et multoties fide maxima freti ei tunicam incidebant, ut quasi nudus aliquando remaneret; et, quod magis admirandum est, si rem aliquam manu tangeret sanctus pater, per eam etiam nonnullis sanitas reddebatur. Nam cum mulier quaedam in partibus Aretii villulam quamdam inhabitans gravida esset, veniente tempore partus, in pariendo diebus pluribus laboravit, sicque incredibili attrita dolore nec mors, nec vita sibi praestabant. (37)

Vicini quoque, et cognati eius audierunt B. Franciscum per viam illam fore ad quamdam heremum transiturum: expectantibus autem illis, accidit beatum Franciscum ad dictum locum per aliam viam transire; iverat enim eques, eo quod erat debilis, et infirmus. Sed veniente ipso ad locum, per quemdam fratrem nomine Petrum equum remisit ad virum illum, qui sibi eum concesserat intuitu charitatis. Frater Petrus reducens equum per viam illam transivit,

d'udirlo e vederlo traendo tutti, s'addossavano e premevansi l'un l'altro. Perciocchè in quel tempo ben trenta fra chierici e laici, pigliarono da lui l'abito della santissima religione. E tanta era la fede degli uomini e delle femmine, tanta la devozione della mente verso il santo di Dio che avventurati si chiamavano coloro i quali avessero potuto almeno toccarne il vestimento.

All' antrar ch' ei faceva in alcuna città, allegravasi il chericato, sonavansi le campane, esultavano gli uomini, gioivano insieme le femmine, facevano plauso i putti e sovente con rami d' alberi tra mano, salmeggiando e processionando gli uscivano incontro. Confondevasi l'eretica pravità, trionfava la fede di santa Chiesa, e gli eretici si rappiattavano tra il giubilo de' fedeli. Perciocchè sì luculenti apparivano in lui i contrasegni della santità, che niuno s' attentava di disputar seco: e in lui solo erano fissi gli sguardi della innumerabile moltitudine.

Infra tutte le cose ed innanzi ad ogni altra egli era d'avviso che s' avesse a persuadere a venerare e ad inculcare la fede di Santa Romana Chiesa, nella quale solamente è riposta la lode di quanti hanno a salvarsi. Aveva in reverenza i sacerdoti, nè si potria dire a mezzo con quanto affetto abbracciasse tutta quanta l'ecclesiastica gerarchia. Gli offriva la gente pane da benedire, e serbavalo più lungamente e gustandone in ogni maniera d'infermità, se ne trovavano sani. Così ancora portati assai volte da fede grandissima, gli tagliavano la tonaca sino a lasciarlo talora quasi ignudo, e ciò ch'è più degno di maraviglia, se alcuna cosa fosse stata tocca dalle mani del santo padre, per quella eziandio era ad alcuni renduta la sanità, siccome videsi in una femmina che abitava in certa villa del contado di Arezzo. La quale essendo pregna, venuto il tempo di partorire, fu per più giorni in travaglio perocchè non potea sgravarsi; onde affannata da incucredibili doglie, non sapea tra la morte e la vita qual più s' avesse a bramare.

Anco i vicini e i congiunti di costei seppero, che il beato Francesco aveva a passare di colà per girsene ad un certo eremo. E intanto che costoro l'aspettavano intervenne che il beato Francesco andandosene al luogo predetto, tenne altra via perocchè v'era ito a cavallo per essere egli debole ed infermo. Ora giunto ch' ei fu al luogo per mezzo d' un frate che aveva nome Piero, rimandò il cavallo a chi per carità glie l'aveva prestato: e frate

in qua mulier torquebatur, qnem videntes viri terrae illius festini cucurrerunt ad eum, putantes ipsum esse beatum Franciscum, sed cognoscentes ipsum non esse, tristati sunt valde nimis. Tandem coeperunt quaerere inter se si posset res aliqua inveniri, quam manu tetigisset beatus Franciscus. Cumque in his diu quaerendo facerent moram, demum invenerunt freni habenas, quas ipse manu tenuerat equitando, extrahentesque frenum ex equi ore, cui sanctus pater insederat, posuerunt super mulierem habenas, quas propriis manibus contrectaverat ipse, quae incontinenti, remoto periculo, cum gaudio peperit, et salute.

Gualfreducius Castrum plebis inhabitans, homo religiosus, timens, et colens Deum cum omni domo sua chordam apud se habebat, qua B. Franciscus quandoque succintus fuerat. Accidit autem, ut in terra illa viri multi, et mulieres non paucae variis infirmitatibus, et febribus laborarent, ibatque praedictus vir per infirmantium domos, et intinta chorda in aqua, vel ex pilis ipsius aliquid commiscens in ea dabat bibere patientibus, et ita in Christi nomine sanitatem consequebantur omnes. Haec autem in absentia beati Francisci fiebant, et ex his multo plura, quae a nobis non possent sermone longissimo explicari. Verum de iis, quae per eius praesentiam operari dignatus est dominus Deus noster, pauca quaedam huic operi breviter inseremus.

CAPUT XXIII.

Quomodo claudum apud Tuscanellum et paraliticum apud Narnium sanavit.

Cum tempore quodam ad evangelizandum regnum Dei sanctus Dei Franciscus regiones longas, ac varias circuiret, pervenit ad civitatem quamdam, quae dicitur Tuscanella, in qua cum more solito spargeret semen vitae, miles quidam ejusdem civitatis eum suscepit hospitio, cujus filius unicus erat claudus, et toto corpore

Piero rimenando il cavallo, tenne viaggio per la villa dove quella femmiva era nel travaglio del parto. E veggendolo venire gli uomini di detta terra corsero con festa a lui credendo che fosse S. Francesco; ma come prima si furono accorti ch'era un altro, non è da dire quanto se ne attristassero. Presero allora a ricercare, se mai potesse aversi cosa che fosse stata toccata dalle mani del beato Francesco: e dopo aver lungo tempo cercato trovarono finalmente le briglie, che doveva aver tenute fra mano in cavalcare, e tolto il freno al cavallo che aveva portato il santo padre, posero in sul corpo alla femmina le briglie ch'egli aveva maneggiate; ed ella incontanente senza pericolo alcuno lietamente si sgravò, e fu in tutto sana.

Gualfreduccio, abitante nel castel della Pieve, uomo religioso e timorato di Dio, come il restante della casa sua, possedeva una corda, che il beato Francesco s'era già cinta. Ora avvenne che in quella terra molti uomini e non poche femmine ammalarono di febbre e di varie infermità, e l'uomo predetto andava per le case de' malati e intingendo la corda nell' acqua o mettendovi dentro qualche pelo di essa, ne dava a bere agl' infermi e per tal guisa nel nome di Cristo ricuperavano tutti la sanità. Questi miracoli seguirono in assenza del beato Francesco, e non pur questi, ma altri molti che saria quì materia di troppo lunga narrazione. Di quelli poi che, lui presente degnò d'operare il nostro Signore Iddio, alcuni pochi brevemente in quest'opera inseriremo.

CAPITOLO XXIII.

Come a Toscanella sanò uno zoppo e a Narni un paralitico.

Essendosi una fiata messo il servo del Signore, Francesco a un lungo viaggio per diversi paesi a fine d'annunziare il regno di Dio, arrivò ad una città, che chiamasi Toscanella, nella quale spargendo, secondo ch'era usato la semenza della vita, alloggiollo in casa sua un cavaliere di detta terra, il cui figliuolo unico era zoppo, e di tutta la persona debole; e ancora che fanciulletto

debilis, qui licet aetate puerulus, ablactationis tamen transierat annos, et adhuc in cunabula morabatur.

Pater vero pueri videns virum Dei tanta praeditum sanctitate, proiecit se ad pedes eius humiliter, filii sui ab eo postulans sanitatem. Qui cum tantae virtutis et gratiae se indignum, et inutilem reputaret, diu hoc facere recusavit. Tandem precum illius instantia victus, oratione praemissa, manum imposuit puero, et benedicens allevavit eum, qui statim, cernentibus singulis, et gaudentibus, in nomine domini nostri Jesu Christi surrexit incolumis, huc atque illuc per domicilium coepit ambulare.

Quodam vero tempore cum Narnium venisset vir Dei Franciscus, et ibidem diebus pluribus moraretur, vir quidam eiusdem civitatis nomine Petrus paralyticus in lecto iacebat, qui per quinque mensium spatium ita fuit omnium membrorum officio destitutus, quod nullo modo surgere poterat, nec aliquatenus se movere et sic pedum, et manuum, ac capitis totaliter auxilio perdito solam linguam movere valebat, et oculos aperire.

Audiens vero quod sanctus Franciscus Narnium advenisset, transmisit nuntium ad episcopum civitatis, ut divinae pietatis intuitu servum Dei altissimi ad ipsum mittere dignaretur, confidens ex infirmitate, qua tenebatur, ex ejus visione, ac praesentia liberari. Sic utique factum est, ut cum beatus Franciscus accessisset ad eum, signum crucis a capite usque ad pedes faciens super eum, statim omni fugato morbo, eum pristinae restitueret sanitati.

CAPUT XXIV.

Quomodo mulierem caecam illuminavit: et apud Eugubium aliam contractam extendit.

Mulier quaedam civitatis supradictae oculorum caecitate percussa signum crucis a beato Francisco super oculos suos suscipiens statim lumen recipere meruit concupitum.

fosse, nientedimeno non era più lattante, e giacevasi tuttavia in cuna.

E veggendo il padre di questo fanciullo l'uomo di Dio adorno di tanta santità, gittoglisi umilmente a' piedi, da lui dimandando la guarigione del figliuol suo. E S. Francesco reputandosi al tutto inutile e di cotanta virtù e grazia indegno, ricusò per lungo tempo di farlo. Pure alla fine vinto dalle istanze de' prieghi di lui, messosi prima ad orare, pose la mano in sul fanciullo, e dandogli la sua benedizione, il levò su: e incontanente con grande letizia di quanti erano quivi, il putto nel nome del Signore nostro Gesù Cristo si rizzò libero e sano e incominciò andarsene qua e là per la casa.

Essendo poi una volta venuto il servo di Dio Francesco in Narni, e quivi dimorando per ispazio di più dì, certo Piero di detta terra, giaceva in letto paralitico e da ben cinque mesi avea sì fattamente perduto l'uso di tutte le membra, che per nessun modo gli era possibile levarsi, nè muoversi punto: laonde non gli era dato valersi nè dei piè, nè delle mani, nè del capo, restandogli solamente la facoltà del favellare e dell'aprir gli occhi.

Ora avendo costui udito come S. Francesco era per venire in Narni, raccomandandosi al vescovo d'essa terra, acciocchè per l'amor di Dio il servo dell'Altissimo degnasse di venirgli in casa, perocchè si confidava d'uscire di quella infermità ond'era travagliato, per la vista e presenza di lui. E così appunto addivenne, che essendo il beato Francesco venuto a lui, e dal capo ai piedi segnandolo col segno della croce, incontanente dileguato il malore, lo tornò alla primiera sanità.

CAPITOLO XXIV.

Come illuminò una femmina cieca, ed a Gubbio risanò un'attratta.

Certa femmina di detta terra, colpita da cecità, al ricevere in su gli occhi la benedizione del beato Francesco, riebbe a un tratto la desiderata luce.

Apud Eugubium mulier erat, quae manus ambas contractas habens nihil cum eis poterat operari. Quae cum cognovisset sanctum Franciscum civitatem intrasse, statim cucurrit ad eum et facie miserabili, moestitiaque plena contractas ei manus ostendens coepit rogare ipsum, ut eas tangere dignaretur. Qui pietate commotus manus ei tetigit, ac sanavit; statimque mulier domum rediens laetabunda caseatam unam propriis manibus fecit, ipsamque obtulit sancto viro· Ipse vero parumper ex eadem caseata charitative suscipiens, reliquum jussit mulieri cum familia manducare.

CAPUT XXV.

Quomodo fratrem unum a caduco morbo, seu a daemonio liberavit, et quomodo apud Sancti Gemini castrum daemoniacam liberavit.

Frater unus infirmitatem maximam, et horribilem visu patiebatur frequenter, quam quo nomine censeam, nescio, cum quidam malignum fuisse diabolum opinentur. Nam totus saepe allidebatur, et miserabili aspectu respiciens volutabatur spumans, nunc membra illius contrahebantur, nunc extendebantur, nunc plicata et torta, nunc rigida efficiebantur, et dura. Quandoque totus extensus et rigidus, pedibus aequatis capiti, elevabatur in altum, quantum viri statura est, et subito resilibat (38)ad terram. Cujus languorem fortissimum sanctus pater Franciscus miseratus ivit ad eum, et facta oratione signavit eum, ac benedixit. Qui subito sanus effectus infirmitatis ejus molestias aliquas minime postmodum toleravit.

Quadam die cum transiret beatissimus pater Franciscus per episcopatum Narniensem, devenit ad castrum quoddam, quod dicitur Sancti Gemini, et evangelizans ibi regnum Dei a viro quodam timente atque colente Deum satis famae bonae in terra illa cum tribus fratribus hospitio est susceptus. Uxor autem ejus a daemonio vexabatur, sicut notum erat omnibus inhabitantibus

V'avea in Gubbio una femmina che d'ambedue le mani era attratta, non potea con esse far cosa alcuna. Ora avendo costei saputo che S. Francesco era entrato nella terra corse incontanente a lui e tutta dolente in vista da mettere di sè pietà nei riguardanti, mostrandogli le mani attratte incominciò a pregarlo che si degnasse toccargliene. Intenerito il santo glie le toccò ed ella fu sana: e subitamente a casa tornando come fuori di sè per l'allegrezza fece colle sue proprie mani una schiacciata incaciata e recolla all'uomo santo. Ma egli, presone un poco per segno di aggradimento comandò alla buona femmina che il restante avesse ella a mangiarselo insieme con la famigliuola.

CAPITOLO XXV.

Come liberò un frate dal mal caduco, ovvero dal maligno spirito, e come a Santo Gemini liberò una indemoniata.

Un frate pativa sovente una grandissima e terribile infermità che io non so come chiamarmi; perciocchè alcuni credevano che fosse al tutto opera di maligno spirito. Conciossiachè si scagliava e percotevasi tutto e stralunando orribilmente gli occhi si travolgea e gittava schiuma dalla bocca, e ora se gli rattrappavano le membra, ora se gli distendevano, e quando gli si piegavano e torcevansi; ovvero diventavano affatto rigide e inflessibili, e alle volte tutto teso e irrigidito congiungendo con la testa i piedi, levavasi all' altezza della statura di un uomo, poi d' improvviso rimbalzava a terra. Impietosito il S. Padre Francesco di tanto strana infermità andossene lui, e poi ch' ebbe orato lo segnò e benedisse, e quegli incontanente guarito non patì mai più per niente di detta infermità.

Un dì passando il beatissimo padre Francesco per lo vescovado di Narni, capitò a certo castello, detto di Santo Gemini, e quivi annunziando il reame di Dio, fu alloggiato con tre suoi frati da un uomo di essa terra, il quale amava e temeva Iddio ed era d'assai buona fama in quel popolo. Ora la donna di lui era travagliata dal demonio, siccome era noto a quanti abitavano

terram illam, rogavitque b. Franciscum vir eius pro illa, confidens, eam posse ipsius meritis liberari. Sed quoniam plus desiderabat in simplicitate sua contemptui haberi, quam de ostensione sanctitatis mundi huius favoribus extolli, facere hoc penitus recusabat. Tandem quia Deus in causa erat, rogitantibus eum multis, victus precibus acquievit. Vocavit quoque fratres ad se, qui erant cum eo, in singulis domus illius angulis singulum fratrem constituens dixit eis: Oremus fratres, ad Dominum pro muliere hac, ut jugum diaboli ab ea excutiat Deus, ad laudem et gloriam suam. Stemus separatim, inquit, in angulis domus, ne spiritus iste malignus nos fugere, aut decipere valeat quaerens diverticula angulorum. Completa quoque oratione, beatus Franciscus in virtute spiritus accessit ad mulierem, quae miserabiliter torquebatur, et horrende clamabat, et ait: In nomine domini nostri Jesu Christi per obedientiam praecipio, tibi daemon, ut exeas ab ea, nec audeas ipsam amplius impedire. Vix verba compleverat, et tam velocissime cum furore atque stridore foras egressus est, quod propter subitam sanitatem mulieris, et tam citissimam obedientiam daemonis sanctus pater sibi putaret fore illusum. Statimque cum rubore de loco illo recessit, divina providentia id gerente, ne posset in aliquo inaniter gloriari.

Unde factum est, quod cum alia vice per eumdem locum transiret beatus Franciscus, frater Helias cum eo erat, et ecce mulier illa, ut cognovit adventum ejus, continuo surrexit, et accurrens per plateam clamabat post eum, ut sibi eloqui dignaretur. Ipse vero nolebat ei loqui, sciens eam esse mulierem illam de qua expulerat quandoque virtute divina daemonium. At ipsa osculabatur vestigia pedum ejus gratias agens Deo, et sancto Francisco servo ejus, qui de manu mortis liberaverat eam. Tandem frater Helias compulit sanctum prece, qui locutus est ei certificatus per multos de infirmitate, et liberatione sua.

---

nel castello; e il marito pregò per lei il beato Francesco avendo per fermo che ella per li meriti di lui sarebbe liberata. Ma perchè S. Francesco nella semplicità sua aveva più caro d'essere disprezzato, che di vedersi esaltato dai favori mondani per la manifestazione della propria santità in sulle prime non volle volle udire parola. Ma perchè Dio v'era di mezzo essendogli attorno molti a pregarlo, vinto egli dalle costoro istanze finalmente vi si arrecò. Allora ebbe a sè anco gli altri frati compagni suoi, e disponendoli uno per ciascun angolo di quella casa disse loro: Oriamo, frati miei, il Signore per questa femmina acciò che Dio la francheggi dal giogo del diavolo a laude e gloria sua, e stiamosene appartati nei canti della casa, affinchè non venga fatto al maligno spirito di fuggirsene e fuggire di gabbia nascondendosi in qualche angolo. Finito d'orare S. Francesco in vista di spirito si fè presso alla donna, la quale era in miserabile guisa travagliata e gridava spaventosamente e disse: Nel nome del Signor nostro Gesù Cristo, io ti comando per obbedienza o demonio, che te n'esci da costei, nè ardisca mai più darle molestia. Aveva appena finito di parlare, e il maligno spirito se ne uscì con furore e strida così prestamente che veggendo una sì sùbita guarigione della donna e una tanto rovinosa fuga ed obbedienza del diavolo, il santo padre dùbitò d'alcùn inganno. E incontanente pieno di rossore si partì da quel luogo, così volendo la provvidenza divina acciocchè di niuna cosa potesse egli mai montare in vana gloria.

Ora avvenne che passando altra volta per la stessa terra il beato Francesco, ed essendo seco frate Elia, saputone quella femmina l'arrivo, incontanente si levò, e correndo per la piazza gli gridava dietro pregandolo che si degnasse di farle motto. Ed egli non voleva parlare per verun modo sapendo bene esser lei quella dalla qüale aveva già per divina virtù cacciato il demonio. Ed ella baciava l'orme dei piedi del Santo, ringraziando Iddio e il suo servo Francesco che l'aveva affrancata della potestà della morte. Finalmente a' conforti di Fr. Elia il Santo padre le volse la parola, essendogli certificato per testimonianza di molti dell'infermità e liberazione di lei.

CAPUT XXVI.

Quomodo etiam apud Civitatem de Castello daemonium expulit.

Apud Civitatem etiam de Castello mulier quædam obsessa erat a dæmonio, in qua civitate cum esset beatissimus pater Franciscus, perducta est mulier ad domum, in qua ipse manebat. Mulier illa foris stans coepit frendere dentibus, et torvo voltu miserabili voce garrire, sicut mos est spirituum immundorum. Multi enim de civitate illa utriusque sexus accedentes rogaverunt sanctum Franciscum pro muliere; diu namque malignus eam vexaverat torquendo, et illos turbaverat garriendo. Sanctus pater misit tunc ad eam fratrem, qui erat secum, experiri volens, utrum foret daemonium, an deceptio muliebris. Quem videns mulier illa, deridere coepit ipsum, sciens sanctum Franciscum minime fore. Pater sanctus intus erat orans, finitaque oratione foras exivit. Mulier autem coepit tremere, ac volutari super terram non sustinens virtutem ejus. Quam vocans ad *(se)* sanctus Franciscus dixit: In virtute obedientiae praecipio tibi, immunde spiritus, exi ab ea. Qui confestim dimisit eam sine aliqua lesione satis indignabundus recedens. Gratias omnipotenti Deo, qui omnia in omnibus operatur.

Verum quia non miracula, quae sanctitatem non faciunt, sed ostendunt, sed potius excellentiam vitae, ac sincerissimam conversationis ipsius formam decrevimus explanare, his prae nimietate ommissis, aeternae salutis opera retexemus.

CAPITOLO XXVI.

Come cacciò un altro demonio a Città di Castello.

Anche in Città di Castello era una femmina ossessa dal demonio: e ritrovandosi in quella terra il beatissimo padre Francesco, fu la detta femmina menata alla casa ov'egli dimorava. E standosene la femmina tuttavia fuori incominciò a diruginare i denti, a torcere in biechi gli occhi, e a stridere in modo spaventevole, siccome è usanza degli spiriti immondi. Perciocchè molti sì maschi e sì femmine erano venuti a raccomandarla a S. Francesco, perchè da lungo tempo il demonio la teneva in travaglio e lo schiamazzare di lei era cagione di turbazione al popolo. Il Santo padre allora mandolle incontro un frate che seco era, volendo provare se fosse veramente il demonio, ovvero effetto di femminile vaneggiamento. Or la donna veggendo costui incominciò a farsene beffe, sapendo ch'egli non era S· Francesco. In quel mezzo il padre santo stavasene orando in casa e finita l'orazione, se ne uscì fuori. Allora la donna mal sostenendone la virtù, incominciò a tremare e a travolgersi in terra. E S. Francesco chiamandola a sè disse: In virtù d'obbedienza ti comando, sozzo spirito, esci da costei: incontanente il diavolo lasciolla senza farle più offesa alcuna, fuggendosene con quella rabbia che può ciascuno immaginarsi. Grazie sieno all'onnipotente Iddio che in tutti opera meraviglia.

Ma poichè abbiam preso a dichiarare non già i miracoli i quali non fanno la santità, sì bene la mostrano, ma piuttosto la eccellenza del vivere e la perfetta e sincerissima forma della conversione di lui, passandoci di quelli, perchè troppo lungo sarebbe il contarli: torniamo a dire delle salutifere operazioni di lui.

CAPUT XXVII.

De claritate, et constantia mentis ejus; et de praedicatione coram Papa Honorio; et quomodo se, et fratres commisit domino Hugoni Episcopo Hostiensi.

Vir Dei Franciscus doctus erat, non sua quaerere, sed quae aliorum saluti praecipue cerneret expedire. Super omnia tamen desiderabat dissolvi, et esse cum Christo. Propterea summum ejus studium erat ab omnibus, quae in mundo sunt, liber existere, ne vel ad horam contagione alicuius pulveris mentis eius serenitas turbaretur. Insensibilem omnibus, quae perstrepunt exterius, se reddebat, totis visceribus undique sensus exteriores recolligens, ac motus animi cohibens soli vacabat Deo.

In foraminibus petrae nidificabat, et in caverna maceriae habitatio ejus. Felici certe habitatione circuibat coelibes mansiones et in vulneribus Salvatoris exinanitus totus diutius residebat. Eligebat proinde frequenter solitaria loca, ut ex toto animum in Deum posset dirigere, nec tamen pigritabatur, cum tempus cerneret opportunum, se negotiis ingerere, ac saluti libens intendere proximorum. Nam ejus tutissimus portus erat oratio non unius existens momenti, vacuave, aut praesumptuosa, sed longa tempore, plena devotione, humilitate placida, si sero incipiebat, vix mane finiebat; ambulans, sedens, comedens, et bibens orationi vacabat intentus. In ecclesiis derelictis et in deserto positis solus ad orandum nocte pergebat, in quibus, divina gratia protegente, multos timores, multasque angustias animi superavit. Manu ad manum cum diabolo confligebat cum in ejusmodi locis non solum tentationibus ipsum pulsaret interius, verum etiam exterius ruinis, et subversionibus deterreret.

CAPITOLO XXVII.

Della serenità e costanza di sua mente, e della predica innanzi a papa Onorio, e come si mise nella volontà di messere Ugolino vescovo di Ostia.

L' uomo di Dio Francesco era ammaestrato a cercare non già il suo pro, sibbene ciò che all' eterna salute in ispecial guisa conosceva essere spediente. Quello nondimeno ch' ei sopratutto desiderava, era di sciogliersi dal mondo ed essere con Cristo. Laonde studiavasi sollecitamente di spacciarsi da tutte le cose di questo mondo, acciocché nè anco per poco fosse dal contagio della terrena polvere offuscata la serenità della sua mente. Chiudeva egli le porte ad ogni romore mondano raccogliendo e guardando con sommo studio da qualsiasi parte i sensi esterni e governando e raffrenando i moti dell' animo, attendeva solamente a Dio.

Nei forami della pietra poneva suo nido, e nella cavità della maceria s' aveva eletto la stanza. E veramente felice abitacolo era quello, nel quale egli dimorando serbavasi netto e puro e trattenendosi per lungo spazio tutto raumiliato nelle piaghe del Salvatore. Perciò si riducea sovente a luoghi solitari, acciocchè potesse in tutto dirizzar l'anima a Dio; e nondimeno non era pigro o lento, quando ne vedesse il tempo acconcio intromettersi delle faccende e a procurare volenterosamente la salute de' prossimi. Perocchè l' orazione di lui, la quale considerava siccome porto di tutta sicurezza, non essendo d' un sol tempo nè vuota o presuntuosa, sibbene di lunga durata, piena di devozione e congiunta a placida umiltà, se avea principio la sera, appena giugneva a termine col mattino. E camminando e stando e mangiando e bevendo era egli inteso ad orare. Di nottetempo riparava tutto solo ad orare nelle chiese abbandonate e solitarie, nelle quali protetto dalla divina grazia, superò assai timori e non poche afflizioni. E in così fatti luoghi veniva egli alle mani col diavolo, il quale non solamente il martellava al di dentro con le tentazioni, ma eziandio al di fuori s' ingegnava con ruine e rovesciamenti d'atterrirlo.

Sed sciens fortissimus miles Dei, Dominum suum ubique posse omnia, terroribus non cedebat, sed ajebat in corde suo: Nihil amplius, o malevole, potes in me malitiae tuae arma excutere, quam si in publico coram omnibus maneremus. Revera constantissimus erat valde, et (in) nullo nisi quae erant Dei attendebat. Nam cum inter multa millia hominum verbum Dei saepissime praedicaret, ita securus erat, ac si cum familiari socio loqueretur. Populorum maximam moltitudinem, quasi virum unum, cernebat, et uni, quasi mültitudini diligentissime praedicabat. De puritate mentis providebat sibi securitatem dicendi sermonem, et non praecogitatus mira, et inaudita omnibus loquebatur. Si quando vero aliqua meditatione praeveniret sermonem, congregatis populis, et meditata quandoque non recordabatur, et loqui alia ignorabat. Absque rubore aliquo confitebatur populis, se multa praemeditasse, quorum nihil penitus poterat recordari, sicque de subito tanta eloquentia replebatur, ut in admirationem converteret animos auditorum.

Quandoque vero nihil sciens loqui, benedictione data, ex hoc solo maxime praedicatos populos dimittebat. Sed et cum tempore quodam, causa religionis poscente, ad urbem Romam venisset, loqui coram Papa Honorio, et venerabilibus Cardinalibus plurimum sitiebat; quod intelligens dictus Hugo episcopus Hostiensis, qui sanctum Dei singulari venerabatur affectu, timore, ac laetitia est repletus, admirans sancti Dei fervorem, et simplicem intuens puritatem. Sed confidens de misericordia Omnipotentis, quae pie se colentibus necessitatis tempore nunquam deest, eum coram domino Papa, et reverendis Cardinalibus introduxit; qui coram tantis principibus assistens, licentia, et benedictione suscepta, intrepidus loqui coepit. Et quidem cum tanto fervore spiritus loquebatur, quod non se capiens prae laetitia, cum ex ore verbum proferret, pedes quasi saliendo movebat, non ut lasciviens, sed ut igne divini amoris ardens non ad risum movens, sed planctum doloris extorquens. Multi enim illorum corde compuncti sunt, divinam gratiam, et tantam viri constantiam admirantes.

Sapendo però il fortissimo combattitore di Dio, che il Signore è ovunque onnipotente non se ne lasciava impaurire e diceva in cuor suo: Niente più, o maligno, puoi tu fare contro di me, colle armi di tua malizia che se fossimo in pubblico e nella presenza di tutti. E veramente era egli costantissimo ed animoso oltre ogni dire, nè ad altro attendeva se non a ciò ch' era di Dio. Il che poteva vedersi quando come spessissimo accadeva, egli annunziava la parola di Dio a molte migliaia di uomini tra i quali stavasene tranquillo ed imperturbato, come se favellasse a un solo degli intimi amici, riguardando un' infinita moltitudine di popoli, quasi un solo uomo, e come fatto avrebbe ad un solo, predicava alle turbe con somma facilità e diligenza. Questa sicurezza nel sermonare egli la derivava dalla purezza della sua mente, e senza premettere apparecchio alcuno, dicea cose stupende ed a ciascuno mirabili. Che se poi alcuna volta pensava prima ciò che avesse a dire al raunarsi del popolo, talora non se ne ricordando, non sapea altro dire. In somiglianti casi ei confessava senza rossore alcuno di avere innanzi meditato assai cose, delle quali non ricordava affatto alcuna: e così ad un tratto sentivasi riempire di tanta eloquenza da muover a maraviglia gli animi degli ascoltatori.

Qualche altra volta non sapendo che si dire data al popolo la benedizione lo congedava: e questo solo era a tutti assai gran predica. Ora accadde una fiata, ch' egli andò a Roma, chiamatovi dalle cose dell'odine, e struggevasi di predicare nella presenza di papa Onorio e dei venerabili cardinali. Il che intendendo il detto Ugolino vescovo d'Ostia che portava al santo di Dio singolare venerazione ed affetto, fu pieno di timore insieme e d'allegrezza: perocchè ammiravane il fervore, e lo teneva in sospetto la semplice purezza del santo. Pur confidandosi della misericordia dell' Onnipotente, la quale nei bisogni non vien meno giammai a chi pietosamente la invoca, lo menò dinanzi al papa ed ai reverendi cardinali. Or trovandosi egli nel cospetto di così grandi principi, avutone prima licenza e con essa insieme la benedizione, cominciò intrepidamente a ragionare. E predicò con tal fervore di spirito che non capendo in sè dall' allegrezza nel pronunziare che facea le parole, moveva eziandio i piedi a maniera d'uomo che balli non per gioco, bensì per la forza dell'amor divino ond'era affocato dentro: nè per questo moveva a riso, ma strappava altrui lagrime di dolore. Imperciocchè molti di coloro ne furono com-

Verum venerabilis dominus Episcopus Hostiensis timore suspensus erat, totis visceribus orans Deum, ne beati viri contemneret simplicitatem, quoniam in eum sancti gloria resultabat, et dedecus, eo quod erat pater ejus super familiam constitutus. Adhaeserat ei namque sanctus Franciscus tamquam filius patri, et unicus matris suae, securus in sinu clementiae suae dormiens, et quiescens. Pastoris certe ille implebat vicem, et faciebat opus, sed sancto viro pastoris reliquerat nomen.

Beatus pater necessaria providebat, sed felix dominus illa provisa effectui mancipabat. O quanti maxime in principio cum haec agerentur, novellae plantationi ordinis insidiabantur ut perderent! O qüanti vineam electam, quam dominica manus benignissime novam in mundo plantabat, suffocare stüdebant! Quam multi primos, et purissimos fructus ejus furari, consumere nitebantur! Qui omnes tam reverendi patris, et domini gladio interfecti, et ad nihilum sunt redacti. Erat enim rivus eloqüentiae, murus Ecclesiae, veritatis assertor, et amator humilium. Benedicta proinde, ac memorabilis illa dies, in qua sanctus Dei tam venerabili domino se commisit. Cum enim tempore quodam dominus iste legationem, sicut saepe solebat, pro Sede apostolica in Tuscia fungeretur, beatus Franciscus non multos adhuc fratres habens, et volens in Franciam ire, devenit Florentiam ubi tunc jam dictus episcopus morabatur. Nondum alter alteri erat praecipua familiaritate conjunctus, sed sola fama beatae vitae mutua eos, et affectuali junxerat charitate.

Ceterum quia moris erat beati Francisci, cum aliquam civitatem, vel terram ingrederetur, ad episcopos, vel sacerdotes accedere, audiens de praesentia tanti pontificis, magna cum reverentia ejus se clementiae praesentavit. Quem dominus episcopus videns, humili devotione suscepit, sicut et semper omnibus sanctam religionem praetendentibus faciebat, et illis praecipue, qui beatae paupertatis, et sanctae simplicitatis insigne nobile deferebant.

Et quoniam sollicitus erat pauperum supplere inopiam, et ipsorum negotia specialiter pertractare, causam adventus diligen-

punti per la maraviglia della divina grazia e della singolar costanza di lui.

Ma in quel mezzo il venerabile vescovo di Ostia se ne stava sospeso per lo timore supplicando con tutte le viscere a Dio che non diventasse oggetto di spregio la semplicità dell'uomo santo, perocchè in lui ridondava la gloria del beato per esser egli costituito qual padre in sulla famiglia di lui. E veramente S. Francesco gli s' era unito come a padre figliuolo e non altramente che l' unico nato dorme e si posa in grembo alla dolce sua madre. Teneva egli veramente uffizio di pastore lasciandone all' uomo santo il nome.

Provvedeva il beato padre le cose necessarie, ma le cose da lui provvedute, il felice signore le mandava egli ad effetto. O quanti, massime in sul cominciar dell' ordine insidiavano alla fondazione novella per mandarlo in rovina! O quanti, l' eletta vigna, che la mano del Signore benignamente di nuovo piantava nel mondo, studiavansi d'ardere e distruggere! Quanti erano che rubandone i primi e soavissimi frutti, s'adoperavano a divorarli! I quali tutti furono spenti e annientati per la spada di cotanto reverendo padre e signore, essendo egli rivo di eloquenza, muraglia della Chiesa, propugnatore di verità e amatore degli umili. Però benedetto e memorabile quel giorno che a così venerabil signore il santo di Dio si commise. Perciocchè essendo già egli come spessissimo gli accadeva, legato per la Sedia Apostolica in Toscana, il beato Francesco non avendo ancora molti frati, desideroso di passare in Francia, capitò a Firenze, dove allora il detto vescovo già dimorava. Nè ancora era l'uno all'altro congiunto per intima dimestichezza, ma la sola fama della beata vita gli avea legati di mutua ed affettuosa benevolenza.

Del resto, perchè era costume del beato Francesco, all' entrare che faceva in qualche città o terra, rappresentarsi al vescovo e a' sacerdoti, udendo che quivi era un così grande prelato volle rappresentarsi all' umanità di lui. Or veggendoselo il vescovo comparire innanzi, l'accolse con umile devozione, siccome sempre era usato di fare con tutti i religiosi dabbene, massime con quelli che recavano la nobile insegna della beata povertà e della santa semplicità.

E perchè aveva in costume di sovvenire al bisogno de' poveri, e di trattarne diligentemente i negozi assai per minuto, di-

ter quaesivit, et ejus propositum benignissime intellexit. Quem cum cerneret super ceteros terrena contemnentem, et illo igne ferventem, quem Jesus misit in terram, anima sua ex tunc animae illius conglutinata est, et devote ipsius petens orationem, et gratissime suam ei offerens in omnibus protectionem. Monuit proinde ipsum coeptum non perficere iter, sed ad curam, et custodiam eorum, quos sibi dominus Deus concesserat, sollicite vigilare. Videns autem sanctus Franciscus tam reverendum dominum sic pium gerere animum, affectum dulcem, sermonem efficacem, gavisus est gaudio magno valde. Et exinde procidens ad pedes ejus se ipsum, et fratres suos devoto ei animo tradidit, et commisit.

CAPUT XXVIII.

De spiritu charitatis. et affectus compassionis, quo fervebat erga pauperes; et quid de ove, et agniculis fecerit.

Pater pauperum pauper Franciscus pauperibus omnibus se conformans pauperiorem se quempiam conspicere gravabatur non inanis glorie appetitu, sed solius compassionis affectu, et licet tunica vili satis hispida foret contentus, illam multoties cum aliquo paupere dividere cupiebat. Sed ut ditissimus pauper magno pietatis affectu ductus posset utcumque pauperibus subvenire, postulabat in magnis frigoribus a divitibus hujus saeculi mantellum, seu pelles praestari sibi. Qui cum devote libentius faceret quam ab eis pater beatissimus postularet, dicebat eis: Tali tenore hoc a vobis recipiam, quod rehabere de caetero nullatenus expectetis. Cum aliquis ex pauperibus ei primitus obviaret, exultans, et gaudens ex accepto pauperem induebat. Molestissimum erat ei, cum alicui pauperi cerneret exprobari, vel in aliquam creaturam maledictionis verbum audiret ab aliquo intorqueri.

mandollo della cagione che l'avea mosso a venire, e molto benignamente ascoltò quello che fare intendeva. Ed accortosi com'egli disprezzava le cose di questo mondo quanto altri non avea mai fatto insino allora e veggendolo acceso tutto di quel fuoco che Cristo recò in terra, da quel giorno l' anima sua appiccossi indissolubilmente all'anima di lui e devotamente pregollo che per lui orasse, e la sua protezione graziosissimamente in ogni cosa profferendogli, lo sconfortò dal viaggio intrapreso, ammonendolo che sollecitamente guardasse i compagni che il Signore Iddio gli avea conceduti. Vedendo poi S. Francesco un così reverendo signore tanto pietoso, d'affetto soave, di parola efficace e persuasiva, ne fu oltre ogni credere rallegrato. E prostrandosegli ai piedi con divoto animo sè e i frati suoi da quel dì rassegnogli e commise.

CAPITOLO XXVIII.

Dello spirito della carità e della compassione che sentiva dei poverelli e di ciò che fece della pecora e degli agnelli.

Francesco poverello e padre de'poveri, a ciascun povero se medesimo conformando non pativa di riscontrarsi in alcuno più povero di lui, non già per appetito di vana gloria, ma solamente per affetto di compassione; e ancorchè si tenesse pago ad una tonichetta vile, e rozza molto, nondimeno assai volte bramò dividerla con alcun povero. Ed acciocchè questo ricchissimo poverello e de' poveri pietosissimo potesse avere di che sovvenirli, quando erano i freddi grandi, pregava i ricchi del secolo che gli prestassero mantello o pelliccia. Ed accomodandonelo coloro divotamente e più volentieri di quel che non facesse il beatissimo padre in richiederli, diceva loro: Questo io torrò da voi a patto che non v' aspettiate di riaverlo più mai. E il primo povero nel quale si fosse riscontrato, egli con giubilo grandissimo ne rivestiva. Non sapeva darsi pace vedendo dir villania a qualche poverello, o udendo scagliare parole di maledizione contro alcuna creatura.

Unde accidit, ut frater quidam cuidam pauperi eleemosynam postulanti verbum invectionis inferret dicens: Vide, ne forte sis dives, et simules paupertatem. Quod audiens pater pauperum sanctus Franciscus graviter doluit, et fratrem talia proferentem durissime increpavit, praecepitque ei ut se coram paupere denudaret, ac pedes ejus deosculans veniam postularet. Aiebat namque: Qui pauperi maledicit, Christo injuriam facit, cujus portat nobile signum, qui se fecit pauperem in hoc mundo. Frequenter proinde inveniens pauperes lignis, vel aliis sarcinis oneratos, ad adjuvandum illos propriis humeris, licet nimium debilis, supponebat. Affluebat spiritu charitatis, pietatis viscera gestans non solum erga homines necessitatem patientes, verum etiam muta brutaque animalia reptilia, volatilia et ceteras sensibiles, et insensibiles creaturas.

Sed in omni genere animalium speciali dilectione, ac promptiori affectu agniculos diligebat eo quod domini nostri Jesu Christi humilitas in scripturis sacris agno assimilatur frequentius, et convenientius coaptatur. Sic omnia illa, praecipue in quibus filii Dei posset aliqua similitudo allegorica reperiri, amplexebatur charius, videbat libentius. Nam cum tempore quodam iter faceret per Marchiam de Ancona, et in eadem civitate verbum Dei praedicasset, ac versus Auximum cum domino Paulo, quem ministrum constituerat in eadem provincia omnium fratrum, iter arripuisset, invenit in campis pastorem quemdam caprarum, et hircorum gregem pascentem. Erat inter hircorum, et caprarum pluralitatem ovicula una pergens humilius, et quietius pascens. Quam cum videret beatus Franciscus, sistit gradum, et tactus dolore cordis intrinsecus altius ingemiscens dixit ad fratrem, qui comitabatur eum: Numquid non ovem hanc cernis, quae inter has capras, et hircos sic ambulat mansueta? Ita dico tibi, quod sic dominus noster Jesus Christus inter pharisaeos, et principes sacerdotum mitis, et humilis ambulabat. Rogo te propterea, fili, per charitatem ipsius, ut mecum huic compatiaris oviculae, et soluto pretio, de medio istarum caprarum, et hircorum educamus eam. Frater Paulus vero dolorem ejus admirans coepit ipsemet etiam condolere. Cum autem nihil praeter viles tunicas, quibus induebantur, haberent, et solliciti de solvendo pretio existerent, statim quidam mercator

Accadde una volta che dimandando un mendico limosina ad un frate, questi gli rispose con mal garbo dicendo: Vattene, che che tu per avventura se' ricco, e mi fai le viste d' esser povero. La qual risposta udendo il padre de' poveri, Francesco, se ne turbò grandemente e con parole durissime garrì il frate, facendogli comandamento che nella presenza di quel povero si spogliasse ignudo, e che baciandone i piedi gli chiedesse perdono. Perciocchè diceva: Chi dice villania al povero fa ingiura a Cristo, che volle, venendo in questo mondo farsi povero, e del quale porta ogni poverello la nobile insegna. E però abbattendosi spesso in poveri carichi di legna o d' altra soma, ancorchè fosse estenuato di forze a fine di aiutarlo, sobbarcavasi egli al peso di lui. E tanto era in esso lo spirito della carità, che sentiva moversi a compassione non solamente verso i necessitosi, ma eziandio verso i bruti animali sì rettili e sì volatili e verso tutte le altre creature sensitive ed insensate.

Ma fra ogni specie d' animali amava di singolare affetto e con più profonda tenerezza gli agnelli, perchè nelle scritture sante la mansuetudine del Signor nostro Gesù Cristo è più spesso e più acconciamente assomigliata all' agnello. E così tutte quelle cose nelle quali potesse scorgersi qualche similitudine o figura del figliuolo di Dio, egli soprattutto più caldamente abbracciava e più volentieri vedevale. Onde una volta andato alla Marca d'Ancona, e dopo aver predicato la divina parola in quella città, venendo alla volta d'Osimo in compagnia di messer Paolo da lui deputato ministro di tutti i frati nella medesima provincia, in sul porsi in cammino trovarono nei campi un pastore che guardava un gregge di capre e di becchi. Era tra quel branco di becchi e capre una sola pecorella, che se ne andava mogia mogia e che quetamente pascolava. La quale mirando il beato Francesco, si fermò, e preso da profonda angoscia, sospirando disse al frate ch'eragli al lato: Vedi tu questa pecora che se ne va così mansueta fra queste capre e questi becchi? Or ti dich' io che così appunto nostro Signore Gesù Cristo andava umile e mite tra i farisei e i principi dei sacerdoti. E però ti prego, o figliuolo, per l'amor suo che tu abbi meco misericordia di questa pecorella, e che comperandola, la caviamo di mezzo a queste capre e a questi becchi. Di che cominciò frate Paolo, ammirando il dolore di lui, a rammaricarsene anch' egli. Non avendo però se non le povere

iter agens adfuit, et pretium obtulit, quod optabant. At ipsi gratias agentes Deo suscepta ove, Auximum pervenerunt: et introeuntes ad episcopum civitatis, ab ipso magna cum reverentia sunt suscepti. Mirabatur tamen dominus episcopus et de ove, quam vir Dei ducebat, et de affectu, quo erga eam ducebatur. Sed cum Christi servus longam sibi de ove sermonis parabulam retexisset, corde compunctus, episcopus super viri Dei puritatem gratias egit Deo.

Die vero sequenti egressus de civitate, et cogitans quidnam de ove faceret, de consilio consortis et fratris sui eam in quodam claustro famularum Christi apud Sanctum Severinum tradidit conservandam. Venerabiles quoque ancillae Christi velut magnum munus sibi a Deo datum gaudentes oviculam susceperunt. Quam temporibus multis sollicite custodientes, de lana ipsius tunicam texuerunt, et eam beato patri Francisco apud ecclesiam sanctae Mariae in Portiuncula tempore cujusdam capituli transmiserunt. Quam cum magna exultatione, et cum reverentia sanctus Dei suscipiens, et amplexans deosculatur eam, omnes invitans ad tantum gaudium circumstantes.

Alia vero vice cum per eamdem Marchiam transiret, eodem fratre ipsum alacriter comitante, viro cuidam obviavit, qui duos agniculos suspensos, et ligatos in humero suo ad forum ut venderet, deportabat. Cumque agnos balantes beatus Franciscus audisset, commota sunt viscera ejus, et appropinquans tetigit eos quasi mater super plorantem filium affectum compassionis ostendens. Et ait ad virum: Cur fratres meos agnos sic ligatos et suspensos excrucias? Qui respondens ait: Eos ad forum porto, ut vendam, pretii necessitate compulsus. Et ait sanctus: Quid postea fiet de illis? Ad quem ille: Emptores, inquit, eos interficient et manducabunt. Absit: respondit sanctus. Non fiat istud; sed tolle pro pretio mantellum, quem porto, et agnos mihi concede. Qui alacri animo agniculos tribuit, et mantellum suscepit, quoniam multo majoris pretii erat mantellus, quem causa frigoris expellendi sanctus a quodam fideli viro mutuo susceperat ea die. Ceterum sanctus, apud se susceptis agniculis, quid de ipsis faceret sollicitus cogitabat et habito consilio fratris associantis eum, eos viro illi reddidit gubernandos, praecepitque sibi, ne ullo tempore

tonache, le quali portavano indosso e stando in pensiero del danaro chc s' aveva a pagare, ecco di subito passar da colà un mercante che diè loro il prezzo desiderato. Ed eglino ringraziandone Dio, tolta seco la pecorella, giunsero in Osimo, e rappresentandosi al Vescovo della città ne furono accolti con grande reverenza. Ammiravasi nondimeno il vescovo della pecorella, e dell'affetto che il santo le portava. Ma avendogli il servo di Cristo, tessuto una lunga allegoria sul fatto della pecora, edificato il vescovo della pietà dell'uomo di Dio, ne rendè grazie all'Altissimo.

Il domani poi partito di quella città, ed entrato in pensiero di ciò che avesse a fare della pecorella, ai conforti del compagno diella a custodire a certe ancelle di Cristo di un monistero di San Severino. E le venerabili suore l'accettarono lietamente siccome fatto avrebbero d' un dono grande che venisse loro da Dio, e tenendone per lungo spazio di tempo diligentissima cura, tesserono della lana di lei una tonaca e in occasione d'un capitolo la mandarono a S^{a}. Maria di Porziuncula al b. padre Francesco. E il santo di Dio prendendola in mano con giubilo e reverenza grande, l'abbracciava e baciava, tutti seco invitando i circostanti a far festa.

Un'altra volta poi passando per la stessa Marca e facendogli buona compagnia il frate medesimo, riscontraronsi in un tale che portava a vendere in sulla piazza due agnelli sospesi e legati insieme. Ed avendo il beato Francesco udito belare gli agnelli sentì intenerirsi tutto, ed accostandosi a loro cominciò ad accarezzarli come farebbe una madre commossa all'udire il figliuolo che piange, e disse a colui: Perchè tormenti a cotesto modo i miei frati agnelli, portandoli così legati e sospesi? E quegli rispondendo disse: Io li porto a vendere in piazza perchè ho mestieri di danaro. Allora disse il santo: Che avverrà poi di loro? E l'altro: Chi li avrà comperati, rispose, li ucciderà per mangiarseli. Cessi Iddio, soggiunse il santo, che questo intervenga mai: ma togli in luogo di prezzo questo mantello che io porto, e cedi a me gli agnelli. Colui non se lo fece dir due volte e prestamente gli agnelli cedendogli, si tolse il mantello che era di molto maggior valuta e che quel dì erasi il santo fatto prestare da un uomo dabbene per ripararsi dal freddo. Del resto, presi il santo gli agnelli, andava anziosamente pensando che ne farebbe; ed avutone il consiglio del frate che l'accompagnava,

venderet eos, nec malum aliquod eis inferret, sed conservaret, nutriret, regeret studiose.

CAPUT XXIX.

De amore, quem propter Creatorem, in omnibus creaturis habebat, et descriptione utriusque hominis.

Longum esset nimis et impossibile omnia numerare, ac recolligere, quae gloriosus pater Franciscus fecit, et docuit, donec in carne vixit. Quis enim unquam posset summum ejus affectum exprimere, quo in omnibus, quae Dei sunt, ferebatur? Quis enarrare sufficeret dulcedinem, qua fruebatur contemplans in creaturis sapientam Creatoris, potentiam et bonitatem ejus? Revera miro, et ineffabili gaudio ex hac consideratione saepissime replebatur, cum respiceret solem, cum lunam cernebat, cum stella et firmamentum intuebatur.

O pietas simplex, et o simplicitas pia! Circa vermiculos etiam nimio flagrabat amore, quia legerat de Salvatore dictum: Ego sum vermis et non homo. Et idcirco eos colligebat de via in tuto recondens loco, ne transeuntium vestigiis tererentur. Quid de aliis inferioribus creaturis dicam, cum et apibus in hieme, ne frigoris algore deficerent, mel, sive optimum vinum faceret exhiberi? Quorum efficaciam operum, et ingenii excellentiam ad Domini gloriam tanto praeconio extollebat, ut diem unam plerumque in eorum, et ceterarum creaturarum laudibus consumaret.

Sicut enim olim tres pueri in camino ignis ardentis positi ad laudandum, et glorificandum Creatorem universitatis omnia elementa invitabant, sic et iste vir spiritu Dei plenus in omnibus elementis, et creaturis Creatorem omnium, ac Gubernatorem glorificare, laudare, ac benedicere non cessabat. Quantam putas ejus menti exilarationem florum speciositas importabat? Cum eorum venustatis cerneret formam, et suavitatis olentiam persentiret.

reseli a quell'uomo, acciocchè gli allevasse, comandandogli che mai non li vendesse, nè facesse loro alcun male, ma li conservasse, nutricasse e custodisse diligentemente.

CAPITOLO XXIX.

Dell'amore che per rispetto del Creatore egli portava a tutte le creature, e della descrizione ossia del ritratto del santo.

Troppo lunga impresa sarebbe tutte raccogliere e contare le cose che il glorioso padre S. Francesco fece e insegnò mentre ch'ei visse in questa carne mortale. Perocchè chi potrebbe mai significare il sommo affetto ch'egli portava a tutto ciò ch'è da da Dio? Chi saprebbe mai dire la dolcezza di che sentivasi inondare, contemplando nelle creature la sapienza, la potenza e la bontà del Creatore? Questo pensiero lo riempiva d'una sovrabbondanza di gaudio ineffabile quando egli mirava il sole, quando levava gli occhi alla luna, quando volgea lo sguardo alle stelle al firmamento.

O semplice pietà, o semplicità pietosa! Persino i vermiccioli egli riguardava con estrema affezione per aver letto del Salvatore quel tratto: Io sono un verme e non un uomo. E però li ricoglieva di mezzo alla via, riponendoli in luogo sicuro, perchè non fossero schiacciati sotto i piè de' passeggeri. Or che dirò io delle altre inferiori creature, se persino alle api nel cuore d'inverno faceva egli dispensar miele e ottimo vino? Delle quali divine opere egli con tante laudi magnificava a gloria del Signore l'efficacia e l' eccellente natura, che il più delle volte in lodar quelle e tutte le altre cose create spendeva il giorno intero.

E come già i tre garzoni posti nella fornace ardente invitavano tutti gli elementi dell'universo a lodare e glorificare il Creatore, così quest'uomo pieno dello spirito di Dio non si rimaneva giammai di lodare, benedire e glorificare il Creatore e Reggitore d'ogni cosa in tutti gli elementi e in tutti gli esseri creati. Or chi potria pensare quanta allegrezza cagionava alla sua mente la vaghezza dei fiori nel mirarne ch'ei faceva le forme leggiadre

Nam ad illius floris pulchritudinem considerationis oculum deflectebat, qui lucidius in vernali tempore de radice Jesse progrediens ad odorem suum suscitavit innumera millia mortuorum. Cumque florum copiam inveniret, ita praedicabat eis, et ad laudem eos dominicam invitabat, ac si ratione vigerent.

Sic et segetes, et vineas, lapides, et sylvas, et omnia speciosa camporum, irrigua fontium, et hortorum virentia quaeque, terram, et ignem, aerem, et ventum sincerissima puritate ad divinum movebat amorem, et libens obsequium hortabatur. Omnes denique creaturas fraterno (39) nomine noncupabat, et modo praecellenti, atque ceteris inexperto creaturarum occulta cordis acie decernebat, utpote qui jam evaserat in libertatem (40) gloriae filiorum.

Nunc in coelis, o bone Jesu, laudat te admirabilem cum angelis, qui certe in terra positus amabilem omnibus te praedicabat creaturis. Nam super hominum intellectum afficiebatur, cum nomen tuum, sancte Domine, nominaret, et totus existens in jubilo, ac jucundidate castissima plenus, novus certe homo, et alterius seculi videbatur. Propterea ubicumque scriptum aliquod sive humanum, sive divinum in via, in domo, seu in pavimento inveniebat, reverentissime colligebat illud, et in sacro, vel honesto loco reponebat ea reverentia quidem, ne ibi esset nomen Domini, vel ad id pertinens scriptum. Enim vero cum a quodam fratre quadam die fuisset interrogatus, ad quid etiam paganorum scripta, et ubi non erat nomen Domini sic studiose colligeret, respondit dicens: Fili, quia ibi litterae sunt, ex quibus componitur domini Dei nomen. Bonum quoque, quod ibi est, non pertinet ad paganos, neque ad aliquos homines, sed ad solum Deum, cujus est omne bonum. Et quod non minus est admirandum, cum litteras aliquas salutationis, vel admonitionis gratia faceret scribi, non patiebatur ex his deleri litteram aliquam, aut sillabam, licet superflua saepe, autem incompetens poneretur.

O quam pulcher, quam splendidus, quam gloriosus apparebat in vitae innocentia, in simplicitate verborum, in puritate cordis, in dilectione Dei, in charitate fraterna, in flagrantia obedientiae, in cordis obsequio, in aspectu angelico! Dulcis in moribus, natura

e nel sentirne i soavi odori? Perciocchè volgea l'occhio dell'intelletto a considerare la bellezza di quel fiore, che in primavera più splendidamente germogliando dalla radice di Jesse ravvivò con la flagranza sua innumerabili migliaia di morti. E quando trovava copia di fiori così predicava loro ed invitavali a lodare il Signore, come se avessero intelletto.

E similmente i campi e le vigne e le rupi, e le selve, e tutte le adornezze della campagna e le correnti delle acque e le verdure degli orti, le terra, il fuoco, l'aria e i venti con sincerissima pietà invitava all'amor divino e li confortava ad onorare lietamente il Signore. Al postutto ogni creata cosa egli chiamava con fraterno affetto, ed in guisa mirabile e negli altri inusitata discerneva con occhio acutissimo le occulte virtù degli esseri, come colui che già era pervenuto alla libertà de' figliuoli della gloria.

Ed ora su nei cieli te loda, o buon Gesù, ammirabile tra gli angeli, dopo averti, mentre fu in terra, predicato amabile a tutte quante le creature. Perciocchè provava una commozione superiore ad intelligenza d'uomo, quando pronunziava il tuo santo nome, o Signore, e tutto pieno di giubilo e di giocondità parea veramente un nuovo uomo e non di questo ma di altro secolo. Se gli veniva mai trovata o per le vie, ovvero in casa, o in sul pavimento qualche scrittura, sia sacra, sia profana, raccoglievala con somma riverenza e la riponeva in luogo sacro od almeno onorato per lo timore che non vi fosse scritto il nome di Dio, ovvero cosa che a lui si riferisse. E domandato un giorno da certo frate perchè mai così studiosamente raccogliesse fin le lapidi dei pagani e le scritture ove non era il nome del Signore, gli rispose dicendo: Figliuolo, perchè vi sono le lettere delle quali si compone il nome del Signore Iddio. Il bene che quivi è non appartiene ai pagani nè ad altro uomo, sibbene a Dio del quale ogni cosa è buona. E ciò che non è men mirabile si è che quando facea scriver lettere di salute o di ammonizione non voleva che se ne cancellasse lettera o sillaba alcuna, ancorchè fosse soverchia e fuor di luogo.

O quanto bello, quanto splendido, quanto glorioso parevasi egli nell'innocenza della vita; nella semplicità delle parole, nella purezza del cuore, nell'amor di Dio, nella carità dei suoi fratelli, nella prontezza dell' obbedire, nell' ossequio dell' animo, ne' sem-

placidus, affabilis in sermone, commodissimus in exortatione, fidelissimus in commisso, providus in consilio, in negotio efficax, gratiosus in omnibus; mente serenus, animo dulcis, spiritu sobrius, contemplatione suspensus, orationi assiduus, et in omnibus fervens; constans proposito, virtute stabilis, gratia perseverans, et in omnibus idem; ad indulgendum velox, ad irascendum tardus, liber ingenio, memoria luculentus, subtilis in disserendo, circumspectus in eligendo, et in omnibus simplex; rigidus in se, pius in aliis, discretus in omnibus.

Facundissimus homo, facie hilaris, vultu benignus, immunis ignaviae, insolentiae expers, statura mediocris parvitati vicinior: caput mediocre, ac rotundum, facies utcumque oblonga, et protensa, frons plana, et parva, mediocres oculi, nigri, et simplices, fusci capilli, supercilia recta, nasus aequalis, subtilis, et rectus, aures erectae, sed parvae, tempora plana, lingua placabilis, ignea, et acuta, vox vehemens, dulcis, clara, atque sonora, dentes conjuncti, aequales, et albi, modica labia, atque subtilia, barba nigra, pilis non plene respersa, collum subtile, humeri recti, brevia brachia, tenues manus, digiti longi, ungues producti, crura subtilia, parvuli pedes, tenuis cutis, caro paucissima, aspera vestis, somnus brevissimus, manus larghissima, et quia erat humillimus, omnem mansuetudinem ostendebat ad omnes homines, omnium moribus se conformans. Sanctior inter sanctos, inter peccatores quasi unus ex illis. Adiuva igitur peccatores peccatorum amator, pater sanctissime, et quos cernis miserabiliter in delictorum sordibus jacere, dignare, quaeso, eos misericordissime, tuis gloriosissimis suffragiis relevare.

CAPUT XXX.

De praesepio, quod fecit in die natalis Domini.

Summa ejus intentio, praecipuum eius desiderium, supremumque propositum ejus erat, sanctum evangelium in omnibus, et per omnia observare, ac perfecte omni vigilantia, omni studio, toto

bianti veramente angelici. Dolce ne' costumi, placido per natura, affabile nel ragionare, abilissimo in esortare, fedelissimo nel guardare il segreto, provvido nel consigliare, abile negli affari, grazioso in tutto; sereno di mente, d'animo soave, sobrio di spirito, elevato nel contemplare, assiduo nell' orare e in ogni cosa fervente; costante nel proposito, stabile nella virtù, perseverante nella grazia, e in tutte cose il medesimo, nel condiscendere veloce, tardo nell'adirarsi, libero d'ingegno, di lucida memoria, sottile in disputare, in deliberare circospetto e semplice in ogni cosa, rigido con se medesimo, pietoso con altrui, in ogni cosa discreto.

Fu eziandio eloquentissimo, di lieto sembiante, di faccia benigna, nimico di pigrizia e d' insolenza, di statura mezzana, e pendente al piccolo: ebbe capo mediocre e rotondo, viso alquanto lungo e proteso, fronte piena ed angusta, occhi neri di mezzana grandezza e semplici, capelli similmente neri, sopracciglia diritte, naso eguale, sottile, e diritto, orecchie erette ma piccole, tempie piane, lingua amichevole, ignea ed acuta, voce gagliarda, soave chiara e sonora, denti compatti, eguali e bianchi, labbra scarse e sottili, barba nera e rada, collo sottile, spalle diritte, braccia corte, mani piccole, dita lunghe, ugne prolungate, gambe sottili, piedi piccoli, pelle delicata, carne pochissima, aspro vestimento, sonno brevissimo, mano liberalissima, e perchè era in estrema umiltà a tutti porgevasi mansuetissimo, conformandosi a' costumi di ciascuno; fra santi più santo, e tra i peccatori quasi uno di loro. Soccorri adunque ai peccatori, o amatore de' peccatori, o padre santissimo, e coloro che vedi miseramente giacere nel lezzo delle colpe degnati, di grazia, co' tuovi gloriosissimi suffragi misericordiosamente rilevare.

CAPITOLO XXX.

Del presepio ch' ei fece nel dì del natale del Signore.

Suo primo pensiero, suo principale desiderio e supremo proposito era osservare in tutto e per tutto il santo vangelo e perfettamente con ogni vigilanza, con ogni studio, con tutta l'in-

desiderio mentis, toto cordis fervore domini nostri Jesu Christi doctrinam sequi, et vestigia imitari.

Recordabatur assidua meditatione verborum ejus, et sagacissima consideratione ipsius opera recolebat. Praecipue incarnationis humilitas, et charitas passionis ita eius memoriam occupabant, ut vix vellet (41) aliud cogitare. Memorandum proinde, ac reverenti memoria recolendum quod tertio anno ante gloriosi obitus sui diem apud castrum, quod Graecium dicitur, fecit in die natalis domini nostri Jesu Christi.

Erat in terra illa vir quidam nomine Joannes bonae famae, sed melioris vitae, quem beatus Franciscus amore praecipuo diligebat, quoniam, cum in terra sua nobilis, et honorabilis plurimum extitisset, carnis nobilitate calcata, nobilitatem animi est sortitus. Hunc vero beatus Franciscus, sicut saepe solebat, per xv. dies ante nativitatem Domini fecit ad se vocari, et dixit ei: Si desideras, ut apud Graecium praesentem festivitatem Domini celebremus, festina procedere, et quae tibi dico, praepara diligenter. Volo enim illius pueri memoriam agere, qui in Bethlem natus est, et infantilium necessitatum ejus incommoda, quomodo in praesepio reclinatus, quomodo astante bove, atque asino supra foenum positus extitit, utcumque corporeis oculis pervidere. Quod audiens vir bonus atque fidelis, cucurrit citius, et omnia in praedicto loco, quae sanctus dixerat, praeparavit. Appropinquavit autem dies laetitiae, tempus exultationis advenit, et de pluribus locis vocati sunt fratres. Viri, et mulieres terrae illius secundum posse suum exultantibus animis cereos, et faces praeparant ad illuminandam noctem, quae scintillanti sidere dies omnes illuminavit, et annos. Venit denique sanctus Dei inveniens omnia praeparata, vidit, et gavisus est. Et quidem praeparatur praesepium, apportatur foenum, bos, et asinus adducuntur. Honoratur ibi simplicitas, exaltatur paupertas, humilitas commendatur, et quasi nuova Bethleem de Graecio facta est.

Illuminatur nox ut dies, et hominibus, atque animalibus delitiosa existit. Adveniunt populi, et ad novum mysterium novis gaudiis adlaetantur. Personat sylva voces, et jubilantibus rupes respondent. Cantant fratres, Domino laudes debitas persolventes, et tota nox jubilatione resultat. Stat sanctus Dei coram praesepio

tenzione della mente, con tutto il fervore del cuor suo adempire gl' insegnamenti e seguitare le orme di nostro Signore Gesù Cristo.

Ne ricordava del continuo e ne meditava le parole, e con assai profonda considerazione ne riandava le opere. Sopratutto l'umiltà dell'incarnazione e la carità della passione ne occupavano la memoria che mai soffriva di volgere ad altro il pensiero. Memorabile pertanto, e degno d'essere con reverenza rammentato si è ciò che tre anni innanzi al dì del suo transito glorioso egli fece presso una terra che ha nome Greccio, il giorno del Natale di nostro Signore Gesù Cristo.

Era in quella terra un uomo chiamato Giovanni, persona di onorata fama, ma di miglior vita, al quale portava S. Francesco affetto singolare, perchè essendo egli nobile e molto riguardato nella sua terra, non facendo conto veruno della nobiltà del sangue, possedea quella tànto migliore dell'animo. Ora quindici giorni avanti alla festa del Natale il beato Francesco ebbe a sè costui come sovente era usato di fare, e gli disse: Se hai caro che celebriamo in Greccio la presente festa del Signore, sii presto all'operare ed apparecchia diligentemente ciò che io ti dirò. Perocchè intendo di festeggiare la memoria di quel fanciullo che nacque a Betlem e comechessia vedere con gli occhi corporali i disagi della necessità infantile di lui, cioè come fu egli adagiato nel presepio, e come avendo allato il bue e l'asino, fu posto sul fieno. Il che sentendo quell' uomo dabbene e fedele, corse incontanente e nel luogo posto apparecchiò ciò che il santo gli aveva ordinato. Ora avvicinossi il dì dell'allegrezza, venne il tempo dell'esultanza, e da più luoghi furono chiamati i frati. Gli uomini e le femmine della terra secondo lor potere, prepararono ceri e fiaccole per illuminare quella notte che con la rilucente stella illuminò i giorni e gli anni tutti. Venne alfine il santo dì di Dio trovando ogni cosa in punto: vide e se ne allegrò. Apparecchiasi il presepio, vi si dispone il fieno; il bue e l'asino vi sono addotti. Si fa quivi onore alla semplicità, esaltasi la povertà, lodasi l'umiltà, e Greccio diventa quasi nuova Betlem.

Vi risplende la notte non meno del giorno in giocondando uomini ed animali. Vi traggono i popoli e a quel novello mistero sono da nuova gioia consolati. Risuona tutta di voci la selva e al comun giubilo fanno eco le rupi. Cantano i frati dando al Signore le debite lodi, e tutta quanta la notte si passa nel gau-

suspiriis plenus, pietate (42) contritus, et mirabili gaudio superfusus. Celebrantur missarum solemnia super praesepe, et nova fruitur consolatione sacerdos.

Induitur sanctus Dei leviticis ornamentis, quia levita erat, voce sonora sanctum evangelium cantat; vox vehemens, vox dulcis, vox clara, voxque sonora cunctos invitans ad praemia summa. Praedicat deinde populo circumstanti, et de nativitate pauperis regis, et Bethelem parvula civitate melliflua eructat. Saepe quoque cum vellet Christum Jesum nominare, amore flagrans nimio eum puerum de Bethelem nuncupabat, et more balantis ovis Betheleem dicens, os suum voce, sed magis dulci affectione implebat.

Labia sua etiam, cum puerum de Bethelem, vel Jesum nominaret, quasi lanniebat lingua, felici palato degustans, et deglutiens dulcedinem verbi hujus. Multiplicabantur ibi dona Omnipotentis, et a quodam viro virtutis mirabilis visio cernitur. Videbat enim in praesepio puerulum unum jacentem exanimem, ad quem videbat accedere sanctum Dei, et eumdem puerum quasi a somni sapore suscitare. Nec inconveniens visio ista, cum puer Jesus in multorum cordibus oblivioni fuerit datus, in quibus, ipsius gratia faciente, per servum suum sanctum Franciscum resuscitatus est, et impressus memoriae diligenti.

Finiuntur deinde solemnes excubiae, et unusquisque cum gaudio ad propria remeavit: conservatur foenum in praesepio positum, ut per ipsum jumenta, et animalia salva faciat Deus, quemadmodum multiplicavit misericordiam suam sanctam. Et revera sic actum est, ut animalia multa diversos morbos habentia per circumadiacentem regionem manducantia de hoc foeno a suis sint aegritudinibus liberata. Imo et mulieres partu gravi, ac longo laborantes de praedicto foeno sibi superimponentes partu pariunt salutari, atque a diversis cladibus utriusque sexus concursus desideratam ibidem obtinent sanitatem.

Consecratus est denique locus praesepii templum Domino, et in honorem beatissimi patris Francisci super praesepe altare construitur, et ecclesia dedicatur, ut ubi animalia quandoque foeni pabulum comederunt, ibi de caetero ad sanitatem animae, ac cor-

dio. Se ne sta il santo di Dio innanzi al presepio, tutto sospiri, tutto pietà e inondato di mirabile allegrezza. Si celebra la messa grande in sul presepe e gusta il sacerdote una insolita consolazione.

Si veste il santo di Dio i paramenti levitici perocchè era diacono, e ad alta voce canta il santo evangelo; e quella voce robusta, soave, limpida e sonora tutti invita al massimo de' premii. Poi predica al popolo circostante e del nascimento del re poverello e della piccola terra di Betlem ragiona cose d'una dolcezza al tutto celestiale. Sovente, volendo nominar Cristo Gesù, tutto fiammeggiato d'ineffabile amore, lo chiamava il fanciullo di Betlem, e pronunziando Betlem con voce somigliante a belato di pecorella, empivasi la bocca di quella voce, ma più ancora di dolcissimo affetto.

Al nominare eziandio che feceva il fanciullo di Betlem ovvero Gesù, quasi leccavasi le labbra, gustando col felice palato ed inghiottendo la dolcezza di queste parole. Moltiplicaronsi i doni dell'Onnipotente, perciocché a un uom dabbene apparve una visione mirabile. Vedeva costui giacere nel presepio un fanciulletto morto, e a lui avvicinarsi il santo di Dio e quasi destarlo dal letargo del sonno. Nè parrà sconvenevole cotesta visione, quando si consideri che il fanciullo Gesù era al tutto dimenticato nel cuore di molti, ne' quali, come piacque alla divina grazia, fu per mezzo del suo servo Francesco risuscitato e profondamente impresso nella memoria.

Ebbe poi fine la vigilia solenne, e tornossene ognuno giubilando alle proprie case. Fu serbato il fieno del presepio, acciocchè per esso salvasse Iddio, i giumenti e gli animali secondo che egli ha moltiplicato la sua santa misericordia. E veramente s'è veduto agli effetti che assai animali, travagliati da diverse malattie per li paesi circostanti, mangiando di quel fieno, sono stati liberati dalle loro infermità. Anzi fin le donne ritrovandosi in pericolo di parto, ponendo in sul corpo alquanto d'esso fieno, felicemente si sono sgravate; e maschi e femmine in gran numero, afflitti da vari malori per siffatto mezzo ottengono la desiderata sanità.

Finalmente mutato in oratorio il luogo del presepe, è stato consacrato al Signore e a reverenza del beato padre sul luogo del presepe è stato rizzato un altare, e dedicata una chiesa, acciocchè ove un dì gli animali si cibarono di fieno, quivi per la

poris manducent homines carnes agni immaculati, et incontaminati Jesu Christi domini, qui summa, et ineffabili charitate dedit se ipsum nobis; cum Patre, ac Spiritu sancto vivens, et regnans Deus aeternaliter gloriosus per cuncta saecula saeculorum. Amen. Alleluja, Alleluja.

Explicit primum opus de vita, et actibus beati Francisci.

---

salute dell' anima e del corpo mangino gli uomini le carni dell' agnello immacolato, Gesù Cristo Signor nostro, il quale per somma e ineffabil carità s' è dato a noi, e che insieme col Padre e con lo Spirito santo vive e regna Dio eternamente glorioso per tutti i secoli de' secoli. Amen. Lode a Dio, lode a Dio!

Qui ha termine la prima parte della vita e de' fatti del beato Francesco.

INCIPIT SECUNDUM OPUS DE VITA DUORUM ANNORUM TANTUM, ET DE FELICI OBITU BEATISSIMI PATRIS NOSTRI FRANCISCI.

CAPUT I.

Superiori quidem tractatu, quem gratia Salvatoris congruo fine conclusimus, vitam, et actus beatissimi patris nostri Francisci usque ad decimum octavum conversionis suae annum enarrando utcumque conscripsimus. Reliqua vero gesta ipsius a penultimo vitae suae anno, prout potuimus recte scire, huic opusculo breviter adnectemus, et ea sola, quae necessario magis occurrunt, ad praesens intendimus adnotare, ut qui plus his dicere cupiunt, quid addant, semper valeant invenire.

Anno siquidem Dominicae Incarnationis millesimo ducentesimo vicesimo sexto quarta decima indictione quarto nonas Octobris die dominico, beatissimus pater noster Franciscus in civitate Assisii, de qua ortus est, apud sanctam Mariam de Portiuncula, ubi ordinem fratrum Minorum ipse primo plantavit, expletis XX annis ex quo perfectissime adhaesit Christo, Apostolorum vitam, et vestigia sequens, egressus de carnis ergastulo ad coelestium spirituum mansiones, perfecte, quae coepit, consumans, felicissime convolavit. Cum hymnis, et laudibus in ea civitate sacrum, et sanctum corpus ipsius collocatum est, et honorifice reconditum, ubi ad gloriam Omnipotentis multis coruscat miraculis. Amen.

Hic vero cum in via Dei, et ipsius cognitione a primaevo juventutis flore parum, vel nihil esset instructus, in naturali simplicitate, ac vitiorum fervore tempore non pauco perdurans, mutatione dexterae Excelsi justificatus a peccato gratia, et virtute Altissimi super omnes tempore suo repertos divina sapientia est repletus. Nam cum doctrina evangelica, et non particulariter, sed generaliter ubique multum per opera defecisset, missus hic a Do-

INCOMINCIA LA NARRAZIONE DE' SOLI DUE ULTIMI ANNI DELLA VITA E DELLA MORTE DEL NOSTRO BEATISSIMO PADRE S. FRANCESCO

CAPITOLO I.

Quando e dove seguì il transito di lui a miglior vita.

Nel precedente trattato che per la grazia del Salvatore abbiamo a convenevol termine condotto, abbiamo comunque siasi descritta la vita e i fatti del beatissimo nostro padre S. Francesco, sino all' anno decimo ottavo di sua conversione. Le altre cose poi da esso operate cominciando dall' anno predetto della sua vita secondo che ne abbiam potuto acquistare certa notizia, ora a questo opuscolo brevemente aggiungeremo, e quelle soltanto che ci sembrano più necessarie, intendiamo notare al presente, acciocchè se niuno mai avesse vaghezza di comporne una più lunga istoria, possa trovar sempre che aggiungervi.

Volgendo adunque l' anno della salutifera incarnazione del Figliuolo di Dio mille dugento ventisei indizione decimaquarta, addì quattro di ottobre, in domenica il beatissimo padre nostro Francesco nella città di Assisi ov' era nato, presso Santa Maria di Porziuncola, dove in prima fondò l'ordine de' frati minori, compiuti i vent' anni dacchè perfettissimamente si strinse a Cristo seguitando la vita e le orme degli apostoli, uscito del carcere della carne, recate felicemente a fine le opere, a che avea posto mano, se ne volò felicemente alla dimora degli spiriti celestiali. Fu il sacrosanto suo corpo portato con inni e laude nella medesima città e quivi onoratamente sepolto, dove a gloria dell'Onnipotente risplende per molti miracoli. Amen.

Questi poi non esendo stato nel primo fiore della giovinezza se non leggermente e per nulla ammaestrato nelle vie di Dio e nel conoscimento di lui, perseverando per lungo spazio di tempo nella semplicità sua naturale e nel fervore delle passioni, per la mutazione della destra dell' Altissimo giustificato dal peccato per grazia e virtù di lui, sopra quanti si trovarono a' suoi dì diventò vaso elettissimo di divina sapienza. Perciocchè, mentre la dottrina

mino, ut universaliter per totum mundum Apostolorum exemplo testimonium perhiberet veritati; sicque factum est, ut doctrina sua omnem mundi sapientiam ostenderet evidentissime fore stultam, et brevi spatio temporis ad veram sapientiam Dei per stultitiam praedicationis inclinaverit, Christo duce; quoniam in novissimo tempore novus evangelista quasi unus ex paradisi fluminibus in toto terrarum orbe fluenta evangelii pia irrigatione diffudit, et viam filii Dei, atque doctrinam veritatis opere praedicavit.

Facta est proinde in eo, et per eum orbis terrarum insperata exultatio, et sancta novitas, antiquae religionis germen inveteratos diu, et veteres multum subito innovavit. Datus est spiritus novus in cordibus electorum, et in medio eorum effusa est unctio salutaris, cum velut unum de luminaribus coeli Christi servus, et sanctus novo ritu, novisque signis desuper radiavit. Renovata sunt per eum antiqua miracula, dum in deserto mundi hujus ordine novo, sed antiquo more plantata est vitis fructifera, proferens flores suavitatis in odorem virtutum sanctarum, ubique sacrae religionis palmites extendendo.

Nam licet fuerit similis nobis passibilis, non fuit tamen contentus praecepta communia observare, sed ferventissima effluens (43) charitate totius perfectionis arripuit viam, perfectae sanctitatis apprehendit summam, et omnis consumationis vidit finem. Omnis proinde ordo, omnis sexus, omnis aetas habet in ipso doctrinae evidentia documenta, habet et sanctorum operum exempla praecipua.

Si quis ad fortia proponunt mittere manus, et excellentioris viae charismata meliora aemulari nituntur, respiciant in speculo vitae suae, et omnem perfectionem addiscent. Si quis vero ad humiliora et planiora se conferunt, timentes ambulare per ardua, et montis ascendere verticem, in hoc gradu etiam apud eum invenient congrua monimenta. Si qui denique signa, et miracula quaerunt, ipsius interrogent sanctitatem, et quod postulant consequentur.

evangelica non mica qua e colà, ma generalmente da per tutto era venuta notabilmente a mancare in effetto; fu costui mandato dal Signore, acciocchè per lo mondo tutto a somiglianza degli apostoli testimoniasse la verità; e così avvenne che la dottrina di lui evidentissimamente dimostrò esser follia tutta la sapienza di questo mondo, e a corto andare guidato da Cristo, con la stoltezza della predicazione tutti trasse alla verace sapienza di Dio. Perciocchè in questi ultimi tempi quasi novello banditore dell' Evangelio, e simile ad uno dei fiumi del paradiso, con pietoso anaffiamento diffuse per tutto quanto il mondo le acque vive del santo Evangelio, e predicò per mezzo delle opere la vita del figliuolo di Dio e la dottrina della verità.

Pertanto in lui e per lui fecesi in tutta la terra un' isperata allegrezza e un santo rivolgimento, e lo stelo dell'antica religione i primi e già invecchiati rami ebbe ad un tratto rinnovellati e ringiovaniti. Fu dato uno spirito nuovo in cuore agli eletti e in mezzo a loro si sparse un' unzione salutifera, quando a somiglianza d' uno de' lumi del cielo il beato servo di Cristo in guisa nuova dall' alto risplendette di nuovi prodigi. Si rinovellarono per lui i miracoli antichi quando nel gran deserto di questo mondo fu con ordine nuovo ma con costume antico posta la vita fruttifera portante fiori di soavità in odore di sante virtù, e distendendo ovunque i tralci della santa religione.

Perciocchè sebbene fu al par di noi soggetto alle infermità della carne, nondimeno egli non si tenne pago all' osservanza de' precetti comuni, ma infiammato da ferventissima carità misesi per la via di tutta la perfezione, guadagnò le cime della perfetta santità e d' ogni consumazione vide la fine. Perciò ogni condizione, ogni sesso, ogni età in lui trova insegnamenti chiarissimi di dottrina, trova eziandio i principali esempi delle sante operazioni.

E se v' ha di quelli che intendono por mano ad opere di fortezza, e si studiano di emulare i migliori carismi di più eccellente modo di vivere, nello specchio della vita suo riguardino e v' impareranno ogni cosa perfetta. Coloro poi che si dànno ad opere più umili e piane, paurosi di camminare per vie strette e malagevoli e d' acquistare la cima del monte, anco di così fatto grado in lui troveranno opportuni ammaestramenti. Se v' ha da ultimo chi cerchi segni e miracoli, ne addimandi la santità e quello di che va in cerca, gli verrà fatto ritrovare.

Et quidem gloriosa vita ipsius priorum sanctorum perfectionem illustrat lumine clariori; probat hoc passio Jesu Christi, et eius crux plenissime manifestat. Revera in quinque partibus corporis passionis, et crucis signaculo pater venerabilis est signatus, ac si in cruce cum Dei Filio pependisset. Sacramentum hoc magnum est et praerogativae dilectionis indicat majestatem; sed arcanum in eo latet consilium, et reverendum contegitur mysterium quod soli Deo cognitum credimus, et per ipsum sanctum ex parte revelatum. Propterea in ejus laudibus non expedit multa tentare, cujus laus ab ipso est, qui est laus omnium, fons et honor fortissimus dans praemia lucis. Benedicentes igitur Deum sanctum, verum, et gloriosum ad historiam recurramus.

CAPUT II.

De summo desiderîo beati Francisci, et qualiter in libri aperitione intellexit de se, et Dei voluntate.

Tempore quodam beatus, et venerabilis pater Franciscus relictis secularibus turbis, quae ad audiendum, et videndum eum quotidie devotissime concurrebant, locum quietis, et secretum solitudinis petiit, cupiens ibi vacare Deo, et extergere, si quid pulveris sibi ex conversatione hominum adhaesisset. Mos ejus erat tempus impensum sibi ad gratiam promerendam dividere, et prout oportere videbat, aliud proximorum lucris impendere, aliud contemplationis beatis secessibus consumare. Assumpsit proinde secum socios valde paucos, quibus ejus conversatio sancta magis quam ceteris nota erat, ut tuerentur eum ab incursu, et conturbatione hominum, et suam quietem in omnibus diligenter servarent.

Cumque illic aliquandiu permasisset, et oratione continua, frequentique contemplatione divinam familiaritatem modo ineffabili fuisset adeptus, quid aeterno regi de se, et in se foret acceptius, aut esse posset cognoscere cupiebat. Curiosissime exquirebat, et

È veramente la gloriosa vita di lui, con vie più chiaro lume illustra la perfezione de' primi santi; lo prova la passione di Cristo e la croce di lui pienissimamente lo manifesta. E in effetto in cinque parti della persona sua fu il venerabile padre segnato del segnacolo della passione e della croce non altrimenti che se fosse stato in croce confitto col figliuolo di Dio. Gran cosa si è questo sacramento e tal prerogativa d' amore è argomento di maestà, ma in ciò si cela un arcano consiglio e vi si chiude un venerando mistero che solamente a Dio vediamo che sia manifesto, e che sia stato in parte rivelato per mezzo del medesimo santo. Perciò non accade gran fatto diffonderci in lodare un uomo la cui lode è da Colui che è la lode di tutti, e fonte ed onore fortissimo che dà premio di luce. Adunque benedicendo il santo, verace e glorioso Iddio, torniamo all' istoria.

CAPITOLO II.

Qual fosse il principal desiderio del beato Francesco e come all'aprire del libro conobbe di sè qual fosse il volere di Dio.

Un dì il beato e venerabile padre S. Francesco segregatosi dalla compagnia degli uomini del secolo, i quali a vederlo e udirlo ciascun giorno divotissimamente traevano a popolo, andossene in un luogo solitario e rimoto da ogni pratica di gente, desideroso d'attendervi a Dio, e di forbirsi da qualsiasi polvere, che potesse avergli appannato l'anima usando in mezzo al mondo. Il tempo che gli era conceduto a meritar grazia, era egli usato dividerlo, secondo che ne vedea il bisogno, dispensandone una parte al profitto de'prossimi, il resto consumando nella dolce solitudine della contemplazione. Tolse adunque seco assai pochi compagni a'quali era più che ad altri nota la santa sua conversione, acciocchè lo guardassero da ogni incontro e distrazione d'uomini e in tutto gli conservassero quel suo caro riposo.

Ora essendosi egli quivi per alquanto tempo intrattenuto ed avendo coll'orazione continua e con la frequente contemplazione la famigliarità divina in guisa ineffabile conseguita, si struggea di sapere che cosa di lui fosse od esser potesse all' eterno re

piissime anhelabat scire, quali modo, quali via, aut quali desiderio domino Deo valeret juxta consilium, et beneplacitum voluntatis suae perfectius adhaerere. Hac summa philosophia eius semper fuit, hoc summum desiderium in eo, quoad vixit, semper flagravit, ut quaereret a simplicibus, a sapientibus, ac perfectis, et imperfectis, qualiter posset viam apprehendere veritatis, et ad majus propositum pervenire.

Nam cum esset perfectissimus perfectorum, perfectum abnuens imperfectum se penitus reputabat. Gustaverat enim, et viderat, quam dulcis, suavis, et bonus foret Deus Israel his, qui recto sunt corde, et in simplicitate pura, et puritate vera quaerunt illum. Infusa namque dulcedo, et suavitas, rarissimis raro data, quam sibi desuper senserat aspirare, cogebat eum totum a se ipso deficere, et tanta jucunditate repletus cupiebat modis omnibus illuc ex toto transire, ubi excedendo se ipsum jam parte processerat. Paratus erat homo spiritum Dei habens animi pati angustias, omnesque passiones corporis tolerare, si tandem optio sibi daretur, ut voluntas Patris coelestis misericorditer compleretur in eo.

Accessit proinde die quadam ante sacrum altare, quod in heremitorio, in quo ipse manebat, erat constructum, et accepto codice, in quo sacra evangelia erant conscripta, reverenter altari superposuit illum, sicque prostratus in oratione Dei non minus corde, quam corpore humili prece poscebat, ut benignus Deus pater misericordiarum, et Deus totius consolationis suam sibi dignaretur ostendere voluntatem.

Et ut perfecte conservare valeret quod olim simpliciter, et devote inceperat, quid sibi esset oportunum agere, in prima libri apertione indicari suppliciter precabatur. Sanctorum quippe, et perfectissimorum virorum spiritu ducebatur, qui pia devotione in desiderio sanctitatis simile aliquid fecisse leguntur. Surgens quoque ab oratione in spiritu humilitatis, animoque contrito, ac signaculo sanctae crucis se muniens de altari librum accepit, eumque cum reverentia, et timore suscepit. Factum est autem, cum aperuisset librum, occurrit sibi primo passio domini nostri Jesu Christi, et

più gradita. Curiosissimamente ricervava e pietosissimamente bramava di conoscere per che modo, per qual via, ovvero per qual desiderio potesse egli mai al signore Iddio, secondo la volontà e il beneplacito di lui farsi più perfettamente unito. Questa ne fu sempre la somma filosofia, questo il sommo desiderio, finchè visse: sempre fu vago di ricercare dai semplici e da' savi, dai perfetti e dagl' imperfetti, come potessegli venir trovata la via della verità; ed al più alto intendimento arrivare.

Perciocchè essendo fra perfetti perfettissimo, la propria perfezione disconoscendo, al tutto imperfetto si reputava. E ciò avvenia dall'avere egli provato e veduto, quanto dolce, soave e benigno fosse l'Iddio d' Israele a coloro che sono retti di cuore e che in semplicità pura e in pietà verace vanno in cerca di lui. Imperocchè la dolcezza piovutagli di cielo, ed una soavità rade volte a pochissimi conceduta la quale aveva sentito in sè discendere dall'alto, lo sforzava a distaccarsi in tutto da se medesimo, e ripieno di così mirabile gaudio bramava di trapassare per ogni modo e interamente colà, dove sopra di se stesso levandosi, era già in parte salito. Così quest'uomo già possedendo lo spirito di Dio, era apparecchiato di patire travagli d'animo e qualsiasi dolore corporale, se a questo patto gli fosse finalmente conceduto, che in lui misericordiosamente s' adempiesse la volontà del celeste padre.

Con tale intenzione accostossi egli un giorno al sacro altare, rizzato nell' eremo ov' egli dimorava, e tolto in mano il codice nel quale eran scritti i santi Evangelii, poselo reverentemente in sull' altare e così prostrato non meno col cuore che con la persona nella santa orazione, supplicava umilmente, acciocchè il buon padre delle misericordie e l' Iddio di tutte consolazioni si degnasse di mostrargli il suo volere.

E perchè potesse perfettamente conservare ciò che avea già semplicemente e devotamente incominciato, caldamente chiedeva che alla prima apritura dell'evangelio gli fosse indicato che mai gli bisognasse di fare. Nel che era egli guidato da spirito d'uomini santi e perfettissimi de' quali si legge che con pietosa devozione per vaghezza di santità fecero questa ed altrettali cose. Levandosi adunque, dopo finito d'orare, in spirito d'umiltà e col cuore contrito, e fattosi prima il segno della santa croce, tolse il libro dall'altare, e pigliollo con reverenza e timore. Ora av-

id solum, quod tribulationem eum passurum denuntiabat. Sed ne hoc casu evenisse possit aliquatenus suspicari, bis, et ter librum aperuit, et idem, vel simile scriptum invenit.

Intellexit tunc vir spiritu Dei repletus, quod per multas tribulationes, per multas angustias, et per multas pugnas oporteret eum in regnum Dei intrare. Sed non turbatur fortissimus miles propter ingruentia bella, nec animo decidit proeliaturus Dei proelia in castris hujus seculi. Non veritus est succumbere hosti, qui non cedebat etiam sibi, cum diu supra modum humanarum virium laborasset. Revera ferventissimus erat, et si retroactis saeculis socium habuit proposito, nemo tamen eo superior inventus est desiderio.

Nam et levius perfecta operari, quam dicere, non cognoscebat, semper non verbis, quae bonum non faciunt, sed ostendunt, sed sanctis operibus efficax studium, et operam praebens. Manebat proinde inconcussus, et laetus, et sibi et Deo in corde suo laetitiae cantica decantabat. Propterea majori revelatione dignus habitus est, qui sic de minimo exultavit, et in modico fidelis constituitur super multa.

CAPUT III.

De visione hominis imaginem Seraphim crucifixi habentis.

Faciente ipso moram in heremitorio, quod a loco, in quo positum est, Alverna dicitur, duobus annis antequam animam redderet coelo, vidit in visione Dei virum unum, quasi Seraphim sex alas habentem, stantem super se, manibus extensis, ac pedibus conjunctis cruci affixum, duae alae super caput elevabantur, duae ad volandum extendebantur, duae denique totum velabant corpus; cumque ista videret beatus servus Altissimi, admiratione permaxima replebatur, sed quid sibi vellet haec visio, advertere nesciebat. Gaudebat quoque plurimum, et vehementius laetabatur in benigno,

venne che all' aprire del detto libro, gli si fece primieramente innanzi la passione di nostro signor Gesù Cristo e quel solo passo che annunziava com' egli avea da patire tribolazione. Ma perchè non potesse mai sospettare che ciò fosse intervenuto per caso, aperse egli il libro la seconda e terza fiata, e sempre vi trovò la cosa medesima od altra somigliante.

Intese allora l'uomo ripieno dello spirito di Dio, come per molte tribolazioni, angustie o battaglie gli era forza entrare nel regno di Dio. Ma non si turba il fortissimo soldato a'rumori di guerre, nè gli vien meno il coraggio per avere a combattere nel campo di questo secolo le battaglie d' Iddio. Non teme d' esser vinto dal nemico chi non cedea pure a sè stesso, avendo sostenuto travagli superiori all'umana virtù. E veramente era egli ferventissimo: e se ne' passati secoli ebbe altri nel proposito compagni, niuno però si può dire che gli entrasse innanzi in desiderio.

Imperciocchè sapeva egli bene che le perfette cose importa più assai farle che dirle, porgendo sempre efficace opera e studio non di parole che non costituiscono bontà, bensì la mostrano, ma di sante operazioni. Però si rimaneva intrepido e lieto, e a sè e a Dio sempre in cuor cantava cantici d'allegrezza. Onde fu di maggior rivelazione avuto degno, che per tal modo esultò di picciolissima cosa, e colui che nel poco serbò fede, viene a cose d'assai momento proposto.

CAPITOLO III.

Della visione dell'uomo che rendeva imagine di serafino crocefisso.

Facendo egli dimora nell'eremo, che dal luogo dov'esso è posto, dicesi Alvernia, due anni innanzi ch'ei rendesse l'anima al cielo, vide in visione di Dio star sopra di sè un uomo a similitudine di serafino con sei ale, e con le mani stese e i piedi uniti ed affissi alla croce. Due ale gli stavano diritte sul capo, due erano aperte a volare, due finalmente gli coprivano tutta quanta la persona. Or queste cose veggendo il beato servo dell'Altissimo, era ripieno d'una più che straordinaria meraviglia: ma non sapeva intendere, che mai questa visione si volesse dire. Go-

et gratioso respectu, quo a Seraphim conspici se videbat, cujus pulchritudo inestimabilis erat nimis, sed omnino ipsum crucis affixio, et passionis illius acerbitas deterrebat; sicque surrexit, ut ita dicatur, tristis, et laetus, et gaudium, atque moeror suas in ipso alternabant vices. Cogitabat sollicitus quid posset haec visio designare, et ad capiendum ex ea intelligentiae sensum anxiabatur plurimum spiritus ejus. Cumque liquido ex ea intellectu aliquid non perciperet, et multum ejus cordi visionis hujus novitas insideret, coeperunt in manibus ejus, et pedibus apparere signa clavorum, qüemadmodum paulo ante virum supra se viderat crucifixum. Manus, et pedes ejus in ipso medio clavis confixi vìdebantur, clavorum capitibus in interiori parte manuum, et superiori pedum apparentibus, et eorum acuminibus existentibus de adverso.

Erant enim signa illa rotunda interius in manibus, exterius autem oblonga, et caruncula quaedam apparebat quasi summitas clavorum retorta, et repercussa, quae carnem reliquam excedebat. Sic et in pedibus impressa erant signa clavorum, et a carne reliqua elevata: dextrum quoque latus quasi lancea transfixum, cicatrice obducta, erat, quod saepe sanguinem emittebat ita, ut tunica ejus cum femoralibus multoties respargeret sanguine sacro. Heu quam pauci, dum viveret crucifixus servus Domini crucifixi, sacrum lateris vulnus cernere meruerunt! Sed felix Helias, qui, dum viveret sanctus, utcumque (44) illud videre meruit, sed non minus felix Ruphinus, qui manibus propriis contrectavit.

Enim vero cum semel dictus frater Ruphinus manum suam in sinu sanctissimi viri, ut eum scalperet, immisisset, dilapsa est manus ejus, ut saepe contingit, ad dextrum latus ipsius, et occurrit ei pretiosam illam tangere cicatricem: ad cujus tactum sanctus Dei non modicum doluit, et manum a se repellens, ut ei Dominus parceret acclamavit. Studiosissime namque abscondebat hoc ab extraneis, celabat cautissime a propinquis ita, ut et collaterales fratres, et ejus devotissimi sećutores hoc per multum temporis ignorarent. Et licet tantis ac talibus margaritis tamquam pretiosissimi gemmis servus, et amicus Altissimi se videret ornatum, atque super omnium hominum gloriam, et honorem mirifice decoratum, non evanuit

deva eziandio assaissimo ed allegravasi altamente del benigno e grazioso atto col quale si vedeva guardare dal serafino, la cui bellezza era cosa al tutto inestimabile, ma la vista della croce alla quale era affisso e l'acerbità della passione di lui lo empieva di profondo spavento: e in tal modo si levò, per così dire, fra tristo e lieto e nell'anima sua s'alternavano la gioia e il dolore. Pensava ansiosamente che potesse mai significare la detta visione, e il suo spirito era in travaglio grandissimo per raccorne il senso del misterioso intendimento. E non potendo venire a capo di questo desiderio, e standogli altamente fissa nell' animo la novità di così fatta visione, incominciarono ad apparire nelle mani e ne' piedi suoi i segni dei chiodi alla maniera stessa che li aveva pur mò veduti nel crocefisso che gli era apparso. Vedevansi i piedi e le mani di lui confitte nel loro mezzo da chiodi le cui teste apparivano nel cavo delle mani e nella parte superiore de' piedi e dal lato opposto riuscivano le punte.

Perciocchè erano quei segni nella palma della mano rotondi, e prolungati nel rovescio, e vi si scorgeva un pezzo di carne, simile a punta ritorta e ribadita, che sporgea dal resto della carne. Così anco ne' piedi erano impressi e rilevati i segni dei chiodi: ed eziandio il destro lato appariva come trafitto da lancia, con una lunga margine e sovente gittava sangue sino a bagnarne la tonaca e insieme i panni da gamba. Ahi quanto pochi, mentre fu fra vivi il crocefisso servo del crocefisso Signore, ebbero la ventura di vederne la sacra piaga del petto! Se non che felice Elia, il quale, mentre che viveva il santo, meritò comechessia di vederla; ma non meno felice Rufino che toccolla con le sue proprie mani.

Imperciocchè avendo una fiata esso frate Rufino messa la mano nel seno dell'uomo santissimo, la mano, come spesso accade, gli scorse al lato destro di lui e gli venne toccata quella preziosa cicatrice: e il santo di Dio sentendosi toccare provò non picciol dolore, e da sè ributtando la mano esclamò: Che il Signore ti perdoni! Conciossiachè come questa cosa teneva con grandissima sollecitudine nascosta agli estranei, così la celava cautissimamente ai prossimi per guisa che i frati i quali gli erano continuamente allato e i più devoti fra i seguaci suoi per lungo tempo niente ne seppero. E avvegnachè di tali e tante margherite si vedesse il servo e amico dell'Altissimo adorno, come di

tamen in corde suo, nec quaesivit inde alicui per appetitum vanae gloriae complacere; sed et ne humanus favor datam sibi gratiam furaretur, modis omnibus, quibus poterat, hoc abscondere satagebat.

Mos etenim ipsius erat aut nulli praecipuum revelare secretum, timens specie praecipuae dilectionis ex eorum revelatione, sicut solent facere praedilecti, pati aliquod in datam sibi gratiam detrimentum. Gerebat proinde semper in corde suo, et in ore frequenter habebat propheticum illud: In corde meo abscondi eloquia tua, ut non peccem tibi. Quoties vero ex saecularibus ad eum aliqui convenissent, ab eorum collocutione cupiens abstinere, fratribus, et filiis, qui secum morabantur, tale dederat signum, ut cum videlicet praedictum versiculum recitasset, statim eis, qui convenerant, modeste licentiam exhiberent.

Expertus namque fuerat, magnum fore malum, cuncta communicare cunctis, et spiritualem sciebat esse non posse, cujus secreta perfectiora, et plura non sunt quam ea, quae in facie videntur, et ex apparentia possunt in unaque parte ab hominibus judicari. Invenerat enim aliquos sibi exterius concordantes, et interius dissidentes, applaudentes coram, irridentes retro, qui judicium sibi acquisierunt, et rectos ei suspectos aliquantulum reddiderunt. Saepe namque malitia denigrare nititur puritatem, et propter mendacium familiare multis, paucorum non creditur veritati.

preziosissime gemme, e sopra all'onore e alla gloria di tutti gli uomini mirabilmente esaltato, non per questo ne invaghì punto in cuor suo, nè si curò giammai di compiacere a persona per appetito di vana gloria, ma acciocchè il favore umano non gl'involasse la grazia concedutagli, per ogni possibile modo s' ingegnava di nasconderla.

Anche aveva egli in costume di rade volte o non mai rivelare l'altissimo segreto, temendo per ragione di special benevolenza d'avere a perdere alcun che della grazia concessagli, se mai questa venisse divulgata, com'è l'usanza de' più cari. E però avea del continuo in cuor suo, e sovente in sulle labbra quel detto del profeta: Nel mio cuore ho nascoste le tue parole per non macchiarmi di peccato innanzi a te. Quantunque volte poi venivano a lui secolari, desiderando d' astenersi dal conversare con esso loro, a frati e figliuoli che seco dimoravano aveva dato questo contrassegno che udendogli dire quel versetto, incontanente coloro che a lui erano venuti, con bona grazia s' avessero da accomiatare.

Perciocchè per prova intendeva essere gran male il tutto rivelare a tutti, e sapeva bene non poter esser uomo d'anima colui le cui cose più perfette ed occulte non sono più di quelle che gli si leggono in viso, e che dall' apparenza possono dall' una parte e dall'altra essere dagli uomini giudicate. Perciocchè avea conosciuto che taluni seco in vista concordi, internamente ne discordavano, e che mentre gli applaudivano in faccia, si facevan di lui beffe dietro alle spalle, e costoro gli aveano messo alquanto in sospetto gli stessi buoni. Conciossiachè spesso la malizia s'attenta di denigrar la purezza, e chi ha trovato bugiardi i suoi, a fatica s'induce ad aggiustar fede agli strani.

CAPUT IV.

De fervore beati Francisci in infirmitate oculorum ejus.

Per ejusdem igitur temporis curricula coepit corpus suum variis urgeri languoribus, et vehementioribus quam prius solitum esset. Frequentes namque patiebatur infirmitates, utpote qui perfecte castigaverat corpus suum, et illud in servitutem redegerat ex multis jam praecedentibus annis. Nam per decem et octo annorum spatium, quod tunc erat expletum, vix, aut nunquam requiem habuerat caro sua, varias, et longissimas circuiens regiones, ut spargeret ubique semina verbi Dei.

Spiritus ille promptus, spiritus ille devotus, spiritus ille fervens, qui eam inhabitabat, replebat omnem terram evangelio Christi ita, ut una die quatuor, aut quinque castella, vel etiam civitates saepius circuibat, evangelizans unicuique regnum Dei, et non minus exemplo, quam verbo aedificans audientes, de toto corpore fecerat linguam. Tanta enim in eo carnis ad spiritum erat concordia, tanta obedientia, quod cum ille omnem niteretur apprehendere sanctitatem, ipsa nihilominus non solum non repugnabat, sed etiam paecurrere satagebat, juxta quod scriptum est: Sitivit in te anima mea, quam multipliciter et caro mea. Assiduitas vero subiectionis fecerat eam voluntariam, et ex quotidiana inclinatione sui situm (45) apprehenderat tantae virtutis, quoniam consuetudo saepe vertitur in naturam. Sed quoniam secundum jura naturae, humanaeque conditionis modum necesse est, quod de die in diem homo exterior corrumpatur, licet is, qui intus est, renovetur, illud pretiosissimum vasculum, in quo coelestis thesaurus erat absconditus, coepit undique conquassari, et virium omnium pati defectum.

Verum quia cum consumatus fuerit homo, tunc incipiet, et cum finietur, tunc operabitur, in carne infirma spiritus promptior efficiebatur. Tantum quoque animarum diligebat salutem, et proximorum sitiebat lucra, ut cum per se ambulare non posset, asello vectus circuiret terras. Frequenter eum monebant fratres, illi omni

CAPITOLO IV.

Del fervore del B. Francesco nella malattia degli occhi suoi.

Adunque in quel medesimo torno di tempo incominciò il suo corpo ad essere tribolato da varii malori e più gagliardi che per lo passato. Imperocchè pativa frequenti malattie, come quegli che avea perfettamente castigato il proprio corpo già da molti anni e ridottolo in servitù. Conciossiachè per ispazio d'anni diciotto, che tanti n'erano allora passati, raro o non mai aveva avuto riposo la carne sua dall' andare attorno per varie ed estesissime contrade, affinchè vi spargesse ovunque il seme della parola di Dio.

Quello spirito pronto, divoto e fervente che in esso abitava riempiva tutta quanta la terra dell'Evangelio di Cristo, per guisa che in un sol dì ben quattro o cinque castella e città eziandio sovente percorreva, annunziando a ciascheduno il regno di Dio e gli ascoltatori edificando non meno con opere che con parole, potea ben dirsi che avesse del corpo tutto fatta una lingua. Perciocchè tanta era in lui la concordia della carne con lo spirito, tanta la soggezione di quella a questo che studiandosi l'uno d'aggiungere alla suprema santità, l'altra nondimeno non solamente non ripugnava, ma eziandio sforzavasi di percorrere, giusta il detto del salmista: Di te ha sete l'anima mia: anco la mia carne! La lunga durata poi delle soggezione l'avea renduta volontaria, e col sottomettersi che facea ciascun giorno, aveva afferrate le cime di tutta la virtù; perciocchè sovente la consuetudine si cangia in natura. Ma perchè secondo le leggi naturali e giusta il tenore della condizione umana è mestieri che di giorno in giorno si corrompa l'esterior parte dell'uomo, ancorchè quella che entro si rinnovelli, quel vasello preziosissimo nel quale era nascosto un tesoro celestiale, cominciò ad ogni lato a conquassarsi e perdere al tutto ogni vigore.

Ma perchè quando l'uomo è consumato, allora egli incomincia, e quando esso abbia fine, allora appunto prende ad operare; quanto più infermava la carne, tanto diventava più pronto lo spirito. Così eziandio gli era a cuore la salute delle anime e l'avanzamento dei prossimi, che più non potendo da sè mutarsi di

precum instantia suggerentes, ut infirmum corpus, et valde debilitatum medicorum auxilio utcumque recreare deberet. Ipse autem illo suo nobili spiritu in coelum directo, qui solvi solummodo cupiebat, et cum Christo esse, hoc facere penitus recusabat.

Verum quia nondum impleverat ea, quae passionum Christi deerant in carne sua, licet stigmata ejus in corpore suo portaret, infirmitatem oculorum incurrit gravissimam, quemadmodum multiplicavit in eo Deus misericordiam suam. Coepit de die in diem infirmitas illa succrescere, et ne ex incuria videretur quotidie augmentari, frater Helias tandem, quem loco matris elegerat sibi, et aliorum fratrum fecerat patrem, compulit eum, ut medicinam non abhorreret sed eam reciperet in nomine Filii Dei, per quem creata erat, sicut scriptum est: Altissimus de terra creavit medicinam, et vir prudens non abhorrebit eam. Sanctus pater vero acquievit, et humiliter obtemperavit sermonibus se monentis.

CAPUT V.

Qualiter apud Reatum civitatem receptus fuit a domino Ugone episcopo Hostiensi; et quomodo sanctus eum pronuntiabat futurum episcopum totius mundi.

Factum est autem, cum plures accederent suis eum medicaminibus adiuvare, non invento remedio, accessit ad civitatem Reatinam, in qua infirmitatis illius curandae morari vir peritissimus dicebatur. Perveniente igitur eo ibidem, benigne satis, et honorifice est susceptus a tota Romana curia quae in eadem civitate tunc temporis morabatur, praecipue tamen a domino Ugone episcopo Hostiense devotissime susceptus est, qui morum honestate, ac sanctitate vitae maxime praefulgebat. Hunc vero beatus Franciscus patrem, et dominum elegerat super universam religionem, et ordinem fratrum suorum ex assensu, et voluntate domini Honorii Papae, eo quod illi beata paupertas multum placebat, et sancta simplicitas in maxima reverentia existebat. Conformabat se dominus ille

luogo, andava attorno per le terre facendosi portare da un asino. Sovente l'ammonivano i frati strettissimamente pregandolo che il corpo infermo e notabilmente affralito dovesse cogli argomenti della medicina in qualche modo riconfortare. Egli però avendo dirizzato al cielo quel suo nobile spirito, nè altro desiderando se non di sciorsi e d'esser con Cristo, rifiutavasi al tutto di farlo.

Ma perchè non aveva ancor fatto nella carne sua intero ritratto de' patimenti di Cristo, ancorchè nel suo corpo ne portasse le stimate, siccome piacque al misericordioso Iddio, cadde in una malattia d'occhi gravissima. Cominciò quell' infermità ad inacerbire l'un dì più che l'altro; ed acciocchè non paresse farsi ella ciascun giorno più grave per non essere curata, alla fine frate Elia ch' egli s' aveva eletto in luogo di madre e fattolo padre degli altri frati, lo strinse a non più ricusare la medicina, ma a prenderla nel nome del figliuolo di Dio, per cui era essa stata creata, allegando quel passo delle scritture sante: L'Altissimo ha creato dalla terra la medicina, e il savio non la fuggirà. Onde il santo padre s'arrese ed umilmente obbedì a chi l'ammoniva.

CAPITOLO V.

Come in Rieti fu accolto da messer Ugone vescovo d'Ostia e come il santo predicea ch' egli sarebbe vescovo di tutto il mondo.

Ora avvenne che essendosegli messi più medici attorno per aiutarlo co' loro rimedi, non trovandosene alcuno efficace, venne il santo a Rieti, ove dimorava un uomo ch' era in voce d' assai valente in curare una simile infermità. Giungendovi egli dunque vi fu molto benignamente ed onoratamente accolto da tutta la curia romana, la quale allora ritrovavasi in quella città, ma soprattutto fuvvi raccolto con devozione grandissima da messer Ugone vescovo ostiense, che per onestà di costumi e per santità di vita sopra ciascun altro risplendeva. Il beato Francesco l'aveva poi eletto padre e signore di tutta la religione e l' ordine de' frati suoi di consentimento e volontà di messer Onorio papa perciocchè a lui la beata povertà molto piaceva, e la santa sem-

moribus fratrum, et in desiderio sanctitatis cum simplicibus erat cum humilibus erat humilis, cum pauperibus erat pauper; erat frater inter fratres, inter minores minimus, et velut unus ceterorum, in quantum licitum erat, in vita et moribus gerere se studebat. Sollicitus erat ubique sanctam religionem plantare et in remotis partibus clara fama clarioris vitae ipsius ordinem plurimum ampliabat. Dedit illi Dominus linguam eruditam in qua confundebat adversarios veritatis, in qua reducebat errantes ad viam, in qua discordes pacificabat, et concordes fortiori charitatis vinculo colligabat.

Erat in Ecclesia Dei lucerna ardens, et lucens, et sagitta electa in tempore opportuno. O quoties, depositis pretiosis vestibus, vilibus indutus, discalceatis pedibus, quasi unus e fratribus incedens rogabat ea, quae ad pacem sunt! Hoc inter virum, et proximum suum, quoties oportebat, hoc inter Deum, et hominem semper sollicite faciebat. Propterea paulo post elegit eum Deus pastorem in universa Ecclesia sua sancta, et exaltavit caput ejus in tribubus populorum; quod ut inspiratus divinitus, et Christi Jesu voluntate operatum esse sciatur, longe ante beatus pater Franciscus hoc verbum praedixit, et opere praesignavit.

Nam cum ordo, et religio fratrum, divina gratia faciente, satis jam inciperet dilatari, et velut cedrus in paradiso Dei in caelestibus sanctorum attolleret virtutem meritorum, et tamquam vinea electa sacros produceret palmites in latitudinem orbis terrae, sanctus Franciscus accessit ad dominum Papam Honorium, qui Romanae tunc praeerat Ecclesiae, supplici prece petens ab eo, ut dominum Ugonem episcopum Hostiensem sui, fratrumque suorum patrem, et dominum ordinaret.

Annuit dominus Papa precibus sancti, et benigne obtemperans suam illi super ordinem fratrum contulit potestatem, quam ille reverenter, et devote suscipiens tamquam fidelis servus, et prudens constitutus super familiam Domini studebat modis omnibus cibum aeternae vitae sibi commissis ministrare in tempore opportuno. Propterea sanctus pater modis omnibus se subjiciebat ei, et miro, ac reverenti eum venerabatur affectu. Spiritu Dei du-

plicità gli era in molta riverenza. Conformavasi quel signore ai costumi dei frati e in desiderio di santità era semplice con i semplici, era umile con gli umili, era povero co'poveri, era frate intra i frati, fra i minori minimo, e nella vita e nei costumi studiavasi, per quanto gli era lecito, d'essere uno di loro. Era sollecito di piantare ovunque la santa religione e la chiara fama di sua più chiara vita anco in lontane parti estendeva assaissimo l'ordine. Diegli il Signore dottrina e facondia onde confondeva gli avversarii della verità, ributtava i nemici della croce di Cristo, riduceva gli erranti in sulla via, pacificava i discordi e con più saldo vincolo di carità i concordi stringeva.

Era nella Chiesa di Dio lucerna ardente e luminosa, e saetta eletta a tempo opportuno. O quante volte deposte le vestimenta preziose, e indossatene di vili, a piedi scalzi, andandosene come uno dei frati, dimandava ciò che conferisce alla pace! Questo tra gli uomini e i prossimi suoi, ogni qual volta era mestieri, questo tra Dio e gli uomini faceva egli sempre volenteroso e sollecito. E perciò poco di poi Dio l'ha eletto pastore in tutta la sua santa Chiesa, e n'ha esaltato il capo fra le tribù de' popoli. Ed acciocchè si sapesse che questa elezione è stata effetto d'ispirazione divina, e del volere di Gesù Cristo, assai prima il beato padre Francesco il predisse a parole ed annunziollo con opere.

Perciocchè quando già l'ordine e la religione dei frati minori, mercè la divina grazia, incominciava a dilatarsi e a mò di cedro nel paradiso di Dio drizzava verso il cielo il rigoglio delle sante virtù, e innanzi che la vigna eletta distendesse i suoi tralci per quanto è larga la terra, S. Francesco erasi appresentato a messer Onorio papa che allora governava la chiesa di Roma, dimandandogli con molta istanza che gli piacesse ordinare messer Ugone vescovo di Ostia padre e signore suo e dei suoi frati.

Consentì messer lo papa alla preghiera del santo, e benignamente condiscendendo, a lui conferì l'autorità sua in sull'ordine de' frati: ed egli con riverenza e devozione ricevendola, siccome fedel servo e prudente, ordinato sulla famiglia del Signore, studiavasi per ogni modo di ministrare nel tempo acconcio a chi eragli commesso, il cibo di vita eterna. Perchè il santo padre gli si fece in ogni maniera soggetto, e con molta e riverente affezione lo venerava. Anco era egli condotto da spirito di Dio, del

cebatur, quo repletus erat, et ideo longe ante intuebatur quod post modum erat in oculis omnium sic futurum.

Nam quoties familiaris religionis urgente causa, vel potius charitate Chisti, qua erga ipsum flagrabat, cogente, scribere vellet ei, nequaquam acquiescebat ipsum in litteris suis vocari episcopum Hostiensem, seu Veletrensem, sicut ceteri utebantur in salutationibus consuetis, sed assumpta materia, sic ajebat: Reverendissimo patri, sive, domino Ugoni totius mundi episcopo. Saepe namque benedictionibus inauditis salutat eum, et licet esset devota subjectione filius, dictante tamen spiritu, quandoque ipsum paterno consolabatur colloquio, ut confortaret super eum benedictiones patrum, donec veniret desiderium collium aeternorum.

Nimio quoque amore dictus dominus erga sanctum virum flagrabat, et ideo quidquid beatus vir loquebatur, et quidquid faciebat placebat ei, et in sola visione illius saepe totus afficiebatur. Testatur ipse de eo, quod numquam in tanta esset turbatione, seu animi motu, quod in visione, ac collocutione sancti Francisci omne mentis nubilum non discederet, rediretque serenum, effugaretur accidia, et gaudium desuper aspiraret.

Ministrabat iste beato Francisco tamquam servus domino suo, et quoties videbat eum, tamquam Christi apostolo reverentiam exibebat, et inclinato utroque homine, saepe manus ejus deosculabatur ore sacrato. Curabat sollicitus, et devotus, quomodo beatus pater recuperare posset oculorum pristinam sanitatem, sciens eum virum sanctum, et justum, et Ecclesiae Dei necessarium, et utilem valde nimis. Compatiebatur super eum universae congregationi fratrum, et filios miserabatur in patre. Monebat proinde sanctum patrem, curam gerere sui, et infirmitatis necessaria non abjicere, ne ad peccatum aliquod potius, quam ad meritum horum deputaretur incuria.

Sanctus Franciscus vero quae sibi a tam reverendo domino, et tam charissimo patre dicebantur, humiliter observabat, cautiüs deinde agens, et securius necessaria curae suae. Sed in tantüm jam creverat malum, ut ad remedium qualecümque acütissima requirebat ingenia, et acerbissima medicamina exposcebat. Sicque

quale era pieno, e perciò da assai tempo antivedeva ciò che era per seguire di poi nella presenza di tutti.

Perciocchè quantunque volte o per li bisogni della religiosa famiglia, o mosso piuttosto da quell'ardente carità cristiana che per lui sentiva, gli voleva scrivere, non sapea per modo alcuno arrecarsi a chiamarlo col titolo di vescovo di Ostia o di Velletri, come tutti gli altri usavano nelle consuete salutazioni, ma prendendo a scrivergli dicea così: *Al reverendissimo padre*, ovvero a *messere Ugone vescovo di tutto il mondo*. Così spesso il salutava con inaudite benedizioni, e sebbene gli fosse per devota soggezione figliuolo, nientedimeno, come gli dettava lo spirito, sovente il veniva consolando con parole di paterna tenerezza, affine d'avvalorare sopra di lui le benedizioni dei padri, insino a che giungesse il desiderio dei colli eterni.

E il detto signore alla sua volta ardeva pel santo d'un amore inestimabile: e però qualunque cosa avesse detto e fatto l'uomo beato egli l'approvava, e non di rado al solo vederlo sentivasi tutto commuovere. N'ha fatto testimonianza egli medesimo, di non essersi mai trovato in tanta turbazione e agitazione d'animo, che al mirar S. Francesco e all'udirne la voce, non si dileguasse dalla mente sua ogni nube, non vi tornasse il sereno, e cacciatane la tristezza, non v'aleggiasse un gaudio sempiterno.

Ministrava costui al beato Francesco siccome servo a signore, e quante volte il vedeva, faceagli riverenza come ad apostolo di Cristo, e inchinandolo col corpo e con lo spirito, sovente in segreto gli baciava le mani. Si studiava sollecitamente in sua devozione, come il santo padre potesse ricuperare la primiera sanità degli occhi, sapendolo uomo giusto e santo e necessario ed utile oltremodo alla Chiesa di Dio. Per amor suo compativa egli tutta quanta la congregazione de' frati, e per rispetto di tal padre sentiva pietà de' figliuoli. Perciò ammoniva il santo padre d'aver di sè cura e di non ricusar ciò ch'era necessario all'infermità sua, perchè il trascurarlo non gli fosse per avventura cagione d'alcun peccato, anzichè di merito.

E S. Francesco ciò che gli era detto da così venerabil signore e da tanto carissimo padre, umilmente osservava, facendo con più cautela e sicurezza quanto alla sanità sua era necessario. Se non che, tanto era già cresciuto il male, che a volerlo comunque curare ricercava sottilissimi ingegni e medicamenti a-

factum est, quod in pluribus locis decocto capite, incisis venis, superpositis emplastis, et immissis collyriis, nihil proficeret, sed quasi semper deterius se haberet.

CAPUT VI.

De moribus fratrum famulantium sancto Francisco; et qualiter ipse disponebat conversari.

Haec fere per duos annos in omni patientia, et humilitate sustinuit, in omnibus gratias agens Deo. Sed, ut liberius ipse suam intentionem dirigere posset ad Deum, et beatarum mansionum in coelo positarum, frequenter mente excedens, circuire posset ac ingredi officinas, et in pinguedine gratiae coram placidissimo, et serenissimo universorum Domino se in coelestibus praesentare, quibusdam fratribus, merito sibi valde dilectis, commiserat curam sui.

Erant enim illi viri virtutum, devoti Deo, placentes sanctis, gratiosi hominibus, super quos, velut domus super columnas quatuor, beatus pater Franciscus innitebatur. Eorum namque nomina supprimo, ipsorum verecundiae parcens, quae tamquam spiritualibus viris satis est eis familiaris, et amica. Verecundia enim omnium est ornatus aetatum, innocentiae testis, pudicae mentis inditium, disciplinae virga, specialis gloria conscientiae famae, custos, et totius honestatis insigne. Haec virtus adornaverat istos, haec utique gratia omnibus erat communis, sed singulos virtus singula decorabat. Erat unus discretionis praecipuae, alter patientiae singularis, gloriosae simplicitatis alius, reliquus vero secundum corporis vires robustus, et secundum animi mores placabilis.

Ii vero omni vigilantia, omni studio, omni voluntate, beati patris quietem animi excolebant, infirmitatem corporis procurabant, nullas declinantes angustias, nullos labores, quin totos se sancti servitio manciparent. Sed licet gloriosus pater jam esset coram Deo in gratia consumatus, operibus sanctis rutilaret inter ho-

cerbissimi. E così addivenne che in più luoghi abbrustolitogli il capo, incisegli le vene, applicatigli empiastri e collirii non se ne sentì giovamento di sorta alcuna, ma quasi sempre andò peggiorando.

CAPITOLO VI.

Dei costumi de' frati che servivano a S. Francesco e ehe cosa egli disegnava di fare.

Queste cose egli sostenne per ispazio di quasi due anni con pazienza mirabile, di tutto rendendo grazie a Dio. Ma acciocchè potesse più liberamente a lui drizzare la propria intenzione e spesso colla mente levandosi aggirarsi e penetrare per gli abitacoli delle beate dimore che sono in cielo e rappresentarsi in pienezza di grazia al benignissimo e serenissimo Signore dell'universo, avea a certi frati meritamente a lui carissimi commesso la guardia di sua persona.

Perciocchè erano eglino uomini dabbene, devoti a Dio, accetti ai santi e grati agli uomini, e su loro il beato padre Francesco poggiavasi come edifizio su quattro colonne. Ne taccio i nomi per rispetto che ho alla loro modestia, virtù che come ad ogni uomo spirituale, è a loro famigliarissima ed amica. Conciossiachè è la modestia ornamento d' ogni età, testimonio d' innocenza, contrassegno di mente pudica, verga di disciplina, gloria speciale della coscienza, d'onorata fama, custode e decoro di tutta onestà. Di tali virtù erano costoro adorni, questa li rendeva amabili e benevoli agli uomini: questa era grazia a tutti loro comune, ma ciascheduno era fornito d' una peculiare virtù. Era il primo uomo di singolare discrezione, il secondo di pazienza mirabile, il terzo di gloriosa semplicità, l'ultimo poi robusto della persona e mansueto dell'animo.

Costoro poi con ogni vigilanza, con ogni studio, con ogni volere procacciavano al b. padre la quiete dello spirito, e ne curavano l' infermità corporale: nè travaglio o fatica alcuna schifavano per darsi tutti a servire il santo. Ma avvegnachè fosse il glorioso padre già confermato in grazia appo Dio e risplendesse

mines mundi hujus, cogitabat tamen semper perfectiora incipere, et tanquam doctissimus (46) miles in castris Dei, provocato adversario, excitare iterum nova bella. Proponebat, Christo duce, ingentia se facturum, et fatiscentibus artubus, jam emortuo corpore, novo certamine sperat de hoste triumphum.

Vera namque virtus temporis finem ignorat, cum mercedis expectatio sit aeterna. Flagrabat proinde desiderio magno valde ad humilitatis reverti primordia, et prae amoris immensitate spe gaudens corpus suum, licet ad tantam jam devenisset extremitatem, revocare cogitabat ad pristinam servitutem. Amputabat a se penitus omnium curarum obstacula, et cunctarum sollicitudinum strepitum plenissime compescebat, cumque infirmitatis suae occasione vigorem pristinum necessario temperaret dicebat: Incipiamus, fratres, servire Domino Deo, quia hucusque vix, vel parum in nullo profecimus.

Non arbitrabatur se adhuc comprehendisse, et infatigabilis durans in sanctae novitatis proposito, semper inchoare sperabat. Volebat ad serviendum leprosis redire denuo, et haberi contemptui, sicut aliquando habebatur: hominum conversationem fugere proponebat, et ad loca remotissima se conferre, ut sic exutus omni cura, et aliorum sollicitudine deposita, solus carnis paries in se, et Deum interim separaret. Videbat enim multos ad magisteria regimina convolare, quorum temeritatem detestans, ab hujusmodi peste sui exemplo revocare studebat eos.

Dicebat enim, bonum fore coram Deo, et acceptabile curam gerere aliorum, et sollicitudinem animarum ajebat eos suscipere debere, qui dumtaxat in ea nihil de suo quaererent, sed divinam semper in omnibus attenderent voluntatem, qui videlicet propriae saluti nihil praeponerent et subditorum applausibus non attenderent, sed profectibus, non coram hominibus pompam, sed gloriam ante Dominum; qui praelationem non affectarent, sed timerent; quos habita non extolleret, sed humiliaret, et ablata non dejiceret, sed exaltaret; sed praecipue in tempore hoc, in quo tantum superexcrevit malitia, et superabundavit iniquitas, periculosum dicebat regere, regi vero affirmabat utilius.

tra gli uomini di questo mondo per lume di sante operazioni, sempre nondimeno disegnava por mano a cose di più alta perfezione e siccome espertissimo soldato nel campo di Dio, sfidando l'avversario a ridestar nuove guerre. Proponeva sotto il vessillo di Cristo far cose grandi, e mentre si dissolvevan le membra ed era oggimai spento il corpo, si confida in nuova battaglia, di trionfare del nemico.

Perciocchè verace virtù ignora confini di tempo, essendo eterna l'aspettazione della mercede. E però struggevasi in gran desiderio di tornare ai primi cominciamenti dell'umiltà e per lo smisurato amore esultando in isperanza avvisava di ridurre la propria carne, tuttochè già venuta allo stremo, nella primiera servitù. Troncava egli in tutto da sè gli ostacoli d'ogni umano pensiero, e faceva interamente tacere lo strepito delle terrene sollecitudini, e nell'occasione dell'infermità sua temperando necessariamente l'antico vigore, diceva: Incominciamo o fratelli, a servire al signore Iddio, perciocchè poco o niente abbiamo noi fatto di buono insino ad ora.

Non credea d'aver fatto ancora cosa nessuna, e perseverando infaticabile nel proponimento della santa novità, sperava sempre di dargli cominciamento. Volea di nuovo tornarsene a servire i lebbrosi, e andare incontro a quei dispregi che un dì aveva sostenuti: divisava di fuggire la conversazione degli uomini, e di ridursi in luoghi remotissimi, acciocchè spoglio di ogni cura, nè più dandosi pensiero d'altrui, nient'altro, se non la parete della carne, lo separasse da Dio. Perciocchè molti vedeva cercare a gara il magistero del reggimento, de' quali detestando la temerità, bramava coll'esempio suo da così fatta peste distorli.

Perocchè diceva esser buona cosa ed accettevole agli occhi di Dio prender cura d'altrui, e diceva che il governo delle anime stava bene solamente a coloro, i quali niente in quello cercassero di loro pro, ma sempre in tutto seguissero il volere di Dio; che insomma nulla anteponessero alla propria salute, nè del plauso de' soggetti sentissero vaghezza, bensì del loro profitto, non di pompa innanzi agli uomini, ma bensì di gloria innanzi al Signore; che l'autorità non agognassero, ma la temessero, che avutala non insuperbissero, ma s'umiliassero, e quando fosse lor tolta, non invilissero, sibbene se n'esaltassero. Ma sopratutto a questi tempi

Dolebat, quosdam propria opera reliquisse, et novis adinventionibus pristinam oblitos esse simplicitatem. Propterea lamentabatur eos, qui quandoque magis superioribus toto desiderio intendebant, ad infima et vilia descendisse, et per frivola et inania in campo vacuae libertatis, relictis veris gaudiis, discurrere, ac vagare. Orabat proinde divinam clementiam pro liberatione filiorum et conservari eos in data gratia devotissime precabatur.

CAPUT VII.

Quomodo de Senis venit Assisium, et de ecclesia sanctae Mariae in Portiuncula et fratrum benedictione.

In mense autem sexto ante obitus sui diem cum esset apud Senas pro infirmitate oculorum curanda, coepit in toto reliquo corpore infirmari, et fracto stomaco infirmitate diuturna, et vitio hepatis, sanguinem multum evomuit, ita quod visus est morti appropinquare. Quo comperto, frater Helias citissime de longinquo cucurrit ad eum; in cujus adventu sanctus pater in tantum convaluit, ut, relicta terra illa, cum ipso ad Cellam de Cortona veniret. Veniente quoque ipso ibidem, et per tempus aliquod faciente moram, intumit venter ejus, turguere crura, tumueruntque pedes, et stomachi magis ac magis defectum incurrit, ut cibum aliquem recipere vix valeret.

Rogavit deinde fratrem Heliam, ut eum Assisium faceret deportari. Fecit bonus filius quod benignus pater praecipuit, et praeparatis omnibus, ipsum ad concupitum locum perduxit. Laetata est civitas in adventu beati patris, et omnium populorum ora laudabant Deum; universa namque multitudo populi sanctum Dei sperabat in proximo moriturum, et haec erat exultationis tantae materia. Dei quoque nutu factum est hoc, ut sancta anima carne

che tanto è cresciuta la malizia ed ha soverchiato l'iniquità, chiama pericoloso il governare, ed utile diceva l'esser governato.

Rammaricavasi che taluni avessero smesse le loro buone opere, e che per novelli trovati avesser posta in dimenticanza la semplicità primitiva. E perciò si querelava che coloro i quali avevano alle superne cose dirizzato ogni loro desiderio, ora l'avessero piegato a cose le più basse e vili, e che abbandonati i veraci godimenti, corressero e s'aggirassero in cerca di frivoli e vuoti nel campo d'una falsa e bugiarda libertà. Supplicava pertanto alla divina clemenza per la liberazione dei fratelli, e devotamente pregava acciocchè nella grazia lor conceduta perseverassero.

CAPITOLO VII.

Come venne da Siena in Assisi: della chiesa di S. Maria in Porziuncula e della benedizione dei frati.

Or sei mesi innanzi al giorno di sua morte ritrovandosi egli in Siena per curare la malattia degli occhi, incominciò ad ammalare in tutto il resto della persona, indebolito lo stomaco per la lunga infermità e per la mala disposizione del fegato, vomitò molto sangue, di maniera che parve avvicinarsi alla morte. Il che avendo inteso frate Elia, il quale allora dimorava ben lungi, se ne venne a lui prestissimamente; e per la costui venuta il santo padre si riebbe tanto che partitosi da quella terra in sua compagnia tramutossi alle Celle di Cortona. E così venendo egli quivi e trattenendovisi alquanto incominciarono a gonfiarsegli e ventre e gambe e piedi, e tanto crebbe la debolezza dello stomaco, che alcun cibo poteva a fatica ricevere.

Quindi pregò frate Elia che in Assisi il facesse riportare. Eseguì il figliuolo dabbene ciò che il benigno padre comandava e, messa ogni cosa in punto, il ricondusse al luogo desiderato. Gran festa fè la città all' arrivo del beato padre, e le lingue di tutte le genti ne lodavano Iddio: perciocchè tutta la moltitudine del popolo prevedea, che il santo di Dio a corto andare si morrebbe: e questo era materia di così grande esultanza. E certo

soluta inde ad coelorum regna transiret, ubi sibi adhuc in carne manenti primo data est notitia supernorum, et infusa unctio salutaris. Nam cum in omni sede terrarum coelorum regna constituta cognosceret, et in omni loco divinam gratiam electis Dei tribui crederet, expertus erat tamen, locum ecclesiae sanctae Mariae in Portiuncula gratia uberiori repletum, et supernorum visitatione spirituùm frequentatum.

Aiebat proinde fratribus saepe: Videte, o filii, nequando hunc locum relinquatis. Si ab una parte foras pelleremini, ex alia reintrate; nam locus iste vere sanctus est, et habitatio Dei. Hic cum pauci essemus, nos augmentavit Altissimus; hic luce sapientiae suae illuminavit suorum pauperùm corda; hic igne amoris sui nostras voluntates accendit; hic qui oraverit corde devoto, quod petierit obtinebit, et offendens gravius punietur. Propterea, filii omnes, honore dignum habete locum habitaculi Dei, et in toto corde vestro, in voce exultationis, et confessionis ibi confitemini Domino.

Interea infirmitate crescente, omne robur corporis ejus elanguit, et omnibus viribus destitutus nullo modo poterat se movere. Et quidem cum a quodam fratre fuisset interrogatus, quid vellet potius tolerare, hanc scilicet diutinam, et sic longam infirmitatem, an a carnifice quodcumque grave martyrium sustinere, respondit: Illud mihi carius, illud dulcius, acceptiusve semper extitit et existit, quod domino Deo nostro magis in me, et de me facere placet, cujus utique voluntati solum semper desidero concors, et obediens per omnia inveniri. Sed in cujuslibet martyrii compensatione hanc infirmitatem pati vel tres dies molestius mihi foret; quod non pro mercedis remuneratione loquor, sed pro sola, quam ingerit, molestia passionis.

O martyr et martyr, qui ridens libentissime tolerabat quod erat omnibus acerbissimum, et gravissimum intueri! Revera nullum in eo remanserat membrum absque nimio passionis dolore, et calore naturali sensim amisso, ad extrema quotidie propinquabat. Stupebant medici, mirabantur fratres, quomodo spiritus vivere posset in carne sic mortua, cum, consumptis carnibus, sola cutis ossibus adhaereret.

addivenne non senza divino consiglio che di colà appunto la santa anima di lui se ne volasse sciolta dalla carne al re dei cieli, ove dimorando tuttavia nella carne ebbe il primo conoscimento delle celestiali cose e l'unzione della santità. Imperciocchè sebbene in ogni parte della terra sapesse egli stabilito il reame dei cieli, e dovunque credesse potere gli eletti di Dio partecipare alla grazia, sapea nondimeno per prova che il luogo della chiesa di S. Maria in Porziuncola era pieno di grazia più fecondativa, e che era spesso visitato dagli spiriti celesti.

E però dicea sovente ai frati: Badate, figliuoli, di non abbandonare mai questo luogo. Se ne sarete cacciati da una parte, e voi rientratevi dall'altra, chè questo luogo è veramente santo ed abitacolo di Dio. Qui, mentre eravamo in picciol numero, l'Altissimo ci moltiplicò: qui col lume di sua sapienza illuminò i cuori de' suoi poverelli: qui le nostre volontà fiammeggiò nel fuoco dell'amor suo: qui chiunque orerà con divozione sincera, quanto avrà domandato otterrà: e chi l'offende sarà più gravemente punito. Però, figliuoli, abbiate tutti per degno d'onore il luogo dell'abitacolo di Dio, e con tutto il cuor vostro in voce d'esultanza e di laude cantate al Signore.

Aggravando in questo mezzo l'infermità, venne meno nel corpo suo ogni vigore, e rimaso egli privo di forze non poteva più muoversi punto. Ora essendogli domandato da un frate: Che cosa volesse piuttosto soffrire, cioè questa sì lenta e lunga malattia, ovvero sostener dal carnefice qualunque aspro martirio, rispose: Quello sempre m'è stato e m'è più caro, più dolce ed accetto, che al Signore Dio meglio in me e di me piace fare: e al suo solo volere desidero sempre ed in tutto conformarmi ed obbedire. Ma in cambio di qualsivoglia martirio mi sarebbe più molesto il patire anco per tre giorni, questa infermità: e ciò dico, avuto rispetto non alla compensazione del premio, bensì alla sola molestia che mi cagiona il patire.

O martire una e due volte, che ridente e volonterosissimo sopportava ciò ch'era a tutti gravissimo a riguardare! E veramente più non era in lui membro che non gli dolesse fieramente: e perduto a poco a poco il calore naturale, egli correa ciascun giorno alla sua fine. Stupivano i medici, maravigliavansi i frati, come potesse mai viver lo spirito in un corpo così morto,

Enim vero cum videret sibi imminere diem extremum, quod etiam per revelationem divinam duobus ante annis ei fuerat indicatum, vocatis ad se fratribus, quos volebat, unicuique, sicut ei desuper dabatur, velut olim patriarcha Jacob, suis filiis benedixit, immo velut alter Moyses ascensurus in montem, quem constituit ei Deus, filios Israel benedictionibus ampliavit.

Cumque a sinistris ipsius resideret frater Helias, circumsedentibus reliquis filiis, cancellatis manibus, dexteram posuit super caput ejus, et exteriorum oculorum lumine privatus, et usu. Super quem, inquit, teneo dexteram meam? Super fratrem Heliam, inquiunt. Et, Ego sic volo, ait. Te, inquit, fili, in omnibus, et per omnia benedico, et sicut in manibus tuis fratres meos et filios augmentavit Altissimus, ita et super te, et in te omnibus benedico. In coelo, et in terra benedicat te rex omnium Deus. Benedico te sicut possum, et plusquam possum, et quod non possum ego, possit in te qui omnia potest. Recordetur Deus operis, et laboris tui, et in retributione justorum sors tua servetur. Omnem benedictionem, quam cupis, invenias, et quod digne postulas, impleatur. Valete, filii omnes, in timore Dei, et permanete in Christo semper, quoniam futura est super vos tentatio maxima, et tribulatio appropinquat. Felices qui in his, quae coeperunt, perseverabunt, a quibus nonnullos futura scandala separabunt; ego enim ad Dominum propero, et ad Deum meum, cui devote in spiritu meo servivi, jam ire confido.

Erat tunc temporis manens in palatio Assisinatis episcopi, et propterea rogavit fratres, ut eum ad locum sanctae Mariae de Portiuncula transportarent. Volebat enim ibi animam reddere Deo, ubi, sicut dictum est, primo perfecte viam veritatis agnovit.

---

mentre, consumata in tutto la carne, non restava altro che la pelle appiccata alle ossa.

Veggendosi egli dunque soprastare l'ultimo giorno, siccome anco per divina rivelazione gli era stato annunziato due anni innanzi, avuti a sè i frati che volea, a ciascuno di loro secondo ch'era supernamente illuminato, benedisse come già fe' Giacobbe patriarca a' suoi figliuoli, o piuttosto come Mosè, quando era per salire in sul monte mostratogli da Dio, arricchì di benedizioni i figliuoli d'Israele.

Ora standogli frate Elia a sinistra e gli altri tutti all'intorno, incrocicchiate le mani, posegli sul capo la destra, e privo com'era del lume degli occhi corporali: Su chi, disse, tengo io la mia destra? Su frate Elia, gli fu risposto. Bene sta, soggiunse egli allora; e seguitò: Te, o figliuolo, in tutto e per tutto benedico; e siccome nelle tue mani i miei frati e figliuoli ha moltiplicato l'Altissimo, così sopra di te e in te a tutti loro benedico. In cielo e in terra ti benedica il re dell'universo, Iddio. Te benedico siccome io posso, e più ch'io non posso; e ciò che non poss'io, il possa in te chi tutto può, Si ricordi Iddio di quanto hai fatto e travagliato, ed abbi tu parte nel guiderdone dei giusti. Qualunque benedizione desideri, possa tu trovarla, e qualsivoglia tua domanda onesta, s'adempia. Addio, figliuoli: rimanetevi tutti in timore di Dio, e in Cristo perseverate mai sempre, perciocchè ha a venire sopra di voi una grandissima prova, e la tribolazione è vicina. Felici coloro che si terranno saldi in lor santo proposito, dai quali a cagione dei futuri scandali più d'uno si separerà. Ora io m'affretto d'andarne al Signore, e mi confido oggimai d'andarmene al mio Dio, al quale ho in ispirito devotamente servito.

Ritrovavasi egli allora nel palazzo del vescovo di Assisi, e perciò richiese i frati che il trasportassero al luogo di S. Maria di Porziuncola. Perciocchè voleva render l'anima a Dio là dove, siccome è detto, aveva la via di verità perfettamente conosciuta.

CAPUT VIII.

Quod fecerit, et dixerit, et quomodo feliciter obiit.

Conversionis suae tempus jam erat viginti annorum spatio consumatum, sicut sibi divina innotuerat voluntate. Nam cum ipse beatus pater, et frater Helias tempore quodam apud Fulgineum morarentur, nocte quadam cum se sopori dedissent, astitit fratri Heliae sacerdos quidam albis indutus, grandaevae ac provectae aetatis, aspectu venerabilis dicens: Surge, frater, et dic fratri Francisco, quoniam expleti sunt decem et octo anni, ex quo mundo renuntians, Christo adhaesit, et duobus tantum annis dehinc in hac vita manens, viam universae carnis, vocante ipso ad se Domino, introibit. Sicque factum est, ut sermo Dei, quem diu ante praedixerat, constituto termino compleretur.

Cum ergo in loco sibi valde desiderato paucis quievisset diebus, et cognosceret, tempus propinqnae mortis instare, vocavit, ad se duo fratres et suos filios speciales, praecipiens eis de morte propinqua, imo de vita sic proxima, in exultatione spiritus alta voce laudes Domino decantare. Ipse vero, prout potuit, in illum Davidicum psalmum erupit: Voce mea inquit, ad Dominūm clamavi, voce mea ad Dominum deprecatus sum.

Frater autem quidam de assistentibus, quem sanctus satis magno diligebat amore, pro fratribus omnibus plurimum existens sollicitus, cum haec intueretur, et sancti cognosceret exitum propinquare, dixit ad eum: Benigne pater, heu absque patre jam remanent filii, et oculornm privantur lumine vero! Recordare igitur orphanorum, quos deseris, et omnibus culpis remissis, tam praesentes, quam absentes tua sancta benedictione laetifica. Ad quem sanctus: Ecce, inquit, ego vocor a Deo, fili: fratribus meis tam absentibus, quam praesentibus offensas omnes, et culpas remitto, et eos, sicut possum, absolvo, quibus tu hoc denuntians ex parte mea omnibus benedices.

Jussit denique codicem evangeliorum portari, et evangelium secūndum Joannem sibi legi poposcit ab eo loco, ubi incipit:

CAPITOLO VIII.

Di ciò che fece e disse, e come felicemente si morì.

Oggimai erano per compiersi vent'anni della sua conversione termine posto al viver suo, siccome già eragli manifesto per divino volere. Perciocchè dimorando una volta il beato padre con frate Elia in Foligno, ed essendosi notte tempo coricati, apparve a frate Elia un sacerdote bianco vestito, d'avanzata età e d' aspetto venerabile che gli disse: Levati, frate, e di' a frate Francesco che son già volti diciotto anni da che rinunziando al mondo, si strinse a Cristo, e che rimanendosi altri due soli anni nella vita presente, chiamandolo a sè lo stesso Signore, ei toccherà quel termine ch'è fisso ad ogni vivente. E così avvenne che, come già da gran tempo avea predetto, la parola di Dio a suo tempo si avverò

Avendo adunque posato alcuni pochi dì nel luogo da lui desiderato, conoscendo vicino il tempo di sua morte, ebbe a sè due frati, e figliuoli, che gli erano assai cari, e comandò loro, che approssimandosi la morte, sua, o a dir meglio, la sua vera vita in esultanza di spirito gli cantassero in alte voci laudi a Dio. Egli poi, per quanto glielo consentivano le forze, proruppe in quel salmo di Davidde che dice: Con la mia voce ho gridato al Signore: con la voce mia ho levato al Signore una preghiera.

Ora uno dei frati quivi presenti, al quale portava il santo un'affezione singolare, oltremodo sollecito di tutti i frati, veggendo tali cose, ed accorgendosi che prossima n'era la morte, gli disse: Buon padre, ahi che tra breve rimangono senza padre i figliuoli tuoi; e perdono la pupilla degli occhi loro! Ricorditi dunque degli orfani che abbandoni e, perdonate tutte le loro colpe, sì i presenti come gli assenti rallegra della tua benedizione. Al quale il santo: Ecco, disse che Dio mi chiama, o figliuolo. A' frati tuoi così lontani, come vicini tutte perdono le offese e le colpe, e per quanto è da me, gli assolvo; e tu ciò annunziando loro da mia parte li benedirai.

Finalmente comandò che fosse portato il codice degli Evangelii, e volle che gli fosse letto l' evangelio di S. Giovanni, da

Ante diem festum paschae sciens Jesus quia venit hora ejus, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem. Hoc etiam evangelium legere proposuerat sibi minister, priusquam ei praeciperetur, hoc etiam in prima libri apertione occurrit, cum tota, et plena bibliotheca esset, in qua hoc evangelium legi debebat. Jussit proinde se superponi cilicio, et conspergi cinere, quia terra, et cinis mox erat futurus. Convenientibus itaque multis fratribus, quorum ipse pater, et dux erat, reverenterque astantibus, et expectanctibus omnibus exitum beatum, et consumationem felicem, sanctissima illa anima carne soluta est, quae in abysso claritatis absorta, corpus obdormivit in Domino.

Unus autem ex fratribus et discipulis ejus, fama non modicum celebris, cujus nomen nunc existimo reticendum, quoniam dum vivit in carne, non vult tanto praeconio gloriari, vidit animam sanctissimi patris recto tramite in coelum conscendere super aquas multas. Erat enim quasi stella, quodammodo lunae immensitatem habens, solis vero utcumque retinens claritatem, a candida subvecta nubecula. Libet propterea de ipso sic exclamare: O quam gloriosus est iste sanctus, cujus animam vidit discipulus in coelum ascendere pulchra ut luna, electa ut sol, in nube candida cum ascenderet, gloriosissime rutilat! O vere mundi lucerna, sole splendidior lucens in Christi Ecclesia, ecce jam lucis tuae radios subtraxisti, et in illa luminosa patria ascendens pro nobis miseris Angelorum, et Sanctorum frequentiam commutasti! O insignis praeconii almitas gloriosa, noli filiorum te cura exuere, licet exuta jam sis consimili carne! Nosti, revera nosti, in quanto eos discrimine positos reliquisti, quorum labores innumeros, et frequentes angustias sola tua praesentia felix omni hora misericorditer relevabat. O vere misericors pater sanctissime, qui peccantibus filiis misereri semper, et parcere benigne paratus eras! Tibi ergo benedicimus, digne pater, cui benedixit Altissimus, qui semper est Deus super omnia benedictus. Amen.

---

quel luogo dove comincia: Innanzi al dì solenne della Pasqua sapendo Gesù essere per lui venuta l' ora di passare da questo mondo al Padre. E quest'evangelio medesimo, avea designato di leggergli il frate assistente primachè gli fosse prescritto, e questo eziandio gli occorse al primo aprire del libro, ancorchè fosse tutto da capo a piè scritto il volume, nel quale s'aveva esso a leggere. Poscia comandò che gli fosse posto in dosso il cilizio e che gli si spargesse la cenere sulla persona che in terra e cenere s'avea tosto a ridurre. Raunandosi pertanto molti de' frati, di cui era egli padre e duca, e standogli intorno reverenti aspettandone tutti il beato passaggio e l'avventurata fine, quell'anima santissima sciogliendosi dalla carne, fu assorta nell'abisso di luce eterna, e il corpo si addormì nel Signore.

Uno poi dei frati e discepoli di lui, già molto celebre, il cui nome mi pare onesto tacere, perchè mentre ch' ei vive quaggiù, non vuol darsi vanto di cotanta grazia vide l' anima del santissimo padre levarsi dritta al cielo sopra di molte acque. Rendeva ella immagine di stella, grande però quasi come luna, e di chiarezza non dissimile a quella del sole, ed era sostenuta da una candida nuvoletta: perchè così di lui mi piace esclamare: Oh quanto glorioso è questo santo, la cui anima fu dal discepolo veduta salire al cielo, bella come luna, eletta come sole, e mentre ascendeva su candida nube risplendere di gloriosissima luce. Oh verace lucerna del mondo che ardi più luminosa del sole nella Chiesa di Cristo, ecco che hai già nascosi i raggi della tua luce, e ricovrando in quella luminosa patria, hai scambiata la compagnia di noi miseri in quella degli angioli e de' santi! Oh glorioso lume d' insigne predicazione, non volerti spogliare della cura dei tuoi figliuoli, ancorchè sii già spoglio della medesima loro carne! Tu ben sai, tu ben sai in quanto dure prove abbi lasciati coloro, i cui innumerabili travagli e le cui angustie frequenti la sola tua felice presenza misericordiosamente di continuo sollevava. Oh veramente misericordioso padre santissimo, che ai figliuoli erranti eri apparecchiato sempre a compatire e perdonare benignamente! A te dunque benediciamo, o degno padre, al quale benedisse l'altissimo ch'è Dio eternamente benedetto su tutte le cose. Amen.

CAPUT IX.

Lamentum fratrum, et gaudium, cum eum cernerent signa ferentem crucis; et de alis Seraphim.

Factus est propterea concursus populorum multorum laudantium Deum, ac dicentium: Laudatus, et benedictus tu domine Deus noster, qui nobis indignis tam pretiosum depositum commendasti: laus, et gloria sit tibi, Trinitas ineffabilis. Catervatim tota civitas Assisii ruit, et omnis accelerat regio videre magnalia Dei, quae in servo sancto suo gloriose ostenderat Deus majestatis. Unusquisque autem cantabat canticum laetitiae, prout cordis gaudium suggerebat, de adimpleto desiderio benedicebant universi omnipotentiam Salvatoris. Verumtamen filii lamentabantur tanto patre orbati, et pium cordis affectum lacrymis, et suspiriis ostendebant. Sed temperabat moestitiam gaudium inauditum, et miraculi novitas eorum mentes in stuporem nimium convertebat. Versus est luctus in canticum, et ploratio in jubilationem.

Nunquam enim audierant, nec legerant in scripturis quod oculis monstrabatur, quod et persuaderi vix potuisset eis; si non tam evidenti testimonio probaretur. Resultabat revera in eo forma crucis et passionis Agni immaculati, qui lavit crimina mundi, dum quasi recenter e cruce depositus videret, manus, et pedes clavis confixos habens, et dextrum latus quasi lancea vulneratum. Intuebantur namque carnem illius, quae nigra fuerat prius, candore nimio renitentem, et ex sui pulchritudine beatae resurrectionis praemia pollicentem.

Cernebant denique vultum ejus quasi vultum angeli, quasi viveret, non sicut mortuus esset, et cetera membra ejus conversa in teneritudinem, et agilitatem innocentiae puerilis. Non sunt contracti nervi ejus, ut mortuorum solent, non indurata cutis, non rigida effecta sunt membra, sed huc, atque illuc vertentia se veluti ponebantur. Cum tam mira pulchritudine cunctis cernentibus responderet (47), et caro ejus candidior esset effecta, cernere mirabile

CAPITOLO IX.

Del lamento de' frati e del loro gaudio vedendolo portare i segni della croce, e delle ali del Serafino.

Trassevi pertanto un popolo infinito, e ciascuno a Dio dando laude, diceva: Sii tu lodato e benedetto, o Signore Iddio nostro che, a noi quantunque indegni, hai affidato un così prezioso deposito! A te sia laude e gloria, o ineffabile Trinità! Tutta vi trasse e popolo la città di Assisi, e l'intera contrada corse a vedere le cose grandi che il sommo Iddio aveva gloriosamente manifestato nel santo suo servo. Ciascuno poi dava in cantici di letizia, secondo che gli suggeriva l' allegrezza del cuore, e veggendo adempiuto il comun desiderio, benedicevano tutti l'onnipotenza del Salvatore. Se non che facevano lamento i figliuoli, rimasi orfani di cotanto padre, e il pietoso affetto del cuore con lagrime e sospiri significavano. Pur temperavane la tristezza un gaudio inaudito e la novità di un miracolo ne volgeva la mestizia in una sttaordinaria meraviglia.

Mutossi il tutto in un cantico, e il pianto in allegrezza; perciocchè mai non s'era visto nè letto in libro alcuno ciò che ora si palesava a ogni sguardo, e che a fatica sariasi potuto credere, se non fosse stato da così evidente testimonianza dimostro. Appariva difatto in lui la forma della croce e della passione dell'agnello immacolato, che lavò le peccata del mondo, mentre parea di fresco deposto di croce, avendo e mani e pie' confitti da chiodi, e il lato destro come forato da lancia. Ne miravano le carni già brune, ora abbellite d' una candidezza mirabile, e che così mutate faceano fede dei premii del suo beato risorgimento.

Notavano infine quella faccia divenuta quasi faccia d'angelo, come s'ei fosse vivo, non morto, e tutte le altre sue membra diventate ora morbide e pieghevoli come quelle di fanciulletto innocente. Non se gli contrassero i nervi, come accade nei morti, nè se gl'indurì la pelle, nè le membra irrigidirono, ma a piacere altrui si volgevano qua e là. Or mentre con sì maravigliosa bellezza rispondeva in certo modo a quanti il guardavano, e mentre

erat in medio manuum, et pedum ipsius simul ipsos clavos ex ejus carne compositos, ferri retenta nigredine, ac dextrum latus sanguine rubricatum. Non incutiebant horrorem mentibus intuentium signa martyrii, sed decorem multum conferebant, et gratiam, sicut in pavimento albo nigri lapilli solent. Accurrebant fratres et filii, et collacrimantes deosculabantur manus, et pedes pii patris eos derelinquentis, nec non et dextrum latus, in cujus plaga illius memoria celebris agebatur, qui ex eo loco sanguinem, et aquam pariter fundens, mundum reconciliavit Patri. Maximum donüm sibi exhiberi cernebat quivis de populo, si admittebatur non solum ad deosculandum, sed etiam ad videndum sacra stigmata Christi Jesu, qüae sanctus Franciscus portabat in corpore suo.

Quis enim, hoc videns, fletui, et non magis gaudio esset intentus, et si fleret, et non magis prae letitia, quam prae dolore id faceret? Cujus tam ferreum pectus non moveretur ad gemitum? Cujus tam lapideum cor non scinderetur ad compunctionem, non accenderetur ad divinum amorem, non armaretur ad bonam voluntatem? Quis tam hebes, tam insensibilis, qui manifesta non cognosceret veritate, sanctum istum sicut singulari munere honoratum in terris, sic ineffabili gloria magnificatum fore in coelis?

O singulare donum, et praerogativae dilectionis inditium, iisdem gloriae armis militem adornari, quae filio regis excellentissima dignitate conveniunt! O aeterna memoria dignum miraculum, et sine omni intermissione admirabili reverentia memorabile sacramentum, quod oculata fide illud mysterium repraesentat, in quo agni immaculati sanguis per quinque foramina copiosissime manans lavit crimina mundi! O sublime decus crucis vivificae mortuis vitam praestans, cujus onus tam premit suaviter, et tam dulciter pungit, ut in ea mortua caro vivat, et infirmus spiritus roboretur! Hic te dilexit multum, quem sic gloriosissime decorasti. Gloria, et benedictio soli sapienti Deo, qui innovat signa, immutat mirabilia, ut infirmorum mentes novis revelationibus consoletur, et ut per visibilium mirabile opus ipsorum corda in amorem invisibilium rapiantur.

le carni sue s'eran fatte più candide, era stupenda cosa a vedere nel mezzo delle mani e de' piedi anco gli stessi chiodi composti della sua medesima carne ritener nondimeno la nerezza del ferro, e il lato destro rosseggiare di sangue. Nè incutevano già orrore nei riguardanti i segni del martirio, bensì gli davano grazia e decoro come farebbero petruzze di color nero in un pavimento bianco. Traevano i frati e i figliuoli, e lagrimando baciavano le mani e i piedi del pietoso padre ch'erasi da loro partito, nonchè il lato destro, nella cui piaga leggevano una memoria solenne di chi nel luogo medesimo versando sangue ed acqua riconciliò al Padre il mondo. Avea ciascuno del popolo per grazia e dono singolare l'essere ammesso non solamente a baciare, ma eziandio a vedere le sacre stimate di Gesù Cristo, che S. Francesco portava nel suo corpo.

Perciocchè chi mai vedendolo avrebbe potuto tenersi dal piangere e dal vie maggiormente rallegrarsi? E posto ch'ei piangesse chi era che non lagrimasse di gioia anzichè di dolore? Or quale poteva darsi petto così ferreo che non fosse indotto a gemerne? Qual mai cuore di sasso non si sarebbe spezzato di compunzione, non si sarebbe acceso di amor divino, non si sarebbe armato di buona volontà? Quale sì stupido uomo o tanto insensibile non avrebbe manifestamente conosciuto, che colesto santo come di singolar dono era stato privilegiato di terra, così aveva ad essere esaltato a gloria ineffabile in cielo?

Dono singolare e contrasegno di prerogativa d'amore, che vada adorno il soldato delle stesse armi gloriose, che per altissima dignità a figliuolo di re si convengono! O miracolo degno d'eterna memoria, e sacramento d'essere di continuo con mirabil reverenza ricordato, che rappresenta con oculata fede quel mistero, nel quale il sangue dell'agnello immacolato copiosamente sgorgando per cinque forami, lavò le peccata del mondo! O sublime decoro della croce vivifica, che rende ai morti la vita, il cui peso preme sì soavemente e sì dolcemente punge, che la morta carne in lei vive, e lo spirito infermo si avvalora! Ben ti amò chi tu tanto gloriosissimamente hai decorato! Gloria e benedizione al solo sapiente Iddio che rinnova i segni e i prodigi a fine di consolare le menti dei fiacchi di nuove rivelazioni ed affinchè per le immagini delle visibili cose sieno le menti loro ratte in amore delle invisibili.

O mira, et amabilis dispositio Dei, quae, ut nulla de miraculi novitate posset exoriri suspicio, primo misericorditer ostenderat in eo, qui de coelis erat, quod mirabiliter paulo post facturus erat in eo, qui degebat in terris! Et quidem indicare voluit verus Pater misericordiarum quanto praemio dignus sit qui eum diligere studuerit toto corde, ut in superiori scilicet scilicet ac sibi viciniori super coelestiuum spirituum ordine collocetur.

Quod utique indubitanter adipisci poterimus, si more Seraphim duas alas extenderimus super caput, habentes videlicet beati Francisci exemplo in omni opere bono intentionem puram, et operationem rectam, et iis directis ad Deum, soli sibi placere in omnibus infatigabiliter studuerimus. Quae ad velandum caput necessario conjuguntur, quia rectitudinem operis absque puritate intentionis, et e converso Pater luminum minime acceptabit, ipso dicente: Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus lucidum erit, si autem nequam fuerit, totum corpus tenebrosum erit. Oculus namque simplex non est, qui non videt quod est videndum, cognitione veritatis carens, aut quod non videndum fuerit intuetur, intentionem puram non habens. In primo non simplicem, sed caecum, in secundo nequam ipsum aperta ratio judicabit. Pennae harum alarum sunt amor Patris salvantis misericorditer, et timor Dei judicantis terribiliter, quae animos electorum, malos reprimendo motus, et castos ordinando affectus debent suspendere a terrenis. Duabus quoque alis volandum est ad impendendam duplicem proximo charitatem, reficiendo videlicet animam verbo Dei, et corpus terreno subsidio sustentando. Quae alae rarissime conjuguntur, quia vix utrumque valet ab aliquo adimpleri. Pennae harum diversa sunt opera, quae ad consilium, et auxilium requiruntur proximo exhibenda. Duabus denique alis regendum est corpus nudum meritis, quod tunc ordinate impletur, cum scilicet, quoties, peccato interveniente, fuerit denudatum, contritionis, atque confessionis innocentia revestitur. Pennae harum multimodae sunt affectiones, quae ex peccatorum execratione, et appetitu justitiae procreantur.

Haec omnia beatissimus pater Franciscus perfectissime adim-

O nuova ed amabile disposizione di Dio, la quale affinchè non potesse mai nascere dubbio alcuno della novità del miracolo, mostrò prima in colui che era di cielo, ciò che poco appresso avrebbe mirabilmente fatto in chi abitava in terra! E certo volle indicare il verace padre delle misericordie, di quanto gran premio sia degno chi studiossi amarlo di tutto cuore, avendolo egli esaltato a luogo superiore ed a sè più vicino sopra le schiere degli spiriti celestiali.

La qual sorte potremo sì senza alcun dubbio acquistare se a mo' di serafino stenderemo in sul capo due ale, avendo cioè, giusta l'esempio del beato Francesco, in ogni opera buona intenzione pura ed operazione retta, e queste drizzando a Dio ci sforziamo infaticabilmente di piacere in tutto a lui solo. A voler poi che il capo ne sia protetto, è mestieri che elle vadano congiunte perchè rettitudine di operare senza purità d'intenzione e per converso, non accetterà mai il padre dei lumi dicendo egli stesso: Se l'occhio tuo sarà semplice, lucente sarà tutto il corpo; che se quello sarà malvagio, sarà pur tenebroso il corpo tutto. Perciocchè semplice non è l'occhio che non vede ciò che è da vedere, per essere privo del conoscimento di verità, ovvero che guarda ciò che non va guardato, perchè non ha purezza d'intenzione. Nel primo caso non semplice ma cieco il chiarirà evidentemente la ragione, e malvagio nel secondo. Penne di queste ale sono l'amore d'un padre misericordioso in salvare, e il timore d'un Dio terribile in giudicarci, che rintuzzando i rei moti e i casti affetti ordinando debbono gli animi degli eletti tener levati sulle cose terrene. Con due ale similmente è uopo volare per soddisfare alla doppia carità verso il prossimo, cioè avvalorandone l'anima con la divina parola e sostenendone il corpo con gli aiuti temporali. Ben raro è che vadano queste ale congiùnte, perocchè quasi mai non può l'uomo adempire l'una e l'altra di queste cose. Le loro penne sono le varie opere che si ricercano a voler porgere ai prossimi e consiglio ed aiuto. Con due ale finalmente convien sostenere il corpo ignudo di meriti, il che ordinatamente s'adempie quando, ogni volta che si rimane ignudo per lo peccato, si riveste dell'innocenza della contrizione e della confessione. Sono le loro penne le così svariate affezioni che nascono dall'abborrimento del peccato e dalla sete di giustizia.

Or tutte queste cose perfettissimamente adempì il beatissimo

plevit, qui Seraphim imaginem tenuit, atque formam et in cruce perseverans ad sublimium spirituum gradum meruit advolare. Semper enim in cruce fuit, nullum subterfugiens laborem, atque dolorem, tantum ut posset in se et de se voluntatem Dei adimplere. Noverunt praeterea qui cum illo conversati sunt fratres, quam quotidiana, et continua collatio de Jesu fuerit in ore ipsius, quam dulcis, et suavis confabulatio, quam benigna, et amore plena collocutio. Ex abudantia cordis os loquitur, et fons illuminati amoris replens omnia viscera ejus ebulliebat foras.

Multa utique illi cum Jesu, Jesum in corde, Jesum in ore, Jesum in auribus, Jesum in oculis, Jesum in manibus, Jesum in reliquis membris semper portabat. O quoties, cum sederet ad prandium, audiens, vel nominans, vel cogitans Jesum, corporalis escae oblitus est, ut de sancto legitur: Videns non videbat, et audiens non audiebat. Imo et multoties cum per viam iret meditans, et cantans Jesum, obliviscebatur itineris, et omnia elementa invitabat ad laudem Jesu.

Et quia miro amore semper in corde suo gerebat, et conservavit Christum Jesum, et hunc crucifixum, propterea signaculo suo gloriosissime supra ceteros est insignitus, quem etiam mente excedens contemplabatur in gloria indicibili, et incomprehensibili sedentem ad dexteram Patris, cum quo ipse coaltissimus Altissimi Filius in unitate Spiritus sancti vivit, et regnat, vincit, et imperat Deus aeternaliter gloriosus per omnia saecula saeculorum. Amen.

CAPUT X.

De planctu Dominarum apud sanctum Damianum et quomodo cum gloria, et laude sepultus est.

Fratres ergo et filii, qui convenerant cum omni multitudine populorum, quae ex vicinis civitatibus tantis se gaudebant interesse solemniis, totam noctem, in qua obiit sanctus pater, divinis

padre Francesco, il quale tenne imagine e forma di Serafino, e nella croce perseverando, meritò di volare alla sublime altezza degli spiriti. Perciocchè sempre fu in croce, non mai schifando travaglio o dolore, intanto che si potesse in sè o di sè adempire la volontà del Signore. Sanno oltre a ciò i frati che con esso lui conversarono, come in ogni dì e ad ogni ora facesse egli in sè ritratto continuo di Gesù, con quanta dolcezza e soavità ne favellasse, con quanta benignità e con quanto amore egli conversando ragionasse. Di ciò onde il cuore è pieno, parla la bocca: e a quella fonte d'illuminato amore che tutte gli empieva le viscere, tramandava al di fuori il suo bollore.

Molti erano invero i legami che a Gesù lo stringevano, portando egli sempre Gesù nel cuore, Gesù nelle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le altre membra. O quante volte seduto a mensa, udendo ovvero nominando Gesù, o di lui pensando, dimenticavasi del cibo corporale siccome del santo si legge: Vedendo non vedeva ed udendo non udiva. Anzi molte fiate nell'andar per via, meditando e cantando Gesù, scordavasi del cammino e invitava tutti gli elementi a lodar Gesù.

E perchè sempre con indicibile affetto portava in cuor suo ed in esso serbò sempre Gesù Cristo crocifisso, perciò del segnacolo suo gloriosissimo fu sopra gli altri tutti insignito: e similmente ratto in ispirito lo contemplava nella gloria incomprensibile e ineffabile sedere alla destra del Padre col quale esso Figliuolo dell'Altissimo, a lui pari di maestà insieme con lo Spirito santo vive e regna, vince ed impera Dio eternamente glorioso per tutti i secoli dei secoli. Amen.

CAPITOLO X.

Del pianto delle donne a S. Damiano e come con gloria ed onore fu sepolto.

I frati e figliuoli adunque raunatisi con tutta la moltitudine dai popoli che dalle città vicine erano corsi con gioia ad assistere a così grande solennità, tutta la notte, che era morto il

laudibus consumaverunt ita, ut prae jubilationum dulcedine, ac luminum claritate fore angelorum excubiae viderentur. Mane autem facto, convenit multitudo civitatis Assisii cum universo clero, et tollentes sacrum corpus de loco, in quo obierat, cum hymnis, et laudibus clangentibus tubis ipsum ad civitatem honorifice portaverunt.

Acceperunt singuli ramos olivarum, aliarumque arborum, sacras exequias solemniter exequentes, et multiplicatis luminaribus, laudum munia vocibus altisonis exolvebant. Cumque, portantibus filiis patrem, et grege sequente pastorem ad pastorem omnium properantem, perventum esset ad locum, in quo religionem, et ordinem sacrarum virginum, et Dominarum pauperum ipse primo plantavit, deponentibus eum in ecclesia sancti Damiani, in qua dictae filiae, quas Domino acquisierat, morabantur, aperta est fenestra parvula, per quam ancillae Christi constituto tempore communicare solent dominici corporis sacramento.

Aperta est et arca, in qua supercaelestium virtutum thesaurus latebat, et in qua portabatur a paucis qui multos portare solebat. Et ecce domina Clara, quae vere meritorum sanctitate clara erat, aliarum mater, primaque plancta hujus sancti ordinis fuit, venit cum reliquis filiabus ad videndum patrem non loquentem eis, nec reversurum ad eas, alibi properantem. Et ingeminatis suspiriis cum magno cordis gemìtu, et lacrymis multis respicientes eum, suppressa voce clamare coeperunt: Pater, pater, qūid faciemus? cur nos miseras deseris, aut cui sic desolatas relinquis? cur nos quo vadis non praemisisti gaudentes, quas sic hic dimittis dolentes? Quid praecipis nos facturas in isto carcere sic reclusas, quas nunquam, ut soles, disponis ulteriūs visitare? Tecum nostra consolatio tota recedit, et simile solatium non remanet seculo tumulatis. Quis in paupertate tanta non minus meritorum quam rerum solatiabitur nobis? O paūperum pater, paupertatis amator! Quis in tentatione succurret innumeras tentationes expertas tentationum examinator cautus? Quis in tribulatione consolabitur tribulatas adjutor in tribulationibus, quae invenerunt nos nimis? O amarissima separatio, et inimica absentatio! o nimis horrenda mors, quae millia filiorum, et filiarum tanto pater orbata trucidas, cum irrevocabiliter elongare festines illum, per quem studia nostra, si qua sunt, maxime floruerunt!

santo padre, passarono nelle divine laudi in guisa che per la dolcezza del giubilo e per lo scintillare dei lumi pareva veramente una veglia d'angeli. Venuto poscia il mattino, trassevi la moltitudine della città d'Assisi con tutto il chericato, e togliendo il sacro corpo dal luogo ov'era morto, con inni e laudi a suono di trombe il portarono onorevolmente alla città.

Aveva presi ciascuno rami d'olivo o d'altri alberi per compiere solennemente le sacre esequie, e tra infiniti lumi venivano in altissime voci cantando laude. Ora portandone i figliuoli il loro padre, e seguitando la greggia il suo pastore volato al pastore di tutti, poichè furono giunti al luogo, dove in prima aveva egli piantata la religione e l'ordine delle sacre vergini, ossia delle donne povere, depostolo nella chiesa di S. Damiano, nella quale dimoravano le dette sue figliuole da lui guadagnate al Signore, fu aperta la finestrella d'onde le ancelle di Cristo sogliono a consueti tempi comunicare al sacramento del corpo del Signore.

Fu aperta eziandio l' arca nella quale era chiuso il tesoro delle sovraccelestiali virtù, e nella quale era da pochi portato chi già solea molti portare. Ed ecco, madonna Chiara, che tale era veramente per santità di meriti, sendo madre delle altre e prima pianta di questo santo ordine venne colle rimanenti figliuole a mirare il padre, che più loro non favellava, nè che mai più a loro tornerebbe, perocchè ad altro termine s'era volto: e con molti sospiri e gemiti e lagrime senza fine riguardandolo incominciarono a bassa voce ad esclamare: O padre, o padre, che mai faremo? Perchè abbandoni noi misere, o perchè ci lasci in tanta desolazione? Deh perchè non ci hai prima di te mandate esultanti colà dove tu vai, invece di lasciarci qui, come fai, così dolenti? Che vuoi tu che facciamo così rinchiuse in questo carcere, dacchè hai deciso di non visitarci mai più, com'eri usato? Con te se ne va ogni nostra consolazione, nè più avremo qui sepolte al mondo, un simile conforto. Chi mai ci consolerà in tanta inopia non meno di meriti che di cose temporali? O padre dei poverelli, o amatore di povertà, chi sarà mai che nell' ora della tentazione soccorra a noi già passate per tentazioni innumerevoli, conoscitore avveduto di tentazioni? Chi mai nella tribolazione consolerà noi tribolate aiutandoci nelle tribolazioni che in tanta copia ci sono sopravvenute? O separazione amarissima, o fiero distacco! Ahi troppo crudel morte che di più migliaia di figliuoli

Sed virgineus pudor multo fletui imperabat, et super illum plangere nimis erat incongruum, in cujus transitu frequentia concurrit exercitus angelorum, et laetati sunt cives Sanctorum, et domestici Dei; sicque inter tristitiam, et laetitiam positae deosculabantur splendidissimas manus ornatas pretiosissimis gemmis, ac coruscantibus margaritis; et ablato eo, clausa est illis janua, quae, minime ultra vulneri (48) tanto patebit.

O quantus luctus omnium erat in harum moerenda, et pietate plena reclamatione! Quanta praecipue moerentium lamenta filiorum! Sed singularis eorum dolor communis omnium erat, ita quod vix quisquam posset abstinere a fletu, cum angeli pacis amare flerent. Pervenientibus deinde omnibus ad civitatem, cum jucundidate magna, et exultatione in sacro loco, sed sacratiori de cetero posuérunt sanctissimum corpus, ubi ad gloriam summi omnipotentis Dei novorum multiplicitate miraculorum mundum illuminat, sicut hactenus eum in sanctae praedicationis doctrina mirabiliter illustravit. Deo gratias. Amen.

Ecce, sanctissime, ac benedicte pater, debitis, et dignis, licet insufficientibus laudibus te prosecutus sum, et tua gesta utcumque narrando conscripsi. Da propterea mihi misero ita digne in praesenti vita te sequi, ut misericorditer consequi merear in futuro. Recordare, o pie, pauperum filiorum, quos post te unicum ipsorum, et singulare solatium vix aliqua consolatio manet. Nam licet tu eorum omnium potior, et prima portio angelorum choris immixtus, et in trono gloriae Apostolis sis insertus, jacent ipsi nihilominus in luto foecis, obscuro inclusi carcere, sic flebiliter ad te clamantes: Repraesenta, pater, Jesu Christo Filio summi Patris sacra stigmata ejus, et lateris, pedum, et manuum crucis signacula prode, ut dignetur ipse misericors ostendere propria vulnera Patri, qui nobis miseris revera propter hoc semper placabilis erit. Amen. Fiat. Fiat.

Explicit secundum opus.

e figliuole fai strazio privandoci di tanto padre, affrettandoti di allontanare colui, la cui mercè gli esercizi nostri quali ch'ei sieno, erano nel maggior fiore!

Ma verginal modestia ponea modo a cotanto pianto ne' più conveniva lo sparger lagrime su colui nel cui passare era concorsa in folla l'angelica milizia, e gioivano i cittadini de'santi e familiari di Dio. Onde tra meste e liete baciavano quelle mani splendidissime adorne di preziosissime gemme e di fulgide margherite. E levatone il sacro corpo, fu chiuso quell'uscio che non s'aprirà più mai a tanto dolore.

Oh come tutti piangevano al costoro lamentarsi così commovente e pietoso! Quanto soprattutto era il rammarico dei figli dolenti! Ma il singolare lor lutto era a tutti comune di maniera che non era persona che raffrenasse il pianto mentre gli angeli della pace amaramente piangevano. Arrivati poi tutti alla città con giubilo ed esultanza grande posero il sacratissimo corpo in un luogo sacro, ma ben più sacro da quel giorno in poi dove a gloria del sommo Dio onnipotente illumina il mondo con la copia de'nuovi miracoli, come insino ad ora l'ha illuminato con la predicazione della santa dottrina. A Dio grazie. Amen.

Ecco, o santissimo e benedetto padre, che io con debite e degne ancorchè insufficienti lodi mi sono ingegnato d' onorarti, ed ho narrando descritte le tue geste. Concedi pertanto a me misero, che sì degnamente nella presente vita io ti seguiti, che meriti per la divina misericordia di raggiungerti nella futura. Ricorditi, o pio, de'figliuoli poverelli, ai quali, dopo te, unico e singolare loro conforto, non rimane quasi consolazione alcuna. Perciocchè, sebbene tu, migliore e principal porzione di loro tutti, sii mescolato ai cori degli angeli, e in trono di gloria sii collocato tra gli apostoli; giacciono essi nondimeno in fetido limo, rinchiusi in oscura prigione, e così a te gridano con voce di pianto: Presenta, o padre, a Cristo Gesù, figliuolo del sommo Padre, le sacre sue stimmate, e nel lato, nei piedi e nelle mani mostragli i segni della croce, acciocchè si degni egli stesso per sua misericordia di mostrare le proprie ferite al Padre, il quale certo perciò sempre si porgerà benigno a noi miseri. Amen. Così sia: così sia.

Finisce la seconda parte.

INCIPIT TERTIUM OPUSCULUM

ET DE CANONIZATIONE BEATI PATRIS NOSTRI FRANCISCI, ET DE MIRACULIS EJUS.

Gloriosissimus ergo pater Franciscus vicesimo conversionis suae anno feliciorem finem felici connectens principio, felicissime coelo spiritum commendavit, ubi gloria, et honore coronatus, et locum sortitus, in medio lapidum ignitorum throno Divinitatis assistens, eorum, quos reliquit in terris, studet efficaciter negotia pertractare.

Revera quid illi poterit denegari, in cujus sacrorum stigmatum pressura forma resultat illius, qui coaequalis Patri existens sedet ad dexteram majestatis in excelsis, splendor gloriae, et figura substantiae Dei purgationem peccatorum faciens? Quidni exaudiatur, qui configuratus morti Jesu Christi in societate passionum ejus manuum, pedum, atque lateris sacra vulnera repraesentat?

Laetificat certe jam mundum omnem novo gaudio sospitatum, et verae salutis offert commoda universis. Miraculorum luce clarissima mundum irradiat, et veri sideris fulgore totum illustrat orbem. Lugebat olim mundus ejus se praesentia fraudatum, et quadam tenebrarum voragine ad ejus occasum se viderat occupatum. Sed jam velut in meridie in novae lucis exortu fulgentioribus radiis illustratus sentit se universam caliginem amisisse.

Cessavit jam benedictus Deus, omnis quaerimonia ejus, cum quotidie ubique novis exultationibus in sanctarum virtutum fastibus ex ipso copiosissime cumuletur. Veniunt ab oriente, et occidente, veniunt a meridie, et septemtrione qui ejus sunt patrocinio sublevati: haec ita fore comprobant testimonio veritatis. Ideo, dum utique vixit in carne, supernorum amator praecipuus nihil in mundo proprietatis suscepit, ut universitatis bonum plenius, et jucundius possideret. Factus est proinde in toto quod noluit esse in parte, et aeternitatem pro tempore commutavit.

Incomincia la terza parte della canonizzazione del beato padre nostro Francesco e de' suoi miracoli.

Adunque il gloriosissimo padre Francesco, l'anno ventesimo della sua conversione, conchiudendo il felice cominciamento con un più felice fine, felicissimamente lo spirito suo rassegnò al cielo, dove incoronato di gloria e di onore, ed ottenutovi in sorte un luogo in mezzo a pietre affocate, assistendo al trono della divinità, studia d'efficacemente trattare la causa di coloro che ha lasciati in terra.

E in effetto, che potrà esser mai negato a colui, nel suggello delle cui sacre stimate risulta la forma di chi essendo coeterno ed uguale al Padre, siede alla destra della maestà nel più alto dei cieli, splendore della gloria e figura della divina sostanza, il quale fa l' ammenda dei peccati? Come non verrà esaudito chi configurato alla morte di Gesù Cristo in comunanza di passione, presenta nelle mani, ne' piedi e nel lato le piaghe di lui?

Certo si rallegra di nuovo gaudio l'intero mondo, e porge a tutti argomento di verace salvazione. Illumina egli il mondo con la luce chiarissima dei miracoli, e con isplendore di verace stella tutta rischiara la terra. Piangeva un dì il mondo, rimaso privo della presenza di lui, e poichè fu egli tramontato, s'era visto ingombrare da un abisso di tenebre. Ma ora, come a meriggio al levarsi della luce novella illuminato da splendidi raggi, s'accorge d'essere sgombro da qualsiasi caligine.

Già n'ha cessata Dio benedetto ogni querela, poichè ciascun giorno per ogni dove viene per lui copiosissimamente ricolmo di nuove allegrezze ne' fasti delle sante virtù. Vengono d'oriente e d'occidente, vengono da meriggio e da settentrione coloro che sono stati dal suo patrocinio sovvenuti; e che così sia il dimostrano indubitabili testimonianze. Perciocchè mentre ch' ei visse nella carne, innamorato com'era delle superne cose, niente volle avere in proprio al mondo, perchè più pienamente e lietamente il sommo e universale bene possedesse. Però fu egli fatto partecipe di quanto aveva rifiutato ed in ricambio del tempo ebbesi l'eternità.

Ubique omnibus subvenit, ubique omnibus adest, et vere uni-unitatis amator participii detrimenta non novit. Vivens adhuc inter peccatores universum peragrat, et praedicat orbem: regnans jam cum angelis in excelsis facilius cogitatu volat tamquam nuntius summi regis, et populis omnibus praestat beneficia generosa. Tota proinde universitas populorum honorat eum, glorificat, et collaudat. Revera commune bonum participant omnes.

Quis enumerare sufficiat quanta, quis dicere valeat qualia per eum ubique Deus dignatur miracula operari? Quanta nempe in sola Francia Franciscus mirabilia patrat? ubi ad deosculandum, et adorandum capitale, quo sanctus Franciscus in infirmitate fuerat usus, Francorum rex, et regina, et universi magnates occurrunt. Ibi etiam sapientes orbis, et litteratissimi viri, quorum copiam super omnem terram Parisius maximam ex more producit, Franciscum virum idiotam, et vere simplicitatis, totiusque sinceritatis amicum humiliter, et devotissime venerantur, admirantur et colunt. Et vere Franciscus, qui super omnes cor francum, et nobile gessit.

Noverunt quippe qui magnanimitatem ejus experti sunt, quam liber, quam liberalis moribus fuit, quam securus, et impavidus in omnibus extitit, quanta virtute, quanto fervore animi cuncta secularia conculcavit. Verum quid de aliis mundi partibus loquar, in quibus per semicinctia sua morbi discedunt, fugiunt aegritudines, et ad solam nominis invocationem utriusque sexus frequentia multa suis a cladibus liberatur?

Ad ejus quoque tumbam assidue nova miracula fiunt, et multiplicatis intercessionibus eo in loco animarum, et corporum gloriusa beneficia impetrantur, caecis restituitur visus, surdis reparatur auditus, claudis redditur gressus, mutus loquitur, salit podagricus, leprosus mundatur, turgens subtiliatur, et diversa variaque infirmitatum gravamina patientes desideratam obtinent sanitatem, ut mortuum corpus viva corpora sanat, sicut vivens mortuas animas suscitabat.

Audit hoc, et intelligit Romanus Pontifex, pontificatuum omnium summus, Christianorum dux, dominus orbis, pastor Ecclesiae Christi domini, vicarius Christi; gaudet, et exultat, tripudiat, et

Ovunque a tutti soccorre, ovunque a tutti porgesi propizio, ed essendo amator verace d' unità, non soffre privazione alcuna di parti. Vivendo tuttavia fra peccatori, egli percorre ed evangelizza tutto quanto il mondo: regnando ora con gli angeli in cielo, vola più agevolmente che altri non pensi come araldo del sommo re, e ai popoli tutti dispensa smisurati benefizi. Perciò non v'ha popolo in terra che non l'onori, che non gli dia gloria, che non se ne lodi, perchè sono tutti del comun bene fatti partecipi.

A chi invero basterebbe a dire, quanti e quali miracoli per mezzo di lui degnasi ovunque Dio d'operare? Chi potrebbe in ispecie contare quante meraviglie operi Francesco nella sola Francia? ove a baciare e venerare il capezzale che S. Francesco usò durante la malattia, concorrono il re e la regina con tutti i baroni di Francia. Quivi eziandio i savi del mondo e i maggiori letterati che in grandissima copia suol produrre Parigi su tutta la terra, umilmente e devotamente venerano Francesco, uomo idiota, amico di schietta semplicità e di tutta sincerità e lui ammirano e adorano, qual vero *Francesco*, perciocchè ebbe cuor nobile e *franco*.

Difatti quei che ne sperimentarono la grandezza dell'animo, ben conobbero quanto libero, quanto liberale egli fosse ne' costumi, quanto in ogni impresa egli si mostrasse sicuro ed intrepido, con quanta prodezza, con quanto ardore si mise sotto i piè tutte le cose del secolo. Or che dirò io delle altre parti di mondo ove per le sue scritture sono cacciati i morbi, son poste in fuga le malattie, e al solo invocarne il nome un numero grandissimo di maschi e femmine è da' suoi mali sanato?

Anco alla tomba di lui seguono di continuo nuovi miracoli, e moltiplicatevi le intercessioni, vi s' impetrano alle anime e ai corpi maravigliosi benefizi; vi si rende ai ciechi il vedere, vi ricuperano i sordi l'udire, ai zoppi vien conceduto l'andare, i muti v'ottengono la favella, il gottoso vi spicca salti, v'è mondato il lebbroso, vi si sgonfia chi turge, e quanti son mai travagliati da varie e diverse infermità, v'ottengono la sanità desiderata. E così il morto suo corpo i corpi vivi risana, siccome un dì vivo le morte anime tornava a vita.

Tali cose ode ed intende il pontefice di Roma, il sommo di tutti i pontificati, il duca di cristianità, il signore del mondo, il pastor della chiesa di Cristo, il vicario dell'uomo Dio; ne gode

laetatur, cum temporibus suis novis mysteriis, sed antiquis mirabilibus Ecclesiam Dei videat innovari, et hoc in filio suo, quem sacro portavit in utero, fovit in gremio, lactavit verbo, et educavit cibo salutis. Audiunt et ceteri custodes Ecclesiae, pastores gregis, fidei defensores, amici sponsi, collaterales ejus, mundi cardines, venerabiles Cardinales.

Congratulantur Ecclesiae, congaudent Papae, glorificant Salvatorem, qui summa, et ineffabili sapientia, summa, et inaestimabili bonitate, summa, et incomprehensibili gratia stulta, et ignobilia mundi elegit, ut sic ad se fortia trahat. Audit, et applaudit totalitas orbis, et universa monarchia catholicae fidei parens superabundat gaudio, et sancta consolatione perfunditur; sed fit subita conversio rerum, et nova interim causa emergit in mundo.

Turbatur protinus pacis jucundum, et exardescente invidiae face, domestico, et intestino bello Ecclesia laceratur. Romani, seditiosum hominum genus, et ferox, in vicinos, ex more desaeviunt, et temerarii ad sancta manus extendunt. Studet egregius Papa Gregorius exortam compescere malitiam, saevitiam reprimere, impetum temperare, et velut munitissima turris Christi tuetur Ecclesiam. Multa pericula ingruunt, exitia multa crebescunt, et adversus Deum reliquo in orbe peccatorum cervix erigitur.

Quid est? experientissime futura denuntians, praesentia ponderans, seditiosis reliquit Urbem, ut orbem a seditionibus liberet et defendat. Venit proinde ad civitatem Reatinam, ubi honorifice suscipitur, sicut decet: inde progrediens Spoletum ab omnibus cum magna reverentia honoratur, ubi paucis diebus commorans, causa Ecclesiae infortunia, comitantibus ipsum venerabilibus Cardinalibus, ad Christi famulas mundo mortuas, et sepultas benignus advenit, quarum conversatio sancta, paupertas altissima, et institutio gloriosa ipsum cum reliquis movet ad lacrymas, ad contemptum provocat seculi, ad coelibem vitam accendit.

O amabilis omnium gratiarum nutrix humilitas! Princeps orbis terrarum, successor principis Apostolorum visitat pauperculas

ed esulta, ne tripudia e gioisce veggendo a' suoi tempi rinnovellare la Chiesa di Dio di miracoli nuovi, ma di maraviglie antiche, e ciò nel suo proprio figliuolo, cui portò nel sacro utero, custodì nel sacro grembo, allattò di sua parola, nutrì del cibo di salute. L'odono ancora gli altri custodi della Chiesa, i pastori della greggia, i difenditori della fede, gli amici dello sposo, i collaterali di lui, i cardini del mondo, i venerabili Cardinali.

Si congratulano con la Chiesa, se ne allegrano col Papa, ne danno gloria al Salvatore, il quale con somma ed inestimabile bontà, con somma ed incomprensibile grazia elesse le cose, secondo il giudizio del mondo stolte e vili, per trarre a sè le forti. L'ode ed applaude l' intero mondo, e tutta quanta la monarchia soggetta alla cattolica fede in sovrabbondanza di gaudio, e n'è ripiena di santa consolazione. Ma ecco sopravvenire un subito rivolgimento di cose, e una nuova cagione di moto si palesa nel mondo.

Turbasi a un tratto l' allegrezza della pace e divampando la face dell' invidia, è la Chiesa lacerata da domestica ed intestina guerra. I romani, razza d'uomini sediziosa e feroce, imperversano, secondo l'usanza loro, a danno de'vicini, e pongono temerariamente le mani nelle cose sacre. Studiasi l' egregio papa Gregorio di raffrenare l' insorgente malizia, di reprimere la crudeltà, di rattemperare la furia, e a guisa di gagliardissima torre assicura la Chiesa di Cristo, molti pericoli sovrastano, molte rovine spesseggiano, e nel resto del mondo levano i peccatori il capo contro Dio.

Ora che fa egli il Pontefice? Espertissimo com' era, predicendo le future cose e le presenti considerando, abbandona Roma ai sediziosi a fine di salvare dalle sedizioni il mondo, se ne vien quindi alla città di Rieti, dove è raccolto con quell'onore che gli conviene, e di là passando a Spoleto, è da tutti onorato con gran riverenza. E trattenutosi quivi pochi dì a cagione de'disastri della Chiesa, accompagnato dai venerabili Cardinali recasi benignamente alle serve di Cristo, morte e sotterrate al mondo, la cui santa vita, l' altissima povertà e il glorioso istituto lui con gli altri tutti inteneriscono sino alle lagrime, il provocano al disprezzo del secolo, l'accendono in amore di castità.

O amabile nutrice di tutte le grazie, umiltà! Colui ch'è primo al mondo, il successore del primo tra gli apostoli, visita le donne

mulieres, accedit ad abiectas, et humiles carceratas, et licet digna justo judicio, insueta exemplo tamen humilitas haec, et multis retroactis saeculis inexperta.

Properat jam, properat Assisium, ubi sibi gloriosum depositum conservatur, ut in eo passio universa, et tribulatio ingruens exturbetur. Ad ejus ingressum tota jubilat regio, civitas exultatione repletur, populorum turba magna gaudium celebrat, et luminosa dies novis luminaribus inclarescit. In ejus occursum omnis homo procedit, et solemnes excubiae ab omnibus exsolvuntur. Egreditur obviam ei pauperum fratrum pia societas, et unusquisque Christi domini dulcia cantica promit. Applicat ad locum Christi vicarius, et in primo descensu sepulchrum sancti Francisci humiliter (49), alacriterque salutat. Ingeminat suspiria, pectus tundit, lacrymas fundit, et uberiori devotione (50) caput inclinat.

Fit interea de sancti canonizatione solemnis collatio, et super hujuscemodi negotio egregia Cardinalium concio saepius convocatur. Concurrunt undique multi, qui per sanctum Dei fuerant a suis cladibus liberati, et miraculorum maxima multitudo hinc inde coruscat. Approbantur, verificantur, audiuntur, recipiuntur.

Urget interim officiosa necessitas, nova imminet causa, Perusium it Papa beatus, ut superabundanti, et singulari gratia pro summo negotio iterum Assisium revertatur. Convenitur denique Perusii rursum, et super hanc causam in camera domini Papae venerabilium Cardinalium celebratur sacer conventus. Concordant pariter, et dicunt ad ipsum omnes. Miracula leguntur, et plurimum venerantur, summisque praeconiis vitam beati patris, et conversationem extollunt. Non indiget, inquiunt, attestatione miraculorum sanctissimi vita sanctissima, quam oculis nostris vidimus, manibus contrectavimus, magistra veritate probavimus.

Tripudiant universi, laetantur, lacrymantur, et quidem in lacrymis illis benedictio multa; jam namque diem constituunt benedictum, in quo totum mundum gaudio repleant salutari. Adest

poverelle, viene alle abbiette ed umili incarcerate, con un'umiltà ancorchè degna di giusto giudizio, nondimeno d'esempio inusato nè veduto in molti dei passati secoli.

Ed eccolo condursi in fretta ad Assisi, ove per lui si serba il glorioso deposito, onde s'ha a stornare l' universale travaglio e la tribolazione crescente. All' entrar di lui è tutta in festa la contrada, la città n'è piena di esultanza: una moltitudine grande di popolo ne mena tripudio, e il chiaro giorno s'abbella di nuovi luminari. Ogni uomo gli muove incontro, e tutti in arme ne guardano la persona. Esce ad incontrarlo la devota compagnia dei frati poverelli cantando ciascuno i soavi cantici del Signore. Giunge al luogo il vicario di Cristo e appena dismontato visita con umiltà e fervore il sepolcro di S. Francesco. Quivi prorompe in sospiri, picchiasi il petto, versa lagrime, e con più divozione che mai inchina la fronte.

In questo mezzo si fa solenne processo per la canonizzazione e a tal uopo si aduna più volte l'illustre consesso dei Cardinali. Traggono da ogni parte molti che per grazia del santo erano stati da certa morte liberati e sfolgora quinci e quindi maravigliosa copia di miracoli; vengono essi uditi, raccolti, verificati, approvati.

Pressa intanto una necessità d'offizio e novella cagione stringe il beato Papa a recarsi a Perugia, deliberato per eccesso di singolar grazia di tornarsene indi in Assisi per la più importante delle opere. Finalmente in Perugia si tiene di bel nuovo concistoro e nella camera del Papa solennemente per tal negozio si adunano i venerabili Cardinali. Convengon tutti nella sostanza medesima, s'accordan tutti in una voce. Leggonsi i miracoli con un altissimo sentimento di venerazione e levasi a cielo con somme laudi la vita del beato padre e la santa sua conversazione. Non ha bisogno, gridano, della testimonianza dei miracoli la santissima vita di quest' uomo santissimo, la quale abbiamo con gli occhi nostri veduto e tocca con le proprie mani e cimentata con la pietra di verità.

Tutti ne tripudiano, se ne allegrano, ne piangono: e furono quelle veramente lagrime feconde di copiosa benedizione. Fissano incontanente il benedetto giorno che hanno ad empiere di salutifero gaudio il mondo intero. Giunge il dì solenne e degno

quoque dies solemnis toto venerabilis aevo, non solum terras, sed et coelicas officinas sublimiori tripudio spargens.

Convocantur episcopi, abbates adveniunt, de remotissimis partibus praelati ecclesiae adstant, regalis se offert praesentia comitum, et procerum advenit nobilis multitudo; comitantur demum universi Dominum orbis, et cum ipso felici pompa civitatem Assisii ingrediuntur.

Venitur ad locum tam solemni occursui (51) praeparatum et beato Papae gloriosorum Cardinalium, episcoporum, et abbatum conglomeratur frequentia tota. Ibi sacerdotum, et clericorum concursus eximius ibi religiosorum felix et sacer conventus, ibi sacri velaminis verecundior habitus, ibi omnium populorum maxima turba, et utriusque sexus pene innumerabilis multitudo.

Accurrit undique, ac desideratissime omnis aetas tanto se conventui repraesentat. Parvus et magnus ibi sunt, servus liber a domino suo. Adstat Pontifex summus, Christi Ecclesiae sponsus tantorum filiorum varietate circumdatus, et corona gloriae in capite suo signo sanctitatis expressa, adstat pontificalibus infulis decoratus, et vestibus sanctitatis indutus in ligatura auri, et opere lapidarii scultilis. Adstat Christus domini in magnificentia gloriae deauratus, et vernantibus, figuratisque gemmis copertus omnes sollicitat ad videndum. Circumdant eum Cardinales et episcopi splendidioribus ornati monilibus, et niveis fulgoribus candidi supercoelestium pulchritudinem imaginem praeferunt, et glorificatorum gaudium repraesentant.

Expectat universus populus vocem gaudii, vocem laetitiae, vocem novam, vocem omni dulcitudine plenam, vocem laudis, vocem perpetuae benedictionis. Praedicat primitus universo populo papa Gregorius, et affectu mellifluo, voce sonora nuntiat preconia Dei; sanctum quoque patrem Franciscum nobilissimo sermone collaudat, et conversationis ejus recolens, et annuntians puritatem totus lacrymis madidatur. Sermo ejus tale sumit exordium: Quasi stella matutina in medio nebulae, et quasi luna plena in diebus suis, et quasi sol refulgens, sic iste effulsit in templo Dei.

Completur itaque sermo fidelis, et omni ecceptione dignus, et

della venerazione di ogni età, e cagione di più alto tripudio, non pure alla terra, ma eziandio agli abitacoli dei celesti.

Si convocano i vescovi, accorrono gli abati, traggono dalle parti più lontane i prelati della Chiesa. Vi fa di sè mostra la real presenza dei conti, e ci viene una nobil moltitudine di grandi: tutti alla fine fanno corteo al Signore del mondo e in compagnia di lui entrano con avventurata pompa in Assisi.

Vengono al luogo già apparecchiato all'incontro solenne e pieno già pel copioso affollarsi di tutti i gloriosi cardinali, dei vescovi e degli abati intorno al beato papa. Ivi l'illustre convegno de' sacerdoti e de' chierici, ivi la sacra e felice schiera dei religiosi, ivi il drappello più modesto del sacro velame, ivi di tutti i popoli turba grandissima e d'entrambi i sessi moltitudine quasichè infinita.

Là s'accorre da ogni parte e con sommo desiderio vi si rappresenta ogni età a così grande concorso: v'ha piccioli e grandi e persino i servi spacciati da' propri signori. Evvi il pontefice sommo, lo sposo della Chiesa di Cristo, circondato da tanta varietà di figliuoli, con corona di gloria in capo, quasi aureola di santità: stavvi adorno delle infule pontificali e coperto delle sacre paramenta affibbiate con oro e ricche di pietre preziose messe ad intaglio da valenti maestri. Stavvi l'unto del Signore vestito d'oro in magnificenza di gloria e, scintillante di gemme figurate, attira a sè gli sguardi di tutti. Gli fanno corona Cardinali e vescovi, avvolti in più splendidi adornamenti, e sfolgoranti in bianche stole rendono immagine delle sovracelestiali bellezze e rappresentano il gaudio delle anime glorificate.

Attende tutto quanto il popolo ūna voce di gaudio, ūna voce di allegrezza, una voce nuova, voce piena di tutta dolcezza, voce di laūde, voce di perpetua benedizione. Predica in prima all'intero popolo papa Gregorio, e con dolcissimo affetto e con voce sonora bandisce la parola divina e loda eziandio con nobilissimo sermone il beato padre Francesco e rammentando e annunziando l'illibatezza della vita di lui, ne va tutto bagnato di lagrime. Prende egli a principio del ragionamento queste parole: Quasi stella del mattino in mezzo alla nebbia, e quasi luna piena nei giorni suoi, e come sole rifulgente: così costui risplendette nel tempio di Dio.

Chiudesi finalmente il pio sermone, degno dell'applauso uni-

unus ex subdiaconibus Domini Papae nomine Octavianus miracula sancti coram omnibus voce altissima legit. Dominus Rainerius diaconus Cardinalis perspicaci pollens ingenio, pietate ac moribus clarus ea sacris loquelis lacrymis perfusus edisserit.

Tripudiat pastor Ecclesiae, ac de intimis visceribus longa suspiria trahens salutares singultus ingeminans lacrymarum profluvia spargit (52), et sacri ornatus eorum exuberantia irrorantur. Plorat denique cunctus populus, et desiderabili expectatione suspensus vehementer fatigatur. Clamat proinde voce altisona Papa beatus, et protensis manibus ad coelum, inquit: Ad laudem et gloriam omnipotentis Dei Patris, et Filii, et Spiritus sancti, et gloriosae Virginis Mariae, et beatorum Apostolorum Petri et Pauli, et ad honorem gloriosae Ecclesiae Romanae beatissimum patrem Franciscum, quem Dominus glorificavit in coelis, venerantes in terris, de consilio fratrum nostrorum, et aliorum praelatorum in catalogo sanctorum decernimus adnotandum, et festum ejus die obitus sui celebrari.

Ad hanc quoque vocem coeperunt reverendi Cardinales cum d. Papa *Te Deum laudamus* alta voce cantare. Attollitur proinde clamor populorum multorum laudantium Deum, et immensas resonat terra voces, repletur jubilationibus aer, et tellus lacrymis madidatur, cantantur cantica nova, et in melodia spiritus jubilant servi Dei, audiuntur ibi organa melliflua, et carmina spiritualia modulatis vocibus decantantur, ibi suavissimus odor respirat, et jucundior melodia omnium movens affectus resultat ibidem.

Emicat illa dies, et splendidioribus radiis coloratur, ibi virentes olivarum rami, et reliquarum arborum comae recentes, ibi festivus ornatus lucidius incandescens cunctos exornat, et pacis benedictio convenientium laetificat mentes. Descendit denique de solio excelso felix Papa Gregorius, et per inferiores gradus ad offerenda vota, et sacrificia sanctuarium intrat, tumbam continentem sacrum, et Deo dicatum corpus felicibus labiis osculatur, offert, et multiplicat preces, celebratque mysteria sacra. Stat circa illum corona fratrum laudans, adorans, et benedicens omnipotentem Deum, qui fecit magna in omni terra.

versale; ed uno de' suddiaconi del papa, a nome Ottaviano nella presenza di tutti legge ad altissima voce i miracoli del santo. Poi messer Rinieri, diacono cardinale, uomo d'ingegno acutissimo, e chiaro per pietà e costumi ne ragiona non senza copioso pianto.

N' esulta il pastor della Chiesa, e traendo dall'imo del petto lunghi sospiri, non resta dal prorompere in salutari singulti e dal versar rivi di lagrime: e similmente gli altri prelati si stemprano tutti in divoto pianto, e i sacri loro ornamenti ne sono in gran copia bagnati. Piange infine il popolo intero, e vie più si fa in esso ardente il desiderio, impaziente l'aspettazione. Ed ecco levare altissimo un grido il beato pontefice, e distese verso il cielo le mani, dice: A laude e gloria dell' onnipotente Iddio, Padre, Figliuolo e Spirito Santo e della gloriosa vergine Maria e dei beati apostoli Pietro e Paolo e a reverenza della gloriosa Chiesa romana, venerando in terra il beatissimo padre Francesco, che il Signore ha glorificato ne' cieli, col consiglio de' nostri fratelli, e d'altri prelati decretiamo doversi scrivere nel catalogo de' santi ed aversene a celebrare la festa il dì della sua morte.

Finito questo, incominciarono i reverendi cardinali insieme col pontefice a cantare in alte voci il *Te Deum laudamus*. E qui diedero in un concorde grido i numerosi popoli lodando Iddio e risuona la terra d' immense voci; piena è l' aria di giubilo e il suolo va bagnato di lagrime: s'intuonano nuovi cantici e in melodia di spirito esultano i servi dell' Altissimo: s' odono quivi organi di tutta dolcezza, e con voci modulate si cantano inni spirituali; quivi esala un odore soavissimo e spandesi una melodia giocondissima, onde ogni anima è commossa.

Brilla quel giorno incoronato di più vividi raggi; quivi rami d'olivo verdeggiante e le recenti chiome degli altri alberi; quivi il festivo apparato sfolgorante oltre il costume tutti abbellisce e una benedizione di pace allegra la mente di quanti sono ivi raccolti. Scende finalmente dall'alto seggio l'avventurato papa Gregorio e per li gradi sottoposti entra nell'oratorio ad offrirvi voti e sacrifizi, bacia con le fortunate labbra la tomba che chiude il sacro corpo a Dio consacrato, vi porge assai prieghi, e vi celebra i sacrosanti misteri.

Amplificat universus populus laudes Dei, et in honorem Trinitatis excelso sancto Francisco persolvunt sacrarum munera gratiarum. Amen. Facta sunt autem haec in civitate Assisii secundo anno Pontificatus domini Papae Gregorii Noni decimo septimo kalendas mensis Augusti.

Gli sta attorno una corona di frati lodando, adorando e benedicendo l' onnipotente Iddio che ha fatto grandi cose in tutta quanta la terra. Magnifica l' intero popolo le divine laudi, e in onore della Trinità porge al gran santo, Francesco, solenni onori di grazie. Amen. Seguirono poi le dette cose nella città d'Assisi l'anno secondo del pontificato di messer Gregorio Papa IX addì 16 del mese di Luglio.

IN CHRISTI NOMINE

INCIPIUNT MIRACULA SANCTISSIMI PATRIS NOSTRI FRANCISCI.

Jesu Christi domini nostri suppliciter gratiam invocantes, ad excitandam praesentium, et futurorum corroborandam fidem, miracula, quae coram domino Papa Gregorio, ut dictum est, perlecta sunt, et populo nuntiata, Christo duce, breviter, sed veraciter conscribemus.

CAPUT I.

De contractis sanatis.

Eo namque die, quo sacrum, et sanctum corpus beatissimi patris Francisci reconditum fuit velut pretiosissimus thesaurus, magis supercoelestibus aromatibus, quam terrenis speciebus inunctum, apportata est puella quaedam jam per annum habens collum monstruose plicatum, et caput humero adnexum, nec poterat nisi ex obliquo sursum respicere. Quae dum sub arca, in qua pretiosum sancti reconditum jacebat corpus, caput aliquandiu immisisset, statim meritis sanctissimi viri collum erexit, et in condecenti statu caput extitit reparatum ita, quod puella ex subita süi mutatione obstupefacta nimis coepit fugere, ac plorare. Fovea quaedam namque apparebat in humero, cui caput fuerat applicatum, propter situm, quem fecerat infirmitas diuturna.

In comitatu Narniensi puer quidam erat, qui tanta contorsione (53) tibiam retortam gerebat, quod nisi duorum baculorum suffragio poterat ambulare. Erat enim mendicans, et tanta infirmitate per plures annos gravatus patrem proprium, et matrem minime cognoscebat. Qui meritis beatissimi patris nostri Francisci a dicto periculo sic extitit liberatus, ut absque baculorum substentaculo liber incederet usquequaque laudans, et benedicens Deum, et sanctum ejus.

NEL NOME DI CRISTO

INCOMINCIANO I MIRACOLI DEL BEATISSIMO PADRE NOSTRO FRANCESCO.

La grazia del Signor nostro Gesù Cristo umilmente invocando, a destare ed accrescere la devozione dei presenti e ad avvalorare la fede degli avvenire, brevemente ma veracemente descriveremo con l'aiuto di Cristo i miracoli che, siccome è detto, nella presenza di papa Gregorio furono letti ed annunziati al popolo.

CAPITOLO I.

Della guarigione degli attratti.

Il dì che il santissimo corpo del beatissimo padre Francesco fu come tesoro inestimabile, sepolto, più de' celesti aromi che di terrene spezie imbalsamato, fu menata una fanciulla che già da un anno aveva il collo piegato mostruosamente e il capo appiccato ad una spalla, nè potea se non di traverso guatare in su. Ora costei, messo che ebbe il capo sotto all' arca nella quale giacea riposto il preziosissimo corpo del santo, incontanente per li meriti dell' uomo santissimo, dirizzò il collo, e la testa ripigliò la postura convenevole, per forma, che la fanciulla oltremodo stupefatta dell' improvviso mutamento in lei seguito, cominciò a fuggire e a piangere. Perocchè si vedea una specie di fossa nella spalla su cui era stato il capo piegato, per l' incavo prodottovi dalla lunga infermità.

Era nel contado di Narni un fanciullo che avea una gamba sì sconciamente distorta, che non potea camminare se non appoggiato a due bastoni. Era egli mendico: e tribolato per più anni da tale infermità non conoscea punto nè il padre nè la madre. Ora per li meriti del beatissimo padre nostro Francesco fu costui dal detto travaglio sì fattamente liberato, che senza bisogno di bastone se ne andava libero ovunque, lodando e benedicendo Iddio e il suo Santo.

Nicolaus quidam de Fulgineo civis cum haberet crus sinistrum contractum, nimio dolore gravatus ad recuperandam pristinam sanitatem tanta expendit in medicis, quod ultra posse, ac velle se debitis obligavit. Tandem cum eorum auxilium in nullo sibi penitus profecisset, dolore permaximo sauciatus in tantum quod ingeminatis clamoribus vicinos de nocte non permitteret obdormire, vovens se Deo, et sancto Francisco fecit se ad ejus tumulum deportari. Cumque per noctem orans coram sancti tumulo moraretur, extenso crure, magno exilaratus gaudio sine baculo ad propria remeavit.

Puer unus etiam crus habens contractum ita, quod genu pectori, et calcaneum natibus adhaereret, ad sepulchrum sancti Francisci accedens, patre ipsius carnem propriam cilicio macerante, ac matre pro ipso se graviter affligente, ita plena, et subita sanitate convaluit, quod sanùs, et laetus gratias agens Deo, et sancto Francisco posset discurrere per plateas.

In Fanensi civitate quidam contractus erat, cujus tibiae ulceribus plenae natibus adhaerebant, quae tantum exhalabant foetorem, quod hospitalarii nullo modo eum volebant in hospitali recipere, ac tenere. Qui meritis beatissimi patris Francisci, cujus misericordiam invocavit, se paulo post gavisus est liberatum.

Quaedam puella Eugubina cum, contractis manibus, omnium membrorum officium per annum penitus amisisset, ad obtinendam gratiam sanitatis nutrix ejus cum imagine cerea ipsam ad beatissimi patris Francisci tumulum deportavit. Cumque ibidem per octo dierum spatium moraretur, die una ita propriis usibus restituta sunt omnia membra ejus, quod ad pristina officia idonea solita haberet.

Alius quoque puer de Montenigro ante fores Ecclesiae, ubi requiescebat corpus sancti Francisci, per plures dies decubans, quod nec ire poterat, nec sedere, a cingulo infra omnibus erat viribus, et membrorum officio destitutus. Quadam vero die intrans ecclesiam, ad tactum sepulchri beatissimi patris Francisci foras sanus, et incolumis est egressús. Dicebat autem puerulus ipse, quod dum coram tumulo gloriosi sancti jaceret, astitit ei juvenis quidam habitu fratrum indutus super sepulchrum existens, qui pira in manibus portans vocavit eum, et praebens ei pirum

Certo Niccolò, cittadino di Foligno, avendo attratta la gamba sinistra, per soverchio di spasimo spese tanto ne' medici a fine di ricuperare la smarrita sanità, che oltre il potere e la voglia sua s' ingolfò ne' debiti. Alla fine non traendone profitto alcuno straziato da' dolori acutissimi intanto che tutta notte gridando non lasciava chiudere occhio ai vicini, votandosi a Dio e a San Francesco, si fè portare al sepolcro di lui. Trattenendosi adunque notte tempo in orazione dinanzi all'avello del Santo, senza aiuto di bastone con indicibile allegrezza se ne tornò a casa.

Ancora un fanciullo che aveva una gamba per tal guisa attratta che il ginocchio gli puntava il petto e il calcagno alle natiche, accostandosi al sepolcro di S. Francesco, mentre il padre suo macerava le proprie carni col cilizio, e la madre se ne mostrava inconsolabile, ottenne una guarigione così perfetta ed improvvisa, che potè sano e libero andarsene per le piazze, ringraziando Iddio e S. Francesco.

Nella città di Fano era un attratto, che le gambe piene d'ulcere aveva appiccicate alle parti diretane e mandavano un sì corrotto fetore che non trovavasi spedalingo il quale patisse d'accoglierlo e ritenerlo. Costui adunque per i meriti del beatissimo padre Francesco, del quale avea invocato la mercè videsi poco di poi con gioia risanato.

Una fanciulla di Gubbio attratta dalle mani, aveà già da un anno perduto affatto l'uso di tutte le membra, e per ottenere la guarigione, la balia portolla con un' immagine o voto di cera all'avello del beatissimo padre Francesco. Quivi dimorando per ispazio di otto dì, al fine tutte le membra sue ricuperarono la loro prima attività, che ind' innanzi ella potè valersene, come per lo passato, ai consueti esercizi.

Anche un altro fanciullo di Montenero accovacciato per più giorni in sull'entrata della chiesa, dove posava il corpo di S. Francesco, perocchè non potea nè andare, nè sedere, dalla cintola in giù era perduto affatto di forze, nè avea più uso di membro alcuno. Un dì poi entrato nella chiesa appena ebbe tocco il sepolcro del beatissimo padre, se ne uscì fuori sano e libero. Raccontava pertanto lo stesso fanciulletto, che mentre giaceva innanzi alla tomba del glorioso santo, eragli apparso in sul sepolcro un giovane vestito dell'abito de' frati minori, che portando in mano

unum, ut surgeret confortavit, qui pirum de manibus ipsius suscipiens respondebat: Ecce contractus sum, et nullo modo surgere possum; pirum vero exhibitum manducavit, et ad aliud pirum, quod ei ab eodem juvene offerebatur, coepit extendere manum. Qui dum iterum ut surgeret hortaretur, infirmitate gravatum se sentiens non surgebat; sed dum ad pirum manum extenderet, dictus juvenis, exhibito illi piro, manum ejus apprehendit, et foras educens eum disparuit ab oculis ejus. Qui sanum, et incolumen se videns coepit alta voce clamare, quod factum in eo fuerat omnibus manifestans.

Mulier quaedam de castro, quod dicitur Cucuranum, ad sepulchrum gloriosi patris in cistis delata est; in nullo enim membrorum praeterquam in sola lingua operationis cujusquam remanserat usus. Moram igitur faciente aliquantulum ante tumbam sanctissimi viri, surrexit peroptime liberata.

Quidam alius civis Eugubinus cum filium suum in cista contractum ad sancti patris tumulum detulisset, sanum, et incolumen recepit. Fuerat enim tanta enormitate contractus, ut tibia natibus, manibus adhaerentes forent penitus arefactae.

Bartholomaeus de Narnii civitate homo pauperrimus, et egenus cum sub umbra cujusdam nucis quodam tempore obdormivisset, evigilans ita contractum se reperit, quod nusquam poterat ambulare. Crescente quoque sensuum infirmitate, tibia cum pede subtilis, curva, et arida facta est, incisionem ligni non sentiens, nec ignis adustionem pertimescens. Sed verus amator pauperum, et omnium egenorum pater Franciscus sanctissimus nocte quadam se illi per visionem somnii manifestat, praecipiens ei, ut ad balneum quoddam accedat, in quo tantae miseriae pietate permotus vult eum ab hac aegritudine liberare. Sed expergefactus nesciens quid faceret, episcopo civitatis narravit per ordinem visionem; episcopus vero adhortans, ut ad imperatum balneum properaret, signavit, ac benedixit eum. Coepit quoque baculo substentatus ad locum utcumque, prout melius poterat, pertrahere semetipsum. Cumque moestus pergeret nimio labore confectus audivit vocem dicentem sibi: Vade cum pace Domini; ego sum ille, cui te vovisti. Appropinquans deinde ad balneum, quia nox erat, erravit a via, et audivit vocem iterum dicentem sibi, quod recto itinere ambularet, quae et versus balneum eum direxit.

alquante pere, lo chiamò e porgendogli una pera confortollo a rizzarsi in piedi, ed egli prendendo la pera dalle mani del giovane, rispondeva: Ecco, io sono attratto e non posso levarmi su per modo alcuno; e si mangiò la pera statagli donata. E vedendo che lo stesso giovane glie ne porgeva un'altra incominciò a stendere verso quella la mano. Ed esortandolo colui di nuovo a levarsi egli che sentivasi aggravato dal malore, non si rizzava ma nello stendere che faceva la mano alla pera, il detto giovane postogli il frutto, lo prese per mano e menatolo fuori, disparve. Ora trovandosi egli sano e libero, cominciò in alta voce a gridare a tutti, manifestando quello ch'era in lui seguito.

Una femmina del castello che ha nome Coccorano, fu portata in una cesta al sepolcro del glorioso padre, perocchè di nessuno dei membri erale rimasto l' uso, dalla lingua in fuori. Trattenendosi costei alquanto presso la tomba dell' uomo santissimo si levò perfettamente sanata.

Un altro cittadino di Gubbio, avendo portato in una cesta al sepolcro del santo Padre un suo figliuolo attratto, riebbelo sano e libero. Era poi stato il male così enorme che le gambe ristrette alle natiche, erano affatto inaridite.

Bartolomeo da Narni, povero uomo e mendico, essendosi una fiata addormentato all'ombra di un noce nel destarsi trovossi talmente attratto, che non potè più camminare. E aggravando l'infermità corporale una gamba insieme col piede, gli diventò sottile, torta e inaridita sì che più non vi sentiva nè puntura di legno nè bruciore di fuoco. Ma l'amatore verace de' poverelli e di tutti i bisognosi, il santissimo padre Francesco, gli si mostrò una notte fra il sonno comandandogli che andasse a un certo bagno dove egli impietosito di cotanta miseria, lo volea da questa infermità liberare. Ora egli destatosi, non sapendo che farsi, raccontò per ordine la visione al vescovo della città; e il vescovo confortandolo a recarsi incontanente al bagno, il rimandò segnato e benedetto. Egli appoggiandosi ad un bastoncello, incominciò a trascinarsi il meglio che potea alla volta del detto luogo. Or mentre tutto malinconioso andavasene con grandissimo suo disagio, udì voce che gli disse: Vattene con la pace del Signore: io sono colui al quale ti se' votato. Poscia avvicinandosi al bagno, perocchè era notte, smarrì la via, e udì da capo la voce che gli disse, ch'ei tirasse pur dritto, e così la voce lo ravviò verso il bagno.

Cumque venisset ad locum, et balneum fuisset ingressus, manum super pedem sensit imponi sibi, et aliam super tibiam, ipsam quietius extendentem. Continuo proinde liberatus, de balneo exilivit laudans, et benedicens omnipotentiam Creatoris, et beatum Franciscum servum eius, qui tantam ei gratiam contulit, et virtutem. Sex enim annorum spatio contractus, et mendicus fuerat homo ille, ac plena aetate provectus.

CAPUT II.

De caecis visum recipientibus.

Mulier quaedam Sibilia nomine caecitatem oculorum per plures annos perpessa ad sepulchrum viri Dei caeca tristis adducitur. Recuperato vero pristino lumine, gaudens, et exultans domum revertitur.

Caecus quidam de Spello coram tumulo sacri corporis, visum diu perditum reinvenit.

Alia vero mulier de Camerino dextri oculi lumine privata ex toto; pannum, quem beatus Franciscus tetigerat, parentes ejus super perditum oculum posuerunt, et facto voto, de recuperato lumine domino Deo, et sancto Francisco gratias persolverunt.

Simile aliquid cuidam mulieri de Eugubio accidit, quae, voto facto, pristinam se sanitatem rehabere laetatur.

Civis quidam de Assisio per quinquennium perdito lumine oculorum, quia cum adhuc viveret beatus Franciscus, familiaris fuerat ei, semper, cum oraret beatum virum, pristinam familiaritatem commemorans, ad tactum sepulchri ejus exiit liberatus.

Albertinus quidam de Narnio fere per annum oculorum lumen ex toto amiserat ita, quod palpebrae usque ad genas dependerent, qui beato Francisco se vovit, et statim, lumine reparato, ad gloriosum sepulchrum ejus visitandum se praeparavit, et venit.

Venuto indi al luogo ed entrato nel bagno, sentì porsi una mano sul piede e sulla gamba un altra mano che pian piano gliela distese. Allora disubito liberato saltò fuori del bagno lodando e benedicendo l'onnipotente Creatore, e il beato Francesco suo servo che gli aveva fatta grazia sì grande. Perciocchè per ispazio di sei anni era egli stato attratto ed era ben oltre negli anni.

CAPITOLO II.

Dei ciechi ralluminati.

Certa femmina per nome Sibilla che da più anni aveva perduto il lume degli occhi, ne vien menata povera cieca al sepolcro dell'uomo di Dio. Quivi ricuperata la luce primiera, tornossene a casa tutta lieta ed esultante.

Un cieco di Spello innanzi alla tomba del sacro corpo riebbe il vedere da lungo tempo perduto.

Essendo poi una femmina da Camerino privata in tutto del lume all'occhio destro, i genitori suoi le posero sull' occhio perduto un panno già stato tocco da S. Francesco: e fatto il voto, resero a Dio e al Santo grazie della guarigione impetrata.

Un caso a questo somigliante occorse ad una femmina di Gubbio la quale appena votatasi al Santo, s'allegrò d'averne ottenuta la sanità primiera.

Certo cittadino d'Assisi aveva da cinque anni perduto il vedere, e perchè mentre viveva tuttavia S. Francesco aveva egli tenuto seco una stretta dimestichezza, quantunque volte si raccomandava all' uomo beato, rammentavagli l' antica famigliarità: e toccone che n'ebbe il sepolcro, si trovò guarito.

Un cotal Albertino da Narni aveva quasi da un anno perduto il lume degl' occhi, perocchè le palpebre gli spensolavano fin sulle guancie. Votossi egli al beato Francesco, e incontanente, ricuperato il vedere, s' apparecchiò e venne a visitarne il sepolcro glorioso.

CAPUT III.

De daemoniacis.

Vir erat in civitate Fulginei nomine Petrus; cum tempore quodam ad visitanda limina b. Michaelis sive ex voto, sive ex poenitentia sibi pro peccatis injuncta pergeret, ad fontem quemdam applicuit, qui cum ex lassitudine itineris sitiret, illius fontis aquam degustans, visum est sibi daemones imbibisse, sicque per tres annos ab ipsis obsessus horribilia visu, et dictu pessima faciebat. Veniens quoque ad tumbam sanctissimi patris, furentibus daemonibus, et crudelissime discerpentibus eum, claro et manifesto miraculo ad tactum sepulchri ejus mirifice liberatus est.

Nam et mulier quaedam in civitate Narnii cum furia maxima duceretur, et mente perdita horribilia faceret, et inconvenientia loqueretur, apparuit ei tandem beatus Franciscus in visione dicens: Facias tibi crucem. Et respondente illa: Non possum; Sanctus ipse signum crucis impressit ei, et omnem effugavit ab ea insaniae passionem, et demoniacam phantasiam.

Viri quoque multi, et foeminae variis daemonum cruciati suppliciis, et decepti praestigiis ab ipsorum potestate sancti, et gloriosi patris praeclaris meritis sunt erepti. Verum quia illud hominum genus saepe solet implicare deceptio falsitatis, et de iis nos breviter expedientes ad maxima transeamus.

CAPUT IV.

De infirmis ad vitam a morte revocatis, de turgido, de hydropico, de artetico, de paraliticis et de aliis diversis infirmitatibus.

Puerulus quidam Matthaeus nomine, de civitate Tuderti, per octo dies quasi mortuus in lecto jacens, ore penitus intercluso, lumine oculorum sublato, cute vultus, manuum, et pedum ipsius

CAPITOLO III.

Degli indemoniati.

Era nella città di Foligno un uomo chiamato Pietro, il quale andandosene una volta in pellegrinaggio a S. Michele, fosse voto ovvero penitenza impostagli per alcun suo peccato, arrivò ad una fontana ed assetato com' era per lo disagio del cammino, bevve di quell'acqua e bevendone gli parve d'avere inghiottito qualche cosa di diabolico, e così per tre anni ossesso da' demoni, facea cose orribili a vedere e pessime a dirsi. Or venendone egli al sepolcro del santissimo padre, mentre i demoni vie più imperversavano e in crudelissime guise ne facevano strazio, fu con chiaro e manifesto miracolo liberato al toccar che ne fece il sepolcro.

Ancora certa femmina nella città di Narni, agitata da una grandissima furia, e che, perduto l'intelletto, faceva atti orribili e diceva cose nefande, vide finalmente aprirsi in visione il beato Francesco, il quale a lei disse: Fatti il segno di santa croce. E rispondendo colei che non poteva, segnolla il santo di propria mano, e caccionne ogni turbazione e fantasia diabolica.

E così molti uomini e femmine tormentate in varie guise da' demoni e ingannati dai loro prestigi, furono per li grandi meriti del santo e glorioso padre, alla loro potestà ritolti. Ma siccome quella specie d'uomini suole assai spesso lasciarsi gabbare da false e bugiarde apparenze, e così noi ce ne spacciamo brevemente per passare a maggiori cose.

CAPITOLO IV.

Degli infermi richiamati da morte a vita: dell'enfiato, dell'idropico, dell'artitrico, de' paralitici e d'altre diverse malattie.

Un fanciulletto, chiamato Matteo, della città di Todi, giacendosi da otto dì in letto quasi morto, con la bocca al tutto serrata, perduto affatto il vedere, con la pelle del viso, delle

ad modum ollae penitus denigratis, et de salute vitae hujus ab omnibus desperatus, ad votum matris suae mirabili velocitate convaluit. Emittebat enim marcidum sanguinem per os suum, per quod etiam credebatur emittere intestina. Statim vero ut mater ejus sancti Francisci nomen flexis genibus invocasset, surgente ab oratione, coepit puer oculos aperire, lumen videre, ac sugere mammas, et paulo post, decidente corio nigro, caro pristina rediit et convalescentiam, viresque resumpsit. Protinus namque ut convalescere coepit, interrogavit eum mater ejus dicens: Quis te liberavit, fili? et ille balbutiendo: Cictu, Cictu. Et iterum interrogabatur: Cujus es servus? qui denuo respondebat: Cictu, Cictu. Non enim poterat propter infantiam plene loqui, et ideo nomen beati Francisci sic dimidiabat.

Juvenis quidam cum in quodam loco altissimo moreretur, ex eodem loco corruens loquelam, et omnium morborum officia perdidit. Tribus quoque diebus non maducans, nec bibens nec aliquid sentiens mortuus credebatur. Mater vero ipsius nullorum medicorum requirens suffragium, a beato Francisco ejus postulat sanitatem. Et sic voto facto, vivum eum recipiens laudare coepit omnipotentiam Salvatoris.

Alius quidam Mancinus nomine infirmatus ad mortem, et de liberatione sua penitus desperatus, invocato utcumque nomine sancti Francisci, subita sanitate convaluit.

Puer quidam de Aretio Fualterius nomine continuis febribus laborans, et duplici apostemate cruciatus, ab omnibus medicis desperatus, voto parentum beato Francisco exhibito, concupitae restitutus est sanitati.

Alius vero morti propinquus, facta imagine cerea, priusquam perfecta esset, ab omni passione incontinenti extitit liberatus.

Mulier quaedam per plures annos in lecto infirmitatis suae decubans, nec se aliquo modo valens volvere vel movere, vovit se Deo, et beato Francisco, et ab omni liberata aegritudine adimplevit necessaria vitae suae.

In civitate Narniensi mulier quaedam erat, quae per octo annos manum sic habuit disiccatam, quod nihil cum ea poterat operari. Tandem beatissimus pater Franciscus apparuit ei et manum ejus extendens in laboratio alteri adaequavit.

mani, e dei piedi annerita a mo' di paiolo, e da ciascuno tenuto per morto, guarì con prestezza mirabile al votarlo che fece la madre sua. Perciocchè gittava dalla bocca sangue marcito, e credeano che finalmente vomitasse le intestina. Ora, come prima la madre postasi ginocchioni ebbe invocato il nome del santo, al levarsi dopo fatta l'orazione incominciò il putto ad aprir gli occhi, a veder lume e a poppare: e poco di poi cadutagli la pelle nera, tornò come prima bianca la carne, ed egli ricuperò la sanità e le forze. Ora appena cominciò egli a guarire, la madre sua interrogollo dicendo: Chi ti ha liberato, figliuolo? Ed egli balbettando rispose: Cecco, Cecco. E dimandato di nuovo: Di chi sei tu servo? rispose da capo: Cecco, Cecco. Perciocchè per l'età tenerissima egli mal poteva favellare, e però smozzicava a quel modo il nome del beato Francesco.

Un giovane stando in luogo altissimo, cadde di colassù e perdè nel cadere la favella e l' uso di tutte le membra. Inoltre standosene per ben tre dì senza prender cibo o bevanda, e senza dar segno alcuno di sentimento, era avuto per morto. Ora la madre di lui, invece d' aver ricorso ai medici, ne chiese la sanità al beato Francesco. E così dopo il voto riavutolo vivo, incominciò a lodare l'onnipotenza del Salvatore.

Un altro, nomato Mancino, malato a morte e disperato affatto della guarigione, invocando il meglio che potè S. Francesco, fu subitamente sanato.

Un garzoncello d'Arezzo, a nome Gualtieri, travagliato da febbre continua, e tormentato da due posteme essendo omai spacciato da tutti i medici, per voto fatto da' genitori suoi a S. Francesco fu reso alla desiderata sanità.

Un altro eziandio, vicino a morte fattane l'immagine di cera, prima ch'ella fosse finita, fu incontanente liberato da ogni infermità.

Certa femmina che giaceva da più anni malata, senza potersi voltare nè muovere, votossi a Dio e al beato Francesco, e libera da ogni malattia, potè dar opera a ciò che l'era mestieri alla vita.

Era nella città di Narni una donna la quale aveva da otto anni una mano per tal modo inaridita che niente poteva con essa fare. Finalmente le apparve il beatissimo padre Francesco, e tirandole la mano, gliela rese come l' altra, abile a qualsivoglia lavorio.

Juvenis quidam in eadem civitate per decem annos gravissima infirmitate detentus totus erat tumidus affectus ita, quod nulla ei prodesse poterat medicina. Qui meritis beati Francisci, voto a matre emisso, statim recepit commodum sanitatis.

Erat in civitate Fanensi quidam hydropesis morbo detentus cujus membra erant horribiliter tumefacta. Qui per beatum Franciscum ab eadem infirmitate plene meruit liberari.

Civis quidam de Tuderto in tantum gutta artetica gravabatur quod nec sedere poterat, nec quiescere ullo modo. Tantum ei dictae passionis vehementia frigus praestabat continuum, quod totus ad nihilum redigi videbatur. Vocavit medicos, multiplicavit balnea, medicinas adhibuit multas, nec tamen ullo potuit horum remedio sublevari. Die vero quodam, quodam sacerdote praesente votum emisit, ut sanctus Franciscus pristinam ei redderet sanitatem. Sicque precibus ad ipsum fusis, mox se conspexit pristinae redditum sanitati.

Mulier quaedam in Eugubii civitate paralitica jacens, tertio invocato nomine beati Francisci, ab infirmitate sua dimissa est et sana.

Quidam nomine Bontadosus cum in pedibus, et digitis sustineret gravissimam passionem ita, quod nec se movere poterat, nec ad partem aliquam declinare, cibo jam perdito, atque somno, mulier quaedam die quadam venit ad eum monens, et suggerens, ut, si ab hac infirmitate vellet citius liberari, beato Francisco se devotissime devoveret. Respondebat autem vir ille nimio dolore correptus: Non credo ipsum esse sanctum. Muliere vero pertinacius illi de voto suggerente, vir ille tandem vovit se in hunc modum: Voveo me, inquit, sancto Francisco, et ipsum credo sanctum, si me infra trium dierum terminum ab hac aegritudine liberabit. Qui meritis sancti Dei mox liberatus ambulavit, manducavit, et requievit, dans gloriam omnipotenti Deo.

Vir unus cum esset in capite sagitta ferrea graviter vulneratus, et sagitta illa intrans per cassam oculi remansisset in capite, nullo poterat medicorum auxilio adjuvari. Vovit se deinde devotione supplici sancto Dei Francisco, sperans se posse ipsius suffragio liberari. Qui dum aliquantulum quiesceret, et dormiret, dictum est ei a sancto Francisco in somnis, quod posteriorem

Un giovane della stessa città gravemente malato da dieci anni, aveva sì sconciamente enfiata tutta la persona, che niuna medicina era atta a guarirlo. Ora per li meriti di S. Francesco, a cui la madre sua erasi votata, tosto ricuperò il bene della sanità.

Avea nella città di Fano un uomo malato d'idropisia con le membra orribilmente enfiate, il quale per mezzo del B. Francesco meritò d'essere dalla medesima infermità al tutto liberato.

Un cittadino di Todi era tormentato dalla gotta per forma che non poteva nè sedere, nè riposare per modo alcuno. E la gravezza del malore gli cagionava del continuo un freddo così intenso, che il meschino parevane oggimai condotto allo stremo. Mandò per li medici, ebbe più volte ricorso ai bagni, prese medicine assai, e nondimeno non ci trovò sollievo di sorta alcuna. Un dì poi nella presenza d'un sacerdote fè voto a S. Francesco affinchè gli rendesse la primiera sanità. E così, finito ch'egli ebbe d'orare, videsi tornato libero e sano.

Una femmina nella città di Gubbio, che giaceva paralitica, invocato tre volte il nome del beato Francesco guarì di quella infermità.

Cert'uomo nomato Bontadoso, pativa ai piedi e alle dita dolori acutissimi, intantochè nè muoversi potea, nè piegarsi da veruna parte, e aveva perduto già il talento del cibo e del sonno. Un dì venne a lui una femmina ammonendolo e esortandolo che se voleva tosto da quella infermità essere liberato, devotissimamente a S. Francesco votare si dovesse. Rispondeva quell'uomo vinto forse da soverchio di spasimo: Io non credo che sia santo. E istigandolo colei con istanza maggiore a votarsi, egli alla fine votossi così: Io fo voto a S. Francesco, e allora crederò ch'egli sia santo quando in capo a tre dì m'avrà dell'infermità presente liberato. E in effetto sanato costui per li meriti del santo di Dio poco stante camminò, mangiò e dormì, dando gloria all' onnipotente Dio.

Un uomo essendo stato dal ferro d'una saetta ferito gravemente nel capo, ed essendogli il ferro entrato per un'occhiaia nella testa, non trovava medico che sapesse dargli aiuto. In tale stremo si votò con divotissimi prieghi al santo di Dio, Francesco, sperando per li meriti di lui d'esser liberato. Avendo egli dunque pigliato sonno alquanto, gli fu detto in sogno da S. Fran-

partem capitis faceret eam trahi. Sicque, prout in somnis viderat, die sequenti faciens, sine difficultate magna extitit liberatus.

Homo quidam in castro Spelli nomine Imperator per duos annos rupturam adeo graviter passus est, quod per interiores partes intextina omnia exterius defluebant; non enim per magnum temporis spatium ea intus reducere poterat, nec locare, ita quod eum habere unum plumatium oportebat, quo intestina omnia interius retineret. Recurrit ad medicos, ipsorum solatium petens, qui cum ab eo pretium insufficiens postularent, cum unius diei careret expensis et victu, de illorum auxilio penitus desperavit. Convertit se tandem ad divinum auxilium, et merita beati Francisci coepit in via, in domo, et ubicumque foret, eum suppliciter invocare. Sicque factum est, ut brevi temporis spatio per Dei gratiam, et beati Francisci merita sanitati sit integre restitutus.

Frater quidam in Marchia de Ancona sub obedientia nostrae religionis militans in yliis, vel in costis gravissimum morbum fistulae tolerabat, ita quod ab omni curatione medicorum ob immensitatem morbi jam fuerat desperatus. Petiit deinde a ministro suo, sub cujus obedientia morabatur, licentiam veniendi ad visitandum locum, in quo corpus Patris beatissimi quiescebat, gerens fidem, per ipsius merita curationis suae se gratiam accepturum. Minister vero ipsius eum venire prohibuit, dubitans propter nives et pluvias, quae tunc temporis erant, ne majus ex itineris fatigatione incurreret detrimentum. Cumque de non habita licentia frater ille aliquantulum turbaretur, nocte quadam sanctus pater Franciscus adstitit ei, dicens: Fili, noli de hujusmodi de cetero anxiari sed exue te pellicio, quo indueris, et emplastrum projice cum superposita ligatura, observaque regulam tuam, et liberaberis. Qui mane surgens, juxta praeceptum ejus omnia fecit, et de subita liberatione gratias egit Deo.

---

cesco che dovesse farsi cavare il ferro per la nuca. E facendo il dì appresso come gli era stato detto, senza molta difficoltà si trovò liberato.

Un uomo del castel di Spello ch'avea nome Imperatore, era da due anni così tribolato dall'ernia che per le parti da basso, tutte gli uscivano le intestina, e penava assai tempo a farle tornar entro, e loro dar sesto, ondechè gli era mestieri andar fornito d'un piumaccio o brachiere per ritenere a lor luogo tutte le intestina. Ebbe egli ricorso per aiuto ai medici, e addimandandogliene costoro troppo gran prezzo perciocchè aveva a fatica di che farsi le spese per un dì, si disperò affatto dell' aiuto loro. Volsesi finalmente alla pietà divina e ai meriti del beato Francesco e per via e in casa e dove che fosse incominciò ad invocarlo affettuosamente. E così addivenne per la divina grazia e per li meriti di S. Francesco ch'egli in brev'ora fu tornato a perfetta sanità.

Un frate nella Marca di Ancona, che militava nell'obbedienza della nostra regola, pativa un'infermità grandissima di fistola nelle coste di sorta che per l'enormità del male giudicavano i medici inutile l'uso di qualsiasi medicina. Dimandò egli in grazia al ministro, nella cui obbedienza viveva, che gli desse licenza di venire e visitare il luogo nel quale posava il corpo del beatissimo padre, portando fiducia che per li meriti di lui otterrebbe la grazia della guarigione. Il suo ministro però gli proibì il venirvi, dubitando per le nevi e le pioggie ch'erano di quel tempo, ch'egli per lo disagio del cammino non fosse per incontrare assai peggior danno. Del qual niego turbandosi alcun poco il detto frate, una notte gli apparve il B. Francesco dicendo: Non volere, o figliuolo, dartene quind'innanzi malinconia: ma spogliati della pelliccia che hai indosso, gitta via l'impiastro con la legatura sovrapposta, osserva la tua regola e sarai liberato. Ed egli al mattino levandosi, fe' quanto gli era stato comandato dal santo e, disubito risanato, ne rendè grazie a Dio.

CAPUT V.

De leprosis mundatis.

Apud Sanctum Severinum in Marchia de Ancona juvenis quidam erat nomine Acto, qui totus lepra infectus existens, medicorum judicio leprosus ab omnibus habebatur. Omnia enim membra ejus tumefacta et ingrossata erant, et extensione, ac inflatione venarum inconvenienti aspectu cuncta cernebat. Non poterat ambulare, sed in lecto aegritudinis miser assidue jacens parentibus suis dolorem, atque tristitiam ingerebat. Pater vero ipsius dolore quotidie sauciatus quid de ipso ageret nesciebat. Tandem venit in cor suum, ut beato Francisco ipsum modis omnibus devoveret et ait ad filium suum: Vis te, fili, vovere sancto Francisco, qui multis ubique coruscat miraculis, ut ei complaceat te ab hac aegritudine liberare? Qui respondens, ait: Volo, pater. Fecit statim pater ejus apportari papirum, et filii statura in longitudine, ac grossitudine misurata: Erige te, inquit, fili, et beato Francisco te devove, et liberatione tibi donata, candelam sibi tuae longitudinis singulis annis dum vixeris, apportabis. Qui ad jussum patris utcumque se erigens, junctis manibus, coepit utcumque beati Francisci misericordiam suppliciter invocare. Suscepta itaque mensura papiri, et completa oratione, illico a lepra sanatus est, et surgens dans gloriam Deo, et beato Francisco coepit cum gaudio ambulare.

In civitate Fani juvenis quidam, nomine Bonushomo, qui a medicis universis habebatur paraliticus, et leprosus, a parentibus suis beato Francisco devote oblatus, mundatus a lepra, et effugato morbo paralisis, plenam consecutus est sanitatem.

CAPITOLO V.

Dei lebbrosi mondati.

A Sanseverino nella Marca di Ancona era un giovane di nome Ottone, che trovandosi tutto ricoperto di scabbia, per giudizio de' medici, era da ciascuno tenuto per lebbroso. Perciocchè tutte le membra gli s' erano enfiate, e ingrossate e per lo stiramento e l'enfiagione delle vene vedeva egli ogni cosa trasfigurata. Camminar non potea, ma standosene continuamente a letto malato, era a' parenti suoi cagione di dolore e tristezza. Non sapea lo sventurato padre, trafitto ogni dì dall' angoscia, che partito si prendere di lui. Vennegli finalmente in cuore di raccomandarlo in ogni modo al b. Francesco, e disse al giovane: Vuoi, figliuolo, votarti a S. Francesco, il quale risplende ovunque per molti miracoli, acciocchè gli piaccia da codesta infermità liberarti? E l'altro rispondendo disse: Sì, bene, padre mio. Fecesi incontanente il padre portar della carta, e misurata con essa in lungo e in largo la persona del malato gli disse: Levati su, figliuolo: votati al beato Francesco, ed impetrane grazia di guarigione, gli recherai ciascun anno, finchè tu vivi, una candela della tua lunghezza. E quegli al comandamento paterno rizzatosi il meglio che potè, incominciò a mani giunte, invocare come meglio seppe, la misericordia del santo. Pertanto presa ch'ebbe in mano la misura di carta e finito d'orare, incontanente si trovò mondato dalla lebbra, e levandosi diè gloria a Dio e al beato Francesco, cominciò a camminare.

Nella città di Fano un giovane detto Bonuomo, che da tutti i medici era avuto per paralitico e lebbroso, offerto devotamente dai genitori suoi al B. Francesco, partitasi da lui la lebbra e la paralisia fu subitamente sanato.

CAPUT VI.

De mutis loquentibus, et surdis audientibus.

Apud Castrum plebis puer unus erat pauperrimus, et mendicus, qui ex toto mutus, et surdus erat a nativitate sua. Habebat namque linguam ita brevissimam, atque curtam, quod multoties a pluribus exquisita, incisa penitus videretur. Sero vero quodam accessit ad domum cujusdam viri ejusdem castri, qui vocabatur Marcus, per signum, ut solent muti, ab eo petens hospitium. Inclinavit enim caput ex latere maxillae ponens manum, ut per hoc intelligeretur, quod nocte illa desiderabat hospitari cum eo. Vir autem ille hilariter suscepit eum in domo sua, et libenter tenuit eum secum, quia competenter noverat famulari juvenis ille. Bonae indolis erat puer, quia licet surdus et mutus esset a cunabulis, per signum tamen quaeque noverat imperata. Coenante viro praedicto nocte quadam cum uxore sua, et adstante puero coram eis, dixit uxori suae: Hoc ego maximum miraculum reputarem, si beatus Franciscus huic auditum redderet et loquelam. Et adjecit: Voveo domino Deo, quod si beatus Franciscus hoc dignabitur operari, propter amorem suum puerum ex nunc habebo charissimum, et expensas ei conferam toto tempore vitae suae. Mirum certe! completo voto, statim puer locutus est dicens: Vivit sanctus Franciscus. Et subsequenter respiciens rursum ait: Video sanctum Franciscum hic superius adstantem, qui venit ut loquelam impendat mihi. Et adjecit puer: Quid ergo jam populo dicam? Respondit homo ille: Laudabis Deum, et salvabis homines multos. Surrexit denique homo ille gaudens et exultans multum, et quod factum fuerat coram omnibus publicavit. Currunt omnes qui eum prius viderant non loquentem, et admiratione, et stupore repleti laudes Deo, et Beato Francisco suppliciter retulerunt. Crevit lingua illius, et conveniens facta est ad loquendum, et quasi omni tempore puer fuisset locutus, coepit verba formata proferre.

CAPITOLO VI.

Dei muti che riebbero la favella e dei sordi che ricuperarono l' udito.

In castel della Pieve era un fanciullo poverissimo e mendico il quale era al tutto muto e sordo fino dal suo nascimento. Aveva egli lingua sì piccola e corta che per testimonianza di più persone che l'avevano esaminata, pareva affatto recisa. Accostossi una sera il fanciullo alla casa di cert'uomo dello stesso castello, richiedendolo per cenni d' alloggio, come i muti sogliono. Imperciocchè piegata da un lato la testa sottopose una mano alla mascella per dargli ad intendere che voleva quella notte dormirvi in casa. L'uomo poi ve l'accolse lietamente e volentieri il tenne seco, perchè lo sapea buono ai servigi domestici e fanciullo dabbene. E ancorchè fosse muto e sordo fin dalla cuna nientedimeno intendea per cenni qualsivoglia comandamento. Ora stando una sera il detto uomo a cena insieme con la sua moglie, sendovi presente anco il fanciullo, disse alla donna: Questo avrei io bene per lo maggior miracolo, se il beato Francesco rendesse a costui l' udito e la favella. E soggiunse: Fo voto a Domenedio che se il beato Francesco si degna di far questo che io dico, per l' amor suo d' ora in poi avrò il fanciullo carissimo e gli farò le spese per tutto il tempo del viver suo. Cosa invero mirabile! Fatto il voto il fanciullo incontanente parlò e disse: Viva S. Francesco! Poscia guatando in alto disse: Io veggo colassù S. Francesco venuto a restituirmi la favella. Ed aggiunse pur seguitando: Ora che avrò a dire io al popolo? Rispose quell'uomo: Darai lode a Dio, ed a molti sarai cagione di salvezza. Alla fine colui levossi lieto ed esultante fuor di modo e ciò ch' era seguito, fece a tutti manifesto. Trassero quanti l' avevano già conosciuto mutolo e pieni di maraviglia e di stupore, devotamente lodarono Dio e il beato Francesco. Crebbegli la lingua come si richiedea a dover favellare convenevolmente e cominciò ad usarla, non altrimenti che se avesse pur sempre favellato.

Alius quoque puer nomine Villa nec loqui poterat, nec ambulare pro quo mater fideli voto ceream imaginem faciens, ad locum, in quo beatus pater Franciscus requiescit, magna cum reverentia deportavit; quae domum regrediens ambulantem filium reperit, et loquentem.

Homo quidam in episcopatu Perusii loquela, et verbo privatus omnino, semper os ferens apertum, horribiliter hossitabat, et anxiabatur; habebat enim guttur valde tumidum, et inflatum. Cumque venisset ad locum, ubi requiescit sanctissimum corpus, et per gradus ad sepulchrum ejus vellet attingere, sanguinem multum evomit, et peroptime liberatus coepit loqui, et os claudere, ac, sicut expedit, aperire.

Mulier quaedam tam magnum dolorem in gutture patiebatur, quod prae nimio ardore lingua palato adhaerens arida facta est: non enim poterat loqui, non comedere, neque bibere, emplastris appositis, medicinisque adhibitis, nullam infirmitatis alleviationem in iis omnibus sentiebat. Tandem in corde suo, quia loqui non poterat, devovit se sancto Francisco et subito caro crepuit, et de gula egressus est lapillus unus rotundus, quem manu suscipiens, et omnibus ostendens mox extitit liberata.

In castro Graecii juvenis quidam erat, qui auditum perdiderat, memoriam, et loquelam, nec erat intelligens, vel sentiens quidquam. Parentes autem ejus, qui magnam fidem habebant in sancto Francisco, ei supplici devotione dictum juvenem devoverunt, qui expleto voto, cunctis quibus carebat sensibus, affluenter sanctissimi, et gloriosissimi patris Francisci gratia est ditatus. Ad laudem, gloriam, et honorem Jesu Christi domini nostri, cujus regnum, et imperium solidum, et immobile perseverat per omnia saecula saeculorum. Amen.

EXPLICIT.

Anco un altro fanciullo per nome Villa non sapea nè parlare nè muoversi, perchè la madre, fatta per voto una figura di cera, portolla con gran reverenza al luogo dove riposa il beato Francesco e tornandosene a casa trovò che il fanciullo favellava e camminava.

Un uomo nel vescovado di Perugia, privo in tutto della facoltà del parlare e con la bocca sempre aperta, sbadigliava e smaniava orribilmente, perocchè aveva il gozzo tragrande. Venuto costui al luogo ove riposa il santissimo corpo volendo per la scalea giungere a toccare il sepolcro, vomitò sangue in gran copia, e sanato perfettamente, cominciò a parlare e a chiudere ed aprire secondo il bisogno la bocca.

Certa femmina pativa nella gola un così fiero spasimo che per l' eccesso dell' arsura la lingua attaccatasi al palato, erasele affatto inaridita. Onde non poteva nè favellare, nè mangiare, nè bere, nè per apprestar d'impiastri, nè per usar di medicine, sentiva in tuttociò alleviamento veruno. Finalmente in cuor suo, non potendo parlare, si votò a S. Francesco: e di subito crepatale la carne, le uscì di gola una petruzza rotonda, la quale ella recandosi in mano e mostrandola a tutti, si levò bella e guarita.

Nel castello di Greccio era un giovane che avea perduto l'udito, la memoria e la favella, nè intendeva o sentiva cosa alcuna. I genitori suoi che gran fede avevano in S. Francesco, gli offersero con devoti prieghi il figliuolo: e questi, compiuto il voto, fu per la grazia del santissimo e gloriosissimo padre Francesco di tutti i sensi, onde pativa difetto, largamente arricchito. A laude, onore e gloria di Gesù Cristo signor nostro, il cui regno ed imperio dura saldo ed immobile per tutti i secoli, de' secoli, Amen.

FINE.

Diximus pauca de miraculis beatissimi patris nostri Francisci, et plura omisimus, relinquentes volentibus sequi vestigia ejus novae benedictionis gratiam, studium exquirendi, ut qui verbo, et exemplo, vita, et doctrina mundum omnem gloriosissime innovavit, mentes diligentium nomen Domini semper dignetur supercoelestium charismatum novis imbribus irrigare. Obsecro propter amorem pauperis crucifixi, et sacra stigmata ejus, quae beatus pater Franciscus portavit in corpore suo, universos ista legentes, videntes, et audientes, ut coram Deo mei meminerint peccatoris. Amen.

Benedictio, et honor et omnis laus sit soli sapienti Deo, qui ad gloriam suam semper omnia in omnibus sapientissime operatur. Amen.

Abbiamo brevemente ragionato de' miracoli del beatissimo padre nostro Francesco, e di più ci siamo passati, volendo a chi brama seguitarne le orme, lasciar materia a cercar grazia di nuova benedizione acciocchè colui il quale con la parola e coll' esempio, con la vita e con gli ammaestramenti ha tutto quanto il mondo gloriosissimamente rinnovellato, si degni sempre mai d' inaffiare di novelle pioggie, di celestiali carismi la mente di coloro che amano il nome del Signore. Prego per l'amore del povero crocifisso e delle sue sacre stimate, le quali il beato Francesco ha portato nel corpo suo, tutti coloro i quali queste cose leggono, mirano ed ascoltano, che innanzi a Dio si ricordino di me peccatore. Amen.

NOTAE

—

(1) actus. *Boll.*

(2) Haec paulo mitius exponenda sunt ut recte observant Bollandistae. Parum verisimile est S. Franciscum fuisse cognitum Thomae Celanensi prius quam hic in illius societatem admissus fuit. Celanum enim apud lacum Fucinum in Aprutio situm, longius abest Assisio, quam ut sine teste veri appareat simile, Juvenis Assisiatis mores illi satis perspectos fuisse. Quapropter cum Celanensis in prologo profiteatur, se narraturum, quae ab *ore ipsius* Sancti *vel a fidelibus et probatis testibus* audiverat, vix dubitandum mihi videtur, quin ea, quae de mundana illius vita retulit, saltem pleraque ex ore ipsius Sancti, adolescentiam suam accusantis acceperit. Hoc posito, advertendum ulterius est, quantum humillimus ille sui contemptor suos qualescumque defectus soleret exaggerare; quantum arguere sua facta, in quibus ne severissimus quidem censor invenisset, quod carperet.

(3) Nihil in his impudici est, nisi quis propriam verborum significationem mutare voluerit.

(4) Graviora haec videri possunt non tamen de peccatis impudicitiae necessario accipienda. Non enim ad haec sola *iuvenilis calor* incitat, neque hunc sensum ingerunt *iuvenilia iura;* sed potius immoderatum cordis affectum sectandi iocos, otiosa consortia, convivia, vanos corporis ornatus, inanem gloriam, liberioris vitae genus, prodigalitatem et cetera huiusmodi, quae inconsulta iuventus sibi licita esse, haud difficulter sibi persuadet. Nihilo magis evincit *Lubrica aetas*, cum haec ad varia vitia pro diversitate ingeniorum impellat. Cum igitur Tres Socii, sanctusque Bonaventura omnem impudicitiae labem a *Francisco* removeant, Celanensis vero nullum verbum faciat, quo oppositum certo affirmetur; dicendus hic quoque *S. Francisci* pudicitiae favere, etiamsi alia Iuvenis vitia, quae forte ex eiusdem ore nonnihil exaggerata intellexerat candide retulerit, ut Dei gratia in illius conversione magis eluceret.

(5) planiciem. *Boll.*

(6) plerumque. *Boll.*
(7) tentat. *Boll.*
(8) divinam. *Boll.*
(9) magis inter ceteros sibi dilectus existeret, unius quidem cum eo erat aetatis.
(10) ut alius exiens, alius videretur intrans. *Boll.*
(11) seu rectius: *Ostendit ei Dominus, quod sibi* (idest, *eidem Francisco) diceretur in proximo, quid ipsum agere oporteret,* uti diserte dicunt Tres Socii,
(12) statuit illum beatum impetum animi sui, quo ad optima bona, calcatis saecularibus, itur, non licere de cetero facere moram. *Boll.*
(13) medico. *Boll.*
(14) et propositum suum per ordinem enarravit. *Boll.*
(15) admirans. *Boll.*
(16) acquirere. *Boll.*
(17) forte *Boll.*
(18) edebat eum clam, festinum quia ei impendebatur obsequium. *Boll.*
(19) conditus. *Boll.*
(20) dilectissime. *Boll.*
(21) virilia. *Boll.*
(22) devotione. *Boll.*
(23) universi. *Boll.*
(24) et fiducia in gratiam respirandi, *Boll.*
(25) ad me. *Boll.*
(26) quasi. *Boll.*
(27) salutari. *Boll.*
(28) nos. *Boll.*
(29) Hoc sanctissimi Viri vaticinium hodieque cum magna Ecclesiae Dei utilitate impleri totus orbis experitur.
(30) cautissimi. *Boll.*
(31) *Forte* innuebat. *Boll.*
(32) Nimirum undecim quibus ipse Franciscus iunctus erat duodecimus.
(23) praesidium fore. *Boll.*
(34) ut gloriosus doctrina, affluentissimus quoque sermone, clarissimus zelo iustitiae, cum fidei cultus eam poscebat. *Boll.*
(35) fiduciam. *Boll.*
(36) vigilantibus. *Boll.*
(37) aliquatenus praestabatur. *Boll.*
(38) an recidebat? *Boll.*
(39) fratres. *Boll.*
(40) filiorum gloriae Dei. *Boll.*
(41) valeret. *Boll.*

(42) constrictus *Boll.*
(43) aestuans. *Boll.*
(44) utrumque. *Boll.*
(45) habitum. *Boll.*
(46) devotissimus. *Boll.*
(47) resplenderet. *Boll.*
(48) vultui. *Boll.*
(49) reverenter. *Boll.*
(50) reverendum. *Boll.*
(51) cardinalium. *Boll.*
(52) rivulo educit. *Boll.*
(53) contractione. *Boll.*

INDEX

INDICE

REIMPRIMATUR
Fr. Raph. Arch. Salini O. P. S. P. A. M. Soc.

—

REIMPRIMATUR
Iulius Lenti Archiep. Siden. Vicesgerens.

—